



Gorbaciov restituisce la cittadinanza a Solzhenitsyn

Il presidente sovietico Gorbaciov ha restituito la cittadinanza sovietica a 23 intellettuali, artisti e scienziati che erano stati espulsi dall'Urss negli anni di Breznev. Tra i beneficiari del decreto sono lo scrittore Alexander Solzhenitsyn (nella foto) e lo psichiatra Vladimir Bukowski. «Non è sufficiente», replica dall'esilio americano l'autore di Arcipelago Gulag: «Deve essere cancellata l'accusa di tradimento». E Bukowski dall'Inghilterra: «Annullino anche le pene inflitteci».

APAGINA 7

Editoriale

Non basta fare quello che dice Bush

GIAN GIACOMO MIGONE

La crisi nel Golfo Persico si complica, crescono le difficoltà nella definizione di una linea di resistenza all'iniziativa di Saddam Hussein e le decisioni del governo italiano, alla luce dei nuovi eventi, appaiono sempre più ambigue e politicamente reticenti. Ma procediamo con ordine. Le risposte diplomatiche dell'Irak alla mobilitazione provocata dalla sua annessione del Kuwait non sono state prive di efficacia. Con una mossa a sorpresa Saddam Hussein si è coperto le spalle e ha costituito l'embrione di un fronte arabo militante concedendo all'Iran ciò che aveva rifiutato al prezzo di quasi un milione di morti: la divisione del porto di Shatt-el-Arab, la restituzione di alcuni territori iracheni occupati e di 50 mila prigionieri di guerra. Con pari cinismo egli si era già dichiarato disposto a ritirarsi dal Kuwait, cedendo il posto ad una forza multiaraba sotto la bandiera delle Nazioni Unite, purché anche Israele e Siria abbandonassero i territori meridionali da loro occupati.

E' evidente la strumentalità di queste mosse che, come ha osservato Mosca, hanno lo scopo di aggirare obiettivi di piano, ma che, in quanto irraggiungibili nell'immediato, hanno lo scopo trasparente di consolidare la conquista del Kuwait e mantenere la pressione sull'Arabia Saudita da parte di Baghdad. Dal punto di vista della comunità internazionale, cedere ad un atto di forza perché non si è in grado di correggere altri atti di forza precedentemente commessi, non è certo una buona politica. Al contrario, per l'Onu e per coloro che sostengono una sicurezza collettiva, fermare Saddam Hussein è indispensabile perché costituisca, nella fase attuale, la premessa indispensabile per una politica di pace in Medio Oriente.

Perché ciò avvenga non basta fare sfoggio di fermezza o, come sembrano credere alcuni ambienti politici italiani, mandare le proprie navi da guerra nel Golfo, al seguito di quelle americane, senza una chiara percezione del comportamento da osservare e degli obiettivi da perseguire. Ora più che mai, tutto sta nel modo in cui l'Irak sarà affrontato: se prevarrà un'azione collettiva che segna una svolta nei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, tra le grandi piccole e medie potenze, tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, nella difesa di una legalità internazionale intesa come patrimonio comune. L'altro ieri un editoriale del New York Times ammoniva il presidente Bush: «L'opportunità politica di una azione collettiva è stringente. Una flotta multinazionale nel Golfo, sotto la bandiera dell'Onu, può spuntare l'arma propagandistica più efficace di Saddam Hussein: l'antiamericanoismo. Può offrire un ombrello protettivo a governanti arabi ora accusati di essere complici degli stranieri e servi di Israele. E il successo della missione nel Golfo servirebbe di esempio rilevante a scoraggiare future trasgressioni».

Con la sua presa di posizione il Times sposa la politica della Francia, del Canada e di altri membri del Consiglio di sicurezza che, insieme con l'Unione Sovietica, avevano posto Washington di fronte all'esigenza di definire in sede Onu le modalità di ogni azione militare. Lo stesso governo Thatcher, pur ribadendo il diritto di dare vita ad un vero e proprio blocco navale sulla base della richiesta di aiuto del Kuwait, ha preso le distanze da una gestione unilaterale della crisi da parte dell'amministrazione Bush. La quale pare combattuta tra l'esigenza di consolidare i consensi internazionali raccolti, anche nel mondo arabo, nella prima fase della crisi e il desiderio di usare la propria supremazia - ormai sempre più marcatamente limitata alla sfera militare - senza vincoli, se non quello che congresso e opinione pubblica non tarderanno a far valere.

In questa luce, risulta evidente l'inadeguatezza dei provvedimenti assunti dal governo italiano e anche dello stesso dibattito politico e giornalistico che li hanno accompagnati. Ad esempio, voci autorevoli come quella di Eugenio Scalfari (la Repubblica 15 agosto) e Sergio Romano (La Stampa 15 agosto) hanno rimproverato il governo Andreotti di avere risposto in maniera insufficiente e tardiva all'esigenza di un impegno militare. In realtà il problema è un altro e, in un certo senso, assai più grave. Qualsiasi impegno militare richiede una scelta politica che non è stata assunta se non nella forma di un generico rinvio ad una sede decisionale europea. Il prossimo dibattito parlamentare deve chiarire se l'Italia subordina il proprio impegno alla restaurazione della legalità internazionale, secondo modalità e sotto la guida dell'Onu, o se intende semplicemente accordarsi agli Stati Uniti, rischiando di subire le conseguenze di atti che non può in alcun modo collocare a determinare.

Oggi esiste una partita aperta, politicamente decisiva, sull'impostazione che deve assumere l'intervento nel Golfo. E' una partita che divide gli Stati Uniti dagli altri stati. L'Italia deve far sentire il suo peso, limitato ma in questo momento influente, perché prevalgano le ragioni di un impegno collettivo sotto l'egida dell'Onu.

Minaccioso discorso in Tv del presidente iracheno: «Bush, il bugiardo sei tu» È iniziato il rilascio dei prigionieri iraniani, dopo la pace a sorpresa con Teheran

Il ricatto di Saddam

Deportazione per inglesi e americani



Saddam ordina il «concentramento» dei cittadini Usa e inglesi in Kuwait: è l'inizio di misure di internamento, che gli Usa definiscono «ingiustificabili». Bush ha respinto la mediazione giordana, mentre l'ex nemico Iran conclude la pace con Hussein che ora chiama le masse islamiche alla crociata contro l'Occidente. Perez de Cuellar: «No alla forza militare per imporre le sanzioni all'Irak».

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

Saddam Hussein ha ordinato di concentrare i 2500 americani e i 4000 inglesi a Kuwait City in due alberghi della città, per proteggerli da non meglio precisate minacce. Si teme sia l'inizio di misure di internamento di ostaggi, nonostante le smentite ufficiali di Baghdad. Il dipartimento di Stato Usa ha definito l'operazione «ingiustificabile». Ore di ansia a Londra, che definisce «grave e sinistro» questo passo dell'Irak. Gli Usa rifiutano di dare disposizioni di rispettare simili ordini ai cittadini americani. Intanto, il presidente Bush ha snobbato la mediazione offerta dal re Hussein di Giordania, mentre continua la mobilitazione bellica Usa: in partenza 45.000 uomini; per la prima volta dopo il Vietnam salpano le navi ospedaliere. Londra ha disposto

l'uso della «forza minima» a sostegno delle sanzioni, per bloccare le navi sospette di forzare l'embargo. Da parte sua il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha invece dichiarato in una conferenza stampa tenuta a Lima, che l'uso della forza militare, da parte di un qualsiasi paese, per imporre le sanzioni nei confronti dell'Irak sarebbe una violazione della carta dell'Onu: «Spetta al Consiglio di sicurezza decidere quando e se usare la forza per appoggiare le sanzioni».

Intanto, dopo le avances fatte da Teheran per concludere la pace con Baghdad, approfittando di questo momento di difficoltà del nemico iracheno, l'ex re dell'Irak Khomeini, lo «squalo» Rafsanjani, ha raggiunto il suo obiettivo diplomatico. In cambio della neutralità iraniana, Saddam Hussein si dichiara pronto a sottoscrivere di buon grado i tre punti del contenzioso iracheno. Il giorno di ferragosto il dittatore iracheno ha spiegato per radio alle sue genti antiche che la guerra con l'Iran è finita. Teheran soddissfatta dichiara «che è la più grande vittoria della rivoluzione islamica dal 1979», ma si muove con prudenza: non mostra di voler aiutare l'ex nemico a forzare il blocco, e tantomeno a sfidare il comune nemico Usa.

Alle pagine 3, 4, 5 e 6

Craxi: «Vedo un autunno fosco e crisaiole»

«Si stanno moltiplicando gli annunci di una ripresata autunnale fosca, conflittuale, crisaiole... Tutto si presenta confuso, contraddittorio e incerto». Con un corsivo firmato Ghino di Tacco, Craxi formula previsioni nere sulle prospettive del pentapartito e mette in dubbio che questa coalizione divisa possa affrontare la congiuntura internazionale e i suoi riflessi interni.

SERGIO CRISOLI

ROMA. Il segretario del Psi descrive uno scenario carico di incognite per concludere che «una maggioranza di governo e un complessivo equilibrio politico nuovamente messi in forse da contrasti e delibere ripetute, mentre vengono avanzate minacce di ancora più gravi stravolgimenti politici, non potrebbe assicurare al Paese il governo di cui il Paese ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo impreveduto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno». La sortita di Craxi, un po' inattesa, prende spunto da una polemica retrospettiva: la votazione finale sulla legge sulle tv, sostiene il leader del gulfano, non ha portato alla crisi di governo soltanto perché i governi torlotti «annidati nella maggioranza sono stati neutralizzati da quelli presenti in diversi settori delle opposizioni».

A PAGINA 9

Un'intera famiglia sterminata a colpi di pistola in una villa di Pontevecchio, nel Bresciano

La rapina finisce in strage

Assassinati padre, madre e due figli



La disperazione di alcuni parenti della famiglia Viscardi, di fronte all'abitazione dove si è svolta la tragedia

Ferragosto di sangue: una famiglia di allevatori di Pontevecchio, in provincia di Brescia, è stata sterminata, con inaudita ferocia, a colpi di pistola. I quattro corpi sono stati scoperti ieri mattina da uno dei figli, unico superstite. Quasi certamente si tratta di una rapina finita male, gli inquirenti escludono l'ipotesi di un tentativo di sequestro di persona.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

TORCHIERA DI PONTEVECCIO (Bs). Padre, madre, figlio e figlia. Sono morti tutti: il figlio, il figlio primogenito; l'uomo avrebbe reagito ingaggiando una furibonda lotta con i rapinatori, che dopo averlo ucciso avrebbero eliminato i suoi familiari, diventati a quel punto testimoni molto scomodi. Non è escluso che Luciano abbia riconosciuto uno dei suoi aggressori (per terra è stata trovata una paruccha, caduta al rapinatore durante la colluttazione).

A PAGINA 11

Movimentato rientro dell'asso argentino, avvocato sull'autostrada

Maradona torna «a tavoletta»

La polizia gli sequestra la Ferrari

Una Ferrari nera da 300 milioni sul carro attrezzi e Diego Armando Maradona costretto a raggiungere i compagni di squadra a Imola in taxi. Non è un incidente: è che la Testarossa del «Pibe de oro» è stata posta sotto sequestro dalla polizia stradale perché colta in eccesso di velocità sull'Autostrada del Sole, a Pian del Voglio, e trovata senza assicurazione. Maradona poi non era in regola nemmeno con la patente.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Non c'è pace per Maradona in terra italiana. Ieri, mentre tentava di raggiungere il Napoli in ritiro a Imola, è stato bloccato dalla polizia stradale per eccesso di velocità e la sua vettura, una Ferrari Testarossa con tanto di assicurazione scaduta, è stata sequestrata. Ha raggiunto in taxi i compagni mentre l'auto è rimasta in un'officina di Roveglio, nel tratto appenninico dell'Autostrada del Sole, tra Firenze e Bologna.

si che per la sua Ferrari, la nera Testarossa, un occhio di riguardo al Pibe argentino l'ha sempre avuto, tanto da insegnare la famosa rissa a Trigrina quando il fratello Hugo venne fermato sulla stessa auto: anche allora non mancarono contestazioni, su documenti e altro. Questa volta alla guida dell'auto c'era lui, Diego Armando Maradona. L'Autovelo, il sistema fotografico che ferma l'immagine degli automobilisti che superano i limiti di velocità - e sembra che la Testarossa di Maradona sull'Autosole non fosse avara con i suoi 5000 cc - ha rilevato l'infrazione e una pattuglia della stradale ha poi provveduto a fermare il campione, a sequestrare la nobile Ferrari, e ad accompagnare il Pibe a un più tranquillo taxi che lo ha trasportato a Imola, dai compagni, sino a quel punto preoccupati per il ritardo del loro capitano. Il sequestro è scattato perché, oltre al superamento dei 130 km orari consentiti e alla patente di guida non in regola, alla Ferrari era scaduta l'assicurazione, cosa che da sola prevede una multa di un milione di lire. Non si conoscono le reazioni del Pibe, che tuttavia potrebbe aver intravisto nella vicenda qualche intenzione persecutoria da parte italiana anche se gli agenti che lo hanno fermato hanno detto che in questo periodo di maggiori controlli (è Ferragosto, sul tratto appenninico dell'Autostrada del Sole il traffico è intenso), di automobilisti colti in flagranza di infrazione ce ne sono tanti e che, anche in questo caso, loro hanno soltanto applicato il codice. Si tranquillizzi quindi il campione, l'Italia, almeno quella della strada, non ce l'ha con lui. Sorprende piuttosto che Maradona, che non può certo fronteggiare le pratiche, sia solo di fronte alla burocrazia e che nessuno dei numerosi clan che lo circondano si curi di queste «noiose formalità italiane».

Pansa, Fallaci e l'editor gentile

SERGIO TURONE

I clamorosi casi editoriali dell'estate 1990 sono due: un libro di 800 pagine e un non-libro di 260 non-pagine. Il primo è *Inshallah* di Oriana Fallaci. Il secondo è - anzi, non è - *L'Intimo* di Giampaolo Pansa. I due casi hanno in comune l'editore, Rizzoli. Nella vicenda relativa al titolo di Pansa, tuttavia, siamo costretti ad insistere nel giochetto della particella negativa, perché Rizzoli, dell'Intimo, è il non-editore. L'uscita del volume infatti ha subito un alt improvviso e definitivo proprio alla vigilia della pubblicazione. Con i dirigenti della casa editrice milanese, Giampaolo Pansa aveva firmato un contratto per scrivere un libro sulla scalata di Berlusconi alla Mondadori. Come si ricorderà, è questo un vanto di vicende - l'Intimo, appunto - su cui nei mesi scorsi tutti i giornali hanno pubblicato ampi resoconti. È ovvio che Pansa - uno dei giornalisti direttamente coinvolti nella bufera scatenatasi anche sul giornale di cui è vicedirettore, la Repubblica -

non può che aver vissuto e ricostruito l'intera storia nell'ottica dell'aggregato, per cui Berlusconi è stato l'aggressore. Tesi d'altronde non facilmente confutabile neppure da posizione oggettiva. Pansa è scrittore di successo e tutti i suoi libri avventi per tema dell'informazione si sono venduti in gran numero di copie. Il dattiloscritto dell'Intimo era talmente piaciuto ai dirigenti della Rizzoli, che la tiratura della prima edizione era stata fissata all'altissima quota di 70 mila esemplari. Visto che di norma, per un libro, i margini di bilancio attivo cominciano sulle 4-5 mila copie di vendita, per la Rizzoli il lavoro di Pansa avrebbe rappresentato un affare non meno ricco di quello della Fallaci: se questo in livelli di vendita superiori, comporta però anche spese pubblicitarie assai più elevate e vistose.

All'ultimo istante, la frenata. La Rizzoli rinuncia a tutti i diritti sul libro, lascia a Pansa gli antichi giuristi versati e gli consente senza fiatare di pubblicare il lavoro presso un altro editore, Sperling & Kupfer. Perché? La scarna e un po' risibile motivazione che finora è stata data dai dirigenti della casa editrice milanese è che non vogliono fare uno sgarbo ai Mondadori e a Silvio Berlusconi. La rinuncia a pubblicare il volume è stata insomma, come ha detto la signora Bice Biagi a nome dell'azienda, «un fatto di fair-play».

È davvero una bella lezione per noi maligni e antiquati gonzi, ottusamente persuasi che nel mondo degli affari non si conoscessero buone maniere. Visto che invece si può essere capitalisti e di cuor gentile? L'inopinato rifiuto in extremis della Rizzoli, peraltro, non impedirà al libro di Pansa di arrivare alle librerie e ai suoi preventivati 70 mila lettori. Ci sarà solo - per via del cambio di casa editrice - un mese di ritardo che la Rizzoli abbia davvero fatto un favore a Berlusconi. Con questo non intendiamo certo sostenere che abbia voluto fargli un dispetto e che, per il gusto di dare più risonanza ad un libro ostile a Berlusconi, abbia gettato via un sicuro incasso miliardario. No: è realmente possibile - per quanto assurdo possa apparire - che sia scattata una sorta di solidarietà corporativa, almeno formale, fra editori. Che il libro esca ugualmente, poco male. Occorreva far sapere a Berlusconi che la Rizzoli si inchina alla sua potenza. Il fatto davvero curioso è che nell'edizione italiana si investono somme paperondepaperoniane per costruire un super successo di vendita, con un campagna promozionale come quella allestita per il libro scritto in sette anni da Oriana Fallaci, e poi, quando ci si trova per le mani un libro scritto in tre mesi, capace di raggiungere le centomila copie senza stirsioni per le strade, lo si getta via per fare una gentilezza a un concorrente incalzoso.

Ansa accerchiata

PIERO DE CHIARA

In un palazzo appartato adiacente al Quirinale c'è la sede dell'Ansa il primo anello del nostro sistema informativo. Ogni giorno, la nostra più grande agenzia nazionale dà il ritmo a tutto il sistema. Suggerisce la gerarchia delle notizie ai quotidiani e alla stessa Rai...

Ma questa tradizione mostra la sua fragilità per gli attacchi sempre più palesi dei partiti di governo e per le esigenze di bilancio che spingono a moltiplicare i rapporti e le convenzioni con le grandi imprese, i ministeri e le istituzioni.

La convenzione più antica e importante è quella con il ministero degli Esteri senza la quale sarebbe impossibile il mantenimento dell'attuale rete di uffici di corrispondenza. La mappa dei corrispondenti all'estero coincide quindi con gli umori e gli interessi della Farnesina...

Così accade a volte che l'ufficio stampa dell'Alitalia pretenda di essere preventivamente consultato sulle notizie nella quale è citata la compagnia di bandiera. Lo stesso vale per il ministero della Sanità...

Più che di clienti, quindi, bisognerebbe parlare di sponsor attenti alla propria immagine e consapevoli dell'importanza di avere una prima comunicazione favorevole.

In questa nuova situazione si afferma e la camera chi sviluppa la capacità di cogliere in ogni riga scritta il possibile fastidio per qualsivoglia organizzazione o esponente di governo e quindi, ovviamente, di cestinarla. Spesso non c'è bisogno di arrivare a tanto; in una macchina complessa come un'agenzia si può raggiungere lo stesso risultato ritardando il lancio di una notizia fino alla chiusura delle pagine dei giornali o dirottandola sui servizi locali che finiscono solo sui tavoli delle cronache cittadine...

Ma quanto avviene nelle agenzie è meritevole di un'attenzione e un allarme non minor.

Il documento del Pci deve confrontarsi con le elaborazioni di altre culture. Nella fase attuale qualunque schema è inadeguato a guidare una forza riformista.

Non è più possibile «programmare» la società

LAURA BALBO

Penso che abbia senso intervenire sul documento programmatico del Pci a due condizioni: la prima che lo si consideri davvero come in progress un processo appena avviato che può recepire influenze interazioni critiche e la seconda che su questo documento d'agosto ci si aspetti appunto di ricevere interventi problematici e critici. Se così è si tratta di cogliere un'occasione importante per far dialogare la cultura comunista con altre culture e intendo per cultura, l'ispirazione culturale, l'impianto mentale la tradizione, il linguaggio la struttura stessa di un documento di questo tipo.

Non so se sarebbe stato possibile in un'occasione impegnativa come è questa nel clima politico che domina all'interno del partito e fuori del partito, e con addosso il peso delle scadenze dell'autunno, affrontare queste questioni - idee e proposte per il programma - segnando uno stacco forte, un approccio radicalmente innovativo. So che ci troviamo di fronte a un documento che si è formato mettendo in discussione alcune cose, confrontandosi con altre non chiuso nel definitivo Ma, certo molto segnato da una tradizione di elaborazione e di comunicazione che conosciamo bene, quella comunista appunto. Per parte mia io credo che, per le cose che ci proponiamo di fare in futuro, questa «cultura» non ci possa servire «cultura», n'petto, come impianto mentale, linguaggio struttura dell'analisi e della proposta. Premetto ancora una notazione mi ha colpito il fatto che, leggendo pochi mesi fa il documento «Per un nuovo riformismo» presentato all'assemblea del Psi a Rimini, mi siano venute da fare considerazioni non lontane da quelle che ora propongo. Dunque, è la cultura della sinistra italiana nel suo insieme, in questa fase che si trova ingabbiata in modi e categorie che appaiono inadeguati ai compiti di analisi e di anticipazione del futuro che pure in questi due documenti si affrontano come se da questo imprimatur non ci si riuscisse a liberare. È di questo che mi interessa ragionare.

Primo penso che oggi nessun soggetto politico (un partito, una forza di governo, una formazione politica della sinistra) possa porsi il compito di intervenire sulla società, di guidare la società, con uno schema mentale secondo cui si passa dal presente A, a un momento futuro B - o meglio, dalla società come è a una società desiderata - grazie a, o per effetto di, un programma, non conta quanto «buono» esso sia. Un tale modello assume tappe successive prevedibili e ordinate, è lineare, gerarchizzato da un centro presuntibilmente esaustivo di tutti i fattori necessari.

(per esempio per l'Italia riforme istituzionali, Mezzogiorno sistema fiscale e via). Un dibattito ormai consolidato (filosofico storico sociologico) ci dice che è più complicato di così. Né cambia il problema - ritorno al documento - per il fatto che rispetto alla tradizione questo tragitto da A a B lo si complica e lo si arricchisce culturalmente delle sensibilità alle tematiche ambientali, dimensione europea.

Secondo punto non possiamo dare assolutamente per scontato l'esito un futuro «migliore» qualora appunto si riuscisse ad inserire nella sequenza degli eventi a venire le «scelte giuste». Il nodo è proprio l'idea di progresso connotata, si può dire al pensiero occidentale positivista ottocentesco. L'esito positivo finale è fuori discussione, da raggiungere attraverso un percorso sofferto, nel documento Bassolino delineato con toni glomerosi, nel testo del Psi redatto da Giuliano Amato.

Ma sembra che nella fase attuale qualunque schema che rispecchi o echeggi questi assunti, non vada bene. Che oggi procedere con umiltà e pragmatismo e riconoscenza incertezza rispetto agli esiti, non sia atteggiamento di rinuncia lo considero - in questo momento - un valore, una dimensione di onestà e problematicità intellettuale e politica, esattamente - a me pare - ciò in cui molti vedrebbero il significato principale che può avere una forza di sinistra in questa fase. Dunque va messa in discussione l'assunzione di un processo progressivo e lineare, con esito meccanicamente dipendente da una variabile principale (appunto, il programma), e inoltre il modello secondo cui si programma/governa il cambiamento sociale con una regia centralista (dello Stato, del partito, di movimenti egemoni).

Ci sono ragioni sostanziali per questo che hanno a che vedere con i dati sociologici dei processi sociali attuali. Ne elenco alcune:

a) viviamo in una società in cui molteplici soggetti, individuali e collettivi, sono capaci di, e chiedono sia loro riconosciuta, intelligenza ed autonomia di comportamento. Questo dato mette in discussione tutto l'impianto che abbiamo chiamato tradizionalmente «stato sociale» e «politiche sociali», con un soggetto programmatore centrale (Stato, partito) e destinatari subordinati, passivi, a tutti gli effetti «incapaci». Se si riconosce questo mutamento nelle condizioni del vivere della gente (di moltissimi, se non di tutti), e nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, dobbiamo necessariamente modificare la

prospettiva che assumiamo come «programmatori» o «propositori di cambiamenti». Fin qui questo è mancato.

b) la diversificazione delle condizioni e dei destini individuali, nella misura in cui le differenze vengono dichiarate un valore mette in discussione (perché «semplificativo») l'obiettivo e il criterio dell'universalismo. Ciò che ne consegue è una concezione dei «diritti di cittadinanza» che diventa problematica, e una tensione a realizzare un sistema di uguaglianza complessa o di diritti comparabili (non necessariamente «uguali») interrogandoci su due punti precisi: come pensiamo di garantire la cittadinanza come insieme di diritti universali di fronte all'immigrazione extracomunitaria a meno di costruire una Europa-fortezza? Come conciliamo i «nostri» (occidentali, europei, italiani) diritti di cittadinanza e il fatto che tolleriamo le condizioni attuali e prevedibili per il futuro di centinaia di milioni di persone destinate comunque a rimanerne escluse? È chiaro che questo è un passaggio delicato e difficile per le nostre (comunque malferme) democrazie ma sta nel nostro futuro è ineludibile.

c) è possibile che nei prossimi anni si determinino meccanismi inediti (e incontrollati) del mercato quali le democrazie occidentali avevano conosciuto in passato e rispetto ai quali si erano istituiti regole e vincoli. Ma negli anni (o mesi) a venire la dimensione sovranazionale le pressioni nei paesi dell'Est, la crisi di istituzioni forti della tradizione dell'Occidente (sindacati, welfare state), modificheranno i rapporti tra diritti - all'uguaglianza, al benessere, alla libertà, alla tutela - e meccanismi del mercato. Il quadro conosciuto nei decenni scorsi nelle nostre società non è detto nesca a sopravvivere.

Rispetto a questi - ed altri - problemi è difficile dare per scontato che l'esito dei processi in alto sarà una società «giusta», «solidale», «una welfare society» a scala sovranazionale, «se solo si applicherà un (il nostro) programma». Usato il termine appare anche l'artificio retorico per cui si richiamano incombenti e minacciosi dati negativi (sia il divano Nord-Sud le trasformazioni nell'Est europeo e nell'Unione Sovietica, il peso della disoccupazione giovanile, il crescere della popolazione anziana i dati dell'immigrazione extracomunitaria, presentandoli tutti però, al tempo stesso, come potenzialità e risorse, tali che determinerebbero un'occasione impetibile (di nuovo, se solo la si sapesse

colgere). Questo è il ragionamento che io penso deve fare da sfondo il passo successivo è questo dobbiamo tenere ben distinti i livelli su cui volta a volta è possibile collocarsi e fare - forse e con qualche difficoltà - delle cose. In giro esistono (l'espressione è colloquiale ma non c'è modo di renderla più formale) alcune poche idee di insieme sperimentazioni sul sociale scenari o immagini per la società del futuro. Tutta la tematica di una riorganizzazione dei tempi sociali ed individuali (presente ora anche in Italia e faccio due riferimenti: la proposta di legge di iniziativa popolare delle donne comuniste e l'ipotesi di «una società permanentemente attiva» del Censis) gira appunto nel dibattito europeo in molte sedi e secondo differenti impostazioni. Io credo che abbia molto senso lavorare a questo livello che è di lungo periodo e di difficile traduzione operativa, ma di ampio respiro stimolante e in ogni caso ci è indispensabile.

Poi c'è il livello dell'immediato diciamo da una Finanziaria all'altra da una stangata all'altra. Qui interveniamo ormai da tempo in modo difensivo e frammentato, volta a volta suggerendo parziali - e largamente inefficaci - meccanismi di tutela dei più deboli o tentando di imporre qualche vincolo ai più spudoratamente forti. Ma soprattutto ci manca una strumentazione per il medio termine, essenziale anche per fondare l'intervento a breve strumento per conoscere le implicazioni delle scelte che si fanno per influire sulle tendenze in atto per impedire le più gravi distorsioni che incombono per il futuro. Nella parte centrale del documento, la IV, si è su questo terreno ma solo in quanto una serie di questioni vengono nominalmente, mentre non si dice ancora come si passerà, da questo, a strumenti per operare.

Strumentazione vuole dire categorie per analisi articolate, osservatori per seguire i processi nel tempo capacità reale di usare modelli comparati, e anche fondi, organizzazione. E soprattutto essere capaci di anticipazione e di immaginazione, saper fare salti di discontinuità, avere il gusto del rischio e della sofisticazione concettuale nell'innovare e nell'inventare. Questo, è chiaro, ci riguarda tutti.

La sinistra riformista non sembra aver fin qui trovato strumenti adeguati a un tale compito. Penso che non lo si possa tacere. Io mi propongo di continuare a starci nel percorso che si avvia e questo è il significato del mio intervento, in pieno agosto, nel dibattito. Però - e non saprei come meglio dire - diamoci tutti una regolata.

chiarezza rapidamente stanno imparando le prudenze della politica. Di più è un'alibi troppo comodo per non dover dire, anche loro, cose realmente nuove e impegnative. Come infatti dimostra l'articolo, e altri che li hanno preceduto sullo stesso argomento di Salvati uomo di grande intelligenza cultura, e a «Cosa» non sembra particolarmente di stimolo.

Per questo in fondo, mi sembrano anche molto spesso ingenerose le critiche al documento Bassolino siamo sicuri che le sue vaghezze riflettono solo una volontà mediatrice o non anche una più generale carenza? E i suoi critici di «destra» sono realmente più concreti?

Intervento

Ma perché dimentichiamo che il Sud del mondo è dominato da dittatori

FURIO CERUTTI

L'atteggiamento della sinistra (per ragioni di spazio mi riferisco qui alla sola area pci) verso la politica internazionale è una cartina al tornante che al momento non rivela molto di rallegrante. Eppure qui forse più direttamente che in altri campi si vede se una forza politica in corso di ristrutturazione sia per solidità di proposte, credibilità, presenza elettorale e le forze come futura forza di governo. Si vede se è in grado di produrre una innovazione vera e rischiosa, quando le sono venuti a mancare tutti i riferimenti, non solo il «sistema socialista» e i movimenti nazionali e non allineati ma lo stesso socialismo dal volto umano inavuto nel 1989 in Europa orientale. Si vede poi se da quella forza uscirà davvero un partito nuovo, capace non di coprire con i propri programmi di progettare risposte ragionevoli ai praticabili ai problemi che gli eventi e i movimenti pongono nonché di tenere rapporti non strumentali con la ricerca internazionale e di elaborare proposte concrete con i propri partner nel mondo (fuori e dentro l'Internazionale socialista).

Ad un atteggiamento maturo in politica internazionale non si arriva se non liberandosi di alcuni tarli propri della politica italiana e/o della cultura di sinistra. Il primo è quello di usare la politica internazionale strumentalmente rispetto alla lotta politica interna che è una delle ragioni per cui l'Italia conta poco nel mondo. Questo tarlo si è annidato ben dentro il dibattito del Pci, e non solo nel massimalismo degli avversari della svolta per la ventata messi a ripetizione fuori gioco dagli sviluppi tedeschi ed europei. Mi pare che nel Cc di luglio, anche Occhetto abbia confezionato due temi internazionali ad uso di un possibile ammorbidimento con l'opposizione ingraiana (un fine che si potrebbe per seguire senza pasticci). Per tenere lontani gli F16 da Crone (obiettivo che si può raggiungere parlando con i sovietici e i balcanici e collegandosi con la campagna per il peace dividend nel Congresso americano) egli ha minacciato il ricorso alla «diplomazia dei popoli», che non si sa cosa sia se non uno slogan, comprensibile nel pacifismo cattolico da cui proviene ma populistico e poco adatto al presidente di un governo ombra il quale dovrebbe polverizzarsi all'area verde con proposte più impegnative (per es. sulla qualità della vita urbana, tema sì e no menzionato nella bozza di programma) anziché con suggestioni futurologiche come la messa a cultura del Sahara, alto che sarebbe caratteristico di un governo mondiale. Tema, quest'ultimo, di cui Occhetto avverte giustamente l'attualità, ma non la problematicità da Kani ad oggi prevalgono, fra chi vi ha riflettuto, le difficoltà per i popoli, e i paralizzanti di uno Stato unico per tutti gli uomini.

Non trovo invece mai proiettato nei documenti del Pci, e non solo di questi, il tema di una risorsa vitale anche se troppo ingualmente distribuita per la sicurezza di tutti e particolarmente per l'economia delle nuove democrazie dell'Est europeo ben strani materialisti storiografi sovietici marxisti che si indignano perché «non c'è una «sporca guerra» per il petrolio. Di che cosa si crede che vivano le masse? O si ritiene che il petrolio in mano a Saddam o a Queddafi significhi più latte per i bambini del Sud? A nessuno - mi pare nemmeno agli americani - che sono un po' diversi dalle ologografie dell'antiamericanoismo di sinistra - piace consentire all'invio dei proiettili concitati in un'impresa in Occidente non ha bloccato Israele nessuno ha il diritto di intervenire come se gli errori di ieri potessero giustificare l'acquiescenza verso le aggressioni odierne e future, e come se i palestinesi - vittime da decenni dei fratelli arabi - non meno che di Israele e degli Usa - potessero trarre gran vantaggio dall'essere egemonizzati dal macellaio di Baghdad. Altra ha sostenuto che va bene fermare i costi, ma solo con la condanna e l'embargo. Proiezioni arabe mantengono se la storia di questo secolo, dall'Italia fascista alla Spagna franchista al Sudafrica razzista, non avesse insegnato che misure di embargo non sono burlate solo se sostenute da un'adeguata sovranità militare (che oggi può efficacemente scoraggiare il commercio con l'Irak, anche se il diritto internazionale non doves-

se legittimare un vero blocco) quanto all'Onu non a può fingere di ignorare che il dramma di questo secolo sta proprio nell'esistenza «di istituzioni internazionali» (composte però di Stati che restano almeno in funzionalmente sovrani) cosicché è già difficile che esse giungano ad esprimere una volontà comune come fortunatamente stavolta è avvenuto ed è quasi impossibile che si diano una forza capace di eseguire tale volontà per di più in modo rapido ed efficace. Senza l'intervento americano e ora multinazionale ed arabo è possibile che l'Irak avrebbe messo l'embargo ed invaso l'Arabia Saudita. Qualche autorità sarebbe rimasta all'Onu dopo tale «capitolo dei suoi delibere». Fermato invece Saddam esiste ora uno spazio per la diplomazia delle Nazioni Unite. Meglio ancora se le forze che fronteggiano al Onu venissero poste sotto il comando purtoppo non c'è da illudersi sulla praticabilità di questa soluzione che pure va propugnata. Ma se questo comando non viene istituito, lo deve essere il nostro. Meglio al Onu guardandosi però bene da muovere imperialistiche «cannoniere» come hanno fatto le Rg che Marne dei guerrafondaio Belgio e Olanda? Mi sembrerebbe più furberia il loro dorotea che vera prudenza?

Inneggiamo dunque a George Bush all'Us Navy e all'82? Avvolto in «cristallo» omologando al di sopra di qualche mero «cristallo» editoriale? Siamo seri e manteniamo i mochi in politica internazionale nel solco del realismo politico democratico (da E.H. Carr in avanti) che non è «machismo» ma un ragionamento morale bensì un ideologismo manicheo e al velleitarismo moralistico (o «cambia il mondo o è ipocrita ed egoista chi ne cambia o riaggiusta un pezzo»). Quel poco di giustizia o di cambiamento ordinato (non cruento) o di sconfitta dei peggiori che si consegue fra gli Stati non nasce dalle lipide azioni ed intenzioni dei migliori ma da un incontro di attoni e forze che non sono neppure sempre i migliori. Ma accade che producano il meno peggio. Era forse un democratico umanista Josip Stalin il cui amale sconfissero il terzo Reich? Era un fior di progressista Winston Churchill alla cui volontà (e ai piloti della Raf cinquanta estati fa) riuscì per la prima volta di fermare Hitler? Piuttosto chi si richiama alla tradizione comunista non dimentichi che ad essa appartiene anche il rifiuto del Pci, e non solo di questi, di appoggiare il patto Molotov-Ribbentrop la guerra antihitleriana, un esito sciagurato dell'estremismo, che il movimento comunista riscattò solo con il molto sangue versato nella Resistenza.

Saddam non è Hitler pur avendone parecchi tratti e non siamo alla vigilia di una lotta per la salvezza della civiltà. Ma va fermato perché è un aggressore con tendenze genocide (Sudanesi, palestinesi) e perché è una risorsa vitale anche se troppo ingualmente distribuita per la sicurezza di tutti e particolarmente per l'economia delle nuove democrazie dell'Est europeo ben strani materialisti storiografi sovietici marxisti che si indignano perché «non c'è una «sporca guerra» per il petrolio. Di che cosa si crede che vivano le masse? O si ritiene che il petrolio in mano a Saddam o a Queddafi significhi più latte per i bambini del Sud? A nessuno - mi pare nemmeno agli americani - che sono un po' diversi dalle ologografie dell'antiamericanoismo di sinistra - piace consentire all'invio dei proiettili concitati in un'impresa in Occidente non ha bloccato Israele nessuno ha il diritto di intervenire come se gli errori di ieri potessero giustificare l'acquiescenza verso le aggressioni odierne e future, e come se i palestinesi - vittime da decenni dei fratelli arabi - non meno che di Israele e degli Usa - potessero trarre gran vantaggio dall'essere egemonizzati dal macellaio di Baghdad. Altra ha sostenuto che va bene fermare i costi, ma solo con la condanna e l'embargo. Proiezioni arabe mantengono se la storia di questo secolo, dall'Italia fascista alla Spagna franchista al Sudafrica razzista, non avesse insegnato che misure di embargo non sono burlate solo se sostenute da un'adeguata sovranità militare (che oggi può efficacemente scoraggiare il commercio con l'Irak, anche se il diritto internazionale non doves-

Salvati, col documento io non c'entro

LUCIO MAGRI

Un articolo di Michele Salvati sulla bozza preparatoria della conferenza programmatica mi tira in ballo attribuendomi un merito (o un demerito) che non ho.

Ho partecipato alla commissione che doveva preparare quella bozza, alle sue poche riunioni, senza contribuire in modo diretto o rilevante ma sollevando alcune critiche che pur muovendo probabilmente da opinioni diverse da quelle di Salvati, erano spesso simili alla sue. Non ho poi accettato che quel testo venisse proposto al partito come base di discussione e poi come base di discussione con un documento animato da volontà unitaria dall'evidente preoccupazione di fornire una versione di sinistra

delle linee della maggioranza, mi era parso ancora troppo elusivo rispetto a problemi di analisi e di scelta su cui il Pci aveva cominciato a dividersi ancor prima del XIX Congresso e oggi paiono ancora più acuti.

Non vero stimolo al dibattito, dunque, né la premessa di una politica ben definita. Forse ho sbagliato a non impegnarmi di più, ma se l'ho fatto è proprio per favorire un dibattito meno mediato in partenza. Resta quindi del tutto da vedere se a nostra volta, io o altri compagni della minoranza, saremmo stati o saremo capaci di proporre qualcosa di meglio. Non ci

soltrarre alla prova e lo faremo con spirito aperto. Non mi pare comunque fondata e leale l'accusa, che puntualmente si ripete secondo la quale ogni insufficienza, vaghezza, pasticci del gruppo dirigente che governa il partito siano anzitutto dovuti alla resistenza o al ricatto della minoranza, anzi in particolare agli estremismi dei Magri (o dei Borghini). È il vezzo di prendersela sempre con tutti anziché con chi si pensa di contare di più o su cui si appuntavano maggiori speranze. Un vezzo non nuovo nel partito ma ora non meno presente tra quegli intellettuali che pur chiedendo sempre coraggio e

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Sogno di una notte d'estate



nemmeno in quale cassetto o scaffale sia finito. Non importa se le riflessioni ed i proponenti erano giusti, li avrò seguiti lo stesso. Del mio stato d'animo alla vigilia di queste vacanze, può testimoniare un sogno che ho fatto a Tipasa in Algeria, dove sono stato per partecipare ad un convegno organizzato dall'Arci. Nova nel quadro della Biennale del Mediterraneo, l'ultima settimana di giugno. In genere non ricordo mai i sogni. Ma questo, come avrei potuto dimenticarlo? Il sole del-

sconde il sole e seguita a montare ancora.

Come avrà fatto a lasciare la barca? Nei sogni tutto è possibile. Corro con il cuore in gola per la città, mentre l'onda cresce sempre là dove era il mare. E finisco per rifugiarmi in una fabbrica abbandonata. Come è regola degli edifici industriali, l'architettura è di ferro e di vetro, grandi altezze dei locali, pochi solai, ballatoi su cui si muovono macchinari a grande altezza. La mancanza d'uso ha impresso sull'edificio i segni del de-

grado, quel ponteggio apparso precario, qualche vetro rotto. Ma dai vetri non entra più luce, la grande onda incombente sulla città. Penso a dove rifugiarmi quando verrà l'urto. Il tetto ed i solai verranno abbattuti, devo cercare un riparo abbastanza solido da riparami nel crollo. Ma come evitare di rimanere prigioniero delle macerie, e morire annegato, soffocato?

A questo punto, come accade sempre nei sogni, mi sono svegliato. Ed ho capito che questo «indimenticabile» ultimo anno, dall'estate del 1989 alla vigilia - allora era giugno - dell'estate 1990 mi aveva provato più di quanto credessi. L'ideologia del tenere il proprio posto, costi quello che costi, e la presunzione di riuscire comunque a pensare lucidamente, avevano operato i propri malefici sortilegi. L'inconscio, pensando fosse or-

mai il momento del nuovo inizio della vacanza e del riposo, me ne avvertiva allarmato.

Purtroppo da giugno ad oggi non ho avuto il tempo di riposare - come penso non l'abbia avuto quasi nessun compagno del Pci. Chissà che sogno spaventoso mi attende. Comunque sia lo affronterò coraggiosamente. Chissà che un momento di pausa e di distacco, che l'estate scorsa mi è un po' mancato per via delle imminenti elezioni romane anche da lontano seguitavo a pensarci, ed aspettavo con ansia l'Unità per leggerci la cronaca di Roma non mi aiuti a vedere le cose con più intelligenza e più distacco. Che quella che mi sembrava una minacciosa montagna d'acqua non sia invece un'onda lunga che ci invita a seguirla? Basta saperla cavalcare.

l'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Piero Sansonetti.

La crisi nel Golfo

Saddam ora tende la mano all'Iran

Otto anni di guerra cancellati con un colpo di spugna

Saddam Hussein, dopo il clamoroso colpo di teatro dell'offerta di pace incondizionata all'Iran con l'accettazione dei confini stabiliti nel trattato di Algeri del 1975, risponde a George Bush che l'aveva chiamato «bugiardo e assassino» dicendo che è il presidente americano a mentire al suo popolo e che «sta andando incontro alla disfatta». Sul Kuwait: «Si illude chi pensa che l'emiro possa tornare sul trono».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DUBAI Otto anni di guerra, e che guerra terrificante, cancellati in un attimo. Un milione di morti da dimenticare. E subito, Rafsanjani, «lo squallido, l'erede del nemico numero uno, l'imam, quel Khomeini attorno al quale era stato convogliato l'odio di un'intera generazione, diventa ora per Saddam «il caro fratello». Che, stando a quanto riporta l'agenzia ufficiale iraniana Ima, il giorno dopo l'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Baghdad, il 3 agosto, sapendo le difficoltà del momento, dopo l'embargo dell'Onu e l'annuncio dell'invio delle truppe e delle cannoniere occidentali, avrebbe scritto al leader iracheno proponendogli una pace onorevole. Carissimo amico Hussein - avrebbe scritto il leader iraniano a quello iracheno secondo indiscrezioni di fonti occidentali - questo è il momento di mettersi d'accordo. Tu non

puoi più sostenere il peso di avere trenta divisioni sul confine con il mio paese. La comunità internazionale sta facendo un cordone ombelicale intorno a te, arabi compresi. Accetta il trattato del 1975. Non noi ti attaccheremo e tu potrai spostare i tuoi soldati dove ti pare dimostrando, tra l'altro, di essere un uomo che possiede anche un'immagine aperta e tollerante». Saddam capisce a volo l'opportunità: perché no? E mette subito al lavoro il suo fidato ministro degli Esteri Tariq Aziz. Il quale, nel momento del maggior isolamento internazionale di Baghdad, annuncia che vuole andare a Teheran. A quel punto il gioco è scoperto. «Può venire quando vuole - gli risponde il suo collega Ali Akbar Velayati dell'Iran - ma è ovvio che il suo paese deve accettare le nostre proposte». Detto e fatto. Il 15 agosto, a sorpresa, Saddam Hussein, in un discorso alla radio, dichiara, al-



le sue genti attonite, di accettare «tutte» le richieste del «dear brother» Rafsanjani. I tre punti fondamentali del contenzioso Iran-Irak sono sottoscritti di buon grado: lo sgombrato dei mille chilometri quadrati occupati dall'esercito di Baghdad, lo scambio dei prigionieri (70mila iracheni e

30mila iraniani) a partire da oggi, una divisione di buon vicinato del fiume Shatt el Arab. Il mondo può tirare un sospiro di sollievo. Finalmente un altro punto di crisi è risolto. «Attenzione - dice, però, un diplomatico occidentale - questo non è solo un fatto di pace. Al contrario può essere un

atto di guerra. Saddam ha bisogno di quelle trenta divisioni da spostare immediatamente sul confine con l'Arabia Saudita come del pane». Saddam e Rafsanjani: due «geni del male» oppure due grandi statisti? O tutte e due le cose insieme? Ognuno ha avuto il suo tomaconto ed en-

trambi possono strillare vittoria. «Adesso unisciti a noi nella nostra guerra contro la contaminazione dei moderni crociati occidentali», ha detto Hussein, che ha ricordato come la prima iniziativa di pace sia stata la sua con una lettera ad Ali Khomeini e a Rafsanjani stesso datata 21 aprile scorso, al leader iraniano. «Ma io non ci penso proprio - ha risposto in un evidente gioco delle parti il successore di Khomeini parlando ieri a Teheran con il presidente turco Ozal -, una cosa è il trattato di pace con Baghdad, un'altra è l'embargo contro l'Irak e io non farò niente per aggirarlo, e un'altra ancora è la guerra con gli Stati Uniti d'America, dalla quale voglio stare il più possibile lontano».

«È la più grande vittoria della rivoluzione islamica del 1979», ha detto subito il ministro degli Esteri iraniano Velayati a radio Teheran. Al-Thawra, il giornale del Baath, il partito al potere a Baghdad, diceva ha strillato: «Questa deci-

sione dà al nostro paese altre risorse e la possibilità della vittoria». Ed ha aggiunto: «Gli Usa, l'Egitto e l'Arabia Saudita si sono impelagati in questa disastrosa e carissima avventura. Vedranno i risultati». L'annessione del Kuwait però per noi rimane ancora un fatto inaccettabile», ha commentato il giornale iraniano di lingua inglese Kayhan Dali mentre il quotidiano islamico di Teheran Jomhura ha scritto che «l'intera nazione dovrà ingnocchiarsi di fronte ai prigionieri di guerra che stanno tornando dando loro tutto l'onore possibile». «Questo è ciò di cui aveva bisogno Rafsanjani. Ora lui potrà continuare a gridare slogan contro la presenza americana nel Golfo, ma questo sarà tutto», ha commentato da parte sua un analista iraniano che abita in uno dei paesi degli emirati arabi.

Passata la spugna come d'incanto sulla guerra del Golfo ed acquisita l'assicurazione della neutralità di Teheran,

Saddam Hussein ieri pomeriggio, dopo una serie di flash d'agenzia che riportavano le voci secondo cui a Baghdad erano in corso rivolte, sparatorie, esecuzioni e chissà forse un colpo di Stato, ha parlato di nuovo. E questa volta ha voluto rispondere al presidente degli Stati Uniti d'America George Bush che appena due giorni fa l'aveva definito come un «bugiardo ed assassino» e che si era rifiutato di prendere sul serio la missiva che re Hussein di Giordania gli aveva portato per suo conto a Washington. Nuovamente Saddam ha chiamato tutti gli arabi alla «guerra santa» contro le truppe straniere che stanno umiliando i luoghi sacri dell'Islam». In quindici minuti di discorso, il presidente dell'Irak, non ha dato mai la sensazione di aprire la porta a qualsiasi compromesso. «Gli arabi, signor presidente dell'America, non sono tutti servi - ha esclamato Saddam rivolto a Bush - dei vostri ordini e complotti. Gli arabi sono un popolo non

dei poveri ragazzotti abbattuti e colpiti per sempre». E poi: «Il vero bugiardo è proprio il presidente americano che sta mentendo al suo popolo e al mondo circa il fatto che la maggioranza dei musulmani sarebbe con lui e con le sue posizioni. Ma il signor Bush sta andando incontro alla disfatta. E preghi Iddio di non arrivarci mai al confronto armato con noi».

Poi, come al solito, Hussein ha preso di nuovo di mira il presidente egiziano, accusato, anche lui, di dire il falso. «Mubarak non dice la verità - ha continuato - quando afferma che io gli avrei dato assicurazioni precise sulla non invasione del Kuwait. E vero io gli dissi il 1° agosto che mi sarei astenuto dal mandare truppe ma questo fino a quando esistevano le condizioni. Il giorno dopo queste condizioni non c'erano più». Ed infine la sparata sul Kuwait: «L'emiro del petrolio non tornerà mai più sul trono. Si illude chi lo pensa».



Saddam Hussein e nella foto a destra, sostenitori del presidente iracheno mentre dimostrano davanti la Casa Bianca. Nella foto in basso, Hussein di Giordania al suo arrivo a Kennebunkport

Fallisce la mediazione di re Hussein. Ultimatum iracheno sugli ostaggi Usa.

Bush snobba la mediazione di Hussein di Giordania, che gli chiedeva di «congelare» ai livelli attuali l'invio di truppe in Arabia. Anzi il Pentagono fa sapere che potrebbero addirittura requisire i jet di linea per accelerarlo. Mentre un ultimatum iracheno per concentrare i cittadini americani in Kuwait e portarli a Baghdad rende più acuta la tensione nel capitolato «ostaggi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Sin troppo cortese per celare la freddezza nei confronti del «vecchio amico», premuroso nel far dire ai suoi che è «comprensivo» delle difficoltà in cui si trovano i giordani, Bush ha però snobbato le proposte di mediazione del re Hussein di Giordania. Anzi gli ha detto chiaro e tondo che non esiterà a bloccare il porto di Aqaba sul Mar Rosso, l'unico sbocco al mare della Giordania, se da qui dovessero continuare a transitare merci dirette in Irak o provenienti dall'Irak, insomma che l'ordine già dato alla US Navy di «usare la minima forza necessaria» per fermare le navi sospette vale anche per quelle dirette in Giordania. Al che

Hussein - tra la Scilla della minaccia americana, che affamerebbe anche la Giordania oltre all'Irak, e la Cariddi del rischio di inimicarsi Baghdad - ha rabbonito gli Usa dichiarando che la Giordania non intendeva violare l'embargo deciso dall'Onu.

La cortesia di superficie era d'obbligo. Dopo il suo, allora vice presidente di Reagan, era stato proprio ad Aqaba ospite di re Hussein qualche anno fa, e prima ancora, a metà anni '70, da direttore della Cia lo aveva avuto tra i suoi dipendenti (all'inizio della presidenza Carter il «Washington Post» aveva rivelato, senza mai essere smentito, che re Hussein di Giordania era stato re-

golarmente pagato per 20 anni per i suoi servizi all'agenzia spionistica americana e che solo Carter aveva dato ordine che i pagamenti cessassero. Ma i termini usati da re Hussein all'uscita dall'incontro con Bush nella sua casa di Kennebunkport non lasciano dubbi sul fatto che si è trattato di una conversazione dura.

Re Hussein ha negato di essere stato «latore» di messaggi di chiacchieria. Il che indica che se messaggio o proposta c'è stata, è stata malamente respinta. «Non riteniamo possa venire fuori nulla, né in un senso né nell'altro», aveva fatto anticipare ai suoi portavoce Bush prima ancora che Hussein volasse, accompagnato da Baker, da Washington a Kennebunkport.

Secondo fonti giordane la proposta con beneplacito iracheno portata a Bush dal re giordano chiedeva il «congelamento» del numero di truppe Usa in Arabia Saudita al livello attuale (ancora poche migliaia, mentre a fine agosto potrebbero diventare parecchie decine o anche centinaia di migliaia), in cambio del sì iracheno alla convocazione di una

conferenza internazionale per il ritiro dal Kuwait.

Ma Bush ha ogni intenzione tranne quella di lasciare l'operazione «Scudo nel deserto» a metà, con un contingente Usa in mezzo al guado, abbastanza grosso da essere fatto bersaglio e non sufficientemente numeroso da rispondere. Ora ai parà che avevano consolidato le teste di ponte cominciano ad aggiungersi i marines veri e propri (45.000 addirittura: con i loro ufficiali che spiegano alla stampa Usa che non si limitano ad andare laggiù ma «ci vanno per starci per un bel po'»). Per la prima volta dalla guerra in Vietnam sono salpate anche le navi ospedale e si fa sapere che la Casa Bianca sta considerando la mobilitazione dei riservisti, cosa che l'ultima volta avvenne oltre vent'anni fa, dopo l'offensiva del Tet nel 1968. A confermare l'entità dello sforzo bellico si aggiunge la notizia che il Pentagono ha già comunicato alle compagnie aeree Usa che potrebbero requisire i jet di linea per accelerare l'invio delle truppe.

È cresciuta len la tensione anche per quanto riguarda i

cittadini stranieri in mano agli irakeni. Le truppe d'occupazione in Kuwait avevano ordinato a tutti gli stranieri di radunarsi negli alberghi. L'ultimatum evidentemente prelude all'invio degli «ostaggi» in campi di concentramento in territorio iracheno. Il Dipartimento di Stato pur evitando di definire esplicitamente «grave e sinistro» l'ultimatum come ha fatto il Foreign Office britannico, ha cercato di guadagnare tempo, chiedendo ulteriori spiegazioni e replicando che la misura è «poco pratica».

A Ferragosto Bush aveva dato del bugiardo e del farabutto al dittatore iracheno: «È stato Saddam a mentire ai suoi vicini arabi... è stato lui a invadere un Paese arabo... è lui una minaccia per la nazione araba... Saddam sostiene che questa sarebbe una guerra santa degli arabi contro gli infedeli... a dirlo è un uomo che ha usato gas tossici contro uomini, donne e bambini del suo stesso paese - che ha invaso l'Iran in una guerra che è costata la vita a oltre mezzo milione di musulmani - e che ora saccheggia il Kuwait», aveva detto nel discorso al Pentago-

no. Saddam Hussein ha risposto ieri a mezzo tvavoce che è Bush a mentire quando dice di aver mandato le truppe solo per difendere l'Arabia Saudita e ha minacciato che in caso di guerra «vi saranno migliaia di corpi di americani restituiti avvolti nel sudario».

Segnali di compromesso in privato, parole grosse, per non perdere la faccia, in pubblico? Il ministro degli Esteri di Baghdad, Tariq Aziz, ha così accettato le due facce della medaglia americana ABC: «Se gli Usa vogliono parlarci in modo civile, con rispetto, siamo pronti. Se invece vogliono la guerra, gli Usa la pergeranno e saranno umiliati. Noi non vogliamo che

l'America sia umiliata. Non vogliamo combattere contro gli Americani. Non vogliamo uccidere Americani». L'ABC è la rete tv che, battendo la concorrenza, era riuscita - pare grazie all'intercessione di Hussein di Giordania - a mandare in Irak il famosissimo giornalista Ted Koppel. Koppel puntava ad un'intervista con Saddam Hussein in persona. Ma il numero uno non si fa vedere in pubblico da diversi giorni. Secondo la testimonianza di un emissario dell'Olp che l'ha visitato poco prima di Ferragosto nel bunker sotterraneo nei pressi di Baghdad che funge da suo quartier generale, il dittatore iracheno appariva nervoso, pallido e stanco.



«Matrimonio» d'interessi tra Baghdad e Teheran

Dall'88 si era sempre rifiutato di firmare la pace con l'Iran alle condizioni suggerite dall'Onu. Oggi invece Saddam Hussein fa pace col nemico di ieri, una pace che addensa paradossalmente nuove nubi sul Golfo Persico e sembra preludere ad un fronte comune contro l'Arabia Saudita: per l'egemonia politica nel caso iracheno, per quella religiosa nel caso iraniano.

MARCELLA EMILIANI

Dieci anni fa, denunciando l'accordo di Algeri del '75, al gdo di «lo Shatt el Arab deve essere arabo». Saddam Hussein di fatto aggredì l'Iran. Oggi, dopo una guerra con Teheran durata otto anni e costata un milione di morti, mentre è impegnato in una nuova aggressione nel nome di diritti storici, Saddam Hussein dichiara di sottoscrivere lo stesso accordo di Algeri e di fatto conclude la pace con l'Iran, una pace che dall'88 ad oggi si era sempre rifiutato di sottoscrivere, tantomeno sotto l'egida dell'Onu.

Dobbiamo meravigliarci? E dobbiamo meravigliarci più dell'Iran o dell'Irak? Dell'Iran scita che proprio con l'accordo di Algeri vide il faro della propria fede: alia Khomeini, allora esule a Baghdad, cacciato dall'Irak (grazioso dono dell'allora vicepresidente Saddam Hussein all'allora scita Reza Pahlavi)? Dell'Iran che è stato poi aggredito dallo stesso Saddam nel nome della causa araba e che per anni ha urlato, con le parole cupe dei suoi ayatollah, di voler la morte o quantomeno la caduta del «sana di Baghdad»?

O a meravigliarci deve essere piuttosto il medesimo sanna di Baghdad, pronto - è proprio il caso di dirlo - a qualsiasi mossa luciferina pur di consolidare le sue posizioni nel Golfo?

Lasciando da parte inutili moralismi, la pace tra Iran e Irak forse era davvero l'unica mossa prevedibile nel gioco degli scacchi cominciato dall'Irak con l'invasione del Kuwait. E le avvisaglie si erano già avute in sede Opec, prima dell'aggressione, quando i due contendenti del Golfo si erano trovati d'accordo sulla politica di rialzo del prezzo del greggio. Un accordo che aveva dato buoni frutti e che a Teheran era stato salutato con soddisfazione.

Né vincitori né vinti, dopo la guerra del Golfo, entrambi i paesi si sono ritrovati con l'economia a pezzi e quindi con la necessità di riprendersi, in tempi brevi, fonti di guadagno; non ultimo per impedire che sull'onda di un'eventuale «ri-

costruzione mancata» cominciassero a farsi strada, in entrambe le società, pericolose forze di dissenso.

La brutalità della repressione interna tanto in Iran quanto in Irak è ben nota: ma per quanto feroce e spietata non mette a riparo Rafsanjani piuttosto che Saddam Hussein dalla rabbia delle loro masse diseredate. E qui il discorso si fa davvero sottile. A parte l'esistenza di piccole frange di illuminati, élite corrotte di culture sensibili ai valori occidentali (se sono ancora vive), l'Iran e l'Irak sono davvero due paria mediorientali, giganti poveri, afflitti da sovrappopolazione e distorsione economica da petrolio.

Le loro economie in altri termini non han saputo tradurre la manna petrolifera in sviluppo reale. Di qui l'importanza, per entrambi, di vincere la guerra nel nome di un Qualecosa che trascende il contingente e a cui la realtà di tutti i giorni può opportunisticamente es-

sere adattata e piegata. In altre parole, a spingere l'Iran e l'Irak nelle braccia l'uno dell'altro è stata paradossalmente la mancata vittoria di entrambi nella guerra del Golfo. Per cui, accanto alle dispute sullo stesso Golfo che l'uno vorrebbe Persico, cioè persiano, l'altro Arabico, il nemico comune è diventato chi su quel benedetto Golfo ha sempre esercitato la propria egemonia incontrastata, cioè l'Arabia Saudita, ricca, onnipotente, alleata del vero satana: gli Stati Uniti.

Cosa hanno da guadagnare l'Iran e l'Irak dalla pace e da questa fiammata d'amore che oggi sembra portarli dalla stessa parte della barricata? Saddam Hussein non può permettersi due fronti aperti di conflitto: quello orientale iraniano e quello meridionale saudita. La fine dello stato di belligeranza con Teheran gli permette di dislocare sul confine meridionale le forze impegnate fino a ieri in frequentissime scara-

muccie con l'esercito degli ayatollah, nonostante la tregua proclamata nell'88.

Tutte ragioni queste tatticamente valide che nascondono però un disegno strategico di più ampio respiro. Saddam vuole per sé il ruolo di guida politico-militare non solo del Golfo ma dell'intero Medio Oriente e per strapparli in prima istanza all'Arabia Saudita è disposto a lasciar libero l'Iran di tentare di conquistare l'altro ruolo guida che oggi l'Arabia Saudita assomma in sé: quello spirituale, come custode dei luoghi santi. Teheran, la Teheran degli ayatollah da undici anni tenta di scalzare, delegittimare la dinastia saudita quale appunto custode di La Mecca e Medina. Negli stessi luoghi santi ha infiltrato i suoi terroristi di fede sciita, rendendo anno dopo anno i rituali pellegrinaggi in Arabia sempre più pericolosi per i devoti musulmani, sunniti o sciiti che fossero. E proprio per contrastare l'eresia sciita, Riyadh, come è

noto, non ha esitato a sostenere Saddam contro gli ayatollah.

Dietro la pace tra gli ex nemici sembra dunque esserci una duplice rivalse e una sorta di divisione dei ruoli, tutta a danno dell'Arabia Saudita. Tanto Iran che Irak poi possono contare nelle loro crociate, antiche ma nuovissime, sulle stesse leve: forte sentimento antioccidentale delle masse, un esasperato senso di rivalse degli eterni poveri contro gli eterni ricchi, un orgoglio nazionale (a sfondo religioso o meno) a dir poco smisurato. E per l'Occidente che per anni ha invocato la pace tra Teheran e Baghdad si profila oggi all'orizzonte, dietro quella pace, un nuovo incubo. Non sarà facile infatti disinnescare tutte le possibili conseguenze che può portare con sé. Innanzitutto perché, come fu per la guerra, anche la pace è stata letteralmente imposta nel momento più sbagliato dall'Occidente medesimo.

Accordo Iran-Irak di Algeri. Oltre un milione di morti. Una guerra di otto anni per una contesa inutile

Oltre un milione di morti per niente. È stato Saddam Hussein a siglare l'accordo di Algeri con l'Iran nel 1975, sempre lui a considerarlo nullo nel 1980 e di nuovo lui a dirsi disposto ad accettarlo oggi. Un'assurda, inutile contesa durata 25 anni. L'accordo fu siglato il 6 marzo 1975, grazie alla mediazione del presidente argentino Houari Boumedienne. Il testo, reso pubblico dagli iracheni solo nel novembre 1980, stabiliva sullo Shatt el Arab, il braccio di fiume di confine, che scorre per circa 90 chilometri alla confluenza di Tigris ed Eufrate, un tracciato

di frontiera «intangibile, permanente e definitivo», ripristinando il vecchio protocollo di Istanbul del 1913. Inoltre sanciva le procedure di arbitrato in caso di conflitto. Il confine fu definito sulla base della linea mediana che taglia il corso principale del canale di navigazione. Nel settembre 1980 però il presidente Saddam Hussein dichiarò «nullo e non avvenuto» il trattato di Algeri e attaccò l'Iran. E ora, cancellando con un colpo di spugna 8 anni di guerra, Saddam è disposto a riconoscere la validità dell'accordo ed a ritirarsi dai territori occupati.

La crisi nel Golfo

«Manderemo soldati Urss solo sotto bandiere Onu»

Intervista a Karen Brutenz, vicespagnolo del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus. L'Urss si farà coinvolgere militarmente nella crisi del Golfo? Solo sotto l'egida dell'Onu, ma prima è necessario fare di tutto per trovare una soluzione politica del conflitto. Crediamo che l'embargo darà ottimi risultati. «Mostrare i muscoli» è un errore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss farà di tutto per cercare una soluzione politica della crisi del Golfo. In questo momento «mostrare i muscoli» potrebbe dare a Saddam Hussein, nel mondo arabo, degli alleati inaspettati. Sarebbe un grave errore. Dice Karen Brutenz, in passato più volte inviato personale di Gorbaciov in Medio Oriente.

«Questo conflitto - dice - o più precisamente l'aggressione dell'Irak al Kuwait, rappresenta una grave violazione delle più elementari norme del diritto internazionale. Adesso dobbiamo evitare che esso si allarghi, perché ci troviamo in un'area che costituisce una sorta di mina a scoppio ritardato - o forse nemmeno tanto ritardato - e le spinte che vengono dal Medio Oriente possono provocare delle onde che si possono propagare anche al di fuori della regione. Dunque, diventa vitale usare tutti gli strumenti politici a nostra disposizione, dal momento che ancora non tutte le possibilità, in questo campo, sono state utilizzate sino in fondo per risolvere la crisi. In questo senso è, per noi, fondamentale l'intervento dell'Onu».

Vol. criticare il crescente coinvolgimento militare

Usa nel Golfo?

L'Onu non ha preso nessuna decisione per l'impiego delle forze militari nel Golfo. Noi crediamo che l'embargo economico sia uno strumento molto efficace - e fra l'altro non siamo i soli a pensarlo - sta funzionando molto bene, perché c'è una inconsueta unità internazionale su questa misura. Dobbiamo naturalmente dargli il tempo, in modo che possa dispiegare tutte le sue potenzialità. Il problema non consiste nella presenza o meno dei soldati Usa nella regione e, d'altra parte, l'Arabia Saudita aveva tutto il diritto di porre la questione della propria difesa, quanto piuttosto in un'iniziativa dell'Onu e nella ricerca, fino all'ultimo, di una soluzione politica della crisi. Non dobbiamo dimenticare, d'altra parte, che stiamo parlando del Medio Oriente, che è una zona molto ma molto complessa. Proprio per questo non dobbiamo fare niente che possa permettere all'aggressore, cioè all'Irak, di sfruttare qualche errore nostro per attrarre dalla sua parte certe forze del mondo arabo che, va tenuto sempre presente, in questo momento è profondamente diviso.



Soldato statunitense in Arabia Saudita. Nella foto in alto a destra, carri armati americani in partenza da Port of Savannah, in Georgia. In quella al centro, cittadini egiziani mentre stanno per ripartire dal Kuwait. In basso a sinistra, poster di Saddam Hussein prodotto negli Usa

Ma lei pensa che l'intervento americano possa essere questo pericolo e, più in generale, pensa che esso possa far peggiorare i rapporti fra Usa e Urss?

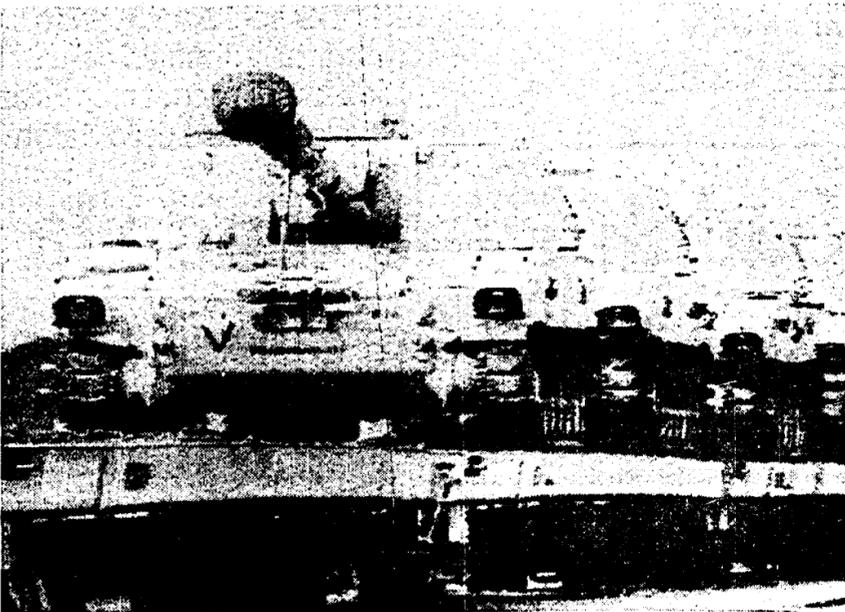
No, non penso che, in ogni caso, gli arabi si possano schierare dalla parte dell'aggressore, credo però che la loro condanna dell'Irak potrebbe divenire in un certo punto meno forte, meno convinta, se l'Irak riuscisse a presentarsi come un attacco mi-

litare contro il mondo arabo. Per quel che riguarda i rapporti fra Usa e Urss, ripeto quello che ho detto prima, e cioè che non ho basi per avere dubbi sulle intenzioni degli Usa: e noi, su questo punto, siamo solidali con gli americani. Credo che questo sia uno dei fatti più rilevanti degli ultimi anni: in una crisi così acuta e, per giunta, in una zona dove per lungo tempo siamo stati rivali, Usa e Urss hanno agito da alleati. Ma si de-

vo prendere delle misure che siano adeguate agli scopi e non vadano al di là di essi. Questo è il punto. Guardo con molta riserva a un affrettato gioco con i muscoli in questa situazione. Sono dubbiosi che non solo io, ma anche l'Europa occidentale, mi pare.

L'Urss non esclude, a certe condizioni, un proprio coinvolgimento militare nel Golfo. È così?

Sì, ma solo sotto le bandiere



dell'Onu. Tengo a sottolineare questo punto. E solo se vedremo esaurirsi tutte le possibilità offerte dalle misure politiche. Intanto, per non perdere tempo, abbiamo proposto di discutere del problema di una forza multinazionale nel «Comitato degli stati maggiori» dell'Onu. La nostra proposta ha fatto registrare l'interesse di tutti, anche degli americani. Ma, ripeto, il ricorso a misure militari deve restare la nostra ultima carta e non certo una delle prime.

L'esercito sovietico si sta già preparando a un'eventuale missione nel Golfo?

No, per il momento non sono in corso preparativi di nessun genere. Tuttavia, ripeto, non

escludo una nostra partecipazione a una forza multilaterale, sotto l'egida dell'Onu.

In questi giorni c'è un inviato di Mosca in Medio Oriente, Mihail Sytenko. Qual è lo scopo della sua missione, la ricerca di una mediazione?

Sytenko è partito per cercare contatti. Vogliamo naturalmente avere delle informazioni sul posto, per capire meglio quello che sta succedendo.

Secondo «Investia» ci sono attualmente in Irak 193 specialisti militari sovietici. Che stanno facendo?

Posso escludere che siano impegnati in qualunque azione militare irakena.

Ore di angoscia per gli europei ancora bloccati

Sono ore di angoscia per gli occidentali bloccati in Irak e nel Kuwait. Di questi, 480 sono italiani. La Farnesina accusa Baghdad di «assoluta mancanza di rispetto per i diritti fondamentali della persona umana». Continua l'esodo attraverso il deserto: lungo la pista verso sud-est passano ogni giorno 400 automobili, ma per europei e americani è una pericolosa avventura. Inizia lo sgombero dei sovietici.

ROMA. Non hanno sortito alcun effetto i passi della Farnesina e degli altri paesi Cee volti a sbloccare la situazione dei cittadini europei, virtualmente ostaggi di Saddam nel Kuwait e in Irak. Per usare un eufemismo, il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz ha risposto evasivamente alle «pressanti» richieste avanzate per l'ennesima volta dagli ambasciatori comunitari a Baghdad. In realtà le sue parole hanno avuto il sapore di una presa in giro, che ha suscitato una severa replica della diplomazia italiana. Il ministero degli Esteri ha definito «molto deludente» la risposta di Aziz che «non ha mostrato alcuna considerazione per le sollecitazioni rivolte, evidenziando ancora una volta un atteggiamento delle autorità irachene di assoluta mancanza di rispetto per i diritti fondamentali della persona umana». In sostanza Aziz ha ripetuto che è impossibile prevedere quando potranno essere rimosse le misure restrittive della libertà di movimento, vi è una dichiarazione ottimistica dell'Urss sul programma di evacuazione dei sovietici. Il portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Yuri Gremishkin, ha smentito le notizie circolate ieri secondo cui Baghdad ha proibito lo sgombero dei russi di sesso maschile. Il portavoce ha anzi affermato che dopo il trasferimento di un primo gruppo di 230 persone (tecnici petroliferi e loro familiari) dal Kuwait a Baghdad con la collaborazione dei militari irakeni, nei prossimi giorni inizierà lo sgombero graduale dell'Irak.

Nel giorno di Ferragosto, intanto, sono stati rimpatriati dall'Irak 119 jugoslavi, mentre ieri una colonna di circa settanta stranieri ha varcato il confine con la Giordania: erano in gran parte egiziani (quattromila) e indiani (650) cui si sono uniti cittadini di altri paesi arabi e asiatici.

Secondo quanto ha riferito un giornalista del Financial Times, fuggito dall'emirato, sulla via verso sud-est - che attraverso il deserto collega il Kuwait all'Arabia - passerebbero ogni giorno 400 vetture. Un vero e proprio esodo verso la libertà che vede per protagonisti proprio i kuwaitiani: dall'inizio dell'evasione ne sarebbero ripartiti in Arabia Saudita, a rischio della vita, più di centomila.



Monito di Washington all'Irak: «Anche noi useremo armi chimiche»

«In caso di attacco con armi chimiche risponderemo con gli stessi mezzi» ha detto ieri a Ginevra l'ambasciatore Usa. Il presidente Bush ha intanto ordinato l'invio, in territorio saudita, dei «bombardieri fantasma» e ha messo in stato di allerta ottantamila riservisti. Le truppe statunitensi alle prese con caldo, stress e pesantissimi divieti. Intercettato un cargo cipriota carico di zucchero per l'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DUBAI. Aveva già dato cattiva prova di sé nel blitz panamense, ma ora gli americani lo ripropongono nel deserto saudita: una squadriglia di sofisticatissimi F-117, gli «stealth fighters», i bombardieri fantasma, capaci di sfuggire, per la configurazione costruttiva e per i materiali usati, ai controlli radar, sarà nell'area del Golfo nei prossimi giorni. Intanto a Ginevra l'ambasciatore americano Stephen Ledogar, parlando alla conferenza sul disarmo dell'Onu, ha rivolto un severo monito a Baghdad contro il ricorso all'uso delle armi chimiche: «Abbiamo fatto sa-

pere che in caso di attacco chimico saremo in grado di rispondere, con gli stessi mezzi se necessario».

Non è l'unica novità: il presidente Bush ha deciso altre mosse. Il dispositivo Usa, infatti, sarà potenziato con l'arrivo della centesima divisione aerotrasportata d'assalto, definita dal Pentagono come «prestigiosa», che ha già lasciato Fort Campbell, nel Kentucky, per Jacksonville, in Florida, dove via aerea o marittima, si imbarcherà per l'Arabia Saudita. C'è anche di più: il presidente americano ha mobilita-

to ottantamila riservisti che saranno tenuti sul piede di paranza.

La strategia militare della Casa Bianca getta sul Golfo tutti gli ultimi ritrovati bellici giocando da un verso sull'alta tecnologia ma dall'altro anche sulla quantità. Gli «stealth» faranno compagnia ai caccia F-15 e F-16 e ai più potenti bombardieri F-111, ai carriarmati Abrams dotati di cannoni laser e dai missili della marina. Cruise, che come noto possono avere la doppia testata nucleare o convenzionale, e Maverich dell'aviazione. Senza contare, poi, due satelliti, posti in orbita geostazionaria sull'Irak che spiano, secondo per secondo, i movimenti delle truppe di Saddam Hussein. L'America dunque mostra i muscoli ancor di più. Ma basterà questa dimostrazione di forza, che è in parte la risposta al trasferimento sul confine Kuwaiti-Arabia Saudita delle trenta divisioni di Baghdad che erano poste a fare la guardia sul versante iraniano, ad allentare la tensione?

Per il momento di militari statunitensi ne sono già arrivati quindicimila, ma nelle prossime settimane saranno quattro volte tanti, sono in guerra con il caldo (circa cinquanta gradi) e con lo stress. Almeno venti al giorno di loro - lo dicono le fonti ufficiali - devono far ricorso ai medici per disidratazioni improvvise, nonostante ogni soldato abbia una razione di ventitré litri d'acqua al giorno, e crisi nervose per i molteplici divieti, dal sesso all'alcol, cui sono sottoposti.

E da parte irakena che si sta preparando? Testimoni oculari sostengono che dalla città saudita di Al-Khafji, sul confine con il Kuwait, si è notata un'intensa attività militare con l'arrivo di divisioni di fanteria, carriarmati e altri mezzi pesanti.

Le navi inglesi e americane, intanto, stanno effettuando numerosi controlli e tutti i battelli sospetti vengono fermati. Un cargo cipriota, nel porto giordano di Akaba, si è rifiutato però di scaricare la stiva di parecchie tonnellate di

zucchero destinate all'Irak. Ma l'unità, ovviamente, non ha potuto proseguire il suo viaggio. Al largo del porto di Dubai due fregate irakeno sono ferme nella speranza di poter fare qualche rifornimento. Le autorità dell'emirato, però, hanno dato ordini di non farlo entrare.

Nella città di Dhaharan, in Arabia Saudita, attorno alla quale si sono schierate le forze americane e che pertanto è un obiettivo strategico di prima grandezza, la popolazione, nei negozi e negli uffici, tutti i giorni si deve esercitare contro un eventuale attacco chimico. «Se sei fuori casa - dicono grandi slogan - potrai morire. Allora devi seguire tutte le regole». E vengono quindi consegnate le maschere e si comincia la simulazione dopo il suono di una sirena.

Infine a Sanaa, capitale dello Yemen del Sud, cinquantamila hanno inscenato una dimostrazione nei pressi dell'ambasciata americana chiedendo il ritiro delle «truppe occidentali di invasione».

Sventato a Baghdad complotto contro Saddam Hussein?



Fallito attentato contro Saddam Hussein? Arresti di massa tra gli ufficiali a Baghdad? Non ci sono conferme di queste notizie riferite dall'agenzia ufficiale del Cairo. C'è chi spiega che non sarebbe la prima volta e che purghe sanguinose ai vertici militari iracheni sono frequenti. E chi spiega perché, malgrado il dittatore sia odiato quanto lo erano i Ceausescu, sia più difficile un golpe in Irak.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pare che agli inizi di quest'anno, quando la tv francese trasmise un filmato del processo e dell'esecuzione dei Ceausescu, Saddam Hussein abbia ordinato di farne delle copie e passarle a tutti i suoi principali collaboratori: i

capi del partito Baath, i comandanti militari, i governatori delle province. «Guardate con attenzione, imparate la lezione, rendetevi conto di quel che potrebbe succedere se non facciamo attenzione e non corriamo ai ripari», sarebbe stato il

senso del messaggio che accompagnava le videocassette.

La «lezione» in qualche modo devono aver cercato di impararla a memoria se sono vere le notizie date dall'agenzia ufficiale del Cairo, che a Ferragosto ci sarebbero stati arresti di massa nelle file dell'esercito iracheno, in particolare di numerosi ufficiali di grado intermedio. L'ondata di arresti avrebbe avuto lo scopo di prevenire un attentato alla vita di Saddam Hussein, o sarebbe seguito ad un tentativo fallito.

Da Washington non vengono conferme di questa notizia. Non c'è modo per verificare se sia vera o meno, dicono. Certo non è la prima volta che si dif-

fondono voci su tentati golpe contro il dittatore di Baghdad: questa è esattamente la quarta volta dalla fine della guerra Iran-Irak. E non si tratta di solo voci per quanto riguarda il recente tentativo di purghe all'interno del regime.

Si era parlato di 120 ufficiali iracheni fucilati alla vigilia dell'invasione del Kuwait perché avevano manifestato esitazioni sull'operazione. Sempre quest'anno Saddam avrebbe fatto fucilare quattro generali e 25 piloti dell'aeronautica irachena perché implicati in un complotto per abbattere il suo aereo presidenziale. Subito dopo il cessate il fuoco con l'Iran nel 1988, Saddam Hussein aveva

fatto processare e fucilare il generale Abdul Rashid, detto «l'eroe di Fao» (per essere riuscito a riconquistare l'isola della foce dello Shatt-el-arab che era caduta in mano ai pasdaran iraniani), cioè uno degli ufficiali la cui popolarità poteva fare un potenziale successore. L'incidente più misterioso di tutti è quello in cui lo scorso anno era scomparso (Baghdad disse che era caduto l'elicottero) il ministro della difesa, nonché cognato di Saddam Hussein, Adnan Kaizallah: un altro possibile «successore» e, per questo solo, potenziale pericolo per il dittatore. (In comune con Ceausescu Saddam Hussein ha l'aver collocato in

tutte le posizioni di potere propri familiari, tanto che ad un certo punto dovette emanare un editto che aboliva i cognomi, perché non risultasse troppo scandaloso il fatto che tutti quelli che contavano si chiamavano el-Takrili come lui).

«Volete qualcuno che rovesci Saddam Hussein, lo faccia fuori, e lo faccia presto e bene: al momento questo qualcuno semplicemente non c'è: li ha fatti fuori tutti», spiega al «Washington Post» uno dei più recenti profughi eccellenti dall'Irak, l'ex colonnello Selim Fakhr. Perché Hussein ha sofferto con ferocia anche la più timida manifestazione di dubbio e di dissenso. Esempiare è

la fine del ministro della sanità Riad Ibrahim. Nel 1982, con la guerra con l'Iran che volgeva al peggio e Khomeini che aveva posto le dimissioni di Saddam Hussein come condizione per fermare l'avanzata sui Baghdad, il dittatore aveva sollecitato l'opinione di tutti in una riunione d'emergenza del governo. «Parlate pure francamente, voglio il vostro consiglio sincero», aveva detto. L'unico a suggerire le dimissioni era stato Ibrahim. Saddam l'aveva ringraziato per la franchezza nel concludere la riunione. Poi l'aveva fatto arrestare e alla vedova aveva fatto recapitare il corpo in una sacca nera, tagliato a pezzettini.

La crisi nel Golfo

De Michelis in Giordania: integralisti minacciano le ambasciate italiane



La fregata italiana Orsa che sarà inviata nel Mediterraneo orientale. Nella foto sotto elicottero Usa in azione e, in quella in basso a sinistra, le corvette italiane Minerva e Sfringe in partenza dalla base di Augusta

La Cee corteggia Amman «Aiuti se lasciate Saddam»

La Troika europea - Irlanda, Italia, Lussemburgo - ha iniziato ad Amman la missione Cee sulla crisi del Golfo. Incontro con il principe reggente Hassan Prospektata una linea di credito Cee per i paesi che si oppongono a Saddam. De Michelis soddisfatto della scelta del governo italiano. Minacce di gruppi integralisti alle ambasciate italiane di Tripoli e Algeri per la flotta nel Mediterraneo.

DAL NOSTRO INVIATO
OMEROCIAI

AMMAN Il nodo è Aqaba, il porto giordano all'inizio del Mar Rosso di fronte al Sinai a pochi chilometri dalla città israeliana di Eilat. Aqaba funziona. Lo raggiungono i Tir che attraversano il deserto da Baghdad ad Amman. Gli americani hanno già minacciato di bloccarlo perché è, ormai, l'unico sbocco per i commerci dell'Irak.

embargo all'Irak vale anche per la Giordania, ed è su tutta la Giordania che va applicata. Missione interlocutoria quella che ha portato i tre rappresentanti Cee nel cuore del paese arabo più vicino a Saddam. La partita ieri si giocava da Bush e, anzi, pare - accennava De Michelis - che re Hussein è andato a Washington con una proposta che schiude qualche spiraglio e rende meno schizofrenica la posizione del sovrano hascemita. Un grande fratello degli Usa oggi sponda di Saddam nel mondo arabo sostiene i marines in Arabia con una forza interaraba - più ampia di quella che già c'è - e convocare una conferenza in-

ternazionale in ambito Onu per battere le vie di una pace negoziata.

Ai fatti, insomma, c'è poco. Prima di sbarcare ad Amman il commissario Cee Matutes, riassumendo il senso della missione diceva: «Se re Hussein applica l'embargo dell'Onu, siamo disposti ad aprire una linea di credito europea simile a quelle già spuntellate con l'Est». Ma due ore più tardi la traccia dello sforzo economico Cee si era un po' persa.

In termini strettamente economici applicando le sanzioni a Baghdad, Amman avrebbe una perdita secca di mille milioni di dollari - tra rimesse degli emigranti che lavorano in Irak e in Kuwait e pedaggi per il transito delle merci irachene - ma il problema è politico. Sono i palestinesi che vivono in Giordania (metà dei 3 milioni di abitanti, quell'esercito di 40mila, volontari pronti a scendere in guerra con le truppe di Saddam) e soprattutto la realtà di un paese stretto fra Israele e l'Irak e dunque in bilico.

Gli europei comprendono queste «specificità» giordane, si battono per mantenere più

ampio possibile il fronte arabo anti Saddam e un dialogo più fluido fra Occidente e Medio Oriente sulla crisi del Golfo e soprattutto sono disposti a spendere sulla Giordania, sempre che re Hussein scelga da che parte stare. In questo quadro De Michelis ha rilanciato l'idea di una Cscm, la Helsinki del Mediterraneo dove potrebbero trovare soluzione molte delle ferite aperte in quest'area. Lo scambio offerto da Saddam - Cisgiordania e Gaza, il Golan, e le zone del Libano occupate dai siriani in cambio del Kuwait - è solo propaganda, pensa De Michelis, ma non c'è dubbio che se si riesce a far rispettare il diritto internazionale in quest'area, anche altri Stati dovranno farlo (Israele, ndr). E ciò potrebbe partire da una conferenza e collaborazione dei paesi mediterranei.

Il ministro degli Esteri è tornato anche sulle recenti decisioni del Consiglio dei ministri per smentire che sia passata una linea di compromesso. È legittimo - ha detto - discutere le scelte del governo, ma dire che l'Italia non ha deciso, è falso.

Le navi andranno nel Golfo, solo che con la gradualità che si puntualizzerà in sede di coordinamento Ueo. La prima reazione alla notizia che le due fregate e la nave appoggio italiana salperanno sono state due minacciose telefonate giunte l'altro ieri alle ambasciate di Tripoli e Algeri da parte di non identificati gruppi integralisti. Ieri sera De Michelis (assieme ai ministri degli Esteri lussemburghese e irlandese) ha incontrato a Gedda il vicepremier saudita Sultan. L'esponente ha espresso grave preoccupazione per la posizione della Giordania restia ad applicare l'embargo all'Irak, ha poi confermato che l'Arabia Saudita aumenterà l'estrazione di petrolio per mantenere bassi i prezzi dell'Opec. Sultan ha anche confermato la disponibilità a nasrire i paesi arabi danneggiati dall'embargo a Baghdad. Il viaggio della Troika prosegue a Gedda dove i tre rappresentanti Cee incontreranno re Fahd dell'Arabia Saudita e, forse, anche l'emiro del Kuwait Al Sabah. E oggi da Mubarak, in Egitto.

Si ferma Aqaba Non arrivano più mercantili

Visto da Aqaba, l'unico sbocco giordano sul mare, l'embargo contro l'Irak funziona. Dall'inizio del conflitto il traffico di navi mercantili si è ridotto di almeno due terzi, per un totale di circa 15 milioni di tonnellate di materiali di vario genere. Le notizie, raccolte in Israele, vegnanno confermate indirettamente dai «Lloyds». Richiamate dagli armatori decine di navi in rotta verso la zona calda del conflitto.



TEL AVIV Per adesso sono solo dati ufficiosi e riferiti per di più, da fonti «indirette». Cioè dagli osservatori e dagli operatori del porto israeliano di Eilat. Ma considerata la particolare vicinanza con Aqaba (appena 5 chilometri) si tratta di dati e «impressioni» particolarmente attendibili. Che confermano, almeno per ora la riuscita dell'embargo contro l'Irak, dall'inizio della crisi il traffico di navi mercantili attraverso il porto giordano si sarebbe ridotto di oltre i due terzi.

Secondo Moshe Salomon, un israeliano che comanda ad Eilat una goletta da diporto a disposizione dei turisti, il passaggio di mercantili attraverso Aqaba si sarebbe quasi completamente fermato. «In tempi normali - ha affermato l'operatore israeliano - c'è una media di 10-15 mercantili che fanno la fila in attesa di scancare le merci. Adesso non se ne vede nemmeno una». A quanto pare gli armatori hanno richiamato decine di navi in rotta per il porto giordano nel momento della notizia in quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», cita come autorevole fonte la società di assicurazioni marittime inglese «Lloyds», nonché imprecise fonti diplomatiche occidentali.

I porti di Eilat e di Aqaba - che costituiscono praticamente il confine tra Israele e Giordania al Nord del Mar Rosso - si affacciano su sponde opposte. Aqaba è l'unico sbocco della Giordania sul mare. Dal motoscafo che costeggia la linea di confine, marcata da una serie di boe, si sono contate appena sei navi quattro delle quali per il canco di fustoli che viene dal Mar Morto. L'ala del porto giordano riservata al canco e allo scanco dei container, alcuni chilometri più a sud est, sembra completamente vuota. I bracci delle gru sono fermi. Un'immagine del tutto inconsueta per la nuova struttura, costruita con finanziamenti iracheni e sauditi, dopo lo scoppio della guerra tra Iran e Irak. Da qui passava infatti parte considerevole dei rifornimenti destinati a sostenere lo sforzo bellico del regime di Saddam Hussein.

Il traffico merci ad Aqaba è stimato in venti milioni di tonnellate annue. Vale a dire quasi il triplo di quello raggiunto assieme da tutti i porti di Israele. Il danno dunque per l'Irak sarebbe enorme. Sembra invece che continui ad operare più a sud a meno di due chilometri dal confine con l'Arabia Saudita, il porticciolo destinato al canco di petrolio che viene da un piccolo oleodotto iracheno la quantità di greggio che vi arriva sarebbe comunque assai limitata.

Ad Aqaba c'è anche la villa di re Hussein, ma dal punto di osservazione di Eilat, sembra completamente deserta. Così, lo yacht del monarca, ancorato da settimane alla darsena. In questo periodo, ovviamente re Hussein non ha tempo per le crociere. A preoccuparlo sarebbe soprattutto l'onda di integralismo e nazionalismo pan arabo abbattutosi sul paese. Decine di migliaia di volontari si sarebbero arruolati per andare a combattere al fianco degli iracheni contro «gli invasori yankee». Secondo il racconto di alcuni diplomatici occidentali in Giordania, le manifestazioni anti-americane sarebbero ormai più agguerrite di quelle anti-israeliane.

I venti di guerra che soffiano sulla regione non avrebbero invece ancora investito Eilat. Il porto di confine è preso d'assalto da numerosi giornalisti che cercano di scrutare quanto avviene sull'opposto versante. Ma per il resto tutto sembra procedere nella normalità. Persino l'attività turistica non ha risentito della situazione di tensione. Approfittando delle vacanze scolastiche, migliaia di famiglie israeliane si sono riversate nella città, particolarmente apprezzata per la suggestiva spiaggia, che risulta però ridotta ormai a pochi chilometri dopo la restituzione del Sinai all'Egitto. Secondo l'associazione locale degli albergatori non si registrano disdette delle prenotazioni, neppure dall'estero. Quasi tutti gli hotel hanno all'ingresso il cartello «tutto esaurito». In mare, centinaia di barche, motoscafi per lo sci nautico e golette di crociera. Si temono però le ripercussioni che potrebbe avere sul turismo un brusco aggravarsi della crisi del Golfo.

Partite due corvette, vanno a Suez Salpa lunedì la «miniflotta italiana»

Sono partite ieri pomeriggio da Augusta le corvette «Sfringe» e «Minerva», che pattuglieranno il mare tra Cipro e l'Egitto in attesa del Ventesimo gruppo navale, composto dalle fregate «Libeccio» e «Orsa» e dalla nave da rifornimento «Stromboli». Le corvette non prenderanno parte a una eventuale missione nel Golfo. A guidare la miniflotta, il comandante Mano Buracchia. Nave bandiera, la «Libeccio».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le prime navi italiane sono partite per il Mediterraneo orientale. Ieri pomeriggio hanno levato le ancore dalla base siciliana di Augusta due corvette della classe «Minerva», la «Minerva» e la «Sfringe». Hanno a bordo, tra ufficiali, sottufficiali, sottoposti e comuni, 113 uomini ciascuna. La «Minerva» è agli ordini del comandante Gaetano Galzerano, la «Sfringe» del comandante Angelo Agliata. Non c'è stata alcuna cerimonia ufficiale, solo un folto gruppo di familiari ha salutato dal molo i marinai in partenza.

L'annuncio dell'invio delle corvette nel braccio di mare tra Suez e Cipro aveva fatto nascere un piccolo giallo, parecchi l'avevano interpretato come un ampliamento della squadra italiana formata dalle fregate «Orsa» e «Libeccio» e dalla nave da rifornimento «Stromboli». Prima un comunicato del ministro della Difesa, poi una precisazione dello Stato maggiore dell'Esercito, le due corvette «gratteranno» nel Mediterraneo orientale nelle more dell'appuntamento del Gruppo navale, che resta composto di sole tre unità. La «Minerva» e la «Sfringe» si limiteranno a un normale controllo del traffico marittimo, una supplenza poco più che simbolica delle navi della Sesta flotta che si sono



già trasferte nel mar Rosso.

Le corvette saranno in area di operazioni entro un paio di giorni. Fra sabato 18 e domenica 19 agosto Domenica mattina salperà da La Spezia la fregata «Libeccio», agli ordini del comandante di fregata Pasquale Guzzini. Lunedì pomeriggio lasceranno Taranto l'altra fregata, l'«Orsa» e la nave da rifornimento «Stromboli», comandate rispettivamente dagli ufficiali Andrea Campregher e Licio Zuliani. Per l'occasione, a Taranto il ponte giorelle sarà aperto durante il giorno. Le navi riunite, si dirigeranno poi verso Suez. La decisione del Parlamento - farle restare nel Mediterraneo o inviare nel Golfo - sarà presa entro giovedì 23. Nel caso venga approvata la missione più impegnativa saranno «Orsa», «Libeccio» e «Stromboli» a raggiungere lo stretto di Hormuz. Le corvette resteranno al largo dell'Egitto, o rientreranno nelle acque territoriali.

A dirigere la miniflotta italiana è stato chiamato il comandante Mano Buracchia, che coadiuvò l'ammiraglio Angelo Manani durante la precedente spedizione nel Golfo. Guiderà il Ventesimo gruppo navale - così è stata denominata la miniflotta - da bordo della «Libeccio», inviolata del compito di nave bandiera. Le due corvette che già navi-

gano verso Suez sono di produzione quasi integralmente italiana, e costruite in modo tale da poter «crescere» in sistemi e innovazioni tecnologiche senza dover modificare le caratteristiche di base. Di impiego flessibile, adatte alla difesa di convogli costieri, ne è stata privilegiata al massimo, in tutte le componenti la capacità anti-aerea.

Tra le soluzioni d'avanguardia la Marina segnala un vasto impiego di sistemi automatici di elaborazione dati nella propulsione, nella centrale operativa di combattimento, nei centri di navigazione e nel controllo degli impianti di generazione e distribuzione dell'energia elettrica. Le unità della classe Minerva sono inoltre dotate di moderni dispositivi antinquinamento.

La due corvette dislocano 1300 tonnellate, sono lunghe 87 metri e larghe poco più di dieci. Possono raggiungere una velocità massima di 24 nodi grazie a due motori diesel da undiecimila cavalli. L'armamento di bordo è costituito da un cannone da 76/62 della Oto Melara, un sistema lanciamissile Albatros, due lanciarazzi multipli. Per la componente antisommergibile, le navi dispongono anche di un moderno sonar a scafo della Elsig, che consente una più efficace ricerca dei bersagli subacquei.

Allarme a Londra: «Vogliono internare gli ostaggi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Allarme e preoccupazione a Londra per l'ordine dato da Baghdad agli americani e ai quattromila inglesi nel Kuwait di radunarsi davanti al Regency Palace Hotel. Nonostante le smentite di rappresentanti del governo iracheno. Londra teme che si tratti dell'inizio di una misura di internamento. Nell'esprimere l'ansia del governo inglese un portavoce del ministero della Difesa ha detto che la posizione di Londra non cambia e che tutte le opzioni rimangono aperte, anche quelle militari, e che altre forze andranno ad aggiungersi a quelle già presenti. I comandanti delle navi

da guerra inglesi hanno ricevuto l'autorizzazione all'uso di «forza minima» per sostenere le sanzioni senza doversi prima consultare con la catena di comando che fa capo al ministero della Difesa. Qualsiasi nave che non obbedisce agli ordini di fermarsi rischia di ricevere «un brutto shock». Da diversi giorni la Royal Navy intercetta via radio le navi di passaggio e chiede informazioni su luogo di provenienza, tipo di carico e destinazione. Il ministero della Difesa ha anche comunato alle navi inglesi le regole che stabiliscono come devono rispondere militarmente a seconda di ciò che

viene ritenuto ammissibile o inammissibile sul piano della provocazione. Su tali regolamenti c'è il top-secret. La Gran Bretagna non ha aderito alla proposta che le forze navali dovrebbero essere sotto il controllo delle Nazioni Unite, allineandosi ancora una volta con gli Stati Uniti. Il governo inglese giustifica la propria autonomia di comando e l'eventuale uso di forza militare unilaterale contro navi mercantili basandosi sulla richiesta ricevuta dall'emiro del Kuwait che ha citato l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, quello che dà legittimità all'autodifesa. Londra insiste che ciò non può essere considerato un atto di aggressione e che l'obiettivo

del dispiego di armamenti rimane quello di assicurare il «special relationship» con gli Stati Uniti e secondo alcuni osservatori, l'intenzione di profilarsi come il «solleciatore europeo» nei confronti degli altri paesi della Comunità. Il premier ieri ha avuto la possibilità di vedere i primi sondaggi sull'andamento dei partiti dall'inizio della crisi. Sembra che il cosiddetto «fattore Falkland» abbia avuto un effetto limitato sull'elettorato. Rispetto al mese scorso i laburisti sono scesi di cinque punti ma rimangono al primo posto che occupano da quindici mesi consecutivi con quarantatré punti mentre i conservatori sono sempre secondi, con trentotto punti. La

Thatcher vinse le elezioni del '83 in buona parte grazie all'entusiasmo nazionalista suscitato dalla guerra delle Falkland Malvinas. L'invio delle forze contro l'Argentina fece registrare un balzo di dieci punti a favore dei Tories che seppero utilizzare il vantaggio scoppiato elettorale. Una vignetta sul «Guardian» presenta la Thatcher mentre recita una preghiera in ginepro vicino al letto. «Grazie signore di aver tolto dai titoli dei giornali la poll tax, la crisi ospedaliera ecc ecc». La lista potrebbe continuare, ma come scrive il «Financial Times» la politica inglese nel Golfo presenta anche dei rischi per il suo futuro specialmente se si

dovesse far fronte ad alti costi o a delle vittorie di guerra. Nonostante i titoli sui giornali e gli ultraconservatori «Tabloids» che inneggiano allo spirito nazionalista come ai tempi delle Falkland, «i nostri ragazzi eroi», «le nostre donne violentate dagli iracheni», «i nostri ostaggi torturati a Baghdad», ecc ecc, si è fatta strada l'impressione che esiste anche una certa ipocrisia Usa-Gb difficile da ignorare. mentre l'avidità delle compagnie petrolifere è alzata i prezzi ai distributori non è piaciuta molto. Intanto i laburisti si sono allineati alla proposta di mettere il comando delle forze sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Sceicco perde la camicia Consigliere di re Feisal lascia sui tavoli da gioco quasi 21 miliardi di lire

CANNES. Ha proprio perso la classica camicia. Ma non c'è da preoccuparsi. Lo sceicco saudita Evmari infatti quanto a miliardi non è secondo a nessuno. Consigliere di re Feisal d'Arabia lo sceicco ha lasciato sui tavoli da gioco di Cannes e Montecarlo qualcosa come 21 miliardi di lire.

Al Carlton Club, infatti, Eynani nel giro di qualche notte è riuscito a perdere qualcosa come 65 milioni di franchi e poi nel tentativo di volgere la fortuna a proprio favore si è trasferito a Montecarlo, dove ha perso altri 30 milioni di franchi. Complessivamente una batosta in lire italiane di circa 21 miliardi. «Veniva a intervalli di tre o quattro notti - ha raccontato un testimone - e giocava su due tavoli contemporaneamente con puntate fino a 2 milioni di franchi». Lo sceicco, che non è nuovo a tali avventure, ha pagato subito il 60 per cento delle perdite.

La crisi nel Golfo

Intervista a Paolo Lucchesi, segretario della Cgil. «La Confindustria ha sottoscritto un'intesa sulla scala mobile: la rispetti»
Non si può usare strumentalmente l'invasione irachena contro i contratti
La polemica Pci nel sindacato, il superamento delle componenti



Paolo Lucchesi, segretario confederale della Cgil

C'è solo l'osso, cosa sterilizziamo?

Il terzo aumento della benzina può avere un effetto moltiplicatore. Il rischio inflazionistico c'è, ma non si può usare strumentalmente la crisi del Golfo contro i contratti. E la scala mobile è già ridotta all'osso: c'è poco da sterilizzare. La Confindustria rispetti le intese. Intervista con Paolo Lucchesi, segretario Cgil. La polemica Pci nel sindacato, le regole sulla rappresentanza, le componenti in Cgil.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Qualcuno parla di recessione alle porte, altri tendono a sdrammatizzare. Quale è la valutazione del sindacato?

Siamo, proprio oggi, di fronte al terzo aumento della benzina. Fatti del genere hanno un effetto moltiplicatore. Il rischio di una ripresa inflazionistica è concreto. Ma, intanto, non si sa come andrà a finire il drammatico scontro nel Golfo. C'è comunque da aggiungere che si registrava già da tempo una situazione con qualche difficoltà, con elementi di caduta produttiva, in settori come l'auto. C'è la crisi seria nel settore tessile, con fallimenti a catena ad esempio in una zona come quella di Prato. C'è l'avvisaglia di una congiuntura meno favorevole di quella precedente. La guerra nel Golfo, le sue conseguenze, aggravano tale situazione. Ma mi sembra eccessivo e prematuro parlare dell'inizio di una fase critica.

Non hanno dunque ragione Pininfarina, Mortillaro, quando dicono che questo rende più difficili i contratti?

Io non sono d'accordo con chi considera che i fattori di aggravamento della situazione economica rendano obiettivamente più difficile la ripresa delle trattative contrattuali. Di questo proprio perché siamo ancora all'inizio di una vicenda non conclusa. Quello che sicuramente vedo è la volontà politica di fare un uso strumentale di questi primi fattori di difficoltà, un loro utilizzo per rendere più complicate le trattative.

Quanti sono ancora in attesa di contratto?

Sono sei milioni circa, cinque nell'industria e quasi un milione nel commercio. Tassili ed edili stanno preparando piattaforme. Il negoziato più complicato è però quello che ri-

guarda i metalmeccanici: esso è aperto ormai da sei mesi e c'è un atteggiamento politico della Fedemecanica molto rigido. L'accordo del 6 luglio tra Confindustria e Confindustria ha fatto riprendere le trattative, ma il rischio è che, per la Fedemecanica, si tratti solo di una apertura formale.

Come valuti la proposta di economisti come Spaventa, e Monti, fatta sul «Corriere della sera», di intervenire sul collegamento tra scala mobile e prezzi dei prodotti petroliferi?

Dico che non bisogna avere tentennamenti. I sindacati hanno stipulato una intesa il 6 luglio per rendere possibile la chiusura dei contratti di lavoro, lasciando la scala mobile così come è. C'è, in quella intesa, l'impegno ad un confronto, nel giugno del 1991, sulla struttura del salario. Tale impegno va tassativamente rispettato. Non siamo disponibili, dunque, nemmeno ad operazioni, nei rinnovi contrattuali, che chiamino in causa la scala mobile. E non siamo disponibili alla cosiddetta sterilizzazione. Una tale modifica annullerebbe l'accordo del 6 luglio. La scala mobile, ormai, copre meno del 50 per cento della busta paga. Gino Giugni ha scritto, qualche tempo fa, uno splendido articolo in cui dimostrava che la scala mobile italiana assicura una copertura paragonabile agli automatismi, sia pure diversi, degli altri Paesi europei. Non solo: Giugni faceva rilevare che lo stesso meccanismo, oggi, è tutt'altro che da buttar via. È sempre possibile, modificarlo, cambiarlo, trovare soluzioni migliori, ma si tratta di un meccanismo che ha perso quelle caratteristiche che aveva in precedenza. E poi - me lo si lasci dire - possibile che i nostri governanti, tutte le volte che emergono difficoltà economi-

che, pensino solo ad intervenire sulla scala mobile?

Ma i sindacati chimici non hanno in qualche modo fatto un accordo anche sulla scala mobile?

Non è vero. I chimici hanno concordato un aumento salariale, comprensivo della scala mobile: alla fine dell'anno, con un meccanismo puramente tecnico, valuteranno come dividere quell'aumento salariale pattuito, fra parte inerente alla scala mobile (lasciando inalterato il suo meccanismo) e parte di vero e proprio aumento retributivo. È una soluzione che, quindi, non tocca la scala mobile, tanto è vero che la Fedemecanica non ne vuol sapere.

Hal accennato al governo. Come agirete rispetto alla Finanziaria?

Cgil, Cisl e Uil sono orientate ad aprire tre fronti. Il primo riguarda il fisco. Gli sforzi fatti ed

apprezzabili del ministro Formica in materia di evasione fiscale - compresi i blitz sugli yacht - non bastano (anche perché spesso i padroni delle imbarcazioni sono preavvisati e fuggono). Occorre una riforma dell'amministrazione finanziaria che garantisca un controllo effettivo. Chiediamo poi un intervento riformatore sul rapporto tra fisco e costo del lavoro. Il secondo fronte è rappresentato dal Mezzogiorno con il necessario superamento del regime straordinario. Il terzo fronte è la politica della spesa. Il governo, qui, sembra intenzionato a ricorrere ai soliti tagli, alla riduzione dei servizi. La sanità è già sotto tiro.

È stata forse, dopo tanto tempo, la prima estate senza scioperi nei trasporti. Questo significa che il rischio del Cobas è scomparso e che non avete più problemi di rappresentanza?

Il punto di maggior dissenso si chiama potere contrattuale. Cgil e Uil tendono a considerare l'organizzazione sindacale come la detentrica del potere contrattuale. Ma abbiamo fatto passi avanti. Tutte e tre le Confederazioni hanno concordato

Siamo stati favoriti dall'avvio per tempo dei rinnovi contrattuali nel settore e siamo stati favoriti dai Mondiali, dalla volontà espressa da tutti di fare in modo che le grandi vertenze fossero chiuse prima dell'avvenimento calcistico. Ma il problema della rappresentanza è più che mai vivo e siamo molto determinati, come Confederazioni, ad utilizzare il mese di settembre per arrivare ad una intesa. Il 10 si riunirà una commissione ristretta e poi il 17 o il 24 dovrebbero riunirsi le tre sedi al completo.

Quale è il punto di maggior dissenso tra i sindacati sulle regole da stabilire per i propri rappresentanti?

Il punto di maggior dissenso si chiama potere contrattuale. Cgil e Uil tendono a considerare l'organizzazione sindacale come la detentrica del potere contrattuale. Ma abbiamo fatto passi avanti. Tutte e tre le Confederazioni hanno concordato

sulla necessità di far votare in ogni modo i lavoratori. Inoltre le tre Confederazioni hanno concordato sul fatto che la possibile intesa non dovrà essere vista come la messa a punto di un modello unico: esisteranno parametri validi per tutto il sindacato, ma da applicare nella specificità dei diversi settori.

C'è stata nella Cgil una polemica, non sempre comprensibile, sul superamento delle componenti. Che cosa ha deciso veramente il vostro ultimo Consiglio generale?

Io credo che il Consiglio generale, prima delle ferie, abbia deciso meno di quello che è apparso sui giornali che hanno dato per scontato, spesso, il superamento delle componenti. Noi ci siamo assunti un impegno su cui lavorare: non è che da quel momento le componenti non esistono più. Occorre avviare un loro superamento. Le divaricazioni, le po-

lemiche, dopo quel Consiglio generale, anche con toni non usuali nella Cgil, sono scaturite da una forzatura. Essa indica la possibilità di costituire nella Cgil una grande maggioranza trasversale.

È una allusione ad una proposta avanzata da Del Turco? Ma chi dovrebbe entrare in questa maggioranza?

Avrebbe dovuto coinvolgere tutta la Cgil, ad esclusione di un'area marginale di comunisti da tenere nella Cgil, come un gruppo in via di estinzione. Del Turco aveva presentato questa proposta ad un convegno della Fondazione Brodolini, lasciando intendere che avrebbe dovuto lasciar fuori non solo un pezzo del Pci, ma anche un pezzo della Cisl.

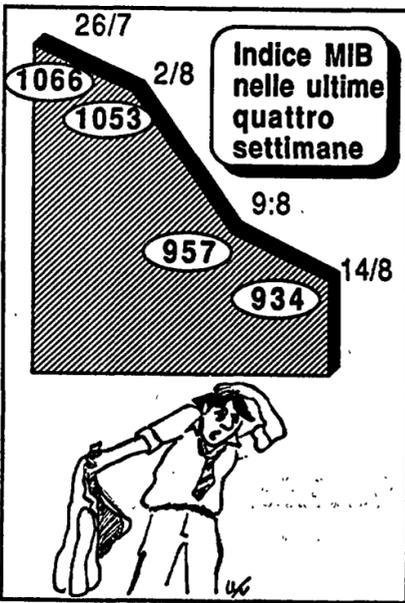
Ma perché non va bene questa proposta?

Perché è una ipotesi che parte da considerazioni tutte politiche ed esterne al movimento

sindacale. Io sono convinto che la Cgil può svolgere un ruolo, in un'ipotesi di alleanza, se riesce a svolgere bene il proprio ruolo di sindacato. È il modo migliore per favorire un processo di cambiamento politico. I compagni come Del Turco la pensano diversamente, pensano che una collocazione quasi pregiudiziale sul piano politico, possa facilitare il processo politico.

Il dibattito interno al Pci in-

cide sulla vita della Cgil?
Esistono, nei diversi centri del Paese, tentativi di correlare la situazione interna al Pci alla Cgil, ad esempio per quanto riguarda la composizione dei gruppi dirigenti. Questo è un atteggiamento sbagliato che vale per la mozione due e tre. Io poi non condivido le iniziative di sindacalisti comunisti, di tutte le mozioni, che non rendono chiara la distinzione tra partito e sindacato.



Agosto «nero» per la Borsa, perde il 12% Dollaro al minimo, scende a 1.150 lire

Si è chiuso il mese borsistico di agosto, uno dei più difficili per piazza Affari, con un calo delle quotazioni che sfiora il 12 per cento. Ieri la Borsa ha avuto una lieve ripresa, anche per la scadenza dei rapporti, ma dai maggiori mercati finanziari mondiali sono giunti altri segni di difficoltà. Intanto il dollaro ha toccato proprio ieri il livello più basso dall'inizio della crisi del Golfo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. All'inizio di agosto, il giorno precedente l'invasione del Kuwait, l'indice della Borsa di Milano registrava un aumento delle quotazioni rispetto alla prima seduta dell'anno del 6,8 per cento. Non era molto e gli osservatori riflettevano sulle difficoltà del nostro mercato finanziario. In pochi giorni, anche questo modesto guadagno si è dissolto e oggi la Borsa registra una perdita del 5,8%.

Nel breve volgere di sole due settimane il cedimento complessivo di piazza Affari è stata così dell'11,8%. Per trovare una perdita migliore bisogna andare indietro nel tempo fino al mese borsistico del novembre 1987, quando la Borsa di Milano perse il 22,9 per cento in seguito al famoso crack che investì tutti i mercati finanziari del mondo.

Intervento della Consob che ha ridotto lo scarto di garanzia e ha consentito di superare senza eccessive difficoltà lo scoglio dei rapporti.

Anche per questo ieri piazza Affari si è parzialmente risolta: sono diminuiti i venditori che nelle passate sedute erano i veri protagonisti del mercato ed è riapparso qualche compratore, facendo salire il Mib dello 0,86 per cento. Non si tratta però di compratori che hanno fiducia nella ripresa del mercato. Molti operatori, infatti, hanno dovuto presentare ordini di acquisto perché presentavano posizioni scoperte. Sono comunque riapparsi anche investitori esteri che hanno puntato la loro attenzione, anche se con molta prudenza, soprattutto sulle Comit.

Di questa situazione hanno beneficiato i titoli guida che nelle sedute seguite all'invasione del Kuwait erano apparsi

più colpiti. È stato il titolo delle Generali ad aprire la strada ad un flusso di acquisti che lo ha portato ad un incremento dell'1,14 per cento. Si sono accodate le Fiat, che hanno così chiuso con un lieve progresso non certo sufficiente a cancellare le difficoltà che sta attraversando la holding che fa capo a Gianni Agnelli. In una situazione di mercato così difficile sono sempre le banche a richiamare l'attenzione degli investitori. Si calcola infatti che siano 1 milione e 200 mila le persone che in Italia possiedono titoli bancari. Anche ieri è stato proprio questo comparto a registrare i maggiori progressi.

tero mondo finanziario attraverso infatti una crisi che è ben lontana dall'essere avviata a soluzione.

Dall'estero giungono segnali per nulla positivi. L'effetto Golfo unito al tradizionale rallentamento degli affari per Ferragosto induce gli operatori alla prudenza e all'attesa. Il tono dominante resta il nervosismo con una certa inclinazione al ribasso. Se Milano ha messo a segno un lieve recupero, hanno chiuso in calo Tokio, Francoforte, Vienna, Londra e sotto il segno negativo ha aperto anche Wall Street. Negli Usa soprattutto si registrano le difficoltà maggiori. Il dollaro è stato quotato ieri al livello più basso da quando si è aperta la crisi del Golfo e in Italia è stato scambiato a 1.150 lire. Oltre alla tensione nel Medio Oriente sono le preoccupazioni per il futuro economico degli Stati Uniti a deprimere la moneta americana.

Quotazioni del greggio in aumento, chiesta nuova riunione dell'Opec. Meno petrolio dall'Arabia Saudita? Paura in Giappone, poi la smentita

Un'altra giornata di sconvolgimenti per i mercati internazionali del greggio. Si comincia con l'annuncio di un taglio produttivo dell'Arabia Saudita. Seguito dopo poco dalla dura replica del Giappone, uno dei maggiori consumatori. In serata la smentita del governo arabo. Quotazioni di nuovo intorno ai 27 dollari per barile. L'Opec, intanto, non ritiene ancora opportuno un summit straordinario

PAOLO DE LUCA

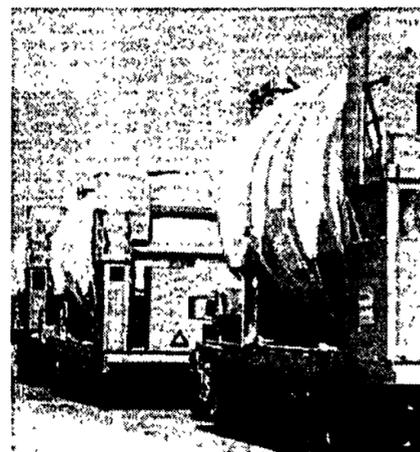
ROMA. L'Arabia Saudita intenderebbe diminuire la produzione di greggio destinato a Stati Uniti, Europa e Giappone. L'indiscrezione, trapelata ieri, da fonti ministeriali della nazione araba, ha mandato nuovamente in tilt il già delicato equilibrio dei mercati di tutto il mondo. Precisata anche l'entità del provvedimento: meno 15-20%. «Per ora si tratta solo di un mese, settembre, poi...». Un taglio inaspettato. Fino a pochi giorni fa, infatti, circolavano addirittura voci di probabili incrementi delle estrazioni.

Non si sono fatte attendere più di tanto le repliche dei paesi che potrebbero essere colpiti dalla manovra saudita. I responsabili nipponici, ad esempio, affermano che non è stata fornita alcuna giustificazione plausibile per una simile decisione. «Cadrebbe proprio mentre l'industria petrolifera internazionale ipotizzava per loro un rialzo della produzione giornaliera da 5,38 milioni di barili a sette. Un mezzo trattamento, rischiamo di andare sotto del 16%». Sempre per quanto riguarda il Giappone il ministro per l'Industria ed il commercio estero ha autorizzato le imprese private ad utilizzare le proprie scorte, riducendo ai minimi previsti dalla legge.

In serata, poi, la smentita: il ministro del petrolio Nazer ha dichiarato che il governo arabo non starebbe meditando affatto di ridurre le forniture per i contratti a lungo termine. «Siamo preoccupati per quanto sta accadendo - ha detto - ma non abbiamo in mente niente del genere. Piuttosto, sarebbe utile una riunione straordinaria dei paesi del cartello Opec».

L'Arabia, va ricordato, immette attualmente sui mercati circa il 10% del consumo mondiale di greggio, eccezione fatta per gli Stati Cee, dove questa percentuale scende nettamente. Per un paese che minaccia di diminuire le estrazioni, subito un altro che si adegua: le autorità della Malaysia hanno stabilito un aumento delle esportazioni pari a 10.000 barili al giorno (raggiungendo così circa 650.000). La metà di tale quantitativo sarà destinato alle nazioni del sud-est asiatico.

Il prezzo dell'«oro nero», intanto, continua ad oscillare paurosamente in tutto l'emisfero a causa delle pressioni del Brent e del West Texas Intermediate (principalmente qualità di riferimento), hanno nuovamente raggiunto e superato i 26 dollari al barile rispetto ai circa 18 antecedenti all'invasione ordinata da Saddam



Contentori italiani per petrolio, raggiungono l'Irak attraverso la Giordania

Hussein. A Londra, infatti, il greggio di riferimento del mare del Nord ha toccato i 26,80 (25,12 l'altro ieri): a New York, invece, il Wti ha superato i 27 dollari.

Proprio negli Stati Uniti, le importazioni petrolifere e di prodotti derivati, hanno totalizzato nel solo mese di luglio una media giornaliera di 8,898 milioni di barili. Lo ha annunciato l'American Petroleum Institute (Api). I cui dirigenti hanno anche spiegato: «Il livello del consumo è risultato in rialzo dell'8,4% nei confronti degli 8,294 milioni di barili dello stesso periodo '89». La produzione interna, dicono anco-

ra, «prosegue la sua spirale ribassista». E le cifre parlano chiaro. 7,046 milioni di barili (5,3%) contro i 7,444 estratti nel luglio di un anno fa. Le «novità» di ieri potrebbero inoltre spingere la British Petroleum ad incrementare la raccolta di «oro nero» in Alaska. Se venissero confermati i tagli sauditi, quindi, si passerebbe a più 200.000 barili al giorno.

A CAVALLO IN UNGHERIA

La proposta è questa: 12 giorni di vacanza equestre nella famosa «puszta» ungherese, l'ultimo rifugio dei cow boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Potrai praticare: equitazione, se non sai cavalcare questa è l'occasione buona; altri sport come nuoto, canottaggio, bici, ecc.

Inoltre: incontri con giovani ungheresi, all'avanguardia nella perestrojka; tre giorni nella puszta di Hortobagy con visite a cooperative agricole; visita a Budapest.

**Prima partenza dal 24 agosto al 6 settembre
Seconda partenza dal 27 agosto al 9 settembre
prezzi: con auto propria L. 350.000
In treno con cuccette (a/r) L. 680.000**

per informazioni e prenotazioni: tel. 0444/614137 dalle ore 18 alle 20
ULTIMI POSTI

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 15 settembre da Roma e da Milano con voli di linea + mononave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345
Informazioni anche presso Federazioni Pci

Cuba. Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì da Milano e da Roma con voli speciali Cubana de Aviacion
Durata: 15 giorni
Quota partecipazione da lire 2.013.000 (supplemento da Roma lire 40.000)
La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa, visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato

Con
L'Unità
il
Lunedì
4 pagine
di
supplemento
Libri



Solzhenitsyn in una foto di vent'anni fa

Un decreto presidenziale restituisce la cittadinanza sovietica a 23 intellettuali espulsi ai tempi di Breznev

Il capo di Stato sospenderà le ferie per seguire i lavori del gruppo sulla riforma economica

Mano tesa di Gorbaciov Solzhenitsyn può tornare

Ma agli esuli non basta Esigono siano cancellate le accuse di tradimento e le pene già inflitte

NEW YORK. Lo scrittore sovietico Aleksandr Solzhenitsyn ha fatto sapere oggi di non ritenere sufficiente la restituzione della cittadinanza dell'Urss e di aver posto al Cremlino tutta una serie di altre condizioni prima di considerare chiusa la vicenda che si aprì nel 1974 con la sua espulsione forzata dalla madrepatria.

In dichiarazioni telefoniche raccolte dal quotidiano «Washington Post» tramite la moglie Natalia Solzhenitsyn ha detto anzitutto di volere che il suo caso sia «esplicitamente e individualmente» menzionato e non semplicemente incluso tra tanti altri che sono simili solo in apparenza. In tutta la storia dell'Urss - egli ha fatto notare - sono stati solo Leonide Trotski negli anni trenta e Aleksandr Solzhenitsyn negli anni settanta a essere espulsi a forza dall'Urss.

Con un altro decreto «storico», Mikhail Gorbaciov ha restituito la cittadinanza sovietica a quegli intellettuali che erano stati espulsi dall'Urss negli anni di Breznev. Fra questi, Alexander Solzhenitsyn «Siamo pronti a ridargli il passaporto quando vuole», dicono al ministero degli Esteri. Il leader sovietico potrebbe interrompere le ferie e far ritorno a Mosca per seguire i lavori del gruppo sulla riforma economica.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov sembra deciso a fare definitivamente i conti con il passato liquidando le ultime conseguenze delle repressioni che avevano colpito molti intellettuali sovietici all'epoca della stagnazione (come oggi viene definito il ventennio brezneviano). Con un decreto presidenziale emesso il giorno di ferragosto ha abrogato quelle decisioni del governo sovietico che negli anni fra il 1956 e il 1988 avevano privato della cittadinanza dell'Urss un certo numero - 175 secondo le fonti ufficiali - di sovietici, fra i quali molti nomi di spicco della cultura. In quel periodo, infatti, intellettuali come Alexander Solzhenitsyn, Josef Brodskij, lo stonco Lev Kopelev il campione di scacchi Viktor Korchnoi, lo scrittore satirico Vladimir Kopelev il fisico Yuri Orlov e tanti altri avevano dovuto prendere la via dell'esilio e, appunto erano stati privati della cittadinanza dell'Urss. Adesso Gorbaciov, solo pochi giorni dopo aver ridato onore politico e giuridico ai milioni di

vittime dello stalinismo restituisce agli esuli dal breznevismo il diritto di poter tornare a vivere in patria. Un'altra decisione storica del leader sovietico che da indubbiamente un colpo in avanti alla perestrojka e alla glasnost, dopo la drammatica partita che si era svolta al congresso del Pcus di fine luglio. Alexander Solzhenitsyn è senza dubbio il nome di maggior spicco, fra i 23 intellettuali, artisti e scienziati che, come riferiva ieri la «Tass» sono inclusi nella lista delle persone alle quali verrà restituito, se lo vorranno, naturalmente, il passaporto sovietico. L'autore di «Arcipelago gulag», vincitore nel 1970 del premio Nobel per la letteratura venne prelevato dalla polizia nella sua abitazione, il 12 febbraio del 1974, e qualche giorno dopo messo su un aeroplano e costretto ad abbandonare il paese. Adesso, dopo il decreto di Gorbaciov, al ministero degli Esteri dicono che sono pronti a informarlo della decisione e a restituirgli il passaporto quando lui vorrà



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

«A voler essere onesti, penso che il decreto (di Gorbaciov, ndr) è un modo per scusarsi con lui. Potrebbe essere arrivato troppo tardi, sono senz'altro delle scuse», ha detto alle «Izvestia» Ghennadij Cherenin, capo del dipartimento, presso il Soviet supremo, che rilascia i documenti di cittadinanza. Cherenin ha affermato che «Alexander Isayevich (Solzhenitsyn) aveva avuto contatti ad alto livello con le autorità sovietiche, ma ha aggiunto di ritenere possibile che qualcuno degli intellettuali, pur eccettuando il passaporto sovietico, si rifiuterà di rientra-

re in patria. Per quel che riguarda in particolare, Solzhenitsyn ha detto: «Credo che sarà d'accordo a riprendersi la cittadinanza sovietica, ma non posso dirvi se ritornerà o meno». Uno dei primi atti di Gorbaciov, appena giunto al potere, era stato il permesso a Sacharov di rientrare dall'esilio. Da allora la perestrojka ha fatto molta strada e già dall'anno scorso i romanzi di Solzhenitsyn vengono pubblicati a puntate su diverse riviste sovietiche (a partire da «Novyj mir» che pubblicò per prima «una giornalista di Ivan Denisovic»).

Gorbaciov ufficialmente è in ferie, ma come si vede non si può dire proprio che stia riposando. Fra l'altro ieri la «Tass» annunciava che il presidente sovietico interromperà nei prossimi giorni le vacanze per far ritorno a Mosca e partecipare direttamente ai lavori del comitato misto fra governo sovietico e dirigenti della Federazione russa che sta ridigendo il programma economico per il passaggio all'economia di mercato. Pare che all'interno di questo comitato - presieduto appunto da Gorbaciov e Eltsin e messo in piedi, dopo un accordo fra i due, il mese scorso - siano sorti dei contrasti. Per questa ragione, anche Boris Eltsin aveva deciso l'altro ieri, di interrompere il suo «tour» per la Russia e di far ritorno a Mosca. Era stato quest'ultimo a dire alla «Tass»: «Gorbaciov è in contatto telefonico giornaliero con questo gruppo di lavoro e per quanto ne so ha deciso di abbreviare le sue ferie per seguire personalmente i lavori». Ma in serata l'ufficio stampa del presidente e il portavoce del ministero degli Esteri Yn Gremitskikh hanno detto di non sapere nulla di questo ritorno anticipato del presidente dalla Crimea (dopo appunto sta trascorrendo le sue ferie) «Il gruppo di lavoro non ha ancora finito, così non ci sono particolari ragioni per un incontro fra Gorbaciov ed Eltsin nel prossimo futuro». Vedremo fra qualche giorno chi avrà avuto ragione.

MAREFORMA a cura della Regione Emilia-Romagna Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde Informazioni telefoniche 1678-44004 NUMERO VERDE DELLA SIP BASILIN GETTONE Regione Emilia Romagna

È pronta la Mostra: «Le donne cambiano i tempi» con i disegni di Licia Dotto e i testi di Lidia Ravera

BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO LUIGI PETROSELLI Dedicato agli anziani - I edizione - Anno 1990 Regolamento

Scarcerato il figlio di Brando Il popolare attore ha dato in cauzione beni per 2,5 miliardi

LOS ANGELES. Beni per due milioni di dollari pari a 2,5 miliardi di lire sono stati dati da Marlon Brando in cauzione per la scarcerazione del figlio Christian accusato di aver ucciso Dag Drolett il fidanzato della sorellastra.

Christian Brando è stato così rimesso in libertà dopo oltre tre mesi di carcere nonostante l'opposizione del pubblico ministero. È stato lo stesso giudice della corte federale David Perez a fissare in due milioni la somma per concedere la libertà al popolare attore non ha avuto dubbi ed ha dato in pegno la sua proprietà sulle colline di Los Angeles. Nel caso che l'imputato dovesse darsi alla fuga Brando perderà tutto. C'è da ricordare che la settimana scorsa i magistrati per concedere la libertà provvisoria avevano chiesto la bella cifra di dieci milioni di

De Maizière licenzia quattro ministri, la Spd esce dal governo Rdt: rivolta dei contadini senza salario La grande coalizione è già al tramonto

La protesta sociale sfascia il governo della Rdt. Contadini in sciopero e manifestazioni in tutto il paese contro i disastrosi effetti della transizione verso l'economia di mercato le cooperative agricole non riescono più a pagare i salari. De Maizière risponde licenziando quattro ministri e tentando di addossare le responsabilità ai socialdemocratici. La Spd decide di abbandonare la grande coalizione.

consenso elettorale proprio ai contadini non si è fatta attendere nel pomeriggio il premier ha annunciato la rinuncia dei ministri, affidandone le funzioni ai rispettivi sottosegretari e l'adozione di provvedimenti d'urgenza. E negando a Romberg e Pollack persino la scappatoia delle dimissioni, ha voluto ribaltare sulla componente socialdemocratica la responsabilità della recessione. Il segnale politico non poteva essere più evidente di fatto l'apertura di una campagna elettorale lunghissima e senza esclusioni di colpi. La Spd ha replicato con una mossa clamorosa ma a questo punto, inevitabile l'uscita dal governo di grande coalizione quel governo che avrebbe dovuto realizzare la fase di passaggio verso la unificazione tedesca. Dopo una giornata di riunioni e polemiche, il direttivo della Spd tedesco-orientale si è pro-

nunciato per l'uscita dall'esecutivo presieduto da De Maizière. Una decisione che dovrà essere ratificata martedì dal gruppo parlamentare, e che potrebbe tradursi in un vistoso rallentamento del processo di unificazione. La rabbia del mondo agricolo è esplosa non appena è apparsa evidente che già in questo mese le cooperative non riusciranno a pagare i salari. L'impatto con l'economia di mercato è assai più pesante del previsto, con una enorme quantità di derrate invendute (compresi i garofani che solo un anno fa non bastavano mai) e l'insufficienza degli strumenti finanziari. Secondo gli esperti le difficoltà nascono dalla soppressione dei contributi statali e dall'entrata in vigore del trattato di unione economica e produttiva di latte, ad esempio, attendono ancora che i caseifici paghino le con-

segne di giugno. Poi passano i giorni più apparentemente evidenti che la crisi non è solo finanziaria, ma investe nel profondo la struttura agricola sulla Alexanderplatz il presidente dell'associazione contadini Karl Dämmrich ha gridato che «la crisi è senza via d'uscita» perché «i prezzi spuntati alla vendita non riescono neppure lontanamente a pareggiare i costi». Il latte viene venduto a 350 lire il litro, il 25% in più del prezzo spuntato nella repubblica federale. Nella sola Turingia sono rimasti invenduti 70 mila suini mentre nel settore cerealicolo dove pure si preannuncia un raccolto eccezionale i contadini sono costretti a contrattare con grossisti della Rfg e di altri paesi i quali - sempre secondo Dämmrich - usano metodi che rasentano lo strozzinaggio.

Bangkok Sieropositivi 140 monaci buddisti

BANGKOK. Sieropositivi oltre 140 monaci buddisti e 68 poliziotti in Thailandia. Che il «bordello dell'Asia» fosse uno dei paesi «ad alto rischio» sul fronte dell'Aids si sapeva ma che anche i suoi monaci buddisti entrassero in tutto ciò era difficile immaginarlo. Eppure è così. Lo rivela una recente inchiesta nella quale si dice anche che in Thailandia vi sono 20.000 sieropositivi di cui il 67 per cento tossicodipendenti e il 23 per cento omosessuali. Preoccupato per la diffusione dell'Aids il governo thailandese ha indetto una campagna di controllo e prevenzione finanziata per 47 milioni di dollari dall'organizzazione mondiale della sanità. Nel Paese Thai il buddismo prevalente è quello hinayana.

Atlanta Tenta suicidio ex vescovo

NEW YORK. Eugene Marino già a capo della diocesi di Atlanta e primo presule di colore nella storia della chiesa cattolica statunitense è stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico dopo aver tentato il suicidio. Lo afferma la rete televisiva Waga. Larcivescovo Marino 56 anni aveva lasciato il suo incarico un mese fa per «motivi di salute». In seguito venne fuori che da due anni aveva intrecciato una relazione sentimentale con Vicki Long giovane cantante che aveva avuto relazioni anche con altri due sacerdoti. Lo scandalo aveva spinto Eugene Marino a fuggire in un monastero di Larchmont dove a un settimana fa aveva tentato il suicidio. È stato quindi riferito «per misura precauzionale» in un ospedale psichiatrico di St Vincent.

Passa al Senato una «riforma» che imbavaglia chi dà informazioni Argentina, attacco alla libertà di stampa Ma Menem è pronto a bloccare la legge

In Argentina la libertà di stampa è in pericolo. Una legge approvata dal Senato stabilisce pene per giornalisti o funzionari di governo che diffondono notizie «non destinate alla pubblicazione». Se la legge sarà approvata anche dalla Camera, diventerà rischioso per un giornalista ricorrere a fonti che non siano quelle ufficiali. Il presidente Menem pronto a porre il veto.

Una delle innovazioni, contenuta nell'articolo 229 riguarda i cosiddetti delitti contro «la pace e la dignità nazionale» e impone una pena oscillante fra un mese e quattro anni di prigione a tutti coloro che «senza la rispettiva autorizzazione consegnino o trasmettano o diffondano dati economici, politici, militari, finanziari o industriali che pur non essendo segreti o riservati non siano destinati alla pubblicazione o divulgazione». La «riforma» punisce non soltanto i giornalisti coinvolti nella pubblicazione delle informazioni considerate «delittuose» ma crea anche un nuovo delitto di «infedeltà» per cui viene comminata la stessa pena anche alle fonti cioè alle persone responsabili della diffusione delle informazioni «delle quali siano a conoscenza per via della loro carica, funzione o missione».

In questo modo viene messa praticamente al bando un'abitudine diffusissima fra funzionari di tutti i governi com'è quella di dare informazioni «off the record» e costringe i giornalisti a non accontentarsi delle versioni non ufficiali. Per assurdo o forse per tentare di bilanciare i propositi liberticidi della proposta di legge il progetto comprende anche un articolo che punisce le azioni rivolte ad «ostacolare l'emissione di idee». Clarin il giornale più diffuso dell'Argentina ha reagito al disegno di legge con un commento intitolato «contro la stonatura» nel quale il suo columnist Oscar Raul Cardoso sostiene che si sta cercando in questo modo di intimidire non soltanto i funzionari pubblici e giornalisti ma anche tutti coloro che manifestano il loro pensiero o cercano notizie e informazioni. Cardoso mette in rilievo l'imprecisione del disegno di

legge che non stabilisce un criterio per discriminare le notizie pubblicabili da quelle «non destinate alla pubblicazione» lasciando nei fatti la decisione finale al giudizio inappellabile di «politici e burocrati». Magdalena Ruiz Guinazu, che dirige il più popolare programma giornalistico della radio argentina ha detto ieri che se fosse stata in vigore una legge simile negli Stati Uniti nel corso degli anni 70 avrebbe mandato in prigione tutti i funzionari e giornalisti coinvolti nelle rivelazioni e nella diffusione delle notizie del «caso Watergate». Fonti del partito radicale di opposizione hanno espresso la speranza di poter bloccare almeno nei tratti più discutibili la «riforma» nel voto alla Camera dove i peronisti hanno una maggioranza molto ristretta e molti parlamentari praticano molto spesso l'assenteismo.

COMUNE DI RAVENNA Avviso di gara (estratto) Appalto concorso Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione delle opere di urbanizzazione nel Peep Mulino - 2° stralcio in Ravenna - zona sud, finanziamento con fondi propri. Importo a base d'asta L. 3.000.000.000 non superabile - categoria prevalente 6. Il termine di ultimazione dei lavori che sarà indicato dal concorrente nell'offerta non dovrà comunque superare 300 gg. pena l'esclusione. L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo dell'appalto-concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente: 1) prezzo dell'offerta; 2) valore tecnico dell'opera; 3) tempo di ultimazione dei lavori. L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/77 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni nonché consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 17/2/87 n. 80. Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro il giorno 14 settembre 1990 al seguente indirizzo: Comune di Ravenna - Servizio tecnico amministrativo - piazza del Popolo 1 - 48100 Ravenna. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'ultimo comma dell'art. 7 della L. 17/2/87 n. 80. L'avviso di gara è stato inviato in data 10 agosto 1990 all'Ufficio pubblicazioni della Cee ed alla Gazzetta Ufficiale della R.I. in data 11 agosto 1990. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso il Servizio tecnico amministrativo precitato. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante. Ravenna 10 agosto 1990 IL SINDACO Mauro Dragoni

Alcuni spunti (tra molti spuntini) emergono da una selva di opinioni
«Sì, partito del lavoro va bene si capisce da che parte si sta»

«Partito democratico della sinistra perché non restringe i confini»
Ma c'è chi dice: «Farei il bis, lo battezzerei di nuovo Pci...»

«Il partito? Lo chiamerei così»

Interviste a volo nelle feste emiliane dell'«Unità»

Partito del lavoro in un miniviaggio tra il popolo delle feste de l'Unità dell'Emilia Romagna è il nome più gettonato per la nuova formazione politica. Fa capolino anche Partito democratico della sinistra. Pareni discorsi, ma non si drammatizza. Tutti sostengono però che ciò che importa sono i contenuti. C'è chi si rimette alle decisioni dei vertici, ma sollecita rapidità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Il nuovo nome il nome della «cosa? Ones Maini, 44 anni, autista si frega le mani e dice: «Lei mi invita a nozze, è proprio capitato con la persona giusta». È una bella serata d'agosto e alla festa de l'Unità di Serramazzoni un paesino dell'Appennino dove i modenesi fanno la loro «passeggiata» serale per sfuggire all'afa della città c'è molta gente. Il signor Maini è un tipo un po' speciale. Abita in pianura a Nonantola, ma tutti gli anni nel periodo di ferragosto va a Serramazzoni per dare una mano a fare la festa de l'Unità anche se da qualche tempo non prende più la tessera del Pci perché sostiene in disaccordo con i compagni del suo paese.

«ieri - spiega - ho portato mia moglie al mare e adesso sto qui con i compagni quattro o cinque giorni. Maglietta a mezza maniche, pantaloncini corti sta dirigendo il traffico nel parcheggio della festa. Il nome: «No quello no. Cambiate il simbolo, mettetevi una rosa o quello che volete. Mentre innalzavo le bandiere rosse ho anche pensato che forse questa sarà l'ultima volta che le useremo. Pazienza, ma il nome è un'altra faccenda. Se volete si può aggiungere qualcosa a quello che già c'è. Si potrebbe chiamare Partito comunista democratico». Aggiunge: «L'imare tagliare ma a patto di salvare quella parola che per Ones Maini è come sacra. Ad Occhetto rimprovera di non essere stato decisionista modenese. Insieme alla proposta di Costituyente avesse anche dato qualche indicazione per il nuovo nome. Forse si sarebbe evitata questa altalena a cui assistiamo da mesi». E sù, la parola comunista non ci sarà più? Maini allarga le braccia, ma lascia capire che non abbandonerà il campo. «Quello che sto facendo qui, lo fa solo un comunista senza tessera quello che conta è l'orgoglio».

Intanto l'orchestrina attacca le note di bandiera rossa strapando i applausi. Alcune per sono anziane che si sono appena alzate da tavola sono d'accordo sull'idea di cambiare nome. Adriano Levratli vorrebbe che ci fossero le parole «democrazia e popolo» per dare la possibilità a tanta gente di riconoscersi nella nuova forza politica. Vorrebbe che il panorama politico si dividesse in due schieramenti. Per sostenere questa tesi cita le parole di

un prete scomodo, don Zeno, fondatore della comunità di Nomadelfia. «Quando parlava di politica - ricorda Levratli - ci invitava sempre a fare due mucchi». A Giulio Olivi non dispiacerebbe che si chiamasse Partito del lavoro. Esclude i potesi di mantenere un richiamo al socialismo per non fare «doppioni» e perché l'esperienza fatta dai paesi socialisti è stata disastrosa.

Giuseppe, coltivatore diretto è alle prese con un piatto di polenta e funghi. Lui dice che non ha tempo per la politica perché è troppo impegnato a lavorare. E il dibattito nel Pci? Ne sa poco. «Quando sentiamo il telegiornale è per ascoltare le previsioni del tempo, per potere imbalsare il fieno». A Giuseppe non sembra però un problema su cui scannarsi. «Forse spiacerà agli anziani, ma sta cambiando tutto e perciò credo sia giusto anche cambiare il nome. Però adesso è arrivato il momento di decidere». Nella stessa tavola stanno mangiando due fratelli, Mara e Onano Rossi, bolognesi in vacanza a Serramazzoni. I loro pareri sono discordanti. Lui vorrebbe chiamarlo Partito liberaldemocratico o liberalsocialista. Lei preferirebbe mantenere il nome che c'è. Ma nei suoi due drammatizza e su di un punto si trovano d'accordo. «Quello che conta sono i contenuti» («beninteso che deve essere un partito che tuteli l'interesse dei più deboli»). Se proprio si dovesse cambiare nome, Mara ne vorrebbe uno con la parola «solidarietà» per dare «l'immagine e l'idea di un modo diverso di vivere».

«Dieci anni fa militavo nella Fgci, poi mi sono allontanato stanco di sole chiacchiere. Non per colpa della Fgci, ma della politica in genere. Penso che cambiare nome non serva a niente e trovo assurdo farlo dopo 70 anni. Ciò che conta non è il nome, ma quello che ci sarebbe dietro».

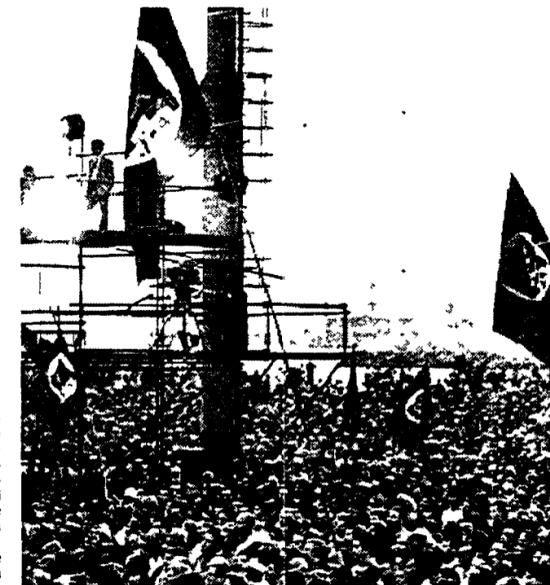
Noreno Cintori è un agricoltore in pensione. «Io direi Partito del lavoro perché è più vicino alla nostra origine e dà l'idea da quale parte si sta». Anche Alessandra Martinelli, impiegata ed Enzo Marchini il suo fidanzato, un tecnico che lavora in un'officina meccanica sono di questa idea. Alessandra in verità non vorrebbe cambiare, però dice di render si conto che il nome è la prima cosa a cui tanta gente guarda. «Partito del lavoro andrebbe bene perché colpisce di più parla ad una moltitudine di persone e può essere bene in testa da tutti. Un nome facile dal quale si capisce subito da che parte stai».

Paolo Montorsi, un tecnico comunale di Modena si professa «fedele alla minoranza mozione due» e non vuole il cambiamento del nome. («Penso che di partiti socialdemocratici e di sinistra ce ne siano troppi»). E se la maggioranza decide di cambiare il nome che farà? Sorride incerto. «Non lo so. Forse sono quasi d'accordo con chi propone la scissione in due partiti».

Non è della stessa idea Vincenzo Teggi, un artigiano meccanico iscritto al Pci da vent'anni, sostenitore della mozione Cossutta. «Io preferisco il nome che abbiamo ora. Però

se si dovesse cambiare non sono d'accordo con chi vorrebbe la scissione. Siccome sono stato operaio so che le spaccature sono dannose. Starei in minoranza per lottare dentro il nuovo Partito. Se si dovesse cambiare? Anch'io preferirei partito del lavoro».

Questo nome non convince Luciana Serra ed Ermanno un giovane coltivatore diretto che l'accompagna. «Partito del lavoro sembra che coinvolga solo una parte di persone. Io lo chiamerei Partito democratico della sinistra». Una stroncatura viene da Francesca, studentessa in matematica che si definisce di sinistra ma non comunista. «Credo che sia un ghecheto più che un vero travaglio interiore». Poi quasi a scusarsi per l'asprezza del giudizio sorride e aggiunge: «Forse sono ancora giovanella e probabilmente fra dieci anni sarò d'accordo».



La manifestazione di chiusura del festival dell'Unità dello scorso anno a Genova

Costituyente e segnaletica

«Pci - futuro in corso» recita un grande slogan all'ingresso della festa de l'Unità di Pavullo nel cuore dell'Appennino modenese. Per rendere visibile l'itinerario della Costituyente hanno usato la segnaletica stradale. Al bar i coniugi Bertacchini stanno prendendo un caffè. Aspettano che l'orchestra «Hermes e la nuova epoca» cominci a suonare. Mara Manni la moglie, sostiene che sarebbe meglio tenere il nome che c'è per «l'attaccamento alla tradizione». Il manto è più possibilista e nell'ipotesi del cambiamento preferirebbe Partito del lavoro perché sarebbe più coerente «con lo scopo e le tradizioni del Pci».

Alberto Grandi è un muratore. Gli piacerebbe Partito della sinistra con tutte le sinistre unite. La moglie si defila. «Mi affido alle decisioni degli altri e anche se non le condivido spero che siano buone». Scettico, invece, un estremo Moreno De Mana un deluso dalla politica

Attesa di decisioni

A Staggia un pugno di case della pianura modenese, c'è una vecchia villa di campagna con un bel boschetto che il Pci ha acquistato per farvi la festa de l'Unità. Wolmer Fregni, il sindaco comunista di queste parti, ha il grembiule che usa in cucina. È seduto a tavola e sta spolpando accuratamente un piccione arrosto. È divertito. «Parlare del nome a ferragosto? C'è il rischio di fondere». Poi la risolve in una battuta. «Vedi, qui noi abbiamo sco-

però la via gastronomica al socialismo». Ugo Agazzani, pensionato, se ne sta seduto con alcuni amici su una panchina all'entrata. «Sono quelli che sanno più di noi che debbono decidere, bisogna avere fiducia in chi dirige. Il nome non importa e anche se cambia lo non cambio partito».

Un gruppo di amici è indeciso se andare al ristorante o in pizzeria. Parla uno per gli altri. Vincenzi un operaio delle cooperative. «Noi siamo di quelli che lavorano e abbiamo poco tempo per la politica. Un nome che ha fatto la sua era appoggeremo la sponda». Daniela è insieme ad un gruppo di amiche in pizzeria. Sono molto giovani e dicono di non interessarsi di politica perché non la trovano corretta. «Forse un giorno se ne potrà parlare», aggiunge, ma si sente che la distanza è anni luce. Partito del lavoro è il nome che vorrebbe Angela una signora in compagnia del marito. Perché? «È chiaro» risponde.

Ma questo nome non piace ad un gruppo di sportivi (preferiscono chiamarsi così e mantenere l'anonimato) di Casalgrande di Reggio Emilia

dove è in corso una megafesta. Sono degli artigiani hanno votato Pci ma adesso si sono «spostati» dicono. Però anche loro si sentono interessati alla discussione che coinvolge il Pci. «Partito dei lavoratori è un po' retorico e restrittivo, significherebbe andare indietro. Poi ci vorrebbe un simbolo più italiano. Guardate qui ci sono tante bandiere ma non ce n'è una italiana. Eppure siamo in Italia o no? Poi non è più come una volta. Ci sono anche i datori di lavoro come noi artigiani, bisogna trovare una proposta giusta che raccolga le esigenze degli uni e degli altri, una via di mezzo».

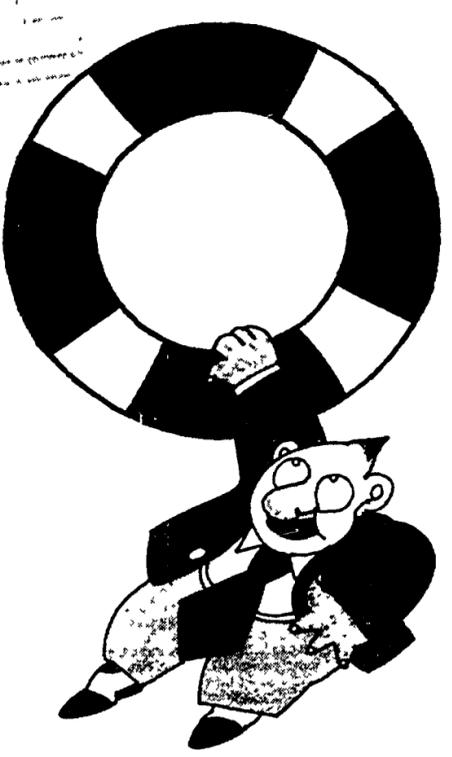
«Un nuovo nome? Pci lo sono affezionato a quello vecchio e non saprei a quale nome diverso pensare. Però non ne farò un problema perché mi piace la linea di Occhetto». Alcide Paterlini è un giovane artigiano marmista dall'ana giovane e dalla parola facile. «Se proprio è necessario si cambi nome quello che mi interessa è che si resti partito di sinistra. Ma non mi sembra che ci siano dubbi su questo bisognerebbe che i nostri dirigenti si fossero bevuti il cervello». Claudio Scalabrini e la mo-

glie Deanna Cati esplodono in una risata. «Il nuovo nome? Mi viene mal di testa. Si può cambiare. Ci mettiamo alla decisione di Occhetto».

«Pci lo sono per il bis Gallina vecchia fa buon brodo» dice Massimiliano, studente di giurisprudenza. E se proprio si dovrà cambiare lui tifa per Partito democratico della sinistra Luigi Porta è un allevatore di 60 anni. «Ho lavorato per il partito fin da ragazzo. Mi ricordo che si allevava noi polli da portare poi alla festa de l'Unità. Io sono d'accordo di cambiare nome però bisogna che nel nuovo partito anche i contadini abbiano il loro posto. Non bisogna maltrattarli come è stato fatto l'anno scorso dando loro la colpa della mucillagine».

Loredana Bertarelli e Silla Pellati sono già schierati. Lei della mozione uno e lui della due. Si prendono in giro scherzosamente. Loredana dice che si sta perdendo tempo e che più che al nome è interessata al programma agli obiettivi. Pellati ha una sua risposta. «Ci staremo dentro come area comunista». Poi se la cava con una battuta. «È meglio che cambino il nome a me che al partito».

ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA



l'Unità

Immigrati
Polemiche
sul
referendum

ROMA. È polemica intorno al proposito avanzato dalla Lega Lombarda e dal suo leader Umberto Bossi di ricorrere ad un referendum per abrogare la legge Martelli sull'immigrazione. Il socialista Francesco Colucci ieri ha affermato che se la logica «leghista» dovesse prevalere «i venti di guerra spirano dappertutto e nel mondo finiremo per scorgere solo nemici: soprattutto nei paesi del terzo e del quarto mondo». L'unica cosa di buono che Colucci ravvisa nelle dichiarazioni di Bossi è l'invito a rivedere i criteri della cooperazione, «spesso caratterizzata da spreco e da affarismo».

Lo scontro si sta già allargando ad altri partiti. Il deputato liberale Raffaele Costa ha ieri replicato ad una dichiarazione del sindaco di Milano Pillitteri, che si era riferito all'opportunità di riconoscere agli immigrati regolarizzati il diritto di voto nelle elezioni locali. «La concessione del diritto di voto - si inalbera Costa - non spetta al sindaco, e c'è da dire che fino a quando non sarà concretamente concesso il doveroso diritto di voto agli italiani residenti all'estero nessun straniero potrà votare in Italia». Il radicale Calderisi, da parte sua, ricorda che l'anno prossimo, essendo il penultimo della legislatura, secondo la legge non potranno essere attivati altri referendum.

Il leader del Psi in un corsivo
mette in dubbio che la maggioranza
possa affrontare così divisa
la congiuntura internazionale

Craxi: «Così il governo cade»

Craxi formula previsioni nere sul cammino del pentapartito («Tutto si presenta confuso, contraddittorio, incerto») e mette in dubbio che un quadro politico così precario possa assicurare al paese il governo di cui ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo impreveduto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Se qualcuno pensava che la vittoria del Psi sulla «legge Berlusconi» avrebbe riportato un po' di quiete nelle file socialiste, ora deve rapidamente ricredersi. In attesa di rientrare sulla scena politica, momentaneamente chiusa per ferie, Bettino Craxi profetizza (o preannuncia?) una ripresa perlopiù agitata. De Mita ha promesso un «autunno di fuoco» sul referendum elettorale? Il segretario del Psi mostra di voler raccogliere fin d'ora la sfida. Ma non si tratta di una semplice replica al leader della sinistra dc: in un corsivo sull'«Avanti!», firmato con lo pseudonimo Gino di Tacco, viene messa in discussione l'adesione dell'attuale alleanza di governo di fronte alla stessa congiuntura internazionale e

ai suoi riflessi interni. «Una maggioranza di governo è un complessivo equilibrio politico - scrive Craxi - nuovamente messi in forse da contrasti e delusioni ripetute, mentre vengono avanzate minacce di ancora più gravi stravolgimenti politici, non potrebbe assicurare al Paese il governo di cui il Paese ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo impreveduto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno».



Bettino Craxi

mente ne sarà è molto difficile. Tutto si presenta confuso, contraddittorio, incerto... la scelta degli aggettivi ricorda molto bene altre campagne socialiste che hanno preceduto crisi di governo. Che De e Psi abbiano messo nel conto una rottura della coalizione è uno scioglimento anticipato delle Ca-

mere in primavera non è un mistero: si tratta però di capire se la svolta decisa da Craxi il giorno dopo Ferragosto sia la spia di un precipitare delle cose, oppure rientri in una guerra politica di posizione aperta con sapiente anticipo.

Il corsivo di Gino di Tacco non consente di azzardare una

Polemica sulle votazioni per le tv:
«Andreotti si è salvato
solo grazie ai franchi tiratori
di settori delle opposizioni»

risposta. Certo è violento e anche recriminatorio: la vicenda della legge tv viene ricordata e ricostruita a tinte forti, proprio per dimostrare che il pentapartito procede a un passo dal vuoto. Il segretario socialista parla dello «scampato pericolo di cui è ancora fresco il governo» per dimostrare che la salvezza della coalizione è stata assicurata da ragioni quasi fortuite: nella maggioranza parlamentare, si legge nel corsivo, «le cose sono andate in modo tutt'altro che trasparente e cristallino. Alla fine, infatti, e a onor del vero, non ha affatto prevalso in tutta la Dc quella condotta di lealtà di cui si sente parlare. Proprio alla fine è stato invece portato un attacco a fondo contro il governo, in un tentativo estremo di provocare la caduta». A questo punto Craxi offre una «buona e ben informata lettura politica» della conclusione di quella vicenda parlamentare: «Nel voto finale sulla legge per l'emittenza televisiva, irregolarmente segreto, il governo l'ha spuntata con margine di sicurezza solo per gli effetti risultanti da un tiro di fucileria incrociata. Da diversi settori delle opposizioni, per ragioni diverse, gruppi di franchi tiratori hanno infatti neutralizzato con il loro inter-

vento una massiccia offensiva di franchi tiratori annidati nei banchi della maggioranza». In sostanza, il leader del garofano sostiene che la «legge Berlusconi» e lo stesso governo sono stati salvati, per «ragioni diverse» non meglio precisate, dalle opposizioni. Tutto ciò, conclude il corsivo, «a dice lunga circa la spregiudicatezza e la determinazione del clan politico che agita e che guida questa offensiva, la dice lunga circa le incognite che pesano sulla situazione politica e parlamentare».

Più sfumati i toni che aveva usato appena ventiquattrore prima il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. Intervistato dal «Corriere della Sera», l'esponente socialista non aveva escluso «un chiarimento diretto e radicale con la sinistra democristiana», anche se aveva avvertito che «se la dislocazione della sinistra dc si trasforma in un'aperta sedizione, l'ipotesi di elezioni anticipate diventerà più consistente». Martelli aveva infine auspicato varie occasioni di lavoro politico comune tra socialisti e comunisti: «Senza l'evoluzione comunista anche l'azione riformatrice del Psi resta abbastanza limitata nelle sue possibilità».

Il ministro dell'Interno: «Quelle di De Mita sono polemiche estive»
Toni minimizzanti sulla criminalità al Sud: «Riusciamo a controllarla»

Gava: «La Dc non si spaccherà»

«C'è chi spera da 40 anni che i democristiani si dividano. Magari giungeremo ai ferri corti, ma sempre con lo scopo di mantenere unita la Dc». Lo ha sostenuto l'altro ieri Antonio Gava, ministro dell'Interno, durante la tradizionale visita alle forze di polizia della capitale. Occasione sfruttata per lanciare messaggi di pace. Anche a Martelli. «Io lavoro - ha detto - pensando che il governo duri».

MARCO BRANDO

ROMA. Sugli schermi dei monitor della Questura l'altro ieri, giorno di Ferragosto, si vedeva una Roma deserta e abbandonata dal sole. Un clima sonnolento, contagioso. Così anche il ministro dell'Interno Antonio Gava - unico rappresentante dell'esecutivo a disposizione di telecamere e cronisti durante la rituale visita a polizia, carabinieri, finanzieri e vigili del fuoco - avrebbe voluto evitare domande troppo impegnative. Poi «ha ceduto». Quanto bastava, per lanciare qua e là messaggi di pace, dentro e fuori dalla Dc.

«L'estate è di norma caratterizzata da polemiche che qualcuno definisce feroci e che io considero solo estive. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole», è stata la frase ripetuta più volte a proposito delle «intemperanze» della sinistra di De Mita. Ottimismo apparso un po' artificioso, alla luce dei fatti. Ma in fondo lo stesso Antonio Gava, e lo stesso ministro, giusto un anno fa, di questi tempi, proclamò, tra lo sconcerto gene-

rali, che in Calabria i sequestratori avevano i giorni contati.

Cosicché l'altro giorno non si è smentito. La Dc? Una forza inespugnabile all'interno della quale magari ci si tira le tendine ma che poi si erge unita contro il nemico. «Chi spera che ci dividiamo lo spera da 40 anni. A differenza di altri partiti, il movimento dei cattolici democratici nel nostro paese ha una storia di unità», ha detto Gava. Eppure De Mita ha preannunciato una battaglia autunnale... «Cosa dice De Mita? Che vuole fare una battaglia per migliorare. Va bene, vediamo insieme quello che sarà possibile fare. Se necessario, giungeremo anche ai ferri corti, se così si vuol dire, ma sempre con lo scopo di mantenere unita la Dc. Credo nella continuazione di questa linea del nostro partito, che vorrei dire è nel costume di ciascuno di noi».

Va bene, signor ministro, De Mita non è un problema per noi. Ma cosa dice delle recenti

dichiarazioni del vicepresidente del consiglio, il socialista Claudio Martelli, che preannuncia elezioni anticipate assai probabili nel caso «la dislocazione nella sinistra dc si trasformi in aperta sedizione»?

Ancora acqua sul fuoco: «Io non sono un medico e non faccio previsioni. Credo che ognuno di noi debba lavorare pensando che il governo duri. Il giorno in cui succederà vedrò se mi sono rotto una gamba, se è accaduto qualcosa di strano. Intanto, cerco di camminare in modo da non inciampare».

L'imperturbabile ministro non si è sbilanciato neppure quando gli è stato ricordato che a Palermo la Dc si è liberata di Leoluca Orlando e ha eletto sindaco, a capo di un monocolore - scudocrociato, Domenico Lo Vasco, uomo del Grande Centro che, guarda caso, fa capo ad Antonio Gava. «Sì. L'ho letto anch'io sui giornali questa mattina», ha commentato, ribadendo che in Sicilia «la Dc ha dimostrato la sua unità». «Non si tratta di essere contenti, però penso che quella decisione sia stata resa necessaria dalla gravità della situazione politica - ha aggiunto - mi auguro che quando dovrà essere eletta la giunta le cose vadano come sono andate per il sindaco, che per altro mi pare sia una personalità notevole».

E via di questo passo, senza sbilanciarsi: «Sì, revisioneremo la legge Gozzini», ha confermato; «Il terrorismo? Minacce



Il ministro dell'Interno Gava durante la visita alla Questura centrale

dal Medioriente? Facciamo il possibile, di più non voglio dire». «Gli italiani non sono razzisti, come la maggior parte degli immigrati non commette crimini. Non bisogna generalizzare». «Il caso Orfei? Non voglio contribuire a creare sospetti». Non c'è che dire, un Ferragosto all'insegna dei buoni sentimenti quello del ministro Antonio Gava. Ha trovato persino il tempo per rivolgere un pensiero ai suoi concittadini di Castellammare di Stabia (Napo-

li) e per tranquillizzarli: «Sì. Nella mia città nativa c'è una faida molto forte (sic!) tra due bande (50 omicidi) in tre anni nella guerra tra i camorristi D'Alessandro e Imparato, ndr) ma non drammatizziamo. Gli ultimi due assassinii sono avvenuti in un vicolo dove difficilmente qualcuno passa, lo respingo l'ipotesi che lo Stato abbia perso il controllo del territorio in certe regioni del Sud. Basta con questi luoghi comuni».

Comuni, sciolti 11 consigli

Cossiga firma il decreto
Tra novanta giorni
torneranno alle urne

ROMA. Il capo dello Stato ha firmato il decreto di scioglimento degli undici consigli comunali che non sono riusciti a provvedere all'elezione del sindaco e della giunta entro i termini fissati dalla nuova legge sull'ordinamento degli enti locali. Il decreto firmato da Cossiga, che si trova in vacanza a Tambre d'Alpago, in Veneto, era stato predisposto dal ministro degli Interni Antonio Gava, che ha anche provveduto alla nomina dei commissari straordinari.

Gli undici Comuni inadempiuti, che saranno richiamati alle urne entro novanta giorni, sono Bittino (Bari), Sorisole (Bergamo), Montebelluno (Belluno), Pordenone (Pordenone), Palagiano (Taranto), Luzzara (Reggio Emilia), Vidor (Treviso), Cassano d'Adda (Milano), Pandino e Pizzighettone (Cremona), Corleto Perticara (Potenza), Gerocamo (Catanzaro).

In un articolo che appare oggi sull'«Avanti!» il responsabile Enti locali del Psi, Giuseppe La Ganga, rileva che la nuova legge sulle autonomie, al primo appuntamento, ha funzionato: «anzi è stata provvidenziale, giacché con il vecchio ordinamento il sistema si sarebbe paralizzato per effetto della difficoltà a comporre maggioranze, dell'accentuato frazionismo e del voto segreto sulle giunte». La Ganga nota

che restano così 4 anni e mezzo per concentrarsi sull'amministrazione e ce n'è un gran bisogno: l'attuale qualità del governo locale è in genere piuttosto bassa.

«Più inefficienza, ulteriore accentramento», questo, per il dirigente socialista, il circolo vizioso in cui si perde la fiducia nelle istituzioni locali e prosperano legherie e quanto altro». Secondo La Ganga, «la profonda spaccatura della Dc e il grande travaglio comunista si manifestano in periferia senza quel tanto di «maquillage» possibile al centro. I comportamenti locali diventano talora casuali e privi di chiare prospettive politiche, ovvero totalmente incoerenti rispetto ai programmi e agli schieramenti dichiarati».

E il Psi? A questa confusione, secondo La Ganga, avrebbe contribuito poco, cercando al contrario di concorre nei limiti delle proprie forze alla conferma di quei governi che avevano per operato o che comunque non avevano alternative». In questo quadro rimane una significativa area di collaborazione a sinistra, «nonostante che - aggiunge il quotidiano socialista - il netto calo comunista ne abbia ridotto le possibilità numeriche e nonostante il persistere di grandi incertezze nell'orientamento e nei comportamenti politici di ampi settori della periferia comunista».

Ha prestato giuramento il nuovo sindaco di Palermo



Domenico Lo Vasco, il neoletto sindaco di Palermo (nella foto), ha prestato ieri giuramento davanti al prefetto Mario Jovine. L'esponente democristiano, che succede a Leoluca Orlando, è entrato così nella pienza dei suoi poteri. Lo Vasco ha formalizzato la convocazione del consiglio comunale per mercoledì 22 agosto alle ore 10. All'ordine del giorno della seduta figurano le dichiarazioni programmatiche del sindaco e l'elezione della giunta. Lo Vasco ha annunciato che rivolgerà un invito alla corrente della sinistra dc, che si riconosce in Mattarella e Orlando, affinché muti atteggiamento e decida di entrare nella giunta. Nel corso dell'ultima seduta, il 14 agosto, i «mattarelliani» hanno ribadito che non entreranno in giunta ma voteranno comunque lealmente a favore degli assessori scelti dal partito. Il nuovo sindaco farà appello allo «spirito di servizio necessario in un momento come questo a Palermo» e designerà quali assessori tutti i componenti delle due precedenti giunte, con le probabili eccezioni di Bonfanti e La Loggia. La carica di vicesindaco dovrebbe essere attribuita a Giuseppe Scimà.

Invalidata dal Coreco la giunta di Roseto
Protesta del Pci

Il Comitato di controllo di Teramo ha «bocciato» per motivi burocratici la giunta di Roseto degli Abruzzi, formata da Pci-Psi-Verdi e Dp e presieduta dal comunista Crisci. Il senatore del Pci Antonio Franchi, in un'interrogazione ai ministri degli Interni e della Giustizia rileva che la decisione del Coreco (assunta dai rappresentanti dc e psi del comitato, mentre si sono dichiarati contrari alla bocciatura della giunta il vicepresidente e il segretario generale della provincia) «calpesta la legge, cancella l'espressione della volontà popolare e offende la coscienza civile di ciascun cittadino democratico». Il senatore comunista rileva che la vicenda «ricorda i metodi di stampo mafioso e camorristico» e invita la Procura della Repubblica ad avviare «impegnativamente un'indagine al fine di accertare eventuali responsabilità amministrative». Il Comune di Roseto ha presentato ricorso al Tar contro la decisione del comitato di controllo.

Piccoli denuncia: «La Dc non rappresenta più una parte dei cittadini»



«Mi chiedo se i politici che hanno avuto e hanno responsabilità di vertice nella vita del paese, si rendano conto di quanto sia stanca l'opinione pubblica dei loro modesti, mediocri e logori drammi interni». Lo afferma l'on. Flaminio Piccoli (nella foto) in un articolo che appare oggi sul «Popolo», e nel quale critica in particolare Ciriaco De Mita. «Ci troviamo di fronte ad una pericolosa situazione internazionale, intervenuta con l'aggressione dell'Irak al Kuwait» e lo stesso De Mita, nota Piccoli, «ha annunciato per l'autunno una guerra interna di posizione, non dicendo una parola sulle responsabilità che ci spettano sul piano internazionale». «In questo modo il partito decade. Stiamo allontanando da noi - conclude l'esponente dc - il giudizio positivo di una parte dei cittadini che non si sentono più rappresentati da noi su questioni fondamentali».

Pannella: «Primato di piattezza per il pentapartito»

Il pentapartito sta raggiungendo un nuovo primato di piattezza, di sterilità e di consumo della botte di cui si raschia il fondo: restiamo l'unico paese europeo a non avere una commissione parlamentare della Camera per gli Affari comunitari». Lo ha detto Marco Pannella, osservando che questo «vuoto» sembra essere determinato dall'incertezza se l'on. Antonio Bruno debba presiedere alla riapertura delle case chiuse o a questa commissione, oppure se a presiederla debba essere invece Giovanni Negrì. Pannella critica anche il partito comunista, affermando che esso «si limita a balbettare un suo dissenso vagamente pacifista».

Il Ferragosto di Cossiga con Andreotti e Vassalli a Cortina

Incontro a tre, il giorno di Ferragosto, tra il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il Guardasigilli. A Cortina Andreotti, che vi trascorre una breve vacanza, è stato raggiunto da Cossiga, che soggiorna nel vicino

Cansiglio. Insieme al ministro della Giustizia Vassalli hanno passeggiato per un'ora nei boschi e poi hanno pranzato nel collegio delle Orsoline, di cui è ospite il capo del governo. Massimo il riserbo sugli argomenti di conversazione. Cossiga rientra a Roma domenica, Andreotti il giorno dopo.

GREGORIO PANE

Il vicepresidente aveva affermato: «È uno spioncino o un cretino»
Orfei risponde a Martelli: «Ti querelo»
Il Vaticano non crede alla spy-story

Il prof. Ruggero Orfei ha annunciato di voler querelare Claudio Martelli. Il vicepresidente del Consiglio aveva accusato l'ex consigliere di De Mita, coinvolto dal Sismi in una spy-story, di essere «uno spioncino o un cretino». «Martelli approfitta della sua carica istituzionale», ha risposto Orfei. Intanto la Santa sede fa sapere di non dare credito all'ipotesi che in Vaticano vi fossero microspie cecoslovacche.

ROMA. Ruggero Orfei ha deciso di rispondere a Claudio Martelli con una querela. Il professore, accusato dal Sismi di spiare per Praga e dal vicepresidente del Consiglio di essere «uno spioncino o un cretino», ha annunciato ieri la sua intenzione di querelare Martelli. Lo ha fatto con una lettera al «Corriere della Sera» (il giornale che conteneva le affermazioni di Martelli) in cui scrive che l'intervista al vicepresidente del Consiglio «contiene dichiarazioni gravemente lesive

della mia dignità umana e professionale e destituite di qualunque fondamento».

«L'on. Martelli - dice Orfei - non aggiunge nulla a quanto anch'io ho potuto leggere in questi giorni sulla stampa». Tuttavia, forte della carica istituzionale che ricopre, formula giudizi definitivi sulla vicenda in base ad una interpretazione di quanto è stato scritto che ho ripetutamente smentito». La querela, per l'ex consigliere di De Mita, è affidata al giudice della magistratura: «Per

questo mi chiedo come il vicepresidente del Consiglio possa fare impunemente affermazioni così gravi. Intendo perciò tutelare la mia reputazione con la querela e non con una semplice azione di risarcimento civile; non solo verso le espressioni ingiuriose di Martelli ma anche per presunti fatti riportati da alcuni quotidiani».

In effetti Martelli era stato duro. Nell'intervista, ha liquidato il «caso Orfei», e indirettamente le proteste del leader della sinistra dc Ciriaco De Mita, con una battuta al vetriolo: «De Mita parla di un complotto, ma io non vedo nessun complotto. Aspetto di sapere se Ruggero Orfei era uno spioncino o un cretino. Il consigliere del presidente del Consiglio che prende anche solo una lira da un Paese estero, magari per passargli gli articoli che scriveva per il «Popolo», probabilmente non è una spia ma

sicuramente uno sproweduto».

Atteggiamento bellicoso che, sempre l'altro ieri, non ha trovato una sponda in quello del cauto ministro dell'Interno Antonio Gava, leader del Grande centro dc. Alla domanda «Cosa ne pensa del caso Orfei?», ha risposto dapprima con una battuta: «Mi state parlando del circo?». Poi ha aggiunto: «Della questione si è parlato tanto e io non voglio aggiungere nulla. Come al solito, si può creare ingiustamente il mostro».

L'attenzione è ora puntata sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Presto dovrà presentarsi dinanzi al Comitato per il controllo dei servizi segreti proprio allo scopo di affrontare il «caso Orfei». Il Comitato, ha fatto sapere tre giorni fa il suo presidente Mario Segni, intende «chiarire gli aspetti della complessa vicenda e in-

dicare gli strumenti affinché episodi del genere non abbiano a ripetersi».

Intanto ieri la Santa sede ha liquidato, giudicandole non credibili, le «rivelazioni» dell'ex ministro dell'Interno scudocrociato Richard Sacher a proposito di una microspia «collocata nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto rango del Vaticano», della cui esistenza a suo tempo avrebbe informato i servizi segreti italiani. Secondo alcune voci si sarebbe trattato addirittura dell'ufficio del segretario di Stato Casaroli. A questo proposito il portavoce della Santa sede Joaquim Navarro Valls si è limitato a rispondere con un «nulla da dire», lasciando intendere che da parte vaticana non viene neppure presa in considerazione quell'ipotesi. Anche altre fonti non ufficiali sono parse del parere che le rivelazioni di Sacher siano inattendibili.



Ruggero Orfei

Azienda comunale per il diritto allo studio universitario

Avviso di appalto - concorso

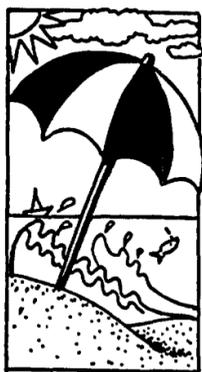
Si rende noto che questa Azienda indirà quanto prima, per la durata di un anno dalla data di aggiudicazione, una gara a mezzo appalto-concorso per la fornitura di n. 70.000 pasti circa in legame fresco-caldo, da somministrarsi presso la mensa della facoltà di Ingegneria.

Le domande di partecipazione, in carta legale da L. 5.500, dovranno pervenire a questa Azienda - Ufficio Economato - via S. Maria Maggiore n. 4 - Bologna, entro e non oltre il 28/9/1990.

La fornitura oggetto della presente gara verrà aggiudicata alla Ditta che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa per l'Azienda appaltante, valutabile in base ad elementi diversi indicati nel capitolato di gara visionabile presso gli uffici di questa Azienda.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

IL VICEPRESIDENTE **Vittorino Covino**



Italia «formato vacanza»

Valdimontone non cade e vince

Ecatombe di cavalli e fantini al Palio di Siena

Turismo Tre milioni di giovani stranieri

ROMA. Sono circa 3 milioni gli stranieri «under 30» giunti in Italia per il ponte di Ferragosto una presenza che fa risorgere la Riviera adriatica e superaffolla la Sardegna. Si direbbe che i giovani stranieri hanno aspettato la fine dei Mondiali per tornare ad affollare le spiagge italiane. Infatti, secondo i dati forniti dal Centro turistico studentesco giovanile (Cts) e dall'International student travel confederation (Istc), che coordina le varie associazioni per il turismo giovanile nel mondo, l'incremento, rispetto all'agosto 89 è del +2%.

In testa alla classifica degli arrivi i tedeschi (30%), seguono gli americani (22%), gli spagnoli (12%) e i giapponesi (6%). Roma e Firenze si confermano ancora le mete predilette dai giovani, mentre c'è qualche problema per Venezia che all'estero gode la fama di una città troppo costosa. La maggioranza dei giovani visita la città dalla mattina alla sera.

In netta ripresa l'Adriatico. Se gli operatori denunciano un calo del turismo organizzato, soprattutto dalla Germania, per gli effetti della stagione scorsa, i giovani, che non si affidano ai viaggi organizzati, anche quest'anno, come del resto nell'89, stanno affollando la riviera. Per italiani e stranieri la Sardegna è la grande meta dell'estate 1990 con un aumento del 30% rispetto agli arrivi dell'agosto scorso.

L'indagine del Cts si è estesa anche ai «dove vanno in vacanza gli italiani dai 12 ai 35 anni». I più giovani, quelli compresi dai 12 ai 19 anni, per il 70% praticano un turismo «pendolare», dalla mattina alla sera, quando non si muovono con la famiglia. Il 20-25% è invece alle prime esperienze di vacanza autonoma in Italia e alloggia in campeggio o in pensioni economiche. Il rimanente 5% va all'estero, e la loro prima esperienza oltreconfine è costituita nell'80 dei casi da vacanze studio tipo corsi di lingua soprattutto in Gran Bretagna. Quanto ai giovani dai 19 ai 35 anni in genere studenti, universitari o postuniversitari, o da poco entrati nel mondo del lavoro, per il 40% organizzano le vacanze in campeggio, in pensione, o affittando magari una casa. Il 25% sceglie la formula dei villaggi turistici, mentre le cosiddette vacanze avventurose, come il safari africano, o il tour dei parchi nazionali americani, raccolgono appena il 5% dei consensi. Il rimanente 30% dei giovani sotto i 35 anni si orienta per pacchetti «tutto compreso».

Vinto dalla contrada di Valdimontone il palio di mezz'agosto, dopo una corsa drammatica e ricca di colpi di scena nel corso della quale si sono registrate molte cadute. Protagonisti della corsa sono stati il fantino Salvatore Ladu detto Cianchino e il cavallo Pytheos. Cade subito Aceto. Sfortunata la prova della Selva caduta quando sembrava sicura vincitrice.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Il Valdimontone con il cavallo Pytheos e il fantino Salvatore Ladu detto Cianchino ha vinto un palio molto combattuto e ricco di colpi di scena quando sembrava quasi sicura vincitrice la Selva che poco prima dell'ultimo passaggio alla curva del Casato si è scontrata con il cavallo scosso della Civetta fermo sulla pista. Una corsa drammatica, con ben sei cadute di fantini che ha tenuto con il cuore in gola le migliaia di persone presenti in Piazza del Campo.

Una vittoria quella del Valdimontone tutto sommato nelle previsioni anche se concretizzata con un po' di fortuna, essendo Cianchino che ha raggiunto la sua quinta vittoria il fantino che si va imponendo nel palio come il successore di Aceto e il cavallo Pytheos un soggetto molto forte. Questa volta non è stata la mossa a condizionare il risultato ma l'imponderabile a pochi metri dalla curva. Questo comunque l'ordine con cui le contrade sono state chiamate ai canapi dal mossiere Wilson Pescianni la cui esperienza si è vista tutta ma che ha dovuto faticare non poco per dare una partenza regolare. Giraifa con Silvano Vigni su Euro, Torre con Andrea De Gortes detto Aceto su Umberto, Lupa con Dario Colagè detto Buleta, Valdimontone con Salvatore Ladu detto Cianchino su Pytheos, Leocomo con Guido Tomassucci detto Bonito su Benito, Selva con Massimo Coghe detto Massimino su Galleggiante, Onda con Claudio Naldi detto Imolino su Francolina, Tartuca con Francesco Tucci detto tredici su Fabiola, Civetta con il giovane esordiente Luigi Bruscelli detto Trecciolino su Adonea e di rincorsa l'Istrice con Maurizio Farnetani detto Bucefalo. La mossa è stata lunga. Il fantino dell'Istrice guardava in

particolare la posizione della rivale Lupa ed è partito solo quando l'ha trovata fuori posto. In testa è andata subito la Selva seguita da Torre, Civetta e Istrice. Al primo passaggio Aceto della Torre tenta il tutto per tutto per portarsi avanti ma cade rovinosamente trascinando anche la Civetta e l'Istrice. La corsa è proseguita con la Selva in testa seguita da Leocomo, Lupa, Valdimontone fino alla sfortunata caduta della Selva al terzo passaggio alla curva del Casato. Poi l'urto con il cavallo della Civetta, la caduta della Selva, che ha trascinato Leocomo e Lupa e favorito il Valdimontone che è andato a vincere il suo 46° palio. Alla corsa contrade sono arrivate dopo un duro lavoro che ha messo a dura prova la resistenza fisica dei dirigenti addetti a questo ambito compito e creato non poche tensioni. Il gioco delle masse è stato più stressante, meno scontato di altre volte, segno evidente di difficoltà per alcune di creare le condizioni migliori per arrivare alla corsa.



La drammatica caduta che ha deciso il Palio, a destra l'arrivo trionfante del «Cianchino» della contrada del Montone



La drammatica caduta che ha deciso il Palio, a destra l'arrivo trionfante del «Cianchino» della contrada del Montone

contrade hanno comunicato al sindaco le loro scelte definitive. È stato un palio che sarà ricordato a lungo essendo stato caratterizzato da quello che in molti hanno definito il «tradimento» di Aceto il fantino che ha fatto la storia di questa manifestazione negli ultimi 25 anni. L'atteggiamento del fantino che cerca la rivale nei confronti di una contrada che lo ha scaricato non è un fatto unico nella mentalità della antica manifestazione che negli ultimi anni aveva forse perduto, nelle sue fasi di preparazione quella imprevedibilità che si diceva fosse una sua caratteristica. Alcuni «senesi» di la dell'appartenenza alle varie contrade, lo hanno apprezzato ritenendo che questa mossa sia stata la vittoria della fantasia e la conferma della unicità del palio di Siena. Altri invece non hanno gradito una decisione ritenuta un voltafaccia che cancella anni di solide amicizie di rapporti che andavano oltre lo stesso palio. Purtroppo per Aceto la fortuna non lo ha assistito. La sua corsa è finita quasi subito. Grande invece la gioia di Salvatore Ladu e dei contradaisti del Valdimontone che non vinceva dal palio straordinario del 13 settembre del 1986.

È stato un palio che sarà ricordato a lungo essendo stato caratterizzato da quello che in molti hanno definito il «tradimento» di Aceto il fantino che ha fatto la storia di questa manifestazione negli ultimi 25 anni. L'atteggiamento del fantino che cerca la rivale nei confronti di una contrada che lo ha scaricato non è un fatto unico nella mentalità della antica manifestazione che negli ultimi anni aveva forse perduto, nelle sue fasi di preparazione quella imprevedibilità che si diceva fosse una sua caratteristica. Alcuni «senesi» di la dell'appartenenza alle varie contrade, lo hanno apprezzato ritenendo che questa mossa sia stata la vittoria della fantasia e la conferma della unicità del palio di Siena. Altri invece non hanno gradito una decisione ritenuta un voltafaccia che cancella anni di solide amicizie di rapporti che andavano oltre lo stesso palio. Purtroppo per Aceto la fortuna non lo ha assistito. La sua corsa è finita quasi subito. Grande invece la gioia di Salvatore Ladu e dei contradaisti del Valdimontone che non vinceva dal palio straordinario del 13 settembre del 1986.

particolare la posizione della rivale Lupa ed è partito solo quando l'ha trovata fuori posto. In testa è andata subito la Selva seguita da Torre, Civetta e Istrice. Al primo passaggio Aceto della Torre tenta il tutto per tutto per portarsi avanti ma cade rovinosamente trascinando anche la Civetta e l'Istrice. La corsa è proseguita con la Selva in testa seguita da Leocomo, Lupa, Valdimontone fino alla sfortunata caduta della Selva al terzo passaggio alla curva del Casato. Poi l'urto con il cavallo della Civetta, la caduta della Selva, che ha trascinato Leocomo e Lupa e favorito il Valdimontone che è andato a vincere il suo 46° palio. Alla corsa contrade sono arrivate dopo un duro lavoro che ha messo a dura prova la resistenza fisica dei dirigenti addetti a questo ambito compito e creato non poche tensioni. Il gioco delle masse è stato più stressante, meno scontato di altre volte, segno evidente di difficoltà per alcune di creare le condizioni migliori per arrivare alla corsa.

A condizionare tutto sono state, ovviamente, le contrade con maggior possibilità di vittoria, il Valdimontone che ha puntato su Cianchino, e la scelta si è rivelata quella giusta, disfacendosi, come di un ferretocchio di Giuseppe Pesenti, il Pesce per il quale non

è stata trovata nemmeno una montata alternativa. La Selva i cui dirigenti sono stati meno brillanti del solito. La Torre con la mossa Aceto, il Leocomo a cui l'Istrice ha ceduto il suo fantino Bonito da Silva per creare su Benito una coppia vincente in grado di poter contrastare la Lupa, sua avversaria da decenni, favorita dall'assegnazione di Figaroli mattina però le incertezze sulle monte sono cadute. Le

è stata trovata nemmeno una montata alternativa. La Selva i cui dirigenti sono stati meno brillanti del solito. La Torre con la mossa Aceto, il Leocomo a cui l'Istrice ha ceduto il suo fantino Bonito da Silva per creare su Benito una coppia vincente in grado di poter contrastare la Lupa, sua avversaria da decenni, favorita dall'assegnazione di Figaroli mattina però le incertezze sulle monte sono cadute. Le

Gli italiani scelgono il mare e la montagna, mentre gli stranieri invadono le città. A Firenze 3000 agli Uffizi. Sulle strade incidenti in diminuzione, meno morti e feriti nonostante l'aumento del numero dei veicoli.

Pioggia e sole su un Ferragosto tranquillo

Molto sole al Sud ma anche tempo incerto e qualche temporale nel Centro Nord. Un ferragosto complessivamente tranquillo per milioni di italiani. Sono diminuiti i morti, i feriti e gli incidenti sulle strade, malgrado siano aumentate le vetture in circolazione. Per gli stranieri qualche piacevole sorpresa in più: musei aperti a Firenze e a Venezia, saracinesche alzate in diversi negozi romani.

ROMA. Ferragosto tranquillo, anche se un po' bagnato, con molto sole e qualche temporale che però non è riuscito a guastare la festa che decine di milioni di italiani avevano lungamente atteso e che mercoledì hanno trascorso al mare e ai monti, in campagna, ai laghi e, in diversi, anche in città. Come ogni anno, gli turisti l'hanno fatta da padroni. Per loro, la giornata di mercoledì, ha riservato, oltre al silenzio delle strade finalmente senza traffico, anche qualche piacevole sorpresa in più. Quella degli altri monumenti di Firenze. Aperti musei e mostre d'arte pure a Venezia, dove, però,

anche di più di cento esercizi commerciali della Capitale. O quella dei 12 musei statali fiorentini visitabili per tutto il giorno. Un'occasione da non lasciarsi scappare per francesi e tedeschi, arrivati in massa nel capoluogo toscano per la gioia di albergatori ed operatori turistici tornati finalmente sorridenti dopo il calo di presenze registrate a luglio ed imputate ai mondiali di calcio. Tremila visitatori agli Uffizi e alle cappelle medicee, una cifra record se sommata a quella degli altri monumenti di Firenze. Aperti musei e mostre d'arte pure a Venezia, dove, però,

forse anche per il tempo incerto e per qualche sporadico acquazzone, non si sono registrati i tradizionali affollamenti di sempre. Affollate invece spiagge e località balneari. Quelle del sud, per esempio, verso quelle del Cilento, della penisola sorrentino-amalfitana, del litorale flegreo, si è mosso, tra lunedì e mercoledì, un milione di veicoli provenienti dal nord e dal centro Italia. A Napoli, tra i turisti che hanno preso d'assalto aliscafi e traghetti per le isole, migliaia di stranieri tedeschi, giapponesi ed inglesi soprattutto. E sulle spiagge della costa jonica-lucana e su quelle calabresi si è registrato un elevatissimo numero di presenze, così come in Sila, dove gli albergatori sperano che l'afflusso dei turisti provenienti dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria, duri anche oltre il mese d'agosto e il napigi così del calo registrato a giugno e a lu-

gio rispetto all'estate 89. Mare affollato anche in Sicilia, soprattutto nelle isole minori, così come a Taormina e a Cefalù. Anche qui, città quasi deserte, tranne a Messina dove la tradizionale processione della «Vara» e delle grandi statue equestri di «Mata» e «Grifone», i mitici fondatori della città, è stata seguita da centomila persone. Bagno d'acqua salata per milioni di italiani, quindi, nelle spiagge del sud, ma anche del centro e del nord. Per molti è stata una vera e propria gita al mare, con partenza da casa e rientro nella tarda serata in città. E' aumentato, infatti, il turismo pendolare un giorno o anche qualcuno in più in spiaggia ai monti e poi ritorno in città. Una gita che, in molte località del centro-nord, è stata in parte guastata dal tempo incerto e dalla pioggia. Temporale e forte vento hanno investito il litorale ravennate, attorno alle 16 di mercoledì. Gran da fare per le motovedette della capitaneria di porto

che sono dovute intervenire per agevolare il ritorno a terra di numerose imbarcazioni. Davanti a porto Corsini è stata recuperata una barchetta a vela senza nessuno a bordo. La zona continua ad essere perlustrata nell'eventualità che ci possa essere qualche disperso. La giornata tranquilla della festività di mezzo agosto è stata funestata come sempre da incidenti in Sardegna sono annegate due persone. Un'anziana pensionata di 81 anni Antonietta Lai, è stata colta da un malore ed è scomparsa tra i flutti mentre prendeva un bagno a Santa Margherita di Pula, vicino Cagliari. Nel golfo di Marina di Olbia è stato invece rinvenuto cadavere nelle acque di una piccola baia, un pescatore di 68 anni, Camillo. Ogni in Sicilia altre due vittime un ragazzo, Calogero Fiume, di 14 anni, è scomparso tra le acque di un laghetto artificiale a Pantelleria è morto per annegamento Stefano Rolan-

do un milanese di 19 anni che trascorrevano le vacanze nell'isola siciliana. Incidente del mare anche nel napoletano dove Vincenzo Minichino di 40 anni è stato investito ed ucciso da un natante mentre prendeva il bagno dinanzi alla spiaggia di Acciaroli Scigauri anche in montagna sul ghiacciaio della Palla bianca, in Alto Adige, è morto assiderato un turista olandese, Antonius Egberts di 48 anni mentre sul versante francese del Monte Bianco investito da una scarica di sassi è morto durante una scalata un ingegnere milanese Maurizio Zavatti di 35 anni. Minore rispetto all'anno scorso, il numero dei morti sulle strade nelle giornate di ferragosto sono stati 53. I morti sono stati 53. Diminuito anche il numero dei feriti 774 contro gli 840 dell'89. Mentre è aumentata la circolazione delle auto, si è ridotto il numero degli incidenti 905 invece dei 938 del precedente ferragosto.

Al malcapitato turista troppo fiducioso può capitare di ritrovarsi all'estero senza un soldo. I guai cominciano quando la tessera decide inspiegabilmente di rifiutarsi di funzionare.

Se la carta di credito ti lascia per strada

«Non sempre basta avere i soldi in banca, occorre anche poterne disporre senza problemi, quando e dove servono». Parola di Bancomat. Peccato che oltre a conto in banca, tessera di prelievo e carta di credito occorra anche tanta fortuna. Perché il malcapitato che si fida troppo può anche restare inopinatamente al verde e nei guai a qualche migliaio di chilometri da casa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una carta di credito, e puoi girare il mondo senza problemi, senza correre il rischio di ritrovarsi in mutande a diecimila chilometri da casa perché qualcuno ti ha rubato il portafoglio. È, questa, una delle poche ma salde convinzioni del signor Rossi, titolare (insieme a oltre 1.600.000 altre persone) di una CartaSi, la più diffusa carta di credito italiana (630 banche associate, il 90 per cento degli sportelli), che

il malcapitato turista che, pure, prima di partire si è premurato di chiedere delucidazioni al «Servizio assistenza titolari». Il signor Rossi, quindi, parte per la sua vacanza all'estero, diciamo in Spagna, con relativamente pochi contanti e senza acquistare i costosi e un po' macchinosi «traveler's checks»: la sua carta di credito gli consentirà di rifornirsi di contanti semplicemente prelevandoli in uno di quei 44.000 sportelli automatici sparsi per il mondo. Una gentile signorina del Servizio assistenza titolari gli ha perfino detto che l'operazione è gratuita.

Prima sorpresa: le cose non stanno così. A onor del vero, gli sarebbe bastato leggere attentamente la voce «anticipo contanti» del «Quadro tariffario» per sapere che all'estero il servizio costa il 4 per cento della somma prelevata con un minimo di 10.000 lire, tanto in

banca quanto allo sportello automatico. Più di un «traveler's check», insomma. Seconda sorpresa: prelevando contanti in banca gli può capitare che gli venga chiesta una «commissione» (alcuni istituti spagnoli, per esempio, esigono circa 5.000 lire). Alla Servizi interbancari, la società che gestisce CartaSi, assicurano che si tratta di una richiesta «assolutamente arbitraria». Ma tant'è o pagare o rinunciare ai contanti e saltare il pasto per mancanza dei suddetti.

Ma il peggio deve ancora venire. Incautamente, il signor Rossi e signora (inestastaria di una carta «ragguiniva») hanno fatto qualche acquisto prima di partire per le vacanze, e non si sono accorti di aver quasi raggiunto il «tetto» mensile di spesa - fissato individualmente dalle banche che, secondo la Servizi interbancari, tendono a mantenere limiti molto

bassi - unico per le due carte. È il dramma di punto in bianco: la carta di credito diventa inservibile, gli sportelli automatici la sputano senza riguardo.

Che fare? Il signor Rossi si è diligentemente annotato il numero di telefono del Servizio assistenza titolari «numero verde» (quelli che costano un solo scatto) che, però, dall'estero non può funzionare. Bisognerebbe chiamare il centralino della Servizi interbancari a Milano (che però nei giorni «corsi squallidi a vuoto») oppure la sede locale della Eurocard, che di norma si trova nelle capitali. A patto, naturalmente, di avere i soldi per pagare la telefonata e di conoscere la lingua del paese o, almeno, un po' d'inglese. Ottenendo per esempio (è successo realmente) il consiglio di farsi dare i contanti in banca

Dove, in genere, la carta di credito viene controllata elettronicamente e respinta come allo sportello automatico. Così come, del resto, avviene ormai nella maggioranza dei negozi, ristoranti, alberghi, agenzie di viaggio.

A questo punto, i casi sono due: rivolgersi con un po' di vergogna al più vicino consolato italiano (che può essere dannatamente lontano e magari anche chiuso), oppure farsi inviare da parenti o amici - avendone la possibilità - un vaglia telegrafico internazionale. Nuova scoperta: esistono dei limiti agli importi che si possono inviare con un unico vaglia (costo medio intorno alle 25.000 lire). Limiti che però sono indefiniti. Capita così che per inviare 600.000 lire in Spagna, da Roma occorrono due vaglia (oltre 50.000 lire di spesa) perché - assicurano in posta - il limite è di 300.000 lire,

mentre a Milano ne basta uno perché il «limite» è di 900.000 lire a vaglia. Misteri delle Poste italiane.

La fine della vacanza comincerà somigliare alla fine di un incubo. O quasi. Appena tornato in Italia, il signor Rossi corre a uno sportello Bancomat. Dopo avere incontrato quattro o cinque chiusi, uno che minaccia di «mangiarsi» la carta e gli intima di «rivolgersi alla sua banca» e un altro che funziona solo in determinati orari, finalmente ne trova uno aperto. Che accetta la carta, accetta il codice segreto conferma la richiesta di 500.000 lire, ma solo alla fine dell'operazione quando dovrebbe consegnare le banconote annuncia che «la funzione prelievo (l'unica alla quale è abilitato, ndr) è temporaneamente sospesa». Ah, i buoni, vecchi risparmi sotto il materalasso.



Strage la notte di Ferragosto nella Bassa bresciana Padre, madre e due figli uccisi a colpi di pistola

A scoprire la carneficina è stato il primogenito Gli inquirenti escludono il tentativo di sequestro



Le quattro vittime del plurimicidio: da sinistra Giuliano Viscardi, la moglie Agnese Maronni e i figli Luciana e Guido. In basso, l'abitazione della famiglia a Pontevedo, in provincia di Brescia, dove è avvenuta la tragedia

Assassinati per poche migliaia di lire

Forse avevano visto troppo, forse avevano riconosciuto i rapinatori penetrati nottetempo nella loro villetta: una famiglia di Torchiara di Pontevedo (Brescia) è stata sterminata, con inaudita ferocia, a colpi di pistola. Quattro morti, per un bottino che si presume essere di poche migliaia di lire. Gli inquirenti escludono che si tratti di un tentativo di sequestro finito male.



Giuliano Viscardi, 57 anni, sua moglie Agnese, di 53 anni, e sua figlia Francesca, di 23. La casetta non è certo una roccaforte: i Viscardi, allevatori di polli, non hanno grandi ricchezze da difendere. C'è solo un cane da guardia, che però è legato a una catena dietro i cinque capannoni dove dormono 130.000 pulcini. L'arrivo dei rapinatori - alme-

no due - sorprende la famiglia, che tutto si aspettava fuorché l'irruzione di uomini armati, tanto che l'ingresso avviene comodamente dalla porta principale: quando i carabinieri giungeranno sul posto troveranno tutte le finestre perfettamente chiuse e nessun segno di scasso. La banda - sempre secondo la ricostruzione del magistrato - non ha difficoltà a im-

Domenica a Villa Litterno Festa della solidarietà

Nel tardo pomeriggio di domenica si svolgerà a Villa Litterno, nella piazza antistante la stazione ferroviaria, una festa della solidarietà. Ad organizzarla i giovani della Fgci, volontari al villaggio che è stato aperto il mese scorso intitolato a Jerry Masullo (nella foto) e giovani extracomunitari. All'iniziativa collaboreranno alcune famiglie litoranee che contribuiranno alla riuscita della festa con dolci tipici della zona. «Risponderanno» gli immigrati con piatti tradizionali dei paesi di provenienza. Nell'occasione comincerà una raccolta di firme per la richiesta alla regione Campania dell'apertura di un centro di accoglienza per i cittadini immigrati.

Un morto ed un agguato nella Locride

Un uomo è stato ucciso ed un altro è stato gravemente ferito in un agguato avvenuto l'altra notte nella Locride. L'uomo è Emanuele Quattrone di 31 anni, incensurato. Il ferito, Vincenzo Scialano, di 52 anni, è stato ricoverato sotto sorveglianza nel reparto di rianimazione di Locri. Si teme, infatti, che l'uomo, pregiudicato, possa rimanere vittima di un altro agguato. Non è, infatti, chiaro quale dei due fosse il vero obiettivo degli assassini.

Ucciso a Bisceglie il "boss" delle estorsioni

Un noto pregiudicato tarantino, Antonio Modeo, detto «il Messicano», latitante dal dicembre '89, è stato ucciso in un agguato a Bisceglie, alla periferia del paese. Persone non identificate gli hanno sparato tre colpi di pistola. Modeo era ritenuto il capo di un'organizzazione dedicata alle estorsioni e al «racket» degli appalti nel capoluogo jonico. Il suo gruppo era in contrasto con quello dei suoi fratelli Claudio, Gianfranco e Riccardo: la «guerra» tra le due organizzazioni, secondo gli investigatori, è la causa principale dei numerosi omicidi avvenuti a Taranto negli ultimi due anni. Antonio Modeo - che aveva 42 anni - è stato raggiunto dai colpi di pistola al collo e ad una tempia. L'omicidio è stato compiuto da due persone giunte a bordo di una «vespa» in viale della Libertà, in prossimità della villa nella quale il pregiudicato soggiornava con i suoi familiari. Uno dei motociclisti gli si è avvicinato a piedi mentre, intorno alle 17,30, Modeo stava tornando dal mare insieme con amici e parenti, e dopo avergli sparato è fuggito col suo complice. L'uomo è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Bisceglie con un'ambulanza degli «operatori emergenza radio». Ma è morto durante il trasporto. Antonio Modeo era latitante dal dicembre '89, quando si sottrasse agli obblighi che gli erano stati imposti dal tribunale di sorveglianza di Ancona circa un anno prima, allorché per motivi di salute gli era stata sospesa una pena che scontava nel carcere di Fossombrone per spaccio di stupefacenti. Poco dopo l'inizio della latitanza venne emesso nei suoi confronti un mandato di cattura per tentativo di omicidio. Aveva anche precedenti penali per associazione per delinquere di tipo mafioso - in conseguenza dei quali gli era stato vietato di soggiornare in Puglia, Campania e Calabria - e per rapina poro e detenzione di armi.

Sandra Milo ha sposato un colonnello cubano

Scherzo di Ferragosto o vero amore? Chi può dirlo. Per il momento le uniche notizie sull'avvenimento sono quelle del settimanale Gente che in esclusiva fa sapere che Sandra Milo si è sposata. Numero foto testimoniano dell'avvenimento. L'attrice ha sposato il colonnello cubano Jorge Ordonez impalmato civilmente a Cuba nei giorni scorsi. Segnata la risposta dell'attrice al giornalista che le chiedeva se il matrimonio era un'altra trovata pubblicitaria. «Mio marito è un uomo che ha combattuto per la rivoluzione. Mai potrebbe permettersi di scherzare».

Firenze, in due picchiano un ceco per derubarlo di 5.000 lire

Un invalido civile, non vedente, è stato aggredito e derubato di 5.000 lire l'altra notte verso le 2,30 a Firenze da due giovani che, mentre cercavano di prendergli altri soldi, sono stati fermati e arrestati da una pattuglia di polizia in borghese. Giacomo Scopetano, 26 anni, residente a Scandicci, stava chiamando un taxi da una cabina telefonica nel piazzale di Porta al Prato quando è stato avvicinato da Stefano Curilo, 27 anni, di Scalfari (Salerno), e Roberto Zuccheri, 22 anni, di Genova, entrambi pregiudicati. I due, con spinte e schiaffi, lo hanno costretto a consegnare le 5.000 lire. Mentre lui percuotevano per avere altri soldi, sono stati notati da due agenti in borghese, che si sono avvicinati. I due hanno allora cercato di darsi alle frotte, gettandosi in un cestino, ma gli agenti hanno notato il gesto e li hanno arrestati.

È nata a Milano l'associazione delle agenzie dei cuori solitari

Con sede in via Mazzini 20 si è costituita a Milano la prima associazione in Italia tra agenzie matrimoniali legalmente riconosciute. Si chiamerà - è evidente lo sforzo di fantasia - «Amore». Ne è presidente Adriana Quattrone. Il titolare di una catena di agenzie matrimoniali estese su tutto il territorio nazionale, e che a suo tempo fu la prima a ottenere un riconoscimento legale per questo tipo di attività. L'associazione ha come scopo la tutela delle finalità sociali e morali che contraddistinguono le agenzie matrimoniali legali da associazioni e club di altra natura.

GIUSEPPE VITTORI

Finora solo indizi accusano il portiere. Gli inquirenti: «Nessuna pista è esclusa»

L'omicida della ragazza romana protetto da quei 45 minuti di «buio»

Un buco di quarantacinque minuti è l'elemento chiave del delitto Cesaroni. Dalla «quasi certezza» sull'orario della morte di Simonetta partono le ipotesi degli investigatori che finiscono, finora, per ruotare intorno alla figura del portiere, Pietrino Vanacore. Ma l'autore del disegno trovato nella stanza dell'omicidio, accanto al cadavere della giovane impiegata, non è lui.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Indizi, solo indizi. Contro Pietrino Vanacore, l'uomo sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, finora non sono state raccolte prove. La polizia sta ancora verificando il suo alibi ma nessuna altra pista è esclusa, nessuna altra persona può essere considerata fuori dal mirino degli investigatori. Tutte le ipotesi partono da un dato di fatto, i quarantacinque minuti entro i quali si è svolta la tragedia della giovane impiegata.

Contro Pietrino Vanacore fino a questo momento, c'è il suo alibi non confermato e un pulviscolo di indizi. Dal suo comportamento contraddittorio alle macchie scure trovate sui pantaloni, ad un'analisi che procede per esclusione ad un orario che non coincide esattamente. Simonetta Cesaroni è stata uccisa tra le 17,35 (quando la ragazza telefona ad una collega per avere infor-

mazioni sul funzionamento del computer) e le 18,20. A quest'ora, infatti, la giovane impiegata avrebbe dovuto chiamare il suo capo ufficio, Carlo Volponi. Una telefonata, ha dichiarato l'uomo, che non è mai arrivata. E l'alibi del portiere vacilla proprio intorno a questi quarantacinque minuti: Pietrino Vanacore dice alla polizia che allora era andato ad annaffiare alcune piante, ma la terra viene trovata secca. In seguito, tira in ballo due persone, un dipendente dello studio di architettura al piano rialzato che avrebbe notato uscire dalla cancellata (ma l'uomo è in vacanza in Turchia) e un ragazzo che avrebbe visto rientrare nell'edificio, il quale però lo smentisce dichiarando di essere rinchiuso solo alle 20. Le contraddizioni che emergono nella versione del Vanacore non possono certo essere considerate prove della sua colpevolezza, tanto più che sia la

Rientro salme dei Savoia

Tramontata l'ipotesi del Pantheon, si affacciano tre soluzioni alternative

ROMA. Saltata l'operazione ferragosto per il ritorno delle salme dei Savoia, si cercano le alternative al Pantheon, specie dopo le polemiche suscitate da Amedeo d'Aosta («la Repubblica» è nata sull'«imbroglio» dei referendum). C'è Superga (riproposta anche dal segretario del Psi, Craxi), ma si fanno strada altre tre soluzioni. La prima viene da Cuneo, dove il deputato liberale Raffaele Costa propone il santuario della Madonna di Vicoforte. L'altra ipotesi riguarda nientemeno che la Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, dove i regnanti d'Italia erano di casa dopo i pontefici e prima dei presidenti della Repubblica. Per quanto riguarda l'eventuale collocazione delle tombe in Sant'Andrea, il Quirinale non ha finora neppure preso in considerazione la mera ipotesi tecnica.

Recita a soggetto per il ministro

ROMA. Una gru fiammante, quattro mezzi utilizzati per spegnere gli incendi boschivi e i vigili del fuoco con le tute nuove di zecca. Davanti a tanta efficienza il ministro dell'Interno, Antonio Gava, maestro di candore, deve aver pensato che il comando romano dei pompieri, in via Genova, fosse un vero esempio per il territorio nazionale. Uomini e mezzi all'altezza della situazione, capaci di intervenire dovunque e comunque per sfidare le fiamme. Peccato che tanta efficienza fosse soltanto una recita allestita per far bella figura davanti al ministro. Peccato che tra il 13 e 14 agosto in via Genova fossero arrivati i «4x4» di Rieti e Viterbo e che fosse arrivata anche la gru destinata al comando capitolino, ma ancora non consegnata. Non sarebbe apparsa così bella e fiammante davanti a Gava se fosse già stata usata in qualche operazione. Peccato che, così come sono arrivati, ieri mattina tutti i mezzi sono stati riportati alle sedi di destinazione. A mezzogiorno del 16, 24 ore dopo dalla sceneggiata di Ferragosto, l'efficienza del comando di via Genova non c'era più. La commedia pro-ministro era già stata recitata. E poco importa se in quelle ore un incendio ha minacciato i boschi del Reatino o del Viterbo. Davanti alla «bella figura» ripresa per giunta dalla tv di Stato, non c'è bosco che tenga. Dall'inizio dell'anno ad oggi soltanto per fare una cifra, sono oltre 15 mila gli ettari di terra andati a fuoco in Italia.

FERNANDA ALVARO

La denuncia sulla «commedia romana» viene da Cgil-Cisl e Uil che in un comunicato accusano i dirigenti del corpo che «nascondono agli occhi del ministro la vera realtà, facendogli apparire al comando di Roma divisioni in quantità di mezzi specifici per gli incendi di bosco». «Non è la prima volta che succedono cose di questo genere - dice Claudio Morgia della Cgil - ma ripetere queste parate proprio nel momento in cui non si sono spente le polemiche su Livorno, ci sembra una bella ancora più grande. Qualora il ministro non lo sapesse, e nessuno certo dopo avergli fatto vedere i potenti mezzi avrà pensato di informarlo, a Roma mancano 250 vigili del fuoco per arrivare all'organico previsto nel 1987 e ne mancano 700 per raggiungere i 2.000 previsti dal progetto predisposto dagli stessi amministratori. Se non verrà potenziato l'organico non sarà nemmeno possibile aprire le due nuove sedi di Campagnano e Ladispoli già previste».

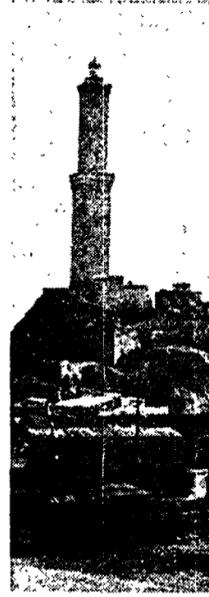
Si comincia stasera con rubinetti a secco dalle 22 alle 6 Ora Genova raziona l'acqua Verrà distribuita a giorni alterni

Da questa sera ulteriore giro di vite ai consumi d'acqua nel capoluogo ligure: l'erogazione da parte dell'azienda municipalizzata sarà sospesa alle 22 e riprenderà alle 6 del mattino, mentre gli acquedotti privati si limiteranno per il momento a diminuzioni di pressione. Tra qualche giorno scatterà il razionamento a giorni alterni. Gli acquedotti di ferragosto infatti non hanno portato beneficio agli invasi e l'emergenza idrica è sempre più acuta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Gli «squazzoni di ferragosto, invocati e attesi perché, come una manna dal cielo, risolvessero - o almeno allevassero - la crisi idrica che travaglia Genova, sono arrivati, si sono scaricati con accompagnamento di tuoni fulmini e saette, ma non sono serviti praticamente a niente. Hanno sì providenzialmente dissotolato le esatte vegetazioni di bordo costa, soprattutto tra Vado Ligure ed Arenzano nel ponente, ma sull'invaso del Brugno, il principale serbatoio dell'Amga (l'azienda municipalizzata competente) le precipitazioni sono state deboli e avere così, dopo la limitazione dei consumi non indispensabile (il divieto, in pratica, di lavare le auto e annaffiare orti e giardini) già in vigore da una decina di giorni, da questa sera ci sarà un ulteriore giro di vite: l'Amga sospenderà l'erogazione tra le 22 e le 6 del mattino, mentre gli acquedotti pri-

vati abasseranno di notte la pressione nella rete distributiva mandando meno acqua ai rubinetti delle case. È l'anticamera, in altri termini, del razionamento vero e proprio, cui si affiancherà quasi certamente una nuova riduzione delle forniture alle industrie. Lunedì prossimo, poi, l'assessore alle opere idrauliche Roberto Timossi avrà un incontro con i tecnici del Comune e degli acquedotti e sarà varata la successiva fase del piano di razionamento: erogazione un giorno sì e un giorno no, probabilmente già a partire dall'ultima settimana d'agosto. Una misura che, secondo l'assessore, garantirà a Genova una autonomia di due mesi. Ad ogni buon conto l'emergenza sempre più preoccupante determinerà l'impossibilità al momento di lasciare acqua agli agricoltori piacentini; e, a proposito di questa contesa sempre più



La Lanterna

M'iscrivo al Pci (ho ancora fiducia in questo partito, anche se...)

Caro direttore, anche se è vero che il comunismo nostrano si è evidenziato soprattutto per le sue lotte contro il fascismo e contro l'arroganza padronale nelle fabbriche è altresì vero che il comunismo orientale ha influito molto nella cultura del Pci. Non mi vorrei dilungare ma non posso fare a meno di menzionare che, solo con l'ultimo congresso di marzo, si è vista la fine del centralismo democratico ed era ora?

Adesso, quello che invece mi preoccupa è la continua polemica tra la maggioranza e la minoranza. Eppure la svolta occidentale ha vinto democraticamente il congresso. Spero che alla fine il buon senso prevalga. Quello che chiedo al Pci sono due cose:

a) rafforzare l'attività del governo ombra, il quale dovrebbe essere più incisivo, più propositivo e più competitivo. Negli ultimi tempi la sua azione si è appannata, sia per i contrasti interni che per quelli con la Sinistra indipendente. È possibile che per quasi ogni discussione si giunga alle dimissioni di alcuni ministri ombra chiamati in causa? Queste rotture non fanno bene all'immagine del Pci, quale forza credibile di governo.

b) Proporre con più forza una riforma del sistema universitario, migliore di quella fatta dal ministro Ruberti. Il ministro ombra Venturini si è proprio dimesso? Spero di no. È forse troppo raccogliere alcune delle proposte fatte dal Movimento studentesco, nel quale hanno aderito numerosi studenti di sinistra vicini alla Fgci e al Pci? La lotta studentesca è stata inutile? Ancora una volta mi appello al buon senso del gruppo dirigente.

So che stiamo attraversando un periodo durissimo. Non sono certo io a tirarmi indietro. Dopo quasi cinque anni di Fgci, chiedo quest'anno per la prima volta la tessera del Pci, in questo ho ancora fiducia in questo partito, anche se delle volte debbo confessare che ci sono uomini nel partito che non meritano tanta fiducia, anzi...

Mirco Tomassini, Perugia

«Ebbene, si compagini io sono per la separazione»

Cari compagni come esponente della seconda mozione della mia provincia (sono membro della direzione di Frosinone) vorrei esprimere un'opinione, che è anche quella di molti compagni di base in merito al dibattito in corso, soprattutto dopo l'articolo di Dono Cossutta che ha anticipato una conclusione a cui in molti siamo pervenuti. Infatti di fronte a una discriminante molto forte quale è quella dell'identità comunista che la maggioranza vuole superare nel nome del fallimento del comunismo, credo sia difficile raggiungere una qualsiasi mediazione come pure alcuni compagni, a cominciare da Ingrao, vogliono fare, magari sui contenuti di un ipotetico programma riformatore!

Si ha il coraggio di negare lo sterminio compiuto durante l'ultimo conflitto. «Non sono ebreo né comunista: sono un giovane e mi indigno»

Un volantino nazista alla Statale

Signor direttore, nel settore aule dell'Università Statale di Milano è stato trovato affisso, in numerose copie un volantino intitolato «66 domande e risposte sull'Olocausto», pubblicato dall'Istituto di Ricerche Storiche, Costa Mesa California Usa. Ne voglio qui di seguito riportare due:

«1 Quali prove abbiamo che i nazisti hanno praticato il genocidio o che hanno deliberatamente sterminato 6 milioni di ebrei? Risposta Nessuna. Le uniche prove sono le testimonianze di singoli sopravvissuti. Queste testimonianze sono estremamente contraddittorie e nessun sopravvissuto afferma di essere stato testimone di una gasazione. Non ci sono prove concrete di nessun tipo, nessun mucchio di cenere, né forni crematori in grado di eseguire il lavoro richiesto né mucchi di vestiti, né sapone fatto con grasso umano, né paroloni in pelle umana, né dati precisi, né statistiche demografiche»

«2 Abbiamo prove che dimostrano

che 6 milioni di ebrei non sono stati sterminati dai nazisti? Risposta Disponiamo di numerose prove - di natura giudiziaria, analitica e comparativa - che dimostrano quanto tale cifra sia assurda. Si tratta di un'esagerazione di forse il 1000%».

Come si vede, il contenuto del volantino è la sostanziale negazione di ogni fondamento storico circa lo sterminio compiuto dai nazisti contro il popolo ebraico durante la seconda guerra mondiale. Gli ebrei, la cui unica colpa è quella di prestarsi facilmente a fare da capro espiatorio alle malattie collettive della nostra società devono, dopo il danno - e che danno! - subire ora la beffa di chi nega che questi fatti siano veri.

Le fosche immagini dei campi di concentramento, il passo strascicato e distrutto di quelle larve umane uccise nello spirito e nella dignità prima ancora di essere uccise nel corpo, sem-

brano davvero incredibili, assurde, insensate. Lo scetticismo di fondo della gente comune di fronte alla realtà di queste tragedie è anche il rifiuto di credere che uomini così vicini a noi nel tempo e nella mentalità abbiano potuto commettere tali crimini.

Il risultato di questo atteggiamento sta in volentieri come quello che è stato diffuso anche qui in Italia e si concretizza nello schermo verso i «creduloni» che ritengono reale lo sterminio nazista. Di fronte ai fatti di Auschwitz e alle memorie dei sopravvissuti, la nostra razionalità rifiuta l'irrazionale e l'assurdo e difende la propria posizione di privilegio contro eventuali minacce che possono essere, di volta in volta, i «terroni», gli ebrei, gli immigrati extracomunitari. Le Pen in Francia, i Republikaner a Berlino e persino, per certi versi, le varie «leghe» dovrebbero farci pensare. Invece, ostentiamo una indifferenza grigia e uniforme, interrotta da

sprazzi di composta e perbenistica pietà sfoderata al momento giusto e subito riposta.

Testimonianze come quella dello scrittore Primo Levi (tornato da Auschwitz vivo e tuttavia già ucciso nella mente) sono la prova tangibile che i campi di sterminio costituiscono un prodotto della nostra civiltà e non una sua deviazione inspiegabile. È nostro dovere sapere cosa è accaduto tenerlo sempre presente e ribadirlo per depurare la nostra anima da quel germe di bestialità che, ignorato, potrebbe crescere troppo.

Per questo mi rivolgo a voi, veicolo dell'informazione, augurandomi che sarete voce alle mie parole e spazio alla mia lettera. Non sono ebreo né comunista sono uno studente ma, soprattutto, sono un uomo e come tale mi addolora tutto ciò che è detto o fatto per distruggere l'uomo.

Narno Pinotti, Levate (Bergamo)

re che questa mia giungesse alla cortese attenzione del ministro competente per dirgli questo è possibile che in epoca di satelliti per telecomunicazioni di aerei che da Milano a Londra impiegano poco più di un'ora a un vaglia postale non bastino 16 giorni per arrivare a destinazione? È vergognoso.

Luciano Ravelli, Corsico (Milano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo Trespoli, La Spezia; Carlo P.S., Montepredone, Gino Milli, Bologna, avv. Lina Arena, Catania, Rolando Dottori, Opera, Dante Bigliardi, Reggio Emilia, Carlo Moretti, Roma, Neri Bazzuro, Voltri, Natale Cassano, Roma, Piero Antonio Zaniboni, Bologna, Sergio Varo, Riccione, Pino Giuseppe, Messina, Ennio Montesi, Maiolati Spontini, Antonio Laterza, Cordenons, Giovanni Contini, Monza, Nino Merchia, Modena, Mimma Pasqua, Milano, Clara Genéro, Schio, Domenico Sozzi, Secugnago, Lorenzo Pozzati, Milano, Alberto Stalla, Genova, Irea Gualandri, Milano, William Borghi, Modena, Corrado Cordigiani, Bologna, Gualtiero Patrizzi, Castelfranco Emilia.

Giacomo Arbore, Ivrea, Vincenzo Levante, Lecce, Paolo Mento, Tonno, Luigi Gili, Sanremo, Costante Manzoni, Roma; «Della manifestazione nazionale dei pensionati del 18 luglio hanno parlato giornali e radio tv, ma non lo ha fatto l'Unità»; Calzavino, Palermo («Non riesco a sopportare il degrado della politica e di certi sindacalisti e mi schiero a favore del compagno Basile, accusato di volere creare un nuovo sindacato prima giallo e poi verde»); Nullo Fussi, Forlì («Io ho un nipote che deve fare il servizio militare e leggendo certe cronache di giornali a proposito del nonismo nelle caserme ho apprensione quanto ne ebbero i miei genitori nel 1915-18 per due figli in guerra!»).

Laura Fersari, Milano («Sono una fedelissima "compagna" di sempre, anche se non ho mai avuto tessere di partito. Plaudo commossa all'iniziativa del 19 luglio di uscire con un'intera pagina bianca in segno di sdegno per l'assoluzione di Bologna»); Marco Solmi, Roma («Nel settore delle telecomunicazioni, opera una azienda che, malgrado sia dello Stato ben visto è l'Asst Per - è voluto privilegiare la società Sip, oscurando ad hoc proprio l'Assh»); Giuseppe Faravelli, Voghera («Ha fatto bene Fassino a rispondere a Michele Serra, il quale inopportuno chiede anche la tessera dei radicali che non è il momento di espulsioni ma di reclutamento»); Gino Gibaldi, Milano («Mi pare che Craxi, non sappia più quale è la destra e quale la sinistra»).

Altrimenti - aggiungo io - il rischio per tutti è gravissimo. Lia Bolocac Parisi, Pavia

«Quell'articolo di Vattimo invita alla riflessione»

Cara Unità, ho letto sulla Stampa del 21 luglio un articolo del filosofo Gianni Vattimo che non stonerebbe affatto sulle pagine del nostro giornale. Mi pare per questo utile fargli eco proponendo alla riflessione dei lettori comunisti quanto in conclusione sintetizzo. Bisogna che gli uomini della sinistra onorino la loro tradizione, alla quale sono giustamente attaccati, non con il puntiglio archeologico di chi custodisce un patrimonio inattuabile, ma con la capacità, che pure la sinistra ha sempre vantato come propria caratteristica, di aprire gli occhi sul nuovo e sulle concrete possibilità di cambiamento, e di rappresentare una speranza per chi non si è ancora adattato nella pura e semplice accettazione dell'ordine esistente.

La proposta riguardante il bicolore Pci-Psi, che abbiamo teso a contrastare fino in fondo, si colloca, appunto, al di fuori del nostro progetto organico. A Savona, e non soltanto per qualche nostalgico moralista, quello che fu il tradizionale punto di collocazione a sinistra del Psi non appare più pienamente corrispondere a quella visione di governo della città fondata sulla priorità della «questione morale», di un assetto urbanistico incompatibile con la speculazione, di sviluppo produttivo e di difesa dell'ambiente, di collocazione dell'ente locale dalla parte dei settori più deboli ed emarginati della società.

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Tutto viaggia in modo supersonico. Meno i vaglia

Caro direttore, vorrei portarla a conoscenza di un fatto che ha dell'incredibile. Mio figlio si trova in una cittadina inglese per studio, da lì mi ha fatto richiesta di soldi il giorno 14 luglio all'ufficio postale ho spedito un vaglia normale perché il «telegioco» con l'Inghilterra non è consentito il 30 luglio il vaglia non è ancora arrivato. Tengo a precisare che ad organizzare queste vacanze - studio è l'Agenzia E.F. di Milano che nulla ha fatto per alleviare il disagio di questi ragazzi. Mi farebbe piace-

qualche mese fa, ai tempi della polemica sul ruolo di Togliatti nella condanna dei dirigenti del partito comunista polacco imposta da Stalin!

Evidentemente Gerosa e Pellicani, impegnati a coltivare l'ortico socialista che gli dà pietanze e allori, non hanno neanche il tempo di leggere quanto è pubblicato dal quotidiano su cui scrivono.

A Gerosa, che ha firmato il disegno di legge elaborato da Giuseppe Fiori per poter accedere agli atti del tribunale speciale fascista, sarebbe interessante chiedere se l'ha fatto per poter conoscere qualche «barbaro delitto» commesso da Gramsci (che poi, ovviamente, lo stesso ha «santificato»).

Paolo Pulina, Santa Giulietta (Pavia)

Perché hanno voluto che il Pri entrasse in giunta con Pci e Psi

Caro direttore, l'Unità ha fornito - attraverso un articolo firmato da Rossella Michienzi ed apparso il 5 agosto - una sufficientemente corretta ricostruzione delle vicende che hanno portato, in questi giorni, alla formazione della giunta Pci-Psi-Pri al Comune di Savona. Purtroppo non abbiamo necessariamente reso conto di alcuni brevi punti di precisazione, non tanto per attribuire all'esperienza savonese una particolare enfaticità quanto per l'iterario che si è compiuto, in questa occasione, un buon esempio delle potenzialità, ma anche delle incertezze e delle contraddizioni che possono rintracciarsi allorché si compie una scelta, senza ed impegnativa, di contribuire alla riforma della politica.

La rigidità espressa dai due consiglieri indipendenti Franco Zunino ed Emanuele Varaldo (espressione anche, ma non esclusiva, del mondo cattolico), riportate nell'articolo in questione, non riguardavano semplicemente un al-

largo del Pri vista in funzione di una dinamica di schieramento. L'allargamento della maggioranza in direzione dell'area laica risultava, invece, il frutto naturale di un discorso di pieno coinvolgimento della società savonese, all'interno di una logica di qualità del governo dell'amministrazione. Un discorso svolto in piena coerenza con una impostazione politico-programmatica alla quale avevano contribuito significativamente una pluralità di forze sociali e politiche, cui doveva essere chiesta la sua adesione (e deve) risultare composto un dato di coerenza. Quella coerenza che è fortemente oscillata nei comportamenti palesati dagli organismi dirigenti del Pci savonese, teso a privilegiare elementi di compatibilità, collocati al di fuori da un quadro di ricerca di una soluzione basata sui presupposti portati avanti comunemente in campagna elettorale.

La proposta riguardante il bicolore Pci-Psi, che abbiamo teso a contrastare fino in fondo, si colloca, appunto, al di fuori del nostro progetto organico. A Savona, e non soltanto per qualche nostalgico moralista, quello che fu il tradizionale punto di collocazione a sinistra del Psi non appare più pienamente corrispondere a quella visione di governo della città fondata sulla priorità della «questione morale», di un assetto urbanistico incompatibile con la speculazione, di sviluppo produttivo e di difesa dell'ambiente, di collocazione dell'ente locale dalla parte dei settori più deboli ed emarginati della società.

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

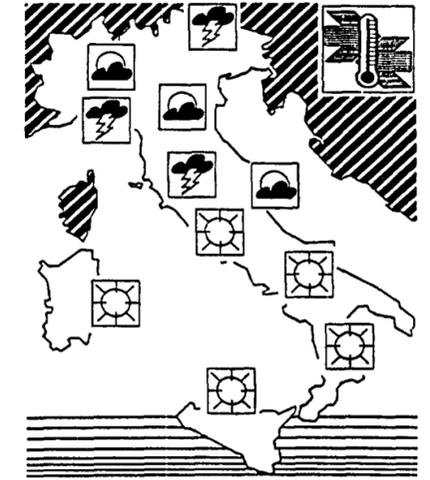
Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

Prendiamo atto con piacere delle precisazioni e degli approfondimenti, che per ovui motivi di spazio non hanno potuto essere compresi all'interno del succinto resoconto sulla vicenda comunale savonese. Gli stessi motivi di spazio che costringono il redattore ad argomentazioni non tanto semplicistiche quanto necessariamente sintetiche (R.M.)

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Il passaggio di una moderata perturbazione temporalesca, prima sulle regioni settentrionali e successivamente su parte di quelle centrali ha caratterizzato il tempo durante la giornata di Ferragosto. Nuove perturbazioni atlantiche si muovono da ovest verso est lungo la fascia centrale del continente europeo e con la loro parte meridionale tendono ad interessare marginalmente l'arco alpino e le nostre regioni settentrionali. La temperatura non presenta variazioni degne di rilievo e i suoi valori sono più o meno allineati con quelli normali della stagione.

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e sulle località prealpine addensamenti nuvolosi che durante il corso della giornata andranno intensificandosi e daranno luogo a episodi temporaleschi. Per quanto riguarda le regioni settentrionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità con possibilità di qualche temporale stesso sulle Tre Venezie. Sull'Italia centrale tempo variabile con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni. **VENTI.** Deboli di direzione variabili. **MARI.** Generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

TEMPERATURE IN ITALIA

min max		min max	
Bolzano	15 30	L'Aquila	14 30
Verona	19 31	Roma Urbe	18 32
Trieste	22 29	Roma Fiumic	19 28
Venezia	18 28	Campobasso	20 30
Milano	18 30	Bar	19 30
Torino	18 28	Napoli	19 30
Cuneo	17 25	Potenza	16 28
Genova	21 27	S.M. Leuca	24 30
Bologna	19 32	Reggio C.	23 32
Firenze	17 33	Messina	26 32
Pisa	17 31	Palermo	25 30
Ancona	18 28	Catania	21 32
Perugia	17 29	Alghero	17 29
Pescara	17 30	Cagliari	22 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

min max		min max	
Amsterdam	16 20	Londra	15 21
Athene	21 33	Madrid	19 35
Berlino	11 23	Mosca	n p n p
Bruxelles	13 19	New York	20 29
Copenaghen	19 24	Parigi	17 24
Ginevra	16 26	Stoccolma	17 21
Heisinki	12 25	Varsavia	n p n p
Lisbona	18 27	Vienna	20 29

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nuovi ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7.30 Rassegna stampa.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.900; Catania 104.000; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / 87.750 / 98.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.500; Genova 88.500; Giuglia 105.200; Grosseto 92.500 / 104.800; Imperia 87.500; Imperia 85.200; Isernia 101.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 89.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.150; Perugia 100.700 / 98.900 / 103.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 89.800 / 96.200; Reggio Emilia 105.200; Roma 105.800; Salerno 104.750; Savona 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.100 / 105.550; Rovigo 99.850; Salerno 102.200; Salerno 102.550 / 103.500; Savona 92.500; Sema 103.500 / 94.750; Taranto 108.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trapani 107.200; Trieste 132.250 / 105.250; Udine 105.200; Varese 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Venezia 105.650; Venezia 107.300; Viterbo 87.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Savona 104.300.

TEL. FONI 06/6791412 06/6795329



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 364
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Perù. Festa de Manco Capac

Partenza: 30 ottobre da Milano e da Roma con voli di linea Klim
Durata: 17 giorni
Quota di partecipazione lire 3.520.000 (supplemento da Roma lire 150.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima (via Amsterdam), Nasca, Paracas, Cusco, Puno, Arequipa, Lima, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

INSERTO LIBRI

L'Unità

LUNEDÌ 20 AGOSTO

IL ROMANZO DEL MARE

Da Ulisse a Lord Jim, da Martin Eden a Corto Maltese la letteratura del mare alla ricerca del Fato

Massimo Bacigalupo Nico Orango
Gianni Boscolo Enrico Palandrì
Marco Ferrari Gino Patroni
Piero Lavatelli Alberto Rollo
Enrico Livatighi Mario Spagnol
Franco Marengo Francesco Surdich
Maurizio Maggiani Giorgio Triani

Nel 2° anniversario della scomparsa di

GIULIANO PAIETTA
I familiari lo ricordano con tanto affetto ai compagni e agli amici e a quanti gli hanno voluto bene, affinché gli ideali di una vita generosa e solida possano essere portati sempre avanti negli ideali del socialismo. Sottoscrivono per l'Unità Genova 17 agosto 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO MARAGLIANO
La moglie e le figlie lo ricordano sempre con affetto a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 17 agosto 1990

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO PERASSO
La moglie e le figlie lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 17 agosto 1990

I comunisti della sezione di Redecesse sono vicini al compagno Cesare Tognoli segretario del Circolo di Segrate per la scomparsa del padre

GIOVANNI GIRELLI
è sottoscrivono per l'Unità Redecesse (Mi) 17 agosto 1990

Sedici anni la veniva a mancare il compagno

FRANCESCO DE NARDI
La moglie Maddalena e i figli Antonio, Ileana, Liviano e Miriam lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano, 17 agosto 1990

Tariffe di abbonamento

	Annua	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29727007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale f.ente L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina f.ente L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 500.000
Redazioni L. 550.000
Finanz-Legali-Concess-Aste Appalti Feriali L. 452.000 - Festivali L. 557.000
A parola - Ecologie-part-Lutto L. 3.000 - Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

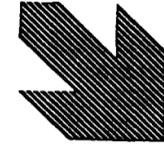
Borsa
+0,86%
Indice
Mib 942
(-5,80% dal
2-1-1990)



Lira
Ha accentuato
il ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Continua
a perdere
quota
(in Italia
1150,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fisco
«Caccia
grossa»
agli evasori

PAOLO BARONI

ROMA. Controlli sulle società proprietarie di automobili e natanti, verifiche su scontrini e ricevute fiscali da utilizzare per i coefficienti presuntivi di reddito, e ancora accertamenti automatici, collaborazione con i Comuni per la tassa sui rifiuti solidi urbani, collegamento informatico con l'Inps e automazione del Catasto: sono queste le prossime mosse del Ministero delle Finanze che si prepara a far scattare un corposo «piano anti-evasione». Due gli obiettivi dell'iniziativa presentata ieri ai Sindacati nel quadro delle consultazioni sul piano di politica tributaria 91-93: contribuire in maniera sostanziosa a far quadrare i conti dello Stato e assicurare una maggiore equità tributaria.

Il fisco vuole anche eliminare l'idea, ormai consolidata fra la gran massa dei contribuenti, che l'amministrazione non sia in grado di esercitare un'azione di controllo sufficientemente estesa ed efficace, tale insomma da rendere preferibile l'immediatezza del «risparmio» dell'imposta al rischio dell'accertamento. Oltre alle verifiche «normali» (per il '90 sono previsti 232 mila accertamenti e 7 milioni di controlli formali) e presenti ogni anno, il fisco, da settembre, punterà la sua attenzione su una serie di obiettivi ben precisi. A cominciare dai controlli (già iniziati in questi giorni) sugli interstari di automobili e natanti. È già stato esteso un primo elenco di cento società che pur possedendo questo tipo di beni «non hanno evidenziazione reddituale».

Scopo delle verifiche sarà quello di individuare eventuali società di comodo per risalire poi alle «persone fisiche» che ne hanno l'effettiva disponibilità. Un altro fronte che l'amministrazione tributaria intende aprire è quello del lavoro autonomo: in occasione dei controlli su scontrini e ricevute fiscali la Guardia di Finanza compirà rilevazioni di dati che saranno poi impiegati nel calcolo dei coefficienti presuntivi di reddito.

Può in generale, attraverso controlli e scontrini automatici di informazioni e dati (atti di registro, catasto, conservazione e sostituti d'imposta), si faranno più severi anche i controlli «normali» che secondo il Ministero dovrebbero «fruttare» 300 mila accertamenti parziali nel corso di quest'anno, 800 mila nel '91 e 1 milione nel 1992. E questo vale sia per la tassa sui rifiuti solidi urbani che per i contributi sanitari, in quest'ultimo caso si procederà incrociando i dati a disposizione del fisco con quelli dell'Inps, progetto accarezzato da tempo. Un aspetto importante della manovra anti-evasione sarà l'aggiornamento del catasto terreni e di quello urbano che dovranno accelerare lo smaltimento degli arretrati (4 milioni di volumi da recuperare per i terreni e 9 milioni di pratiche per l'edilizia) anche in vista della revisione degli estimi che scatterà il primo gennaio '91.

I Sindacati con Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, replicano al Ministero proponendo un «patto di lotta all'evasione» tra Governo e categorie interessate, da discutere a settembre. «Bloccare per due o tre anni l'attività non strettamente necessaria (controlli sulle denunce, ecc) e far convergere tutte le energie sulle verifiche sul campo. Questa - afferma Grandi - sarebbe una iniziativa efficace e coraggiosa». Il «patto», secondo i Sindacati, dovrebbe partire da un intervento sull'amministrazione finanziaria per renderla più adeguata a svolgere i propri compiti. «Il rallentamento delle entrate tributarie registrato a giugno - rileva infatti Grandi - e le evidenti difficoltà del prelievo ordinario stanno a dimostrare che la base su cui lo Stato ha capacità di riscuotere le tasse (il lavoro dipendente o poco più) ha pressoché esaurito il suo gettito».

Uno studio della Confindustria testimonia che le ore di lavoro perse per i conflitti sono in crescita da tre anni

Aumentano le agitazioni su obiettivi «esterni» alla fabbrica: la riforma fiscale, l'occupazione, la lotta alla criminalità

Più lotte, più solidarietà

Si sciopera sempre di più. Lo dice uno studio della Confindustria. Ma la cosa più importante è che quasi la metà delle agitazioni sono indette a sostegno di obiettivi esterni alla fabbrica, all'ufficio. Si tratta degli scioperi di solidarietà: per un fisco più equo, per il Sud, contro la mafia, recentemente anche contro i sequestri di persona. Le vertenze più aspre, come sempre, nel settore metalmeccanico.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Gli anni 80 sono finiti nell'87. Tre anni fa. Fuori di metafora: il periodo «buio», del silenzio in fabbrica (quello che con un luogo comune si associa «agli anni 80, agli anni della sconfitta operaia») non si è concluso questa estate, con gli scioperi per il contratto. Sono almeno tre anni che il «grafico» dei conflitti di lavoro, tanto più nell'industria, si spinge verso l'alto. E a dirlo è proprio la Confindustria. Spulciando nell'analisi congiunturale dell'associazione, si scoprono diverse tabelle sulle ore di lavoro perse per gli scioperi. Negli ultimi tre anni, sono comunque sopra la media europea. Ma non sono questi i dati più rilevanti. Ce ne sono altri, sicuramente più indicativi di quella che si può definire la «qualità del conflitto».

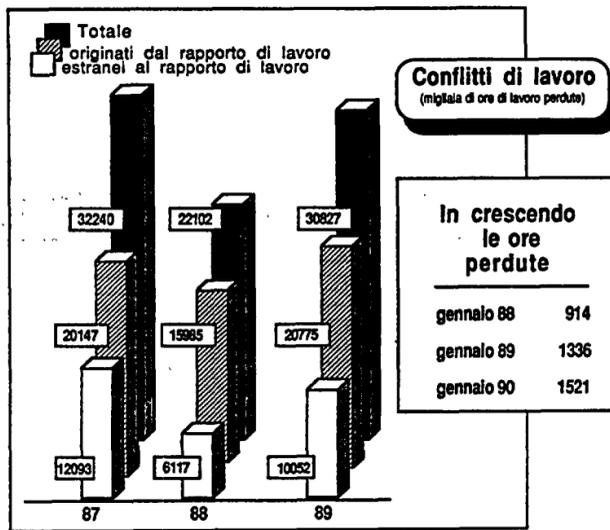
Molto burocraticamente il Centro studi li raggruppa sotto la voce: «conflitti estranei al rapporto di lavoro». Cosa significa? In due parole: che molte delle agitazioni non sono state indette a sostegno delle vertenze aziendali. Addirittura la metà delle vertenze ore di sciopero organizzate nell'87 e nell'89, sono state decise da lavoratori non per difendere i propri interessi immediati. Diecimila ore di astensione tre anni fa, altrettante l'anno scorso

sono state indette a sostegno di vertenze sindacali che avevano obiettivi esterni alla fabbrica. Dentro questa categoria rientrano le fermate per il fisco, ma anche quelle fatte nelle fabbriche del Nord a sostegno dell'occupazione meridionale. Rientrano le sempre più numerose giornate di lotta, organizzate ovunque, contro la mafia, recentemente anche contro i sequestri di persona. Rientrano gli scioperi per l'ambiente. In questa «voce» della statistica, insomma, si possono ritrovare i numeri sugli scioperi che una volta si chiamavano di «solidarietà».

Più lotte, più scioperi «per gli altri». Ma anche più lotte, più scioperi a sostegno delle proprie vertenze. Il mondo del lavoro, insomma - anche se raramente ha trovato spazio sui giornali - non è stato passivo spettatore della riorganizzazione delle aziende e degli uffici. Certo, i numeri redatti nel palazzo di vetro fumé dell'Eur non possono essere enfatizzati. Le «ore di lavoro perse» per i conflitti di lavoro sono anche quelle volute dai vari «Cobas» del pubblico impiego. «Cobas» che hanno dato una mano a far impennare l'indice nella pubblica amministrazione, dove da un anno all'altro (dall'88 all'89) le ore di sciopero sono

cresciute di quasi il venti per cento. Passando da cinquemila e rotti alle settemila dell'anno scorso.

Discorso a parte, invece, quello sull'industria. Finora nessuno (anche se si è molto discusso sulla qualità dei contratti firmati, da quelli aziendali a quelli nazionali) ha mai definito corporativi gli scioperi in fabbrica. I dati della «ricerca congiunturale» della più grande associazione imprenditoriale privata testimoniano costi di quanto grande e diffuse siano state le vertenze articolate, quelle fatte azienda per azienda, ciascuna con i propri obiettivi. Ovviamente, la parte del leone, la fanno i lavoratori metalmeccanici (perché non dirlo? si confermano ancora «sinonimi» di sindacato). Quattro anni fa, le tute blu e gli impiegati della Fiat, dell'Olivetti, ecc. si sono fermati per un totale di sette milioni e 725mila ore. Nell'87, una flessione: gli scioperi sono stati 6 milioni e 795mila. Ancora di meno nell'88, quattro milioni e 675mila. L'anno scorso, la ripresa: cinque milioni e 933mila. Senza contare - ovviamente - quest'anno, l'anno degli scioperi per il contratto (in tutta Italia si sono fatte quasi trenta ore a testa per lavoratore, più quelle organizzate localmente dai consigli di fabbrica). Facile immaginare che la «soglia» dell'86, verrà facilmente superata. Dopo i metalmeccanici, i chimici. Due anni fa, 4 milioni e 675mila ore. L'anno scorso 5 milioni e 933mila. Anche i lavoratori della Sna e dei petrolchimici, in questo '90, quando e se si faranno i consuntivi, supereranno il tetto dell'anno scorso. Loro però hanno finito: il contratto già ce l'hanno.



Diritto di sciopero Cassese «supergarante»

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei nomi dei nove membri della Commissione di garanzia prevista dalla legge 146 del 12 giugno scorso, è pienamente entrata in vigore la nuova normativa che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Ne fanno parte Aris Accornero, docente di sociologia industriale presso l'università la Sapienza di Roma; Antonio d'Alema, ordinario di diritto regionale presso la seconda università di Roma; Edoardo Gherra, ordinario di diritto del lavoro della Sapienza; Mario Grandi, ordinario di diritto del lavoro dell'università di Bologna; Gian Carlo Perone, ordinario di diritto del lavoro presso la seconda università di Roma; Umberto Romagnoli, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna; Giuseppe Suppiej, ordinario di diritto del lavoro dell'università di Padova; Tiziano Treu, ordinario di diritto del lavoro alla Cattolica di Milano e il professor Sabino Cassese, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma.

Proprio quest'ultimo è stato eletto presidente a conclusione della prima riunione della commissione tenuta nel luglio scorso.

I nove «garanti» avranno il compito di valutare l'«idoneità» delle misure volte ad assicurare il contemporaneo del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona. Insomma, la commissione dovrà lavorare, nel caso di scioperi nei servizi pubblici essenziali, affinché vengano adeguatamente garantite le prestazioni indispensabili, riferendo - recita la legge - al presidente della Camera «su richiesta dei medesimi o di propria iniziativa».

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Gli stessi sindacati, che non hanno osteggiato l'approvazione della legge, riconoscono, però, che accanto alla ridefinizione delle regole, il modo più efficace per evitare il proliferare delle agitazioni nel settore dei servizi, sia quello di una ripresa della democrazia sindacale. Il 21 settembre, secondo un calendario già fissato, i nove esperti si riuniranno per stabilire i primi contatti con imprenditori e sindacati e per definire il calendario delle attività. Un lavoro non facile, comunque, sia per le tensioni ancora esistenti all'interno di importanti categorie dei servizi, sia per la mancanza di mezzi e strumenti operativi che, almeno fino ad oggi, sembrano segnare la vita di questo organismo. Basti un solo esempio: la commissione non ha ancora una sede, idonei supporti tecnico-operativi e neppure un telefono.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Gli stessi sindacati, che non hanno osteggiato l'approvazione della legge, riconoscono, però, che accanto alla ridefinizione delle regole, il modo più efficace per evitare il proliferare delle agitazioni nel settore dei servizi, sia quello di una ripresa della democrazia sindacale. Il 21 settembre, secondo un calendario già fissato, i nove esperti si riuniranno per stabilire i primi contatti con imprenditori e sindacati e per definire il calendario delle attività. Un lavoro non facile, comunque, sia per le tensioni ancora esistenti all'interno di importanti categorie dei servizi, sia per la mancanza di mezzi e strumenti operativi che, almeno fino ad oggi, sembrano segnare la vita di questo organismo. Basti un solo esempio: la commissione non ha ancora una sede, idonei supporti tecnico-operativi e neppure un telefono.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Gli stessi sindacati, che non hanno osteggiato l'approvazione della legge, riconoscono, però, che accanto alla ridefinizione delle regole, il modo più efficace per evitare il proliferare delle agitazioni nel settore dei servizi, sia quello di una ripresa della democrazia sindacale. Il 21 settembre, secondo un calendario già fissato, i nove esperti si riuniranno per stabilire i primi contatti con imprenditori e sindacati e per definire il calendario delle attività. Un lavoro non facile, comunque, sia per le tensioni ancora esistenti all'interno di importanti categorie dei servizi, sia per la mancanza di mezzi e strumenti operativi che, almeno fino ad oggi, sembrano segnare la vita di questo organismo. Basti un solo esempio: la commissione non ha ancora una sede, idonei supporti tecnico-operativi e neppure un telefono.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

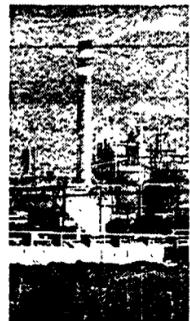
Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Gli stessi sindacati, che non hanno osteggiato l'approvazione della legge, riconoscono, però, che accanto alla ridefinizione delle regole, il modo più efficace per evitare il proliferare delle agitazioni nel settore dei servizi, sia quello di una ripresa della democrazia sindacale. Il 21 settembre, secondo un calendario già fissato, i nove esperti si riuniranno per stabilire i primi contatti con imprenditori e sindacati e per definire il calendario delle attività. Un lavoro non facile, comunque, sia per le tensioni ancora esistenti all'interno di importanti categorie dei servizi, sia per la mancanza di mezzi e strumenti operativi che, almeno fino ad oggi, sembrano segnare la vita di questo organismo. Basti un solo esempio: la commissione non ha ancora una sede, idonei supporti tecnico-operativi e neppure un telefono.

Il caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito» della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Enichem:
a Manfredonia
prececati
i lavoratori



Sono stati prececati con decreto della prefettura di Foggia, su richiesta del direttore dello stabilimento, i 32 lavoratori tra quadri e tecnici dell'Enichem agricoltura di Manfredonia che ieri hanno deciso di scioperare a tempo indeterminato contro l'annunciata cassa integrazione. Quadri e tecnici contestano all'azienda l'ulteriore ricorso alla cassa integrazione, provvedimento che ha già riguardato altri 700 lavoratori dello stabilimento. «Tale atto - è detto in un comunicato sindacale - evidenzia inconfutabilmente la volontà aziendale di disimpegnarsi dal sito di Manfredonia», mentre ci sarebbero le condizioni per avviare la manutenzione degli impianti per consentire la ripresa produttiva dello stabilimento. Di diverso parere è la direzione aziendale, che sottolinea la mancanza di «certezze» sulla ripresa produttiva in particolare a proposito dello stoccaggio dei sali sodici, della destinazione dei relui e della realizzazione delle opere di tutela ambientale decise dal comitato stato-regione ma non finanziata.

Chimica in Gb:
l'ici vende
quote
Enterprise Oil

113,26 milioni di azioni sono state cedute, a 6 sterline ciascuna, alla Warburg Securities e alla Cazenove, le quali, dopo averle iscritte nei propri libri contabili, sono riuscite a piazzarle presso investitori istituzionali, guadagnando 7,92 milioni di sterline.

Fusione Rhone-Poulenc:
Rorer: va
proprio male

Contrariamente alle aspettative, il nuovo gruppo Rhone-Poulenc-Rorer, nato dalla fusione fra le attività farmaceutiche del francese Rhone-Poulenc con i laboratori americani Rorer, non raggiungerà l'equilibrio finanziario quest'anno. Il gruppo ha infatti annunciato per il primo semestre '90 perdite per complessivi 186 milioni di dollari, dovute in primo luogo ai costi di ristrutturazione, che nel semestre hanno raggiunto i 289 milioni di dollari rispetto ai 223 che erano stati previsti.

Titoli di Stato:
rendimenti
in rialzo
rispetto a luglio

Le aste di ieri per la vendita di nuove tranches di titoli di stato hanno portato ad un rialzo dei rendimenti rispetto agli analoghi collocamenti di luglio. Il Btp hanno incontrato un'accoglienza relativamente «fredda»: sui mille miliardi di lire proposti dal Tesoro, gli operatori hanno acquistato titoli per 775 miliardi (i restanti 225 miliardi sono stati acquistati dalla Banca d'Italia). Il prezzo scaturito dall'asta è di 97,75 lire ogni cento nominali, cioè pari al prezzo base proposto dal Tesoro, a tale prezzo corrispondono rendimenti effettivi annuali pari al 13,68 per cento lordo e all'11,93 netto, contro rendimenti del 13,10 per cento lordo e dell'11,37 per cento netto del precedente collocamento di fine luglio.

Economia Usa:
indicatori
in netto
ribasso

prodotto manifatturiero il mese scorso è calato dello 0,1 per cento e quella del settore dell'energia dello 0,4 per cento. In maggio e giugno la produzione era invece cresciuta rispettivamente dello 0,6 e dello 0,4 per cento. Allo stesso tempo le aziende hanno operato in luglio all'83,4 per cento della loro capacità, 0,2 punti percentuali in meno rispetto a giugno. Il settore manifatturiero ha tuttavia risentito di un calo superiore: il tasso di utilizzazione degli impianti è sceso di 0,3 punti, all'82,6 per cento. Ma secondo gli economisti, non ci sarà recessione: il calo di luglio dipende dai risultati del settore degli autoveicoli.

Michelin:
nel primo
semestre '90
meno 4%

Calò il fatturato consolidato del gruppo Michelin. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, i ricavi del gruppo francese si sono fermati a quota 27,368 miliardi di franchi contro i 28,471 del primo semestre '89. Insomma, il 4% in meno. Nessuna informazione, invece, è stata data sull'utile netto che lo scorso anno aveva raggiunto i 2,449 miliardi di franchi su un totale di 55,256 miliardi di ricavi. La riduzione delle vendite era stata largamente prevista dagli analisti del mercato dei pneumatici, in seguito ad una serie di riduzioni dei prezzi da parte dei principali produttori intesi a difendere la propria quota di mercato. Già in giugno, nel corso dell'assemblea dei soci, il gruppo francese aveva annunciato 3 o 4 anni di difficoltà per le sfavorevoli condizioni di mercato e forti stanziamenti per nuovi investimenti nel settore.

FRANCO BRIZZO

I sindacati: smilitarizzate gli agenti di custodia

Sono passati quindici anni da quando fu presentato in Parlamento il primo progetto di legge. Da allora i 26.500 agenti di custodia sono in attesa della riforma. A settembre la smilitarizzazione? I sindacati Cgil, Cisl e Uil sollecitano il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e il presidente della Camera Nilde Iotti: «Aumenta la sfiducia del personale penitenziario nei confronti delle istituzioni».

LETIZIA POZZO

ROMA. A un passo dalla smilitarizzazione, i 26.500 agenti di custodia dovranno aspettare la fine della pausa estiva per un quasi certo giro di boa della riforma del corpo. Dopo l'approvazione del disegno di legge, il 24 luglio scorso, da parte della commissione giustizia della Camera, i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno sollecitato, ieri, con due lettere, il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli e il presidente della Camera, Nilde Iotti, affinché siano accelerati i tempi.

«Il governo deve prendere atto - ha affermato il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi - che la commissione parlamentare ha scelto una soluzione diversa e coraggiosa per la riforma degli agenti di custodia, infatti, mentre il go-

verno era attraversato da incertezze e contraddizioni e non sapeva scegliere la via dell'accordo con Cgil, Cisl e Uil, la Camera ha accettato il principio della piena smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia».

Ma la categoria potrebbe raggiungere anche un altro traguardo, atteso da molti anni, il diritto di libera associazione sindacale e politica, anche oltre i limiti della polizia di stato. Rimane ormai storica, infatti, l'unica forma di protesta che era concessa, in questi anni, al personale delle carceri, «l'autocensura». Garantita ogni forma di sorveglianza sui detenuti, ai «secondini» era possibile rivendicare i propri diritti soltanto rimanendo all'interno delle case di pena nelle ore libere dal lavoro, in una sorta di «autocensura» volontaria.

Risale a più di quindici anni fa il primo progetto di legge per la riforma, in cui si chiedeva, oltre alla smilitarizzazione e alla libertà sindacale, il rafforzamento dell'organico, la riforma delle carriere, degli istituti e delle scuole per la formazione professionale. Nel frattempo i cosiddetti «secondini» hanno vissuto in condizioni ai limiti dell'umano, soprattutto nei penitenziari delle isole e nei carceri speciali dove le pause di lavoro erano «godute» in sale convegni o in alloggiamenti contigui che non consentivano certo alla tensione di spognersi.

«A questo punto il governo deve dare una risposta - ha ribadito Grandi - in questo senso, Cgil, Cisl e Uil si sono rivolte al ministro della Giustizia per chiedergli di impegnare il suo ministero sul fronte della riforma».

Nella lettera inviata al presidente della Camera, Nilde Iotti, i sindacati, dopo aver ripetuto quanto il provvedimento «contenga scelte qualificanti», sostengono che una mancata approvazione potrebbe provocare due effetti deleteri. Innanzitutto si potrebbe creare un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni per il senso di isolamento che ricadrebbe, ancora una volta, sugli agenti di custodia. Poi sarebbe ulteriormente confermato «il mancato adeguamento del nostro sistema penitenziario all'ordinamento giuridico per quanto riguarda l'esecuzione delle misure limitative e privative della libertà personale».

Ormai sono quasi tutti convinti che la smilitarizzazione non renderà meno efficiente il corpo, anzi potrebbe incenti-

vare un salto di qualità. Lo dimostrano le case di pena femminili, dove lavorano 3000 vigilatrici non smilitarizzate, che riescono a mantenere perfettamente la funzionalità degli istituti.

Subito dopo le vacanze, perciò, l'iter parlamentare dovrebbe farsi più rapido in modo da scongiurare il ripetersi di quanto accadde nella passata legislatura. La riforma, infatti, era già in dirittura d'arrivo quando il provvedimento fu annullato dall'anticipato scioglimento delle Camere. Intanto, il regolamento sulle uniformi non ha atteso tanto e i «secondini» si sono vestiti di nuovo: la Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio '90 pubblicava ben 23 pagine sull'elenco dei capi d'abbigliamento obbligati studiati ad hoc da esperti di varie discipline.



BORSA DI MILANO

Finalmente una seduta in attivo

MILANO Piazza Affari arch via il più brutto mese borsistico dell'anno con una seduta finalmente in attivo. Il Mib, a conclusione di una riunione poco più vivace dei precedenti ha fatto un piccolo passo avanti (più 0,86 per cento) ed è risalito a quota 942, appena sopra il precedente minimo annuale. A favorire il limitato risveglio delle quotazioni principalmente sui versanti dei titoli guida sono state però ragioni di carattere prevalentemente tecnico. In particolare è stato l'atteso giro di boa della scadenza dei riporti a sollecitare ordini di acquisto dettati dalla necessità di ricoprire le posizioni. Il positivo andamento della seduta ha così confermato indirettamente il buon esito dei rinnovi richiesti, con gli scatti di garanzia ridotti al 40%. Al tempo

stesso la scarsità di richieste avanzate all'asta ha confermato la latente instabilità di fondo dei mercati. Se a questo si assumano gli irruviti dubbi sulla situazione Lombardini ne esce un quadro poco rassicurante. Piazza Affari si prepara quindi a riaprire per il mese di settembre con molte speranze e poche certezze. A guidare la svolta positiva della seduta di ieri sono state soprattutto le Generali. Il titolo della compagnia di assicurazione trentina ha chiuso con un rialzo dell'1,14 per cento. Sono seguite le Fiat che hanno cominciato ad attirare acquirenti aumentando velocemente il margine di guadagno registrato a listino (più 0,69 per cento). Analoghi i ter seguiti da Cir e Montedison, risalite dopo avere ceduto qualcosa a listino.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, 10 R 90, Piac.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, continuing from previous table.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, continuing from previous table.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, continuing from previous table.

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices under 'ORO E MONETE' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

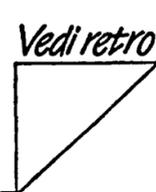
TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

Large advertisement for Pinot di Pinot wine, featuring the brand name in large letters and 'F.lli GANCI & C.' below it.

Nuovo
film per Luigi Magni cui Fondi dedica una rassegna
Ancora una storia sull'800
«Un secolo cruciale per la nostra storia patria»

I 45 giri
presto scomparirà dal mercato discografico inglese
Dopo diversi anni di crisi
il compact disc vince la battaglia contro il vinile



**Svizzera:
è morto
Felix Klee
storico d'arte**

Felix Klee, storico d'arte e unico figlio del pittore Paul Klee (nella foto un suo disegno), è morto all'età di 82 anni. Il decesso è avvenuto lunedì; lo ha annunciato il Kunstmuseum di Berna dove Felix Klee avrebbe dovuto intervenire all'inaugurazione di una mostra commemorativa delle opere di suo padre nel 50mo anniversario della morte. Nel 1957 aveva pubblicato i diari del padre e del 1963 presiede la Paul Klee-Foundation. Prese la cittadinanza svizzera nel 1960. Tedesco di nascita, si era stabilito in Svizzera dopo la guerra, durante la quale aveva servito nella Wehrmacht sul fronte russo ed era caduto prigioniero dei sovietici.

**Città della Pieve:
lesionato
campanile
S. Agostino**

La parte superiore del campanile della chiesa di S. Agostino a Città della Pieve è stata gravemente lesionata da un nubifragio. Lo hanno reso noto i vigili del fuoco, intervenuti su richiesta del Comune per constatare l'entità dei danni e rimuovere dalla strada le pietre del campanile divelte dal forte vento. La chiesa di S. Agostino, il cui nucleo centrale risale al duecento, è oggi adibita a sala per manifestazioni culturali. Al suo interno sono conservati l'Ascensione di Nicolò Pomarancio, e un San Girolamo di Matteo Balducci.

**Sulcida
Eichelberger
commediografo
d'avanguardia**

Ethly Eichelberger, commediografo, attore e regista d'avanguardia, famoso per la sua riscrittura-parodia delle tragedie di Shakespeare, è morto suicida a New York. Aveva 45 anni ed era ammalato di aids. Il suo corpo senza vita è stato rinvenuto nella sua abitazione domenicana. Ha scritto più di 30 opere teatrali, tra le quali Hamlette, versione femminile dell'Amleto shakespeariano, e Lear, parodia di Re Lear. L'anno scorso a Broadway recitò con Sling nell'Opera da tre soldi di Brecht. Suonando ad un gramofono a manovella e cantando Mackie Messer. L'ultima recita di Eichelberger apparirà postuma; interpreta se stesso nel film The doors di Oliver Stone, la biografia di Jim Morrison, di imminente programmazione.

**Biennale
europea
del patrimonio
culturale**

Filmati cinematografici, videocassette e spot televisivi sui Beni culturali saranno presentati alla prima biennale europea del patrimonio culturale che si svolgerà in Spagna, a Barcellona, dal 22 al 24 ottobre prossimo. La manifestazione è promossa dal Centro europeo per la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, costituitosi sotto l'egida del Consiglio d'Europa. La biennale di Barcellona si inserisce nel programma delle Olimpiadi culturali, collegate ai giochi olimpici di Barcellona del 1992. La partecipazione italiana è curata dai gruppi archeologici d'Italia, l'associazione volontaria che opera nel settore specialmente in campo giovanile.

**Deciso
restauro
politico
Tiziano
a Brescia**



L'Istituto centrale del restauro e la Sovrintendenza alle belle arti hanno dato disposizione perché il celebre politico di Tiziano (nella foto un suo celebre autoritratto) venga rimosso dalla prelostruttura di San Nazaro, per essere sottoposto a un completo restauro. Tiziano lo eseguì su ordinazione di Aliberto Averoldi, un nobile bresciano che fu anche nunzio apostolico e che è sepolto nella stessa chiesa. L'artista firmò il dipinto e lo datò 1522. Per l'inaugurazione venne appositamente a Brescia, accolto con grandi onori. Il restauro sarà affidato a Giammaria Casella e la spesa relativa sarà coperta da uno sponsor. Al termine del restauro è in programma una mostra che illustrerà tutte le operazioni tecniche eseguite.

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Occidente, falsa coscienza

Nell'interpretare la guerra di Saddam Hussein riaffiora spesso un eurocentrismo di stampo filocolonialista

I commentatori di oggi hanno illustri predecessori: da Adam Smith a Quinet L'altro è un «selvaggio»

DOMENICO LOSURDO



Proviamo ad analizzare con gli strumenti che ci fornisce l'antropologia culturale il clima che si è venuto a creare in Occidente in seguito all'ultima crisi del Medio Oriente. Tradizionalmente, sono state le potenze coloniali a procedere in tal modo nei confronti delle popolazioni, delle tribù o dei «barbari» sottoposti al loro dominio; ma, per una volta, può essere istruttivo rovesciare le parti. E, dato che siamo in Italia, prendiamo le mosse dall'articolo che un illustre sociologo, Francesco Alberoni, ha pubblicato sull'autorevole «Corriere della Sera» del 6 agosto. La tesi di fondo è semplice: brillantemente superata «nel Nord del pianeta», la guerra continua a sussistere solo nel Terzo mondo, che dunque ha bisogno di una lezione supplementare, il più possibile «corale» ed energica, di civiltà e di cultura della pace. Come si vede, il discorso non verte affatto su Saddam Hussein (il dittatore iracheno è citato una sola volta, e incidentalmente). Già il titolo dell'articolo è inequivocabile: «Ma il Terzo mondo parla con le armi, ed è solo lui a parlare questo linguaggio, mentre l'Europa - si precisa subito ad apertura - vive in pace da quasi cinquant'anni. Un'affermazione lapidaria ma del tutto contraria alla verità. Lasciamo pure da parte gli Usa. Possibile che Alberoni ignori le guerre coloniali che, dopo il 1945, i diversi paesi europei hanno condotto in Indocina, a Suez, in Algeria, in Angola? No, non è tanto di una lezione di storia che ha bisogno l'illustre sociologo, il quale pure ne potrebbe trarre giovamento; è più produttivo analizzare il suo atteggiamento a partire dall'antropologia culturale. Ecco in che modo Alberoni spiega il superamento della guerra, avvenuto o in atto, in Occidente: «Siamo espellendola dalla nostra cultura come abbiamo fatto con i sacrifici umani, i processi alle streghe, i canibali». E ancora: «Nel Nord del pianeta la guerra viene espulsa dalla cultura, estromessa dalla civiltà». Il linguaggio usato è sintomatico: siamo in presenza di un rito di «espulsione», di «estromissione» della Guerra ovvero del Male dal seno dell'Occidente, così come nelle società primitive, il Male, i peccati, tutta la materia impura accumulata veniva ad essere concentrata in un capro espiatorio che, con la sua stessa esistenza e il suo sacrificio, dimostrava l'avvenuta purificazione della comunità. Perché questa spiegazione antropologica non sembri offensiva all'illustre sociologo,

cercherò di dimostrare che il suo è un atteggiamento ben radicato nella storia dell'Occidente, come risulta da una serie di autori illustri, della cui compagnia Alberoni può sentirsi solo lusingato. Facciamo allora un salto all'indietro di oltre due secoli e apriamo le *Lezioni di giurisprudenza* di Adam Smith: siamo portati a credere che la schiavitù è quasi estranea per il fatto che nulla sappiamo di essa. In questa parte del mondo, ma, ancora ai giorni nostri, essa è pressoché universale. Una piccola parte dell'Europa occidentale è la sola porzione del globo ad esserne immune, e si tratta di ben poca cosa rispetto ai vasti continenti in cui la schiavitù ancora predomina». È un documento centrale dell'autocoscienza, e della falsa coscienza, dell'Occidente che si compiace di autocelebrarsi come la minuscola isola della libertà e della civiltà in mezzo all'oceano tempestoso della tirannide, della schiavitù e della barbarie. Per «espellerlo» o «estromettere» la schiavitù dall'Europa occidentale, Smith

era però costretto a sorvolare su un particolare tutt'altro che trascurabile: la tratta dei negri, che comportava la forma più brutale di schiavitù, la cosiddetta schiavitù-bestiale, e che vedeva da secoli impegnato per l'appunto l'Occidente, a cominciare proprio dall'Inghilterra liberale che di quell'intimo commercio di carne umana si era procurato il monopolio, strappandolo alla Spagna. Come noto la tratta dei negri fu seguito alla conquista spagnola dell'America e al conseguente sterminio degli Indios. Si è trattato - ha osservato Tzvetan Todorov - del «più grande genocidio della storia dell'umanità». Ma è un genocidio consumato in piena buona coscienza, dato che, secondo i cronisti e gli ideologi del tempo, a farne le spese erano solo dei «barbari», anzi degli esseri che non potevano essere propriamente sussunti sotto la categoria di uomo, «più bestie degli asini» e simili alle «belve e alle bestie feroci».

È vero, tutto ciò si svolge nel XVII secolo, in un'epoca ormai remota. È grave però che l'Occidente si sia in generale rifiutato di tracciare un bilancio autocritico della sua storia. Ha preferito non turbare la sua buona coscienza che in effetti continua ad essere più compiaciuta che mai due secoli dopo, al tempo di Smith e dell'epoca d'oro della tratta dei disgraziati schiavi negri che hanno preso il posto degli Indios ormai pressoché cancellati dalla faccia della terra. Il ricordo ingombrante delle vittime è stato perfino rimosso o neutralizzato. C'è un esempio clamoroso. Nel 1842, nel tracciare a grandi linee la storia dell'Occidente, lo storico Edgar Quinet s'imbatte nella conquista spagnola dell'America. Non può tacere dello sterminio delle popolazioni indigene, ma trova una spiegazione al tempo stesso ingenua e rassicurante: è vero, esso è stato consumato ad opera della Spagna, un paese che è sì parte integrante dell'Occidente, ma che in quel momento si trovava sotto l'influsso decisivo della cultura e della religione dell'Islam, che così risulta essere il carnefice vero benché

indiretto degli Indios. La medesima strategia argomentativa viene adottata per le altre pagine nere della storia dell'Occidente. L'Inquisizione non ha avuto il suo centro in una Spagna largamente influenzata dagli arabi? E la Crociata che annienta senza distinzioni di età e di sesso gli eretici Albigesi non è stata forse preparata dalla predicazione dello spagnolo San Domenico di Guzman? Attraverso la Spagna, tutti gli indizi conducono verso l'Islam, sul cui conto vengono messe persino le Crociate vere e proprie, quelle che, come bersaglio dichiarato, hanno per l'appunto gli infedeli musulmani. Quinet sentenzia: «La chiesa cattolica adotta nelle Crociate il principio dell'Islamismo: lo sterminio». Il rito dell'«espulsione» o «estromissione» del Male dal seno dell'Occidente raggiunge qui la sua perfezione.

La mancanza di un bilancio autocritico della storia dell'Occidente ha conseguenze lunestose: non una parola viene spesa sui massacri di cui, nel momento in cui Quinet scrive, la Francia si va macchiando in Algeria, a danno degli arabi, da lui denunciati come la fonte di ogni male; anzi il grande storico diviene il cantore dell'espansione coloniale europea descritta nei colori più teneri e persino trasfigurata in termini religiosi, tanto che le grandi potenze coloniali dell'epoca vengono paragonate ai Re Magi spinti da un afflato religioso e da una sacra inquietudine: «Chi di loro vedrà per primo la stella?».

È da tener presente che Quinet non solo è un grande storico ma è anche attestato su posizioni progressiste. (Ai giorni nostri François Furet gli ha dedicato un libro come esponente della «sinistra» democratica contrapposta alla tradizione giacobina). Ma si tratta di una sinistra che, pur con una sua indubbia vitalità fino ai giorni nostri, non è mai riuscita a superare il suo limite di fondo consistente in un eurocentrismo tendenzialmente o esplicitamente filocolonialista. La buona coscienza dell'Occidente avrebbe dovuto cade-

re definitivamente in crisi dopo l'esperienza della barbarie del Terzo Reich nel cuore stesso dell'Europa. Ma diamo uno sguardo alle tesi degli storici «revisionisti»: Ernst Nolte mette il genocidio sul conto della barbarie «asiatica», da Hitler imitata guardando ad Est, alla rivoluzione d'Ottobre. E di nuovo ci imbatiamo in una strategia argomentativa collaudata nei secoli e che, dopo la seconda guerra mondiale, ha trovato nel Medio Oriente il suo terreno privilegiato di applicazione: prima ancora che Saddam Hussein, a Hitler sono stati via i paragonati Nasser, Chedeffi, Khomeini, talvolta persino Ararat. Si dice oggi «hilarono» come ieri si diceva «barbaro», e con l'ulteriore vantaggio di poter piacevolmente esibire i propri sentimenti democratici. Per di più ancora una volta, quella materia immonda che è il nazismo viene rimossa dall'Occidente, che riacquista così la sua incontaminata purezza.

Non è mia intenzione contrapporre alla tradizionale storiografia rosa un quadro a tinte fosche della storia dell'Occidente. Le sue pagine migliori sono state scritte proprio da coloro che hanno saputo sviluppare una coscienza autonoma, a cominciare da quel Bartolomeo De Las Casas che, posto d'innanzi allo sterminio degli Indios, ha ben visto da che parte stava veramente la barbarie. E si potrebbe proseguire con Marx che, erede in ciò della più avanzata cultura illuministica, non ha occultato le lacrime e il sangue di cui grondavano il colonialismo europeo, la tratta dei negri e gli altri «idilliaci processi» che accompagnano - secondo *Il Capitale* - l'«aurora» del mondo capitalista, ma che a quanto pare conoscono preoccupanti appendici anche ai giorni nostri. E oggi alla buona fama dell'Occidente contribuiscono semmai quei giornalisti americani che, pur agli antipodi per cultura e sensibilità rispetto a Saddam Hussein, hanno l'onestà intellettuale o la spregiudicatezza necessaria per scrivere che il vero obiettivo della spedizione americana in Medio Oriente è il petrolio e il basso prezzo del petrolio (si veda l'articolo di Siegmund Ginzberg sull'Unità del 13 agosto: *«La colpa è anche di Bush»*): non certo quegli ideologi che, trasfigurando lo scontro in atto nei temi della crociata antiaraba e antierozomondista, si collocano nell'ambito di una tradizione si ben radicata ma di cui l'Occidente ha solo da vergognarsi.

Carlo Levi, il Meridione raccontato su tela

«I dipinti del confino» in mostra a Matera sino al 21 ottobre. Un bellissimo catalogo con testimonianze di Bobbio, Foa, Einaudi, Valiani e Ginzburg

DARIO MICACCHI

MATERA. Carlo Levi morì a Roma il 4 gennaio 1975. Da questa data, certo, non mancano mostre, e anche importanti, della pittura sua; ma si ha la sensazione di un progressivo allontanamento, quasi una cancellazione, dalle questioni primarie, sociali e poetiche, delle sue idee e delle sue opere dall'arte e dalla letteratura italiana e europea. Le cause? La mancanza di un mercato privato interessato, nella nuova situazione di gusto e di valori, al grosso lascio di sue pitture. I mutamenti nella condizione sociale del nostro Sud e un affievolirsi, anche per la smisurata crescita della dimensione criminale, e un nuovo configurarsi della separazione civile e culturale tra Nord e Sud, della coscienza nazionale unitaria della questione

meridionale. Giunge opportuna, soprattutto per risvegliare la coscienza della sinistra culturale per quello che ne resta, questa mostra dedicata a «Carlo Levi e la Lucania / Dipinti del confino 1935-1936» che è allestita, fino al 21 ottobre, al Centro Carlo Levi di Palazzo Lanfranchi con la collaborazione della Fondazione Carlo Levi, della Sovrintendenza per i Beni artistici e storici della Basilicata, della Galleria nazionale d'arte moderna e dell'Istituto centrale del restauro. Si tratta di oltre 50 dipinti, presentati da Maria Mimmi Lamberti e da Pia Vivarelli, in un bel catalogo De Luca che raccoglie anche testimonianze di Norberto Bobbio, Manlio Cancogni, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Aldo Garosci, Natalia Ginzburg e Leo Valiani.

L'arresto di Levi, accusato di partecipare al gruppo antifascista «Giustizia e Libertà», avvenne a Torino il 15 maggio 1935; con lui furono arrestati Vittorio Foa, Michele Giua, Massimo Mila, Franco Antonicelli, Giulio Einaudi, Remo Garosci e Cesare Pavese. Trasferito al carcere di Regina Coeli a Roma, Levi è condannato al confino di polizia per tre anni. La destinazione è Grassano in provincia di Matera dove Levi arriva il 27 luglio. Il 10 settembre è trasferito in un paese più isolato, Aliano. Levi che è medico, oltreché pittore e scrittore, entra in grande dismiscezza con la gente del luogo e le autorità fasciste cercano di impedirgli di fare il medico. Dipinge molto e intensamente. Suoi modelli sono i contadini, i fanciulli, i nobili del luogo, il paesaggio aspro e desolato. Quando giunge al confino, Levi è già pittore scaltro che ha esposto con i Sei di Torino e ha respirato a pieni polmoni l'aria di Parigi e d'Europa e la struttura ideale-morale l'ha fatta a fianco di Piero Gobetti.

Per quel misterioso sesto senso che hanno gli artisti ebrei dell'emigrazione, si trova presto a operare modernamente nel cuore delle novità europee e italiane tra Casorati, Modigliani e Pascin. Ha contat-

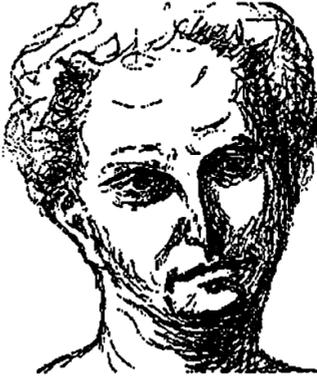
ti col nuovo espressionismo romano di Scipione, Mafai, Raphael, Pirandello ed è in buoni rapporti con Cagli e con la galleria della Cometa. Viene da una raffinata civiltà ed è un apostolo assai poetico delle novità antifasciste. Ma, per quanto possa essere artista contemporaneo ai livelli più alti di Scipione, Mafai e Pirandello, il contatto con Grassano prima e Aliano poi è sconvolgente. È costretto, proprio lui formatosi tra Torino e Parigi, a un salto «biblico» nel tempo e nello spazio. E qui, credo, la sua qualità intellettuale ebraica lo soccorre e dentro il Nuovo Mondo insospettato del Sud ha uno sguardo trasparente, apollineo e a questa Europa, primordiale e seppellita, dedica tutte le migliori energie con una eccitazione poetica e tecnica che rovescia dal profondo la pittura sino allora fatta. Niente più espressionismo, metafore, simboli; ma uno sguardo in presa diretta sulla realtà della gente dei luoghi. Un clamoroso, sconvolgente primordismo dove Levi riesce a vedere i semi di una foresta meravigliosa e rigogliosa. Nelle figure e negli aspetti minimi dell'esistenza a Grassano e Aliano vede delinearsi le fondamenta snelle della storia. Lui stesso, quando dipinge au-

toritratti, è una figura del Sud fra figure del Sud. Il mondo che dipinge sembra spellato, scuoato: sotto la pelle antica c'è una carne stupenda. La materia della pittura ha una importanza enorme: le terre, i rosa, le ocree, gli azzurri, i rossi appassiti, i bianchi di calce e i neri degli sguardi, col loro aspetto lavico ed eruttivo di forme mai viste in costruzione naturale, non erano mai visti nella pittura italiana (soltanto i colori apocalittici ed esistenziali di un Pirandello e di uno Scipione possono essere evocati).

I bambini, poi, escono dalla terra arsa e deserta come fiori della «Ginestra» leopardiana. Levi porta nella grande pittura europea degli anni Trenta figure e cose che mai, nemmeno in sogno, avrebbero pensato di preneure il terrore per Matera. Con questo stupendo materiale umano potrà, nel 1945, costruire le pagine di «Cristo si è fermato a Eboli» come aveva potuto costruire la coscienza delle pagine di «Paura della libertà» e di «Paura della pittura».

Natalia Ginzburg ha fatto, in catalogo, un ritratto vivente di Carlo Levi e ha ricordato la sua umiltà e la sua sicurezza trionfante. Del «Cristo si è fermato a Eboli» scrive: «... L'ho riletto, in tempi recenti. È un grande li-

bro. Avevo avuto la sensazione, leggendolo la prima volta, che lui scrivendo non raccontasse, ma dipingesse e cantasse. Questa sensazione era, io credo, giusta, ed è miracoloso come queste pagine tutte cantate e dipinte formino una realtà storica, umana e civile che nessuno aveva mai scoperto. Il prodigio di «Cristo si è fermato a Eboli» è di aver congiunto insieme l'arte e l'impegno civile, l'ozio fantastico e lo studio della realtà, e l'Italia del Nord e del Sud in una visione armoniosa, dove appare remota ogni ombra di superiorità o di alienità di cultura e dove hanno eguale spazio l'immota contemplazione e l'impeto rivoluzionario.



«Autoritratto» di Carlo Levi

Stroncato da un infarto È morto Domenico Porzio scrittore, storico dell'arte, grande antologista

Lo scrittore, giornalista e critico d'arte Domenico Porzio è morto d'infarto ieri sera nella sua casa di Cortina D'Ampezzo, aveva 68 anni. Nato il 3 novembre 1921 a Taranto, Porzio è stato soprattutto un personaggio centrale nell'ambito della fucina culturale della Mondadori, a Segrate, presso la quale ha svolto dal 1966 numerose attività, da capo ufficio stampa a capo delle relazioni esterne, da assistente incaricato del presidente e curatore di collane, svolgendo anche un'intensa attività letteraria. Se si dovesse definirlo con una sola parola, bisognerebbe dire che Porzio è stato sopra ogni altra cosa un «antologista», come egli stesso preferiva definirsi. Si devono a lui varie antologie pubblicate dall'editore Martello che raccoglievano i più bei racconti della letteratura mondiale contemporanea. Più recentemente aveva pubblicato per la Ferre editrice altre antologie impostate su alcuni temi fondamentali quali

la libertà, la contestazione giovanile e la catastrofe ecologica, le quali hanno riscosso successo di critica e di pubblico. Nel 1977 Porzio pubblicò per la Mondadori, Coraggio e vita degli intellettuali una trentina di scritti che alimentarono quel grande dibattito scoppato la primavera precedente in Francia intorno all'insieme di quei nouveaux philosophes che avevano rimesso in discussione i presupposti stessi del marxismo e che aveva avuto una risposta italiana all'interno della sinistra con una polemica assai diversa, ma ugualmente sintomatica. L'interesse dell'antologia non si limitava, tuttavia, agli interventi di scrittori e critici sul tema sempre controverso dell'impegno e del disimpegno, ma poneva anche il dubbio che l'intellettuale nostrano non sia il più idoneo ad esprimere le esigenze della gente comune alla quale, in fondo, non fornisce altro che perentorie ricette.

Pubblicità televisiva e infanzia/1
I programmi tv per i più piccoli sono fra i più bersagliati dai «consigli per gli acquisti»

Come reagiscono i «telepargoli» al «bombardamento» del mercato? Più indifesi degli adulti guardano per scegliere e comprare

Bambini: i più amati dagli spot

40, 50 spot al giorno, 15mila in media l'anno. I bambini, evidentemente meno dotati di capacità critica degli adulti, sono i telespettatori più martellati dalle interruzioni pubblicitarie. Ma ancora per poco: la nuova legge Mammì, grazie all'emendamento votato da Pci, sinistra dc, verdi, indipendenti di sinistra, vieta gli spot durante i cartoni animati. Le rispercussioni sulla tv dei ragazzi.

CINZIA ROMANO

Non sono solo i futuri consumatori. Da persuasi diventano immediatamente persuasori, in grado di condizionare ed orientare gli acquisti degli adulti. Già dai due anni si è diventato il pubblico più ambito dai pubblicitari, che hanno stretto un sodalizio di ferro con la tv, soprattutto quella commerciale. Più che con la televisione, i bambini crescono con gli spot. E pur avendo un minor spirito critico e una maggior credulità dell'adulto sono gli spettatori televisivi più martellati dagli spot: ne vedono in media 40, 50 al giorno, oltre 15mila l'anno. I programmi a loro destinati hanno gli indici di affollamento pubblicitario più alti, e in alcuni casi, soprattutto nei cartoni animati, l'interruzione pubblicitaria avviene ogni cinque minuti. Inoltre le trasmissioni per i bambini sono ovviamente sponsorizzate; più che di presenza è una «onnipresenza» quella degli sponsor, che occupano all'interno del programma un largo spazio, in modo niente affatto discreto. Le reti commerciali nel campo pubblicitario battono la Rai 7 ad 1, e se la Rai ha vinto la sfida con Berlusconi nelle fasce dell'ascolto degli adulti, mangia polvere in quella dei più piccoli e dei ragazzi. E Italia 1 e subito dopo Rete 4 e Canale 5 in cima alle preferenze dei telepargoli, seguiti e coccolati, proprio in virtù della scoperta che occupano il loro tempo si vende. Passato un po' sotto

vittoria della più esasperata cultura consumistica, che fa della tv un mero tramite per la collocazione delle merci sul mercato. «Inoltre, l'approvazione dell'emendamento può contribuire a riaprire la situazione del mercato, segnata da una presenza monopolistica delle reti controllate direttamente o indirettamente dalla Fininvest, come Italia 1 o Junior tv. Lo stesso ruolo della Rai - conclude Vincenzo Vita - potrebbe essere rivisto, dopo anni di sottovalutazione della tv per i bambini e i ragazzi.

Con lo slogan «non rompiamogli gli favori», era scesa in campo circa un anno e mezzo fa la Coop, con una proposta di legge di iniziativa popolare proprio per vietare le interruzioni pubblicitarie nei programmi dedicati ai minori di anni 14. Sono state raccolte oltre 100mila firme, consegnate in primavera al presidente della Camera Nilde Iotti. Secondo la più grande catena cooperativa di distribuzione e vendita «spezzare una favola è come svuotarla di significato; l'irrompere improvviso della pubblicità dentro un racconto provoca una caduta di senso, quel senso che la mente del bambino ricerca per dare continuità alla sua esperienza di realtà». Una iniziativa che ha raccolto l'adesione non solo dei cittadini, ma di molti esperti del mondo dell'infanzia e dei mass media.

Le pubblicità nei programmi per i più piccoli riguardano soprattutto i prodotti alimentari (dolciumi, merendine, bibite) e i giocattoli. E mentre i primi, come fa notare Marina D'Amato, ricercatrice presso il dipartimento di sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, nel suo libro *Per amore, per gioco, per forza*, edito dalla Rai - anche se proposti in modo giocoso interpongono il programma, i giocattoli invece spesso costituiscono un tutt'uno con il cartone. La maggioranza dei cartoni mandati in

onda sulle tv private, è infatti prodotto o finanziato dall'industria che fabbrica il gioco. Il programma diventa quindi un unico, enorme megaspot, proprio perché progettato in funzione della merce da vendere: è il caso, solo per fare qualche esempio, dei *Master*, dei *Mask*, dei *Transformer*, dei *Popples*, *Mini pony*, *Lady Lovely*. In questi casi la proposta del giocattolo non interrompe, ma anzi prolunga ed avvalorava il racconto dando la possibilità di pensare che «possedendo si

» - Non è chiaro se il cartone viene percepito come un maxi spot dai piccoli utenti, però è ancora più coinvolgente perché nella pubblicità che lo scandisce, l'eroe o comunque il personaggio principale sono lì a portata di mano. Anzi, sono proprio nelle mani di un bambino che ci sta giocando - osserva Marina D'Amato - gli spot dedicati ai giocattoli hanno il solo ruolo di rendere l'impossibile «più vero del vero». E' la storia seriale in cui sono situati il vero messaggio, l'indu-

zione al possesso viene dal cartone. Lo spot dimostra solo la possibilità di farlo. Prima quindi arriva il cartone, e subito dopo arriva il gioco con il personaggio eroe da correre ad acquistare nel negozio. O viceversa. Anche storie o personaggi pensati solo come disegni animati o libri negli altri paesi, da noi (e l'Italia è seconda in questo solo agli Usa) sono stati subito «materializzati» e messi in vendita. Il divieto di interrompere i cartoni con gli spot è quindi solo un primo passo. Resta in piedi il problema di una pubblicità trasparente, che metta anche i mini spettatori in grado di distinguere in modo netto tra programmi e offerta di prodotti. È un diritto per tutti i cittadini, senza distinzione d'età, è sicuramente un dovere nei confronti dei più piccoli.

Ti piacciono le pubblicità televisive?

Valori (%)	TOTALE			ETÀ			SESSO	
	5/6	7/8	9/10	M.	F.	M.	F.	
BASE	598	199	199	200	298	300		
Si	39	49	38	29	34	43		
Così così	37	31	41	41	36	39		
No	24	20	21	30	30	18		
TOTALI	100	100	100	100	100	100		



«Capitan Harlock», uno dei cartoni televisivi più seguiti dai bambini

Quando in tv c'è pubblicità, cosa fai?

Valori percentuali	TOTALE	ETÀ			SESSO	
		5/6	7/8	9/10	M.	F.
BASE	598	199	199	200	298	300
Guardo la pubblicità	58	64	59	52	54	62
Cambio canale	14	9	15	18	16	12
Non la guardo	11	12	11	11	14	8
A volte si a volte no	15	13	15	18	14	16
Gioco	2	4	2	2	3	1
Altro	4	3	4	4	3	4

La pubblicità dice cose vere o cose false?

Valori percentuali	TOTALE	ETÀ			SESSO	
		5/6	7/8	9/10	M.	F.
BASE	598	199	199	200	298	300
Dice delle cose vere	22	33	22	13	20	24
Un po' vere, un po' false	42	30	40	52	42	41
Dice delle cose false	32	29	36	33	34	31
N.S./N.R.	4	8	2	2	4	4
TOTALI	100	100	100	100	100	100

«Vorrei che ci fossero quando vado a far la pipì»

Ma loro, i bambini, che ne pensano degli spot? Fastidio per le interruzioni? Amano la pubblicità? La ricordano e, soprattutto, la giudicano attendibile? Queste le domande poste a bambini e bambine dai cinque ai dieci anni nella ricerca realizzata nell'88 dal Servizio opinioni della Rai. Proprio il primo quesito riguardava la reazione dei più piccoli all'apparire, durante il programma scelto, degli spot. Il 58% di loro guarda la pubblicità (la tolleranza diminuisce con l'aumentare dell'età, scendendo dal 64% dei bimbi di 5,6 anni, al 52 di quelli fra 9 e 10), mentre il 14% cambia canale, l'11% non la guarda, il 15% a volte sì e a volte no, mentre un 2% gioca e un 4% altro. Il gradimento dipende dal tipo di spot, molti apprezzano il contenuto spettacolare, anche se il prodotto reclamizzato non sempre interessa; mentre il rifiuto dipende proprio dall'interruzione del programma. Esempio la risposta: «Certe

volte mi scoccio perché arriva sempre nei momenti sbagliati... tu stai guardando una cosa e quella arriva. Vorrei che ci fosse quando vado in bagno, così non mi perdo il cartone animato; e si stufano anche della loro ripetitività durante lo stesso programma: «una volta ho visto che l'hanno fatto 12 volte». «A me piace quando la vedo poche volte e quindi non mi diventa noiosa... vederla tante volte in continuazione, invece, un bambino almeno si scoccia e va a finire che non la vede più». Oltre al dato quantitativo, proprio le risposte mettono in luce, sottolinea la ricerca, che la pubblicità non sembra essere accettata in maniera passiva, ma viene spesso filtrata e messa in sottordine rispetto al programma scelto. E non è neanche vero che ai più piccoli la pubblicità piace. Alla domanda: «Ti piacciono le pubblicità che fanno in tv?», hanno risposto sì il 39% (con un'oscillazione che va dal 49% di quelli di 5,6 anni al 29% di

quelli di 9,10 anni); così e così il 37%, un secco no il 24%. I prodotti reclamizzati più ricordati sono quelli di biscotti e dolci (61%), seguiti dai giocattoli (52%). Ricordano anche spot che riguardano prodotti per la casa, automobili e altri prodotti rivolti al mondo degli adulti, confermando così ulteriormente che i bambini guardano la tv in tutte le fasce orarie. Non sono neanche tanto ingenui e creduloni. Solo il 22% dei bambini ritiene che le cose dette dalla pubblicità sono vere (il 33% dei più piccoli, appena il 13% dei più grandi) mentre per il 33% dice il falso, e un 42% dichiara che dice cose un po' vere e un po' false. E hanno anche scoperto il trucco delle riprese tv, tanto che solo il 23% dichiara che i prodotti sono proprio come li fanno vedere sullo schermo, mentre il 41% è convinto del bluff, il 32% risponde «dipende», affermando che sono diversi e uguali. □ C.R.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEPIU	TELEMONTECIBIO	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.45 NEL REGNO DELLA PIABA. Telefilm 10.30 MIO FIGLIO. Film con Jean Gabin, regia di Denys de La Patellière 11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH 12.05 HOOPERMAN. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TQ1 TRE MINUTI... 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalise Buttò 14.15 LA RAPINA PIÙ PAZZA DEL MONDO. Film con George C. Scott; Regia di Gower Champion 15.35 BICI ESTATE. Per ragazzi 16.35 CARTONI ANIMATI 17.00 MARCO VISCONTI. (5ª puntata) 17.50 ATLANTIDE. Documentario 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 SANDOKAN. Sceneggiato in 4 parti con Kabir Bedi, Philippe Leroy. Regia di Sergio Sollima (ultima puntata) 22.05 TELEGIORNALE 22.15 TEMPESTA SU WASHINGTON. Film con Henry Fonda, Don Murray; regia di Otto Preminger (1ª tempo) 23.50 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA 24.00 TEMPESTA SU WASHINGTON. (2ª tempo) 0.55 PALLANUOTO. Italia-Grecia	9.00 LASSIE. Telefilm 9.25 CARTONI ANIMATI 10.15 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm 10.35 LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA 11.05 MONOPOLI. Sceneggiato 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 13.00 TQ2 TREDECIMI 13.30 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.00 QHIBELI. I piaceri della vita 16.20 MR. BELVEDERE. Telefilm 16.45 LADY L. Film con Sophia Loren, Paul Newman; regia di Peter Ustinov 18.30 TQ2 SPORTSERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm - «Una vita per niente» 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 STASERA MI BUTTO. Festival nazionale degli imitatori (in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini) 23.00 TQ2 STASERA 23.15 PUGILATO. Limatola-Carà (Titolo italiano superpluma) 0.15 TQ2 NOTTE, METEO 2 0.30 DOMINATOR. Film con Robert Cinty, Deborah Gaffner; regia di Mark Buntzman	11.50 AMO TESOLA. Film 13.10 ARTURO BENEDETTI MICHELANGELI 14.00 TELEGIORNALE 14.10 IL GRANDE PIANETA. Documentario 16.05 CICLISMO. Bici & Bike 16.25 CICLISMO. Coppa Bernocchi 16.40 LA SECONDA SIGNORA CARROLL. Film. Regia di Peter Godfrey 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.45 SPLENDORE SELVAGGIO 20.25 CALCIO. Groningen-Sampdoria 22.20 I PROFESSIONALS. Telefilm 23.10 IL NERO E IL GIALLO 0.10 TQ3 NOTTE 0.40 ITALIA IN GUERRA. Con N. Loy	13.45 PALLAVOLO. Italia-Urss. World League 17.30 CAMPO BASE. (Replica) 18.00 BASKET. Campionati mondiali maschili (in diretta da Buenos Aires) 20.00 FISH EYE. Obiettivo pesca 21.00 BASKET. Mondiali maschili 22.45 BOXE D'ESTATE 23.15 CALCIO. Werder Bremen-Borussia Mönchengladbach 14.00 AMORE PROIBITO 16.30 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGIRL. Film; regia di Giorgio Simonelli 22.20 LE ALTRE NOTTE 22.50 NON TI SCORDAR DI ME. Film; regia di Enzo Battaglia 13.00 SUPER HIT 18.00 JETHRO TULL 19.30 THE NOTTING HILLBILLIES 22.00 ON THE AIR 23.00 MADONNA SPECIAL 23.30 ON THE AIR 2.00 AREZZO WAVE	12.30 MAGO MERLINO 13.00 SPORTS ESTATE 18.00 PERDONO. Film con Joan Crawford; regia di Felix Faist 16.50 SNACK. Cartoni 19.00 PETROCELLI. Telefilm 20.30 IL MEGLIO DI «BANANE». I migliori sketch del varietà 21.30 CHICAGO STORY. Telefilm 23.05 STASERA SPORT 13.00 CARTONI ANIMATI 18.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm 15.30 ALTISSIMA PRESSIONE 20.30 I DUE CROCIATI. Film. Regia di Giuseppe Orlandini 22.30 BLUE NEWS 23.00 BREAKDANCE. Film. Regia di Joel Silberg 17.30 IRYAN. Telefilm 18.30 CARTONE ANIMATO 19.00 INFORMAZIONI LOCALI 19.30 AMORE DANNATO. Telenovela 20.30 TRE PER UNA RAPINA. Film	18.30 ALTISSIMA PRESSIONE Regia di Enzo Trapani, con Dino, Gianni Morandi, Rosmarie Dexter. Italia (1965). 96 minuti. Musicalcore d'annata per gli amanti del genere. La storia, esiliana, è quella di un giovane cantautore agli esordi della carriera, che deve scegliere tra l'amore vero e gli interessi economici. A completare il cast anche Lucio Dalla, Edoardo Vianello e Françoise Hardy. ODEON TV 16.45 LADY L Regia di Peter Ustinov, con Sofia Loren, Paul Newman, David Niven. Usa (1965). 115 minuti. Sull'onda dei ricordi di una duchessa inglese di fine Ottocento, Ustinov costruisce una saga plurimilliardaria con grande sfoggio di costumi e scenografia d'epoca. La Loren è la nobildonna di umili origini che da lavandaia di Parigi all'epoca di Napoleone si innamora prima di un ladro e poi del duca futuro marito. RAIDUE 20.30 I DUE CROCIATI Regia di Giuseppe Orlandini, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Janet Agren. Italia (1968). 97 minuti. Franco e Ciccio girarono nel 1968 ben dieci film, quasi uno al mese. Oggi abbiamo la possibilità di vederne due: oltre a questo su Italia 7 va in onda alle 20.30 «Due mafiosi contro Goldgirl», smaccata parodia degli 007 di quegli anni. Ne «I due crociati» i comici sono invece alle prese con la guerra santa raccontata in chiave parodistica e piena di riferimenti all'attualità, con improbabili e paradossali interventi al corso della storia di questi secoli. ODEON TV 20.30 LE DUE ORFANELLE Regia di Giacomo Gentilomo, con Myriam Bru, Milly Vitale, Nadia Gray. Italia (1954). 100 minuti. Il romanzo d'ispirazione, famosissimo e strappalacrime, è quello di A. P. D'Amery. Siamo nella Francia del Settecento. Dopo la morte dei genitori le due sorelle Enrichetta e Luisa, quest'ultima diventata cieca, decidono di andare a Parigi per consultare un celebre oculista. Ma il fatto vuole che Enrichetta sia rapita da un marchese e Luisa capiti nella mani di una megera senza scrupoli. Lieto fine assicurato e melodramma garantito. RETEQUATTRO 20.30 VAMP Regia di Richard Wenk, con Grace Jones, Chris Makepeace, Gedde Watanabe. Usa (1986). 91 minuti. Grace Jones fa la pantera nel ruolo di Katrina, spogliarellista californiana che si trasforma in una vampira non appena qualche incauto spettatore in cerca di avventure capita sotto le sue grinfie. Un giorno la ragazza viene invitata da due studenti universitari ad animare la loro festa. ITALIA 1 22.15 TEMPESTA SU WASHINGTON Regia di Otto Preminger, con Don Murray, Charles Laughton, Henry Fonda. Usa (1962). 140 minuti. Dal romanzo di Allen Drury «Advice and Consent», anche titolo originale del film, un impetuoso e coinvolgente melodramma politico che è poi il ritratto dei meccanismi che reggono la democrazia parlamentare statunitense. La classe politica di Washington è in allarme per l'intenzione del presidente di nominare segretario di stato un sospettato di filocomunismo. La scelta scatena una lotta furibonda di complotti, ricatti, assassinii. Laughton grande protagonista di un cast «all star». RAIDUE
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm 10.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 IL GIULLARE DEL RE. Film con Danny Kaye, Glynnis Johns; regia di Norman Panama 15.15 PREMIERE 15.20 DALLE O ALLE S. Telefilm 15.50 MANNIX. Telefilm 16.50 DIAMONDS. Telefilm 17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm 18.55 TOP SECRET. Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. Spettacolo con Red Ronnie, Massimo Boldi, Mara Venier 22.45 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.05 PREMIERE 1.10 LE SPIE UCCIDONO A BEIRUT. Film con Richard Harrison; regia di Mino Loy	8.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIEROEL. Telefilm 11.00 RINTIN TIN. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORINI AFFITTO. Telefilm 14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm 15.05 GIORNI D'ESTATE. Telefilm 16.20 DEBJAY BEACH. In libza 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPTER. Telefilm 19.30 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 VAMP. Film con Grace Jones, Chris Makepeace; regia di Richard Wenk 22.25 VENERDI 13. Telefilm 23.30 BASKET. Campionati mondiali. Semifinali (da Buenos Aires) 1.30 BENSON. Telefilm	8.15 BONANZA. Telefilm 9.15 IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO. Film. Regia di Jean Boyer 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 FALCON CREST. Telefilm 16.30 AMANDOTI. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 LE DUE ORFANELLE. Film con Myriam Bru, Milly Vitale; regia di Giacomo Gentilomo 22.20 RICORDI DI GUERRA. Sceneggiato con Robert Mitchum, Jane Seymour (4ª puntata) 0.10 CANNON. Telefilm	15.00 IL TESORO DI SAPERE 18.30 L'INDOMABILE. Telenovela 19.30 TV MAGAZINE 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 L'INDOMABILE. Telenovela 22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela 14.00 TELEGIORNALE 15.00 POMERIGGIO INSIEME 20.30 IL PARIA. Sceneggiato con Charles Aznavour; regia di Denys de La Patellière (2ª) 21.30 NOTTE. Sport 23.00 SPECIALE CON NOI	RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 11.17; 13.28; 15.27; 16.27; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11 Bella idea, 12.05 Via Asago Tenda; 16 Il paginone estate; 20.30 I tempi dell'amore e della guerra; 21 Stagione di concerti da camera di Radiouno 1990. RADIOUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.28, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radioudu; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloquio, annotti; 22.35 Felice incontro. RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica; 14 Compact club; 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21 Concerto diretto da Bruno Giuranna.	

Luigi Magni sta girando
«In nome del popolo sovrano»
Ancora una storia ambientata
nella Roma dell'Ottocento

La difesa e la caduta
della Repubblica romana del '48
per parlare dell'unità d'Italia
Ci saranno anche Sordi e Manfredi

Risorgimento a metà

Da *Faustina a O'Re*, otto film e vent'anni di cinema firmati Luigi Magni. Con una rassegna, Fondi e il suo «Festival del teatro italiano» hanno reso omaggio al regista romano impegnato in questi giorni nelle riprese di *In nome del popolo sovrano*. Ancora una storia di ambientazione ottocentesca e ancora un modo per parlare attraverso il passato della società contemporanea. Sordi e Manfredi nel cast.

DARIO FORMISANO

ROMA. Comparsa in abiti ottocenteschi si sono rincorse per qualche giorno tra le strade dell'antico ghetto ebraico, dietro il Tevere, a ridosso della trafficatissima via Arenula, a Roma. Un senso di sovrapposizione storica, appena attutito dalla desolazione del periodo di ferragosto. Se di Ottocento si tratta, avrà pensato il passante, sarà un film di Luigi Magni, alle prese, due anni dopo *O'Re*, ancora con una storia ambientata nel secolo preferito, titolo *In nome del popolo sovrano*.

«Perché l'Ottocento?», spiega il regista romano - ma perché è il secolo cruciale della nostra storia patria. Risale a quegli anni il processo di unificazione ed è allora che siamo diventati una nazione possibile, un popolo di diversi, dove l'integrazione tra culture, terre, tradizioni differenti, è andata



pubblica romana, con l'organizzazione delle truppe al comando di Giuseppe Garibaldi - aggiunge Magni - è una delle più entusiasmanti e rivoluzionarie della storia d'Italia. La conclusione di un grande movimento rivoluzionario europeo e l'ultimo sussulto di libertà a seguito del quale la rivoluzione italiana si sarebbe confusa con la guerra di liberazio-

ne che avrebbe portato all'unità. L'importanza di quel momento storico è «nel fatto che vi concorsero grandi masse giovanili di varia provenienza geografica, mossi da un ideale e accorsi a difendere un'esperienza spacciata, finendo con lo sposare l'idea della sconfitta».

Sulla trama del film il regista è disposto a rivelare pochissimo. Quel che si sa è che si tratta di «una storia corale», come del resto rivela il composito cast, finalmente definitivo dopo mesi (le riprese del film avrebbero dovuto cominciare nello scorso mese di gennaio) in cui si erano susseguite voci e indiscrezioni. C'è Alberto Sordi e c'è Nino Manfredi (nella parte di Ciceruacchio); poi Jacques Perrin, Elena Sofia



Accanto, Gigi Magni. A sinistra, Corrado Pani in una inquadratura del film precedente del regista romano, «O'Re».

Ricci, Massimo Wertmüller, Lucia Barbareschi, Serena Grandi, Carlo Croccolo, Gianni Bonagura - e nessuno che sia davvero un protagonista». Quel che anche Magni è disposto ad anticipare è che saranno raccontate le gesta di persone comuni, animi semplici che «hanno fatto questa nostra Italia, anche se così spangherata e discutibile». Appena sullo sfondo sfilano volti e personaggi realmente esistiti - come Luciano Manara e Giuseppe Garibaldi». Per il «Generale» si tratta di un ritorno nel cinema di Magni e il caso vuole che sia alle prese con quella Roma papalina, celebrata in un altro tra i suoi film più fortunati, *In nome del Papa re*. Il riferimento alla presenza di Garibaldi non è casuale, è il combattente che si oppone all'avanzata degli eserciti francesi e borbonici alleati del Papa, e che poi prosegue la sua battaglia verso Venezia dove un'altra repubblica eroicamente resiste, a dare il senso di un'idea di nazione costruita su basi più solide di quelle dell'espansionismo piemontese.

Qualcuno ha attribuito anche a Magni un polemico riferimento all'esperienza delle Leghe recentemente premiate dall'elettorato: «ma è una forzatura?», dice - quella che lo esprime è soprattutto la per-

Una platea per l'estate



- Buggiano Castello.** In provincia di Pistoia, a piazza Palazzo Pretorio alle 21.15, proseguono gli appuntamenti musicali con gli allievi dell'Accademia Chigiana. In programma musiche di Bach, Reher, Stravinskij, Khaciatourjan, Debussy, Paganini.
- Lucca.** Alle 22 al Parco di Villa Bottini concerto dei Soli X 4: quattro musicisti (Cisella Fronterio pianoforte, Alberto Bocini contrabbasso, Remo Pieri pianoforte, Daniele Ridolfi corno) situati in diversi punti del parco eseguono brani di musica per strumenti «solo». Saranno eseguite composizioni di Berio, Busotti, Cage, Luporini, Zbinden, Hata-Ho, Fronterio, Luisotti.
- Lanciano.** Alle 19 nell'Auditorium Diocesano la Camera Anxanum Ensemble eseguirà musiche di Mozart, Beethoven, Tosti.
- Bologna.** Inizia al Convento dell'Osservanza «Piccoli Sistemi», rassegna di giovane musica. Stasera alle 21 si esibisce Massimo Stefanizzi.
- Portogruaro.** Prosegue la ricca rassegna Oro del Veneto: alle 21.30 nella Casa dei Cantaresi ci sarà un concerto dell'Ensemble Serenade.
- Pantelleria.** Continua a piazza Cavour lo spettacolo *Musica d'Estate*, ideato e diretto da Richard Cumming con i ragazzi del Conservatorio di Palermo. Influenze musicali americane degli anni Trenta sugli emigrati siciliani che portavano nella memoria un repertorio in maggioranza operistico.
- Latterza.** Spettacolo musicale in provincia di Taranto (alle 21 in piazza Vittorio Emanuele).
- Merano.** L'Alto Adige d'estate rivive l'antica tradizione della musica. Per il quinto anno consecutivo tornano le Settimane musicali meranesi, in programma dal 17 agosto al 12 settembre al Pavillon des Fleurs, una delle sale da concerto più belle d'Europa. Il cartellone prevede l'esibizione dell'Orchestra Filarmonica di Mosca, quella della Deutsche Kammerphilharmonie, dell'Orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia e dei The Swingles Singers.
- Francavilla a mare.** In provincia di Chieti concerto di Lena Biolcati.
- Abano.** Alle 21.15 al parco Comunale Magnolia grande spettacolo di danza con Rudolf Nureyev and Friends. Il programma prevede le seguenti coreografie: *Jeux de cartes*, coreografie di Moricone, musiche di Stravinsky; *Adamo ed Eva*, coreografie di Coulborg, musiche di Rosenberg; *Caino e Abele*, coreografie di Dedovic, musiche di Poulenc e *The lesson*, coreografie di Flemming.
- Castiglione.** *Dante Symphonie* di Micha van Hoecle su musiche di Liszt è lo spettacolo che va in scena stasera alle 22 al Castello Pasquini. L'opera di Liszt è un percorso attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.
- Livorno.** Alle 21.30 a Villa Mimbelli va in scena uno spettacolo del Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi e Walter Zappalini.
- Venezia.** La Compagnia Lipika-Danza diretta da Anita Bucchi presenta stasera alle 21 al campo Pisani a Santo Stefano lo spettacolo *Amor proibido-Baile Espagnol*, coreografie di Marc Aurele e musiche tratte dal repertorio classico-contemporaneo spagnolo.
- Viareggio.** Al Teatro La Versiliana ci sarà uno spettacolo di danza dell'Aterballetto di Amedeo Amodio, coreografie di Amodio, Alley, Stevenson, musiche di De Falla, Ellington, Rachmaninov.
- Spoltore.** Prende oggi il via l'ottava edizione di «Spoltore Ensemble», rassegna di teatro, balletto e musica. Apre il cartellone Regina Bianchi con *Maria dell'Angelo* di Marica Boggio, regia di Ugo Gregoretti.
- Corchiano.** Alle 21 nel Palazzo Comunale la Compagnia il 900 delle donne presenta *Rudimenti di calcio A e B* di Luca Labarini.
- Salerno.** Al Forte La Carmale alle 21 la cooperativa Il Kaos presenta *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, regia di Ennio Coltori, con Renzo Montagnani.
- Taormina.** Replica in Villa Comunale *Agonia di Luisa* di Rudolf Wilcock, regia di Chérif.
- Salerno.** A Largo Santa Maria dei Barbuti la Compagnia Fratelli Gallo mette in scena *Stasera Francesca da Rimini* di Antonio Petito, elaborazione e regia di Aldo Giuffrè.

(a cura di Monica Luongo)

Dopo quarant'anni di «gloria» i dischi di vinile (a sette pollici) scompaiono dal mercato Le ultime note dei quarantacinque giri Il «singolo» sconfitto dal compact disc

È nato nel 1949, ha lanciato Elvis Presley e i Beatles, ha fatto la fortuna del juke-box. Il 45 giri, dopo quarant'anni di vita, si avvia a scomparire dal mercato, incalzato da compact disc e 12 pollici. Lo ha deciso il mercato discografico. Il ponderoso calo di vendite degli ultimi anni ha spinto l'industria giapponese a dichiararlo fuori mercato e i negozi di dischi a eliminarlo dagli scaffali.

STEFANIA SCATENI

LONDRA. Ha contribuito a lanciare Elvis Presley, i Beatles e i Rolling Stones, ma ora è diventato fuori moda e lascia il passo alle nuove tecnologie sonore. Il 45 giri (nome tecnico 7 pollici), il disco singolo su vinile, viene fatto fuori dai compact disc, dalle versioni 12 pollici formato lp, dai singoli su cassetta. Lo ha deciso il mercato statunitense, che nel settore detta legge, e quello giapponese. Nell'88 la casa discografica «Capitol» ha eliminato tutti i vecchi singoli, ad eccezione di quelli dei Beatles, privilegiando la produzione di cassette; da due anni l'indu-

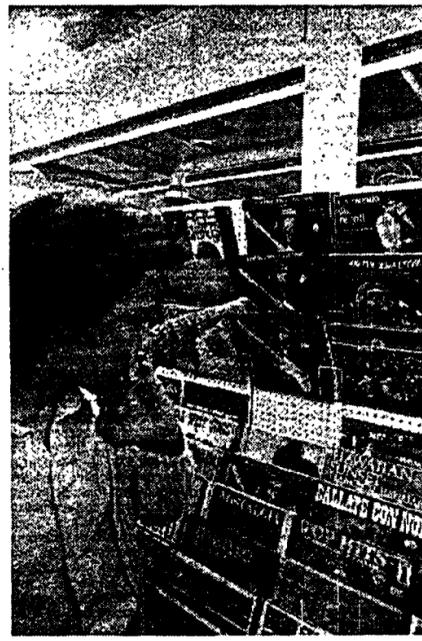
strina giapponese ha messo «fuori mercato» il 45 giri, insieme al suo fratello più grande, il 33 giri. E in questi giorni il mercato discografico ha deciso la diminuzione dei principali acquirenti di 45 giri, i «teen-agers», in genere allestiti dal basso prezzo. Un secondo motivo, sempre secondo Smith, è di carattere tecnologico: come i compact disc hanno eroso il mercato dei 33 giri su vinile, allo stesso modo hanno danneggiato il mercato dei singoli a vantaggio di una maggiore qualità del «cd». Le osservazioni del critico inglese sono rafforzate dai dati di vendita. Oggi è sufficiente vendere 30 mila 45 giri per raggiungere la vetta delle classifiche britanniche, contro una media di 77.000 degli anni passati. Terzo argomento portato da Giles Smith è la scomparsa dell'abitudine a scoprire sulle facciate «b» dei singoli, brani preziosi che spesso diventavano più famosi del lato «a». Esempiare in questo sono stati i Beatles: nel '65 accoppiarono «We can work in out» a «Day Tripper», nel '66

«Eleanor Rigby» aveva sul retro «Yellow Submarine» e l'anno successivo fu la volta di una coppia straordinaria, «Stawberry fields forever» e «Penny Lane».

Erano tempi d'oro. Per tutti gli anni '50 e '60 il 45 giri è stato il veicolo principale della comunicazione giovanile (basta pensare a film come «American Graffiti» o «Il grande freddo») e ha imperversato nei juke-box di tutto il mondo. La sua storia è indissolubilmente legata a quella del rock'n'roll e non è un caso che le loro date di nascita coincidano (la RCA ha immesso sul mercato il suo primo singolo nel 1949): entrambe furono invenzioni rivoluzionarie, il 45 giri-spazio via in pochissimo tempo (10 pollici a 78 giri, il rock'n'roll spazioso lateralmente il passato musicale aprendo la strada dell'era moderna. Entrambi si fondavano sulla filosofia del rapido consumo; entrambi consacrarono la canzone come la vera essenza della musica, la materia di cui e con cui viveva la musica. Almeno fino

a quando, negli anni '70, cominciò a farsi strada il 33 giri attraverso le sinfonie pop e le velleità operistiche dei nuovi gruppi pop. Il «45» fino ad allora era il re incontrastato dei mangiadischi e dei juke-box, era l'unico modo di conoscere i nuovi gruppi, era un cogliere al volo l'ultimo di una canzone, di una frase musicale unica. D'altra parte anche oggi si canta una canzone, non un album. Anche in Italia il 45 giri è stato un oggetto prezioso, da conservare, da scambiare, indissolubilmente legato alle feste adolescenziali.

E così come detta la legge del mercato americano e l'evolversi del consumo musicale, il singolo su vinile perde colpi e lascia il passo al nuovo. Anche se, paradossalmente, è di questi giorni la notizia del ritorno di un 45 giri storico. Quello che Elvis Presley, ancora adolescente, registrò a pagamento nel «Sun studios» di Sam Philips per fare un regalo alla madre. Quelle due canzoni, dalle quali nacque un mito, verranno ristampate e immesse sul mercato. A 45 giri.



I 45 giri scompariranno dal mercato e anche dalle vetrine



A Pesaro caldo successo per «Atelier Nadar», lo spettacolo di Bruno Cagli su musiche (non travolgenti ma sempre curiose) di Gioacchino Rossini

Peccati senili di un extraterrestre

Il Rossini Opera Festival ha avuto, a conclusione dei suoi spettacoli, ancora un buon momento con *Atelier Nadar*, su testo teatrale di Bruno Cagli e musiche di Rossini. Al successo del Festival pesarese si oppone ancora il bilancio dello Stato, non ancora convinto di dover inserire, tra le sue «voci», quella di Rossini. Breve incontro, in una villa «moresca», con Cagli, benemerito del rilancio rossiniano.

ERASMO VALENTE

PESARO. Non se ne dispiaccia il Rossini Opera Festival. Come la più felice edizione della *Scala di seta* fu quella di Bruno Cagli e scene di Mino Maccari, così, a conclusione del Festival 1990, un più coraggioso tentativo di scendere all'interno del mondo rossiniano viene da Bruno Cagli. Ha inventato uno spettacolo teatrale, con musiche di Rossini (quelle dei «Peccati di vecchiaia»), destinato a rilevare il tormento del compositore che, dal 1829, aveva interrotto ogni contatto con il melodramma.

Privi di tutto il grosso delle opere, questi «peccati» potrebbero essere vere e proprie «colpe», ma sarebbero ugualmente perdonate, considerando un loro vertice la *Petite Messe Solennelle* - un capolavoro in assoluto - che Rossini ritenne il suo ultimo peccato mortale (*le dernier péchés mortel*), con il gusto, anche, di porre un interrogativo sulla musica sacra e la sacra musica.

E sono questi «Peccati» che danno l'immagine del musicista che, dopo la sturiata melodrammatica conclusa con il *Guglielmo Tell* (1829), stenta a ritrovare se stesso. Sono il segno della tragedia interna di Rossini. Lo abbiamo fatto a proposito di *Riccardo e Zoraida* ed ecco che continuiamo ad addormentare in Rossini il visitatore extraterrestre il quale, a un certo momento, per un misterioso accidente, perde l'ener-

gia cosmica che l'aveva sostenuto fino a *Guglielmo Tell*, e diventa un malandato terrestre, nel quale la vita precedente è soltanto un ricordo confuso. Nei confronti del grande eloquio musicale, Rossini sembra adesso soltanto balbettare qualcosa che non rassomiglia più alla sua musica.

Trasferitosi a Parigi, Rossini non vorrà più neppure assistere ad una ripresa della *Semiramide*: una sua «astronave» nella quale non si riconosce. Nello stesso tempo rifiuta di accettare al treno, nuova invenzione umana. Il mezzo a vapore gli è estraneo, non meno che la sua antica navicella spaziale, ora che gli è venuto meno il respiro dell'universo. Nei «Peccati di vecchiaia», pagine un po' fivole, un po' spiritose, appare il compositore che non si riconosce più in nulla di quel che gli sta intorno. Su questo mistero di un Rossini così impoverito, e impaurito, Bruno Cagli ha escogitato una *pièce* teatrale di straordinaria tensione ed emozione, intitolata *Atelier Nadar*.

Al centro del palcoscenico, si innalza l'*Atelier* - il laboratorio, l'officina, lo studio - di Felix Toumachon Nadar (1820-1910) che Jules Verne inserì, con il nome di Michel Ardan, nel suo romanzo *Dalla terra alla luna*. Nadar nel suo studio, tra caricature e prime fotografie, tramandava le immagini dei grandi del suo tempo, da immortale in un *Pantheon Nadar*. Aspettò sempre, nell'*atelier*, l'arrivo di Rossini che gli mandava invece sempre biglietti di rinvio dell'incontro.

Cagli fa stupendamente trascorrere, nella sua invenzione teatrale, l'ansia di Nadar. Il quale diceva che la sua caricatura voleva essere un ritratto dell'anima. Ma quale anima Rossini aveva dentro il vecchio corpo? Quale «anima» possono avere gli esseri di un altro mondo, costretti ad assumere un'immagine terrestre per un gusto del loro prodigioso meccanismo? Così, Rossini non andò mai da Nadar, ma gli mandò finalmente un ritratto che Nadar sviluppò in fotografia e che scende dall'alto, nello spettacolo, non senza suscitare un brivido di nuova emozione. Nel frattempo si sono ascoltati tutti i «peccati» del II e III volume di composizioni francesi, che sarebbe stato impossibile eseguire l'uno dopo

l'altro, in un normale concerto. Questo grande momento, così atteso - l'immagine di Rossini - suggeriva uno spettacolo che dovrebbe girare nei nostri teatri. Anche a dispetto di Rossini e della sua «indifferenza» ormai alle cose dell'anima. Aveva messo in musica, suscitando scandalo, in una mutevolissima gamma espressiva, una strofetta del Metastasio: «Mi lagnerò tacendo», passando dall'ironico al tragico, dal tenero al drammatico.

Con la brillantissima regia di Lorenza Codignola e il suggestivo impianto fantascientifico di Francesco Caccagnini, lo spettacolo ha avuto un grandissimo successo. Al pianoforte Massimiliano Damenni («l'anti» indifferente di Rossini), si sono alternati nel canto, da soli e insieme, Martha Senne e Mariana Nicolesco, Giuseppe Morino, Boris Martinovic e cantori del Coro filarmonico di Praga. La piccola compagnia di attori ha avuto un centro in Nadar (Arnaldo Ninchi) e in Paolo Bessegato (L'Esprit de Finesse). Intorno hanno ben funzionato Carla Chiarelli (La Musique de l'Avenir), Maurizio Squotti (un venditore di giornali), Tantissimi gli applausi.

«E adesso al lavoro per il film di Monicelli»

PESARO. Non lasciamo Pesaro senza una visita alla Fondazione Rossini nella sua nuova sede di via Trieste. Una sede provvisoria - Villa Ugolini - concessa dal Comune. Ci conforta il «provvisorio», sapendo come da noi nulla è più definitivo, appunto, del provvisorio. È un curioso villino, di stile «moresco». Qualcosa richiama l'*Italiana in Algeri*. È fatiscente, ma sono tutti al lavoro. Philip Gosset da una parte, Bruno Cagli - direttore artistico della Fondazione - dall'altra. Appare soddisfatto dell'impresa, il «suo» *Atelier Nadar*, come della pubblicazione dei volumi II e III dei *Péchés de vieillesse*.

«Quest'anno, in edizione critica, dice, sarà pubblicata *La donna del lago*; le bozze sono

già sul tavolo. Si è mantenuta la cadenza delle opere di Rossini in edizione critica, una ogni anno. L'anno venturo sarà la volta della *Scala di seta*; nel 1992 avremo il *Guglielmo Tell*: circa quattromila pagine suddivise in quattro volumi...».

Immaginiamo la Villa Ugolini sommersa dal *Tell*. Come fare?

«Sì, ci sono già dei problemi. La Fondazione, così com'è, è un piccolo istituto, non adeguato all'opera che svolge. Non abbiamo grandi esigenze e potrebbe esserci assegnata definitivamente questa sede. Il lavoro musicologico è essenziale e a Pesaro abbiamo avuto la straordinaria circostanza di poter sempre verificare la filologia con la realtà dello spetta-

collo. Non c'è al mondo una cosa come questa, un rapporto così stretto tra un istituto di cultura e un ente di spettacolo. Le due iniziative si integrano a vicenda. Il Festival è vitale per la Fondazione, e viceversa. Ma ci sono problemi, per l'una e per l'altro...».

Potremmo dire, pensiamo, che le parti si sono cambiate. Si è pensato a un Rossini riluttante al progresso. Ora ci accorgiamo che il progresso era nella sua musica, ma troviamo intorno a questo genio la titubanza, la finta prudenza, per cui si cerca di demandare ad altri - non si sa mai a chi - la soluzione dei problemi. Il Comune potrebbe riprendersi la villa, mentre il bilancio dello Stato potrebbe far naufragare il Festival. È così?

Cagli non risponde, e nemmeno azzardiamo qualcosa sul Teatro dell'Opera, che ha per la prossima stagione un buon cartellone. Tra l'altro, *Ratto dal serraglio* e *Don Giovanni* per celebrare Mozart nel ducentesimo dalla morte, *Arianna a Nasso* di Strauss, *Ermione* di Rossini.

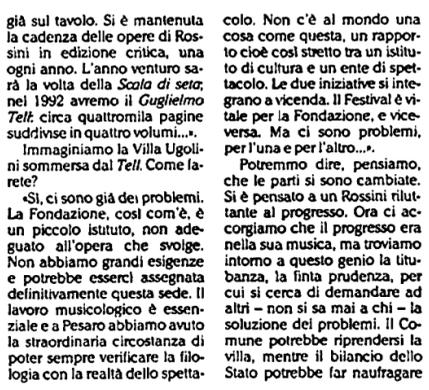
Ma, adesso, dopo questo *Atelier Nadar*?

«Con Mario Monicelli sto lavorando alla sceneggiatura di un film su Rossini. Ad ottobre si incomincia a lavorare. Il film dovrebbe essere pronto per il 1992.»

E poi?

«Poi vorrei fare proprio Rossini, nimiram. Ma non ho dietro le spalle la banca dei Rothschild.»

□.E.V.



Una scena di «Atelier Nadar», collage di musiche rossiniane presentato al Festival di Pesaro

Malattie congenite, anche a Torino telefono rosso

A partire da ottobre anche a Torino entrerà in funzione il telefono rosso, il servizio per l'informazione sui rischi riproduttivi e la prevenzione delle malattie congenite. Sarà il quarto in Italia, dopo quelli aperti a Milano, a Roma ai Gemelli ed alla Croce Rossa, tutti sostenuti dall'Associazione italiana per lo studio delle malformazioni. Sono molte le analisi che si possono fare infatti prima della gravidanza per evitare i rischi genetici e numerose anche quelle da fare durante la gravidanza, nei primi mesi. Assai utile, ad esempio è il test di immunità alla rosolia il quale, oltre ad essere semplicissimo, dà una risposta certa e veloce. In caso negativo, basta fare il vaccino per passare tranquilli a nove mesi di attesa.

Da domenica alla fine d'agosto i seminari di Erice

Da domenica al 24 agosto si terrà ad Erice, al centro Ettore Majorana, la decima sessione dei seminari internazionali sulle guerre nucleari. Interverranno scienziati provenienti da tutto il mondo. La delegazione americana sarà guidata da Edward Teller, quella sovietica dal professor Eugene Velikhov, consigliere scientifico di Gorbaciov, quella cinese da Zhou Guangzhao, presidente dell'Accademia delle scienze, mentre quella del Terzo mondo sarà rappresentata da Hassan R. Delati, rettore dell'università di Thera. Per gli europei, sarà presente il premio Nobel Kai M.B. Siegbahn.

Il tè verde previene la formazione delle carie?

Ricercatori giapponesi dei Central laboratories of research di Taiku Kagaku e della facoltà di scienze di Osaka affermano di avere scoperto delle proprietà anticarie del tè verde. Queste proprietà sarebbero da imputare a diversi polifenoli ed in particolare alla gallo catechina, in grado di distruggere il batterio responsabile della formazione delle carie, lo streptococco mutans. Dal 1981 in poi sono state effettuate prove cliniche presso scuole elementari ed è stato constatato che i bambini la cui colazione prevedeva una tazza di tè verde non avevano carie.

I segnali mal interpretati dell'emorragia cerebrale

Una massiccia emorragia cerebrale è spesso fatale e finora si pensava che non ci fosse modo per sapere in anticipo chi sono i soggetti «a rischio». Gli studi più recenti invece suggeriscono l'esistenza di segnali premonitori di una piccola perdita di sangue, che precede l'emorragia vera e propria. Spesso si tratta di sintomi per i quali, chi ne soffre, si rivolge al medico il quale però la cura come malattie. Si tratterebbe infatti di sintomi come il mal di testa, la sinistria, l'influenza, vere e proprie malattie a se stanti le quali però, nel 50 per cento dei casi secondo i ricercatori danesi che hanno pubblicato i risultati del loro studio sul British medical journal, rappresentano un vero e proprio campanello d'allarme rispetto all'emorragia cerebrale.

Brutte notizie per chi segue una dieta

Inutile privarsi dei propri piatti preferiti nella speranza di acquistare una linea perfetta: inutile se lo si fa con diete drastiche, e non è una novità, ma inutile anche se si intraprende un vero e proprio regime alimentare diverso dal consueto. Questa brutta notizia, che speriamo venga smentita da ulteriori studi, riguarda il famigerato metabolismo, viene dall'università della Pennsylvania, dove alcuni ricercatori hanno sottoposto a test il tasso di metabolismo di 18 donne tenute sotto stretto controllo alimentare per 48 settimane. Un gruppo veniva tenuto ad una dieta di 1200 calorie, solida, il secondo alla tremenda tortura della dieta liquida composta da non più di 500 calorie. Il metabolismo delle prime alla fine dell'esperimento aveva «rallentato» dell'11 per cento, esattamente come quello delle donne del secondo gruppo, con il conseguente, immediato, aumento di peso a fine dieta.

NANNI RICCOBONO



La grande regina di questi anni, la scienza che ha studiato l'infinitamente piccolo, abdiccherà. I ricercatori tenteranno di formulare una teoria che unifichi le quattro forze fondamentali. A colloquio con i più grandi esperti del Cern di Ginevra

Fisica oltre le particelle

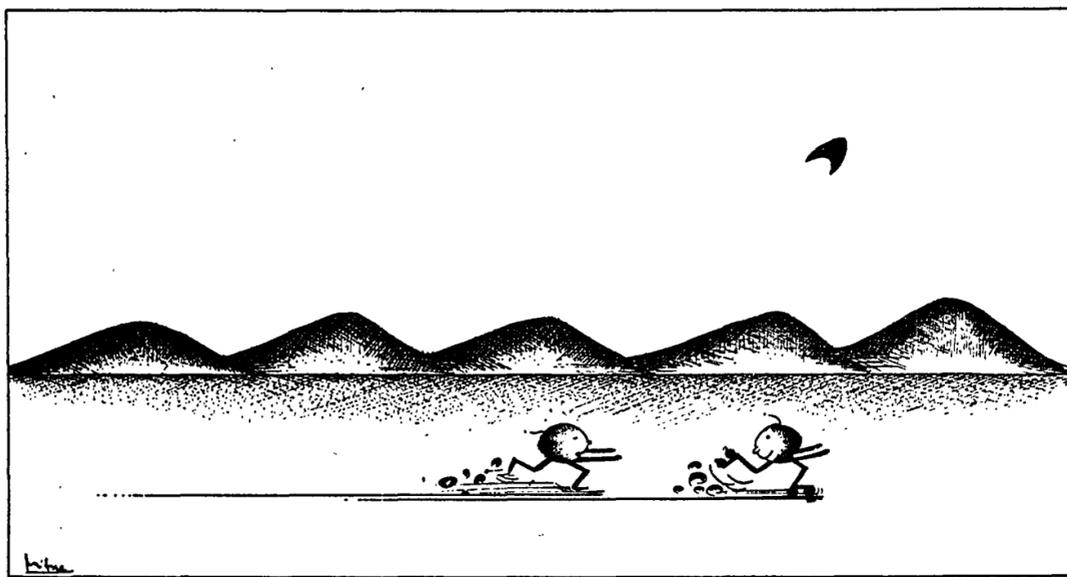
GINEVRA. La regina abdiccherà. La fisica delle particelle, che regna incontrastata nel mondo della scienza fin dagli anni 30, dovrà cedere il suo scettro ad una più giovane ed affluente disciplina: la biologia molecolare. Che sta già studiando come darsi una struttura da «big science». Ma, ammesso che si avveri la previsione dell'Accademico Ginzburg, un fisico molto noto in Unione Sovietica, la vecchia regina non vuole uscire di scena prima di aver realizzato il più ambizioso dei suoi progetti: provare la GUT, la Grande Teoria Unificata. E magari definire i contorni della TOE, la teoria ultima della natura, la Teoria per ogni cosa. Per farlo, come vedremo, la regina non bada a spese. Ma, per tentare di decifrare il futuro della fisica che Ugo Amaldi ama definire delle alte densità di energia, è bene fare qualche passo indietro.

Sono appena iniziati gli anni 30. Quando i fisici riescono, con gli strumenti messi a disposizione dalla nuova meccanica dei quanti, ad aprire la breccia decisiva e ad affacciarsi nel mondo sub-atomico, stentano a credere ai propri occhi. Si aspettavano l'elegante semplicità di un prato all'inglese e si ritrovano in uno zoo governato da ben 4 forze fondamentali e bruciacante di decine di particelle. Ciascuna con differenti proprietà, massa, vita media. E mentre inizia l'esplorazione dello zoo, i teorici si rimettono al lavoro. Con un preciso obiettivo: trovare una teoria unificante. La natura non può costruire le fondamenta del suo edificio su tanti e confusi elementi. «Devono» esserci pochi mattoni fondamentali ed un progetto unico, semplice, universale. Occorrerà attendere gli anni 60, prima che Sheldon Glashow riesca a trovare una serie di connessioni tra due forze in apparenza così diverse, come l'elettromagnetismo e l'interazione debole. Entrambe mediate da bosoni con il medesimo spin, pari a 1. Due i grossi scogli che i teorici devono superare per poter unificare le due forze. Quella elettromagnetica agisce a distanza praticamente infinita ed è «trasportata» da un bosone privo di massa, il fotone. L'interazione debole invece agisce solo a distanze sub-atomiche ed è mediata da bosoni, lo Z (neutro) e il W (carichi), dotati di massa. Solo verso la fine degli anni 60 Steven Weinberg e Abdus Salam riescono, applicando astratte leggi matematiche di simmetria (dette di gauge), a dimostrare la validità dell'intuizione di Glashow e a dare coerenza interna ad una nuova teoria «simmetrica» dell'universo. Ad alte energie elettromagnetismo ed interazione debole sono una medesima forza: la elettrodebole. Quando l'energia diventa sufficientemente bassa, come nell'attuale universo, si verifica una transizione di fase (come quando la temperatura scende e l'acqua in un bicchiere gela) e una rottura «spontanea» di simmetria che porta da un lato alla formazione di bosoni Z e

È stata per anni la regina incontrastata, ma ora probabilmente dovrà abdicare: si tratta della Fisica delle particelle. La ricerca si sposta verso la forza unica che unifica le quattro forze fondamentali. La Gut (Grand unified theory) non sarà falsificabile. Ad essa si arriverà lavorando sul terreno più

squisitamente teorico-matematico. La sperimentazione non potrà che essere successiva. Assisteremo cioè ad una netta separazione fra scienza teorica e scienza sperimentale. Gli sperimentalisti saranno costretti a fermarsi, mentre i teorici proseguiranno con gran lena il loro lavoro.

PIETRO GRECO



Disegno di Mirra Divshali

W dotati di massa (interazione debole) e dall'altro ai fotoni, con massa nulla (elettromagnetismo). A questo punto Weinberg e Salam hanno due problemi da risolvere. A causa della loro massa Z e W fuoriescono dalle regole di simmetria alla base della loro teoria. Ed inoltre occorre spiegare «come» Z e W acquistino una massa. Per risolvere entrambi i due teorici ricorrono ad un altro campo quantistico, appena introdotto dallo scozzese Peter Higgs. In pratica il nostro universo sarebbe immerso in un mare di particelle, mediatrici di una quinta forza della natura (secondo la controversa definizione che Michael Chanowitz ne ha dato di recente su «Science») capace di conferire la massa a tutta la materia dell'universo. Così anche la massa di Z e W sarebbe «creata» dall'interazione con le «particelle» di Higgs. L'elegante soluzione teorica ben si combina con i risultati della nuova scienza, la cromodinamica quantistica, che ha scoperto i mattoni fondamentali degli adroni: i quark. Lo zoo sub-atomico comincia a semplificarsi. Esistono solo poche famiglie (il Lep ha dimostrato che sono 3) di particelle fondamentali (fermioni): ciascuna formata da due quark e da due leptoni. L'interazione elettrodebole e la cromodinamica

si fondono in un'unica teoria: il «Modello Standard». Di cui occorre ora trovare le evidenze sperimentali. Per farlo occorrono macchine grandi e costose: gli acceleratori di particelle. Carlo Rubbia nel 1983 è il primo a dimostrare l'esistenza dei bosoni Z e W, con un esperimento da Premio Nobel condotto con Sps (Super protosincrotrone), l'acceleratore circolare di 6 km di diametro del Cern. Ma occorrerà attendere il 1989 e il debutto del Lep, il nuovo acceleratore da 1000 miliardi di lire e 27 km di diametro, per ottenere flussi di particelle Z e W misurate con precisione la massa. Che risulta proprio quella prevista dalla teoria. Inoltre il Lep, proprio in queste ultime settimane, ha dimostrato che, se esiste (e molti nutrono dubbi in proposito), il bosone di Higgs deve avere una massa superiore a 32 GeV.

Solo acceleratori più potenti, come Lep200 ed Lhc progettati dagli Europei del Cern e come Ssc progettato dagli Usa, potranno portare prove più precise sulla assoluta validità del Modello Standard. A partire dal 1994 il Lep avrà una potenza doppia, passando da 100 a 200 GeV nel centro di massa dello scontro tra elettroni e positroni. «In questo modo potremo misurare con più precisione la massa dei due bosoni W, studiare l'ac-

compimento tra Z e i due W e porre un limite più alto, intorno ai 90 GeV, alla massa del bosone di Higgs. Continueremo così a tentare di falsificare il Modello Standard. Consideri che i costi, ecco il punto dolente. Il Cern è stato precedentemente costato 1200 miliardi di lire, perché sarà costruito sullo stesso anello del Lep. «Gli Americani spenderanno 10 volte di più per co-

struire Ssc, non tanto perché questo grande acceleratore sarà più potente di Lhc» sostiene Luigi Di Lella, prestigioso fisico del Cern e consulente di Ssc «quanto perché sarà costruito dal nulla, nel deserto e tra mille difficoltà». Non ultima, come la scorsa settimana ha dichiarato a «Nature» Ted Kozman, Project Manager di Ssc, quello di reclutare lo staff tecnico e scientifico. «Semplicemente potrebbero non esserci fisici a sufficienza per lavorare ai due grandi esperimenti progettati per l'inizio delle attività di Ssc.». Inoltre, mentre Rubbia ha già rastrellato i fondi per Lhc con la piena collaborazione dell'Urss, gli Americani hanno difficoltà a trovare i soldi per alimentare il famelico Ssc. E chiedono l'aiuto di altri Paesi. Finora si sono dimostrati interessati solo Corea e India, il cui contributo in soldoni non può essere significativo. «La verità è che il governo americano ha un approccio sbagliato alla collaborazione scientifica internazionale. Si figuri che mentre gli scienziati hanno chiesto al Giappone di partecipare (pari al 25% dei costi totali) ad Ssc, proprio in questi giorni la burocrazia federale è disposta a dare in cambio al Giappone solo un pubblico riconoscimento della loro generosità, ma non la possibilità di coges-

soggette alla grande forza mediata da nuovi bosoni, le «particelle x». Nessun acceleratore potrà mai raggiungere le energie necessarie a falsificare direttamente la GUT. Per cui la Grand unified theory potrebbe essere considerata una semplice speculazione intellettuale. Non falsificabile. E quindi: non dimostrabile. Tuttavia la teoria prevede due fenomeni, il decadimento del protone e l'esistenza dei monopoli magnetici, che potrebbero essere sperimentati. Non solo. L'unificazione di tutte le quattro forze, gravità compresa, potrebbe essere resa possibile grazie al concetto matematico di supersimmetria, non più in uno spazio a 4 dimensioni (le 3 dello spazio e quella del tempo) che tutti conosciamo, ma in uno ad 8 dimensioni. In questo spazio supersimmetrico anche bosoni e fermioni, quindi tutte le particelle, diventano intercambiabili. Tra loro non c'è più differenza. E' inoltre prevista l'esistenza di nuove particelle, tra cui le antiparticelle dei quark, gli squark, dei leptoni, gli sleptoni, del fotone, il fotino, dei bosoni W, i Wino, del bosone Z, gli Zino. Queste particelle «esotiche» se esistono devono interagire, secondo la teoria, con il bosone Z. Al Lep se ne cercano le prove indirette. Mentre i futuri acceleratori potranno dare informazioni forse più precise. E definire i contorni della teoria ultima, la TOE, la teoria per ogni cosa. Quella che individua l'unica forza che (forse) governa l'universo. E che (forse) non potrà mai essere falsificata. Nel futuro della fisica delle particelle c'è quindi la separazione, tra teoria e sperimentazione. «Non è un dramma», sostiene il fisico (teorico) Daniele Amati «Consideri il Modello Standard. Esso ha avuto successo prima che la sua validità fosse sperimentalmente dimostrata. E il successo era dovuto alla grande consistenza interna di questa teoria. Non voglio entrare nel merito, dicendo se è bene o male. Ma la dimostrazione di una grande teoria avviene solo a posteriori. La consistenza interna ha quindi un valore in sé. Come dire, si gli sperimentali saranno costretti a fermarsi, i teorici continueranno tranquillamente a lavorare. Ma non ravvisano pericolo dal punto di vista del metodo scientifico? «Credo di sì» ammette Amati «Perché una scienza naturale dove un numero di persone lavora senza essere dialetticamente normalizzata dalla realtà corre il rischio di partire per la tangente...». E allora il futuro della scienza delle particelle? «Beh, ammetto che difficilmente la separazione dalla realtà possa durare a lungo. In qualche modo la teoria rischia di diventare troppo interna, chiusa su se stessa. E la comunità dei fisici delle particelle finirà per dissolversi, mentre i singoli scienziati si precipiteranno su altre discipline: gli stati condensati, il caos, i sistemi amorfi. Dove le tecniche sono simili ma i temi sono nuovi». La regina abdiccherà. Come ha previsto l'Accademico Ginzburg.

Una ricerca negli Usa Tumore a seno e polmoni: scoperta la proteina che inibisce l'oncogene

Una équipe di ricercatori del «Whitehead Institute» di Cambridge, nel Massachusetts (Stati Uniti), ha scoperto una proteina in grado di inibire il gene della crescita responsabile della insorgenza dei tumori ai polmoni e alla mammella. Gli scienziati, già prima di questa ricerca, sapevano che il retinoblastoma-gene era in grado di inibire diversi geni della crescita, ma non sapevano quali.

Lo studio, di cui i ricercatori danno notizia sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature», ha accertato che il retinoblastoma-gene impedisce l'azione dei geni che permettono la crescita di cellule cancerose nei polmoni e nella

La giovane acacia fa tornare l'acqua nel Sahel

Una missione congiunta da alcuni anni sta studiando il problema drammatico della desertificazione del Sahel. I microbiologi dell'Istituto francese per lo sviluppo e la cooperazione e l'Istituto senegalese per la ricerca in agricoltura, hanno approntato un modello di ricerca compatibile con l'ecosistema africano. Le qualità miracolose della esile «Acacia Albida»

CRISTINA CILLI

I popoli dell'Africa vennero da sempre un albero miracoloso. La «Acacia albida», albero dal fusto esile, apparentemente non utile a un occhio riduzionista, perché pianta non da coltivazione, oggi, di fronte allo stato drammatico in cui versa il Sahel, a causa del super sfruttamento dei boschi e della siccità, pare che possa tornare ad avere un ruolo importante. Una équipe dell'Istituto francese per la ricerca scientifica per lo sviluppo e la cooperazione (Orstom), in

collaborazione con l'Istituto senegalese per la ricerca in agricoltura (Isra) di Dakar, sono arrivati a questa conclusione.

L'acacia presenta delle caratteristiche uniche e particolarmente promettenti per la riforestazione delle terre desertificate: la capacità di fissare l'ozono dell'aria, alcune decine di metri sotto il livello del suolo, grazie ai batteri anaerobici che abitano le radici dell'albero. Gli agronomi sono a conoscenza di piante in grado di

fabbricare gli elementi azotati, necessari alla loro crescita, da molto tempo. L'erba medica, la soia, il trifoglio, tutte le leguminose, dotate di un sistema simbiotico radice-batterio, sono in grado di assimilare spontaneamente i composti azotati. Esistono, invece molte piante che assimilano l'azoto solo sotto forma di composti derivati, obbligando così i coltivatori a innaffiarle continuamente, spesso con sostanze tossiche all'uomo. Poiché le riserve di ozono disponibili nell'atmosfera, sono praticamente inesauribili, le caratteristiche di questo genere di piante sono all'osservazione dei biologi da molti anni. I quali tentano di estendere, mediante esperimenti di ingegneria genetica, la possibilità di fissare l'ozono direttamente, alla maggior parte delle piante coltivate.

La Acacia albida, nei primi mesi di vita, si nutre con l'azoto presente nell'aria, poiché le

sue radici presentano delle piccole escrescenze, chiamate noduli, la nicchia ecologica dove crescono i batteri «Rhizobium». Questi, a loro volta, trasformano l'azoto gassoso in amminioacidi e in proteine. In cambio, l'acacia permette al Rhizobium, di prelevare dalle sue radici gli elementi nutritivi indispensabili alla vita dei batteri. Si tratta di scambi di buon vicinato, come spesso se ne trovano in natura, che permettono alla giovane acacia, a cominciare dal suo primo anno di vita, di essere svincolata dalle magre riserve di azoto minerale del suolo del Sahel.

Di contro, ben più misteriosi appaiono i meccanismi delle acacie adulte. Nonostante le accurate ricerche degli agronomi, mano mano che la pianta cresce, i noduli caratteristici delle radici, non sono più visibili. Eppure notevoli quantità di azoto sono sempre rilevabili attorno al suolo dove vive l'al-

bero. Allora, in che modo spiegare questo paradosso? Bernard Dreyfus, uno dei biologi dell'Orstom, ha pensato di andare a verificare la presenza dei batteri oltre le radici superficiali, poiché un'altra caratteristica dell'acacia è la lunghezza delle sue radici che penetrano nella terra per oltre trenta metri. Una équipe di Dakar, formata da specialisti dei laboratori di microbiologia e da alcuni geologi dell'università algerina, hanno organizzato, assieme a biologi francesi, una missione comune nella regione della Louga, 200 chilometri a nord di Dakar. La ricerca è consistita in una perforazione di alcune dune desertiche, ormai fossili, vicine ad una acacia adulta.

Nel rapporto fatto al proprio laboratorio, Bernard Dreyfus descrive come, dopo sei giorni di trivellazione, fino a una falda acquifera a 34 metri sotto il livello del suolo, siano stati ri-

portati in superficie alcuni campioni di terra, prontamente inoculati sulle radici di giovani piante di acacia. Risultato: dieci giorni più tardi sulle radici medesime apparivano i noduli fissatori, confermando sin l'ipotesi dell'équipe dei biologi e rivelando pure, la presenza del batterio Rhizobium nelle profondità della terra.

Caratteristica di tali batteri, allora, è quella di vivere sia sulla superficie dei suoli, sia in profondità. In entrambi i casi, assolvono alla funzione di fissare l'azoto gassoso. Selezionati dalla natura per questa preziosa qualità, i laboratori di microbiologia francesi e algerini, stanno ora mettendo a punto un metodo da utilizzare per la fertilizzazione del Sahel.

Inoculando le piante giovani dell'Acacia albida, si rafforza così la loro crescita e, nella misura in cui le radici penetrano in profondità fino alle falde acquifere - precisano alcuni ri-

ceratori dell'Orstom - permettono alla pianta adulta di immettere nell'atmosfera una notevole quantità di azoto, attraverso le fronde. Inoltre, una volta che le piante muoiono, attraverso, la loro decomposizione arricchiscono il suolo di azoto minerale. Ma l'aspetto più interessante sta nella metodologia scientifica che privilegia un intervento sulla natura non di tipo chimico, bensì compatibile con l'ecosistema, perché si tenta di ovviare alla desertificazione senza ricorrere ai fertilizzanti sintetizzati in laboratorio, i cui effetti a lungo termine sono causa di inquinamento.

L'unico albero del miracolo diventerà l'indispensabile albero dell'agricoltura del futuro? E da molti anni ormai che gli agronomi hanno sottolineato come una delle cause della siccità dell'Africa sia stata l'insediamento di piante incompatibili con l'ambiente di questo continente.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 18°
○ massima 32°
Oggi il sole sorge alle 6,20
e tramonta alle 20,07

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
...un'estate in...THEMA

«Aida» sviene
in scena
Interrotta
l'ultima replica



Martedì sera, alle Terme di Caracalla, era in programma l'ultima replica dell'«Aida», ma la recita è stata interrotta a metà. La soprano portoricana Avilda Verdejo, che l'altra sera sostituiva Aprile Millo nel ruolo della protagonista, rientrando in scena all'inizio di un atto è inciampata ed ha battuto la testa contro una traversina. Sul momento la cantante è ripresa ed ha voluto proseguire. Ha ricominciato a cantare, ma poco dopo si è sentita venir meno. Svenuto sul palcoscenico, Avilda Verdejo è stata subito portata al pronto soccorso del San Giovanni, dove è stata giudicata guaribile in tre giorni. Il capolavoro verdiano diretto da Nicola Rescigno è finito così, interrotto a metà dall'imprevisto. Quella di martedì era l'ultima serata della stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma. La stagione invernale riprenderà nella sua sede normale con «Arianna a Nasso» di Strauss, che nello scorso inverno era stata cancellata dal programma a causa degli scioperi.

Un arresto
per il ferimento
del detenuto
in semilibertà

precedenti per rapina ed estorsione detenuto a Roma in regime di semilibertà, era appena uscito dal carcere di Rebibbia, lo scorso sabato mattina, quando è stato ferito al petto in un agguato a via Valler Tobagi, vicino alla Casilina. Ridotto in fin di vita, è stato soccorso da un ispettore di polizia ed è tuttora ricoverato al San Giovanni in prognosi riservata. La squadra mobile di Taranto ha arrestato la donna, anche lei pugliese, per detenzione e porto abusivo di armi e concorso in tentato omicidio. Dopo aver trovato nel suo appartamento di Pomezia una Beretta 7,65 con la matricola cancellata ed ancora due colpi nel caricatore, oltre ad un ritaglio di giornale sul ferimento del detenuto. In base ad intercettazioni telefoniche, sono stati fermati per tentato omicidio il fratello della donna, Antonio Pietranta, di 31 anni, Cosimo Monaco, di 31 anni, Giuseppe Fiorenti di 24 e Domenico Molardi, di 34. La polizia ha accertato che sabato scorso erano tutti a Roma per quello che con ogni probabilità è stato un regolamento di conti.

Santa Marinella
Rotto il tubo
della fogna
a Capolinaro

Per tutto il pomeriggio di ieri, il mare di Santa Marinella ha rischiato un danno ecologico grave. Ma il tubo della rete fognaria, che si era rotto verso l'urna, alle otto di sera è stato riparato ed il liquame finito in mare in parte aspirato dalle pompe. Gli effetti della perdita, dunque, dovrebbero essere limitati. La fogna ha cominciato a versare liquame pochi metri a monte dell'Aurelia, all'altezza di Capolinaro. A dare l'allarme è stato un motociclista che aveva sbandato sull'asfalto per colpa dei liquidi. Intanto la perdita stava arrivando in mare. Sono intervenuti i carabinieri di Santa Marinella e quelli del servizio ecologico, oltre alla Capitaneria del porto di Civitavecchia. La massa di liquidi si è sparsa per circa 400 metri di un tratto di mare dove per fortuna non ci sono stabilimenti balneari. Riparato il danno al tubo, la magistratura ha aperto un'inchiesta. L'ipotesi è che il mancato funzionamento dei depuratori della zona abbia finito con il provocare un concentramento di tutto il liquame di Santa Marinella in un'unica condotta, che alla fine è esplosa.

Rissa tra turisti
in Abruzzo
Arrestato
un romano

Per difendere le loro ragazze, infastidite da quattro romani, due giovani di Teramo in vacanza a Campotosto, nell'alto Aquilano, sono stati presi a coltellate dai «pappagalà». Roberto Liberati, di 24 anni, e Valchiria Saccomandi, di 26, sono stati giudicati guaribili in dieci giorni, mentre i quattro aggressori romani sono stati bloccati dai carabinieri sulla Salaria, vicino Rieti. Uno dei quattro, Cristiano Sorrentino, di 25 anni, è stato portato in possesso di un coltello. Ora dovrà rispondere di porto abusivo e, insieme agli altri tre, di rissa con lesioni. I giovani erano tutti accampati sulle rive del lago di Campotosto. Ed i quattro romani avevano preso di mira le due ragazze di Teramo, senza però fare caso ai loro accompagnatori. La rissa è scattata subito, ma i romani avevano dalla loro il numero ed il coltello. Visto il sangue, sono fuggiti in macchina e quando i carabinieri li hanno fermati erano proprio convinti di avercela fatta.

ALESSANDRA BADEU

Castelgandolfo e Bracciano
Pesca bellica nei laghi
Una bomba di un metro
e proiettili del 1918

Una bomba e altri proiettili da mortaio «81», un cannone a tiro curvo della prima guerra mondiale, sono stati individuati dai vigili del fuoco. Dopo i proiettili rinvenuti nei giorni scorsi, altri bossoli sono stati recuperati ieri mattina nei laghi di Castelgandolfo e Bracciano. Alcuni sommozzatori che stavano compiendo un'esercitazione davanti al Circolo canottieri Lazio di Castelgandolfo, hanno scoperto e ripescato diversi bossoli da mortaio. Poco più tardi, in base alla segnalazione di alcuni ragazzi che facevano il bagno al largo, gli stessi sommozzatori si sono spostati con un elicottero ad Anguillara dove, a 20 metri dalla riva a una profondità di tre metri e mezzo, hanno individuato un ordigno. Dai primi rilevamenti si tratterebbe di una bomba di 25 centimetri di diametro e lunga un metro e 20 centimetri. I vigili hanno circoscritto la zona con delle boe per segnalare ai bagnanti l'area di pericolo. Per oggi, con l'aiuto degli artigiani e di un elicottero è previsto il recupero dell'ordigno. La frequenza dei ritrovamenti ha indotto il comando centrale di via Genova a programmare per i prossimi giorni una operazione di bonifica.



Un signore fa provvista per il week-end. In basso, negozi chiusi

Novantenne
pestata
da un rapinatore

Clavicola fratturata, ferite e escoriazioni su tutto il corpo. Per Angela Gusma, 89 anni, è stato proprio un brutto ferragosto. Il rapinatore, che l'altro ieri si è introdotto nel suo appartamento, al piano terra di via della Molara, al Tuscolano, non si è impedito di fronte alla sua età e l'ha riempita di botte. La vecchietta era sola in casa, quando verso le 21 ha sentito dei rumori che provenivano dalla camera da letto. Qualcuno stava forzando la finestra dalla strada senza preoccuparsi di non farsi sentire, sicuro del deserto ferragostano. L'anziana signora non si è persa d'animo, già altre due volte i ladri le erano entrati in casa. Non poteva sopportare l'ennesimo furto. Così si è precipitata con determinazione nella stanza da letto urlando: «Aiuto, i ladri. Mi rubano tutto». Si è trovata di fronte un ragazzo a volto scuro che era già riuscito ad entrare dopo aver forzato la finestra. Il rapinatore, che probabilmente pensava di trovare l'appartamento vuoto, si è sciagliato sulla vecchietta picchiandola selvaggiamente cercando di azzittirla. Ma Angela Gusma continuava a gridare. Allora il ragazzo l'ha colpita ripetutamente con un oggetto contundente, poi l'ha scaraventata in terra. Dopo aver frugato rapidamente nelle tasche della signora, ha portato via poche centinaia di migliaia di lire e qualche oggetto d'oro. Un salto dalla finestra che aveva fatto, e poi il rapinatore è salito su una «Fiat 127» color chiaro a bordo della quale c'era un complice che lo aspettava.

Quando è arrivata la volante della polizia, chiamata dai vicini che avevano sentito le urla della signora, era troppo tardi: due si erano dileguati. La vecchietta è stata trasportata all'ospedale Figlie di San Camillo dove i medici gli hanno riscontrato la frattura della clavicola, ferite ed escoriazioni sulle gambe e sulle braccia. L'effetto dei calci e dei pugni sul fragile corpo della vecchietta è stato devastante ma secondo i medici dovrebbe guarire in trenta giorni.

Aperti con il contagocce alimentari e latterie i vigili urbani stanno verificando infrazioni ai turni Sondaggio del movimento consumatori sui disservizi estivi Picchiato il «paladino» di «Quelli della domenica»

Black-out di mezza estate Negozi chiusi fino a lunedì

Negozi aperti con il contagocce per un Ferragosto da manuale. Saracinesche alzate solo in centro (oltre cento esercizi aperti persino il 15) e vigili urbani al lavoro per controllare il rispetto dei turni predisposti dalle circoscrizioni. Fioccano le proteste al Movimento consumatori per la serrata di mezza estate: un sondaggio telefonico, sul mal d'agosto di servizi e burocrazia.

MARINA MASTROLUCA

Tre giorni da Robinson Crusoe. A lezione di sopravvivenza, passo dopo passo, alla ricerca di una panettiera o di un macellaio nelle strade deserte. La città in mano ai turisti, d'accordo, con più negozi aperti in centro di quanto il ferragosto solitamente consente. Ma per tutti gli altri non è impresa da poco scovare un posto dove fare la spesa, a meno di non spostarsi in auto fino al primo supermercato, unica certezza per fare il pieno. Il cambio della guardia nei negozi di alimentari e un ferragosto a metà settimana hanno spinto più d'uno a prolungare di qualche giorno le ferie, rinviando il rientro e la riapertura al prossimo lunedì. I controlli a tappeto, lunedì dall'assessore al commercio Oscar Tortosa, iniziati già da venerdì 9, proseguiranno fino a sabato prossimo. Finora, sostengono al comando dei vigili urbani, non sembra che ci siano state molte infrazioni ai turni di apertura predisposti dalle circoscrizioni.

Il momento peggiore per rimpinguare la dispensa, però, scatterà proprio in questo fine settimana. Ieri, infatti, avrebbero dovuto riaprire gli esercizi che sono stati chiusi per il turno A (dal 1 al 15 agosto). Ma le 100.000 lire di multa previste per chi non si presenta all'appello (rinnovabili per ogni giorno di chiusura non autorizzata) devono aver incrociato un rinvio: strade deserte e negozi aperti da contare sulla punta delle dita. Poche proteste ai vigili, il centralino del Movimento consumatori però continua a squillare. Anziani, handicappati, gente che non ce la fa a fare chilometri sotto il sole, con i sacchetti pieni. «In altre città, soprattutto al nord, il Comune organizza insieme ai grandi magazzini un servizio per portare la spesa a domicilio, pagando una cifra modesta - sostiene Stefano Zilla del Movimento consumatori del Lazio -. Qui invece non se ne parla neppure. È difficile persino farsi rispondere al centralino comunale».

Già, perché tra le note dolenti del ferragosto in città, c'è pure la maggiore difficoltà a trattare con uffici, servizi e burocrazia. Con un veloce son-

daggio telefonico, il Movimento consumatori ha stilato l'elenco dei «buoni» e dei «cattivi» dall'altra parte del filo. Nota di plauso per i centralini dei ministeri, che hanno notevolmente migliorato le loro performance del passato, abbassando i tempi di attesa: dai 3 secondi del ministero di grazia e giustizia ai 25 di quello della pubblica istruzione. Muto, il ministero dell'ambiente, in buona compagnia insieme al «188» della Sip, il servizio di segnalazione guasti. Abbastanza rapidi anche i centralini degli ospedali: in media 30 secondi

di attesa. Record negativo, invece, per le informazioni delle Fr: 4 minuti di squilli prima di una risposta, primo classificato nella lista nera. Un Ferragosto da manuale, quindi, con disservizi e caccia ad un litro di latte o a una rosetta fresca. Unica eccezione, nel centro, dove anche il 15 sono rimasti aperti un centinaio di negozi, «Quelli della domenica» in testa, con una cinquantina di esercizi aperti tra gli associati. Soddisfatto Tortosa, che ha sponsorizzato l'iniziativa, sollecitata dai commercianti già dal febbraio



In sordina il rientro di Ferragosto

ANNA TARQUINI

Un Ferragosto tranquillo, senza troppi problemi, quello di quest'anno. Come da copione: poco traffico sulle strade, una città deserta, riempita solo dai pullman di turisti che padroneggiano per le vie del centro e dalle persone anziane che girano per la città in cerca di un negozio aperto. Sono circa 2 milioni le presenze di questo ferragosto romano, circa il 40% è rappresentata dal turista, ma da ieri già si pensa al rientro. Un ritorno in città cominciato in sordina, che dovrebbe farsi più consistente nella giornata di oggi: il 14 d'agosto dalle quattro uscite autostradali che cingono Roma sono uscite 43.100 autovetture contro le 72.700 entrate; mentre il 15, 49.500 sono uscite e 56.400 sono quelle rientrate in città. Poco il traffico sulle strade, ad eccezione delle vie del mare,

Cristoforo Colombo e Ostiense, prese d'assalto dal traffico pendolare per il ponte di Ferragosto, tutto è filato liscio e solo qualche incidente stradale, peraltro senza conseguenze gravi, si è registrato nella periferia della città. Meno tranquilla invece la giornata di ieri; solo nella mattinata sono stati segnalati circa 20 incidenti causati dall'alta velocità con cui le autovetture percorrono le strade deserte della città. Sulle vie consolari e sulle autostrade invece, si è verificato più di un incidente mortale. Il primo nella mattinata, sulla Nettunense con tre feriti. Il poliziotto Acquafranca, nei pressi del casello autostradale di Orvieto, dove un romano, Irenio Roicoinci di 30 anni, è rimasto coinvolto in un incidente nel quale ha perso la vita Gerolamo Casu-

baldo, 65 anni, di Montegabbione. Mentre quattro persone, tra le quali un bambino, sono rimaste ferite in modo grave in un incidente causato dalla pioggia sulla superstrada E45 tra Castigliano e Acquasparta. Sono Maria Antonetti, 44 anni, Eugenia Picconi, di 78, Celeste Picconi di 74 anni il più grave in prognosi riservata, e Simone Corbucci di 11 anni, tutti della Capelle. Rimasto illeso invece il conducente dell'autovettura: Franco Antonetti di 56 anni. Nettamente al di sotto della media il bilancio degli interventi dell'Acce, circa 10 per la rottura di tubature e 20 per guasti agli impianti elettrici: all'Ostiense per un giorno intero gli abitanti di via della Collina Volpi sono rimasti senza acqua; mentre per un corto circuito, gli abitanti di Lungotevere Ripa sono rimasti al buio per un'intera giornata. Molte invece le



Antonio Puja, il calzolaio accusato dell'omicidio di Enrico Chiodi

Accusato dell'omicidio del 2 luglio, doveva restituire 100 milioni
«Fu lui a uccidere il portantino usuraio»
Arrestato un calzolaio

Arrestato con l'accusa di omicidio. Antonio Puja, 54 anni, avrebbe assassinato il 2 luglio scorso, insieme a due complici, Enrico Chiodi, il portantino-usuraio del San Giovanni. L'arrestato, di professione ciabattino, con un figlio tossicodipendente, aveva contratto un debito di 100 milioni. Continuano le indagini dei carabinieri: dietro l'omicidio l'ombra della criminalità organizzata che controlla droga e tototono.

CARLO FIORINI

Doveva restituire cento milioni. Una cifra che non aveva e non avrebbe mai avuto. Antonio Puja, un calzolaio di 54 anni, è finito in carcere accusato di aver ucciso il suo creditore. Sarebbe stato lui, insieme ad altre due persone anco-

le somme a un interesse mensile del 20%, un'attività sul filo della legalità. Antonio Puja, ciabattino, una bottega in via Tor de' Schiavi, sposato, quattro figli di cui uno soltanto da poco uscito dal tunnel della droga, era da due anni cliente di Chiodi. Piccoli prestiti, forse necessari per sostenere il bisogno quotidiano di eroina del figlio. Il ciabattino aveva contratto ultimamente un debito di 100 milioni. Forse un prestito per conto di qualcuno legato alla criminalità organizzata che controlla il traffico della droga. Di solito l'uomo otteneva i piccoli prestiti utilizzando come garanzia gli assegni di un conto estinto intestato al figlio. Ma per quei cento milioni, Puja avrebbe dato al portantino degli assegni che gli erano stati «prestati»: probabilmente erano firmati da una persona che non voleva essere compromessa e che li riveleva indietro. Queste pressioni per riavere gli assegni, il rifiuto netto di restituire da parte dell'infermiere-strozzino, avrebbero indotto il ciabattino a uccidere senza esitazione. Il pomeriggio del 2 luglio, secondo alcune testimonianze, Chiodi, che era addetto alla lavanderia del San Giovanni, passò molto tempo al telefono. Era nervoso, preoccupato. Disse che aveva un appuntamento e cercò qualcuno che lo accompagnasse. Forse aveva capito che l'appuntamento

al quale si stava recando era pericoloso. Andò via da solo, a piedi. Prima di arrivare in via Valle delle Camene, dove poi è stato trovato il suo cadavere, telefonò alla moglie. La donna ha poi raccontato di averlo sentito preoccupato, come se avesse molta paura. Stava per spiegarci qualcosa quando la comunicazione cadde improvvisamente. Probabilmente era arrivata l'autovettura con a bordo i suoi assassini: Puja e altre due persone, secondo gli inquirenti. Il portantino sarebbe salito sull'auto per discutere dell'affare, di come uscire. Ma avrebbe ribadito la sua posizione: i 100 o i soldi o niente assegni. I due colpi calibro 25 lo avrebbero colpito alla testa

mentre scendeva dall'auto. Il ciabattino nega tutto, ma gli indizi contro di lui sono pesanti. Prima ha negato di avere una pistola dello stesso calibro di quella usata per l'omicidio, poi invece ha ammesso di averne avuta una fino a qualche tem-

po fa. Altra contraddizione: Puja sosteneva di aver visto la vittima per l'ultima volta molti mesi prima, ma gli inquirenti hanno verificato che i due si incontrarono proprio la mattina del 2 luglio, prima dell'omicidio.

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

12° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

A distanza di otto giorni Roulettabille telegrafa a Sainclair di ritornare, armato, al castello del Glandier. E quando l'amico lo raggiunge gli spiega minuziosamente tutto quello che è accaduto durante la sua assenza. Frédéric Larsan cerca di incastrare Darzac che per parte sua non oppone neanche troppa resistenza. Ma in realtà il giovane giornalista nutre molti dubbi sulla colpevolezza del fisico, anche a dispetto del suo comportamento, tutt'altro che limpido. Ma nella ricostruzione di Larsan, Robert Darzac ha il posto principale, quello di solito riservato al possibile assassino...

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Bisogna - mi disse Roulettabille - che vi conduca sul luogo perché Roulettabille capire o piuttosto perché siate persuaso che è impossibile capire. Per conto mio credo di aver trovato quello che tutti cercano ancora: il modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla, senza complicità di sorta e senza che Stangerson c'entri per nulla. Fintanto, però che non sarò sicuro della personalità dell'assassino non dirò quale sia la mia ipotesi, ma io la credo giusta e, in ogni caso, naturale e semplicissima. In quanto a quello che accadde qui nel castello, per ventiquattrore mi sembrò che oltrepassasse ogni umana immaginativa, e l'ipotesi che adesso sorge in me è talmente assurda che preferisco quasi le tenebre dell'inesplicabile.

Ciò detto, Roulettabille m'invitò a uscire e mi fece fare il giro del castello. Mentre superavamo il torrione, incontrammo l'uomo in verde, il guardaboschi, che non ci salutò e passò accanto a noi come se non esistesse. Era tale e quale l'avevo visto per la prima volta, attraverso i vetri all'osteria di papà Mathieu; portava sempre il fucile a tracolla, la pipa in bocca e gli occhiali sul naso.

- Tipaccio... - mi disse Roulettabille a bassa voce.

disponevo a entrare nel castello da quella finestra.

Siccome esprimevo il mio stupore per quella ginnastica notturna, egli mi pregò di far molta attenzione alla disposizione esterna del castello; dopo di che rientrammo.

- Ora bisogna che vi faccia visitare l'ala destra del primo piano, dove abito io.

Per far ben capire la disposizione dei locali, riporto la pianta del primo piano dell'ala destra, che Roulettabille disegnò il giorno seguente allo straordinario fenomeno che riferirò in tutti i suoi particolari.

Roulettabille mi fece cenno di salire dietro di lui il doppio scalone monumentale che all'altezza del primo piano formava un pianerottolo. Da questo pianerottolo si poteva andare direttamente nell'ala destra o nell'ala sinistra del castello per una galleria che vi faceva capo.

La galleria, alta e larga, si stendeva su tutta la larghezza dell'edificio e prendeva luce dalla facciata del castello esposta a nord. Le stanze, le cui finestre davano a mezzogiorno avevano la porta su quella galleria. Il profes-



Aspetto l'assassino stasera

- Gli avete parlato? - domandai.

- Sì, ma non gli si cava di bocca una parola. Risponde con grugniti, alza le spalle e se ne va. Di solito abita al primo piano del torrione, un'ampia stanza che una volta serviva da oratorio, vive come un orso e non esce mai senza fucile. È cortese soltanto con le ragazze. Col pretesto di correre dietro ai cacciatori di frodo, si alza spesso la notte, ma io credo che vada ad appuntamenti galanti. La cameriera della signorina Stangerson, Silvia, è la sua amante. In questo momento, egli è innamoratissimo della moglie di papà Mathieu, l'oste, ma papà Mathieu sorvegliava molto da vicino la sua sposa e credo che l'impossibilità in cui si trova l'uomo in verde di avvicinarsi a lei, lo renda anche più cupo e taciturno. È un bel ragazzo, ben curato, quasi elegante. Tutte le donne, qui intomo, ne vanno pazze.

Oltrepassato il torrione che si trova all'estremità dell'ala sinistra passammo alle spalle del cancello. Additandomi una finestra che riconobbi per una di quelle che si aprono sull'appartamento della signorina Stangerson, Roulettabille mi disse: - Se foste passato di qui due notti or sono, a un'ora del mattino, mi avreste visto in cima ad una scala mentre mi

sore abitava l'ala sinistra del castello; sua figlia aveva il suo appartamento nell'ala destra. Entrammo nella galleria, ala destra. Uno stretto tappeto steso sul pavimento a cera, che brillava come uno specchio, soffocava il rumore dei nostri passi. Roulettabille mi diceva a bassa voce di camminare con precauzione perché stavamo passando davanti alla camera della signorina Stangerson. Mi spiegò che l'appartamento della signorina si componeva della sua camera da letto, una anticamera, una piccola stanza da bagno, uno spogliatoio e un salotto. Si poteva naturalmente passare dall'una all'altra di queste stanze senza passare dalla galleria. Il salotto e l'anticamera erano le sole stanze dell'appartamento che avessero una porta nella galleria, la quale continuava lunga e dritta fino all'estremità est dell'edificio dove prendeva luce da un finestrone (numero 2 della pianta).

A due terzi circa della sua lunghezza, questa galleria s'incontrava ad angolo retto con un'altra galleria che girava con l'ala destra del castello.

Per maggiore chiarezza, chiameremo la galleria che va dallo scalone fino alla finestra a levante, la galleria destra e quel pezzo di

galleria che gira con l'ala destra e mette capo ad angolo retto alla galleria destra, la galleria girante. All'incrocio di queste due gallerie si trovava la camera di Roulettabille, attigua a quella di Frédéric Larsan. Le porte di queste due camere davano sulla galleria girante, mentre le porte dell'appartamento della signorina Stangerson davano sulla galleria destra.

Roulettabille spiegò la porta della sua camera, mi fece entrare e la richiuse a paletto. Non avevo ancora avuto tempo di dare un'occhiata alla sua stanza che lo udii mandare un grido di sorpresa indicandomi un paio di occhiali posati su un tavolino.

- Che roba è questa? - domandava - Che cosa è venuto a fare questo paio di occhiali sul mio tavolino?

Mi sarebbe stato molto difficile rispondergli.

- A meno che - aggiunse - a meno che questi occhiali non siano quello che io cerco e che... si tratti di occhiali da presbite.

Egli si era letteralmente gettato sugli occhiali; le sue dita accarezzavano la convessità delle lenti, poi mi guardò in un modo strano.

- Oh!... Oh!...

E ripeteva Oh! Oh!... come se fosse improvvisamente impazzito.

Si alzò, mi mise una mano sulla spalla, sghignazzò come un folle e mi disse: - Questi occhiali mi faranno impazzire, perché la cosa è possibile matematicamente parlando, ma umanamente parlando è impossibile; oppure... oppure...

Bussarono leggermente. Roulettabille socchiuse la porta e una testa si affacciò. Ricognobbi la portinaia che avevo veduto passare davanti a me quando l'avevano condotta al padiglione per l'interrogatorio e ne fui stupefatto, perché credevo che quella donna fosse ancora in prigione. Essa disse a voce bassissima: - Nella committitura dell'impiantito.

Roulettabille rispose: «grazie» e la donna scomparve. Egli si voltò verso di me dopo avere accuratamente richiuso la porta e pronunciò alcune parole incomprensibili con aria smarrita: - Poiché la cosa è matematicamente possibile, perché non dovrebbe esserlo anche umanamente? Ma se la cosa è umanamente possibile, l'affare è formidabile!

Interruppi Roulettabille nel suo soliloquio.

- I portinai sono liberi adesso? - domandai.

- Sì - mi rispose - Li ho fatti rimettere in libertà. Ho bisogno di gente sicura. La donna mi è completamente devota e il portinaio si farebbe uccidere per me. E poiché gli occhiali hanno vetri da presbite, io avrò certamente bisogno di persone devote che si farebbero uccidere per me.

- Oh, Oh! - esclamai - Non andate per il sottile, voi. E quando bisognerà farsi uccidere?

- Questa sera. Bisogna bene che ve lo dica, amico mio: io aspetto l'assassino questa sera.

- Oh, oh, oh... Aspettate l'assassino questa sera?... Ma voi lo conoscete dunque, l'assassino?

- Può darsi che ora lo conosca, ma sarei un pazzo se affermassi categoricamente di conoscerlo, poiché l'idea matematica che ho dell'assassino dà risultati così spaventosi, così mostruosi che spero sia ancora possibile che io m'inganni. Lo spero con tutte le mie forze.

- Ma come, se cinque minuti la dicevate di non conoscere l'assassino, potete dire ora che l'aspettate questa sera?

- Perché io so che deve venire.

Roulettabille riempì lentamente la pipa e

l'accese.

Ciò mi faceva presagire uno dei racconti più attraenti. In quello stesso momento qualcuno camminò per i corridoi, mosso davanti alla nostra porta; Roulettabille si mise in ascolto; i passi si allontanarono.

- Frédéric Larsan è in camera sua? - domandai indicando la parete.

- No, non c'è. È dovuto partire stamattina per Parigi. Egli è sempre alle calcagna di Darzac. Anche Darzac è partito questa mattina per Parigi. Tutto ciò andrà a finir male. Prevedo l'arresto di Darzac prima di otto giorni. Il peggio è che tutto sembra congiurare contro di lui: gli avvenimenti, le cose, le persone... non passa un'ora che non rechi una nuova accusa contro Darzac. Il giudice istruttore ne è oppresso e accecato. Del resto, io capisco che si sia accettati. Lo si sarebbe per meno.

- Pure Frédéric Larsan non è un novizio.

- Ma lo credevo molto più forte - rispose Roulettabille con una smorfia leggermente sprezzante - Evidentemente non è il primo venuto e ho avuto anche molta ammirazione per lui quando non conoscevo il suo metodo di lavorare, che ora mi sembra deplorabile. Egli deve la sua fama solamente alla sua abilità, ma difetta di filosofia; la matematica delle sue concezioni è ben povera.

Guardai Roulettabille e non potei fare a meno di sorridere udendo quel monello di diciotto anni trattare da ragazzo un uomo di una cinquantina d'anni che aveva dato prova di essere uno dei più scaltri poliziotti d'Europa.

- Sornidete? - mi disse Roulettabille - Avete torto. Vi giuro che lo raggiurerò e in un modo che farà scalpore, ma bisogna che mi affretti, poiché egli ha un vantaggio enorme su di me, vantaggio che Robert Darzac gli ha dato e che lo stesso Darzac farà ancora aumentare questa sera. Pensate: ogni volta che l'assassino viene al castello, Robert Darzac, per una strana fatalità, è assente e rifiuta, poi, di giustificare l'impiego del suo tempo.

- Ogni volta che l'assassino viene al castello? - dissi - Ma dunque c'è tomado?

- Sì, tornò quella famosa notte nella quale si produsse il fenomeno.

Stavo dunque per conoscere il famoso fenomeno al quale Roulettabille faceva allusione da una mezz'ora senza spiegarmelo. Ma avevo imparato a non insistere mai con Roulettabille, quando narrava qualche cosa. Egli parlava quando gli prendeva l'estro o quando

lo credeva inutile e si preoccupava molto più di fare un riassunto completo per se stesso di un avvenimento che lo interessava che di soddisfare la mia curiosità.

Finalmente con frasi rapide e concise, mi svelò cose che mi sprofondarono in uno stato molto simile all'abbuttimento, poiché, per esempio, i fenomeni di quella scienza tuttora sconosciuta che è l'ipnotismo, non sono meno inesplicabili di quella sparizione della materia dell'assassino nel momento in cui erano in quattro a toccarla. Eppure, se avessi avuto il cervello di Roulettabille, avrei avuto, come lui, il presentimento della spiegazione naturale, giacché la cosa più curiosa di tutti i misteri del Glandier fu proprio la maniera naturale con la quale li spiegò.

Fra le carte che egli mi consegnò più tardi, c'è un taccuino nel quale ho trovato una relazione completa del fenomeno della sparizione della materia dell'assassino e alcune riflessioni che questo fatto ispirò al mio amico.

E preferibile, credo, riportare quella relazione che continuare a riprodurre la mia conversazione con Roulettabille, perché avrei paura, in una simile storia, di aggiungere una parola solo che non fosse l'espressione della più stretta verità.



**La sfida
a un record
impossibile**

La giamaicana Marlene Ottey regna sulla velocità in atletica leggera e l'ha confermato a Zurigo correndo i 200 metri in un fantastico 21"66

È l'indiscussa numero uno ma il primato del mondo «sospetto» dell'americana Florence Griffith resta maledettamente lontano

La regina insegue un fantasma

La più bella prestazione tecnica del meeting di Zurigo reca la firma della giamaicana Marlene Ottey, 21"66 sui 200 metri. Ma non è record del mondo perché il 21"34 olimpico dell'americana Florence Griffith è un limite impossibile. La splendida Marlene dieci anni fa saltò sul podio ai Giochi di Mosca ed è una regina senza corona, corre per vincere e stacca le rivali di anni luce.

REMO MUSUMECI

C'è una regina che non potrà mai avere la corona che merita anche se nessuno ne discute la forza, il talento e la supremazia su tutte le rivali. La regina senza corona ha trent'anni, è giamaicana e si chiama Marlene Ottey. Non si può dire che combatta contro i mulini a vento perché non è una visionaria, perché è lucidamente concreta e perché il fantasma contro cui si batte è, sfortunatamente, un dato di fatto. Marlene insegue due record - quelli dei 100 e dei 200 - che Florence Griffith, nell'anno magico dei Giochi olimpici di Seul, ha spostato in un futuro aldilà di qualsiasi velocità, per brava che sia. I record di «Flo Flo» (10"49 sui 100 e 21"34 sui 200) hanno acceso nella fantasia della gente ammirazione, stupore e sospetti e i sospetti sono stati aggravati dall'inopinato ritiro dall'attività subito dopo i Giochi di Seul. Ma Flo è al riparo di tutto perché i suoi record sono formalmente puliti e alla splendida giamaicana non resta che correre per vincere.

Mercoledì sera Marlene sulla pista fatata di Zurigo ha corso le due distanze dello sprint nello spazio di 80 minuti. Alle 20.15 ha corso e vinto in 100 in 10"93 distanziando la ventunenne tedesca dell'Est Katrin Krabbe di quasi due metri. Alle 21.35 ha corso e vinto i 200 in 21"66 staccando di quasi sette metri la bambina tedesca. Se Florence Griffith non avesse scagliato il mezzo giro di pista in un lontano futuro col suo impossibile 21"34 quella meravigliosa impresa zurighese sarebbe record mondiale. Con 21"66 la deliziosa giamaicana ha migliorato di cinque centesimi il doppio 21"71 di Marita Koch. La tedesca non aveva le cosce impressionanti e vistose di Florence, aveva gambe snelle, normali.

Marlene Ottey era appena venute quando scalò il podio a Mosca cogliendo il bronzo dei 200. Sulle tribune del grande stadio Lenin non c'erano giamaicani e dunque Marlene era orfana. E così l'adottarono ventimila polacchi che avevano aspettato fino a tarda sera per applaudire il trionfo del loro eroe Wladyslaw Kozakiewicz dominatore dell'asta. Quando Marlene saltò sul podio dalla legione polacca si levò un boato. Marlene ha avuto davanti a sé Evelyn Ashford,

Marlies Goehr, Marita Koch, Silke Gladisch e Heike Drechsler e ora che non ha nessuno a chiuderle la strada sul traguardo di ogni corsa trova un fantasma solido e implacabile che ha inciso sulle piste dell'atletica dei numeri terribili: 10"49 e 21"34.

Marlene è una creatura di intensa bellezza e di limpida armonia. Dopo un matrimonio infelice con l'americano Nat Page vive in Italia con Stefano Tili. Ha trovato un allenatore saggio, Plinio Castrucci, che è riuscito ad armonizzare il gesto, la forza e il talento trasformando il tutto in corse di straordinaria efficienza. È difficile dire dove possa arrivare e comunque non potrà mai acciuffare i limiti di «Flo Flo» e se ci riuscisse addenserebbe su di sé gli stessi sospetti suscitati dalla velocità americana.

Quest'anno ha corso i 100 in 10"78 il 30 maggio a Siviglia, in 10"98 il 7 luglio a Formia e in 11"01 in 4 luglio a Berlino. Ha corso i 200 in 21"80 il 10 luglio a Nizza, in 21"94 il 4 luglio a Berlino, in 21"97 il 26 maggio a Granada. Il suo 10"78 è superiore di appena due centesimi al 10"76 che Evelyn Ashford ottenne il 22 agosto 1984 a Zurigo.

È logorante correre per cogliere qualcosa che è sempre mezzo metro più in là della mano tesa ma Marlene non se ne preoccupa. Per tutta la vita ha inseguito cose che le sembravano irraggiungibili. E oggi è comunque regina dello sprint anche se la corona cinge ancora il capo di un fantasma solido, implacabile e imprevedibile.



Marlene Ottey dopo la vittoria sui 100 metri a Zurigo

LE OTTO DONNE PIÙ VELOCI

100 METRI

Florence Griffith (Usa)	10"49	1988
Evelyn Ashford (Usa)	10"76	1984
Dawn Sowell (Usa)	10"78A	1989
Marlene Ottey (Gia)	10"78	1990
Marlies Goehr (Rdt)	10"81	1983
Marita Koch (Rdt)	10"83	1983

NOTA - «A» sta per «altura»

200 METRI

Florence Griffith (Usa)	21"34	1988
Marlene Ottey (Gia)	21"66	1990
Marita Koch (Rdt)	21"71	1979
Heike Drechsler (Rdt)	21"71	1986
Grace Jackson (Gia)	21"72	1988
Marlies Goehr (Rdt)	21"74	1984

**Stasera
a Berlino
con Burrell
protagonista**

BERLINO. Marlene Ottey, dopo lo strepitoso 21"66 di Zurigo, è la stella del meeting di Berlino, diciottesima delle venti tappe del Grand Prix dell'atletica. E troverà ancora una volta la ventunenne tedesca dell'Est Katrin Krabbe, la sola in grado di starle dietro, anche se da lontano. Sarà presente anche Leroy Burrell che però non correrà i 100. Il giovane asso americano del «Santa Monica» ha deciso di approfittare dell'assenza di Michael Johnson per cimentarsi sulla distanza doppia dove troverà il brasiliano Caetano Robson Da Silva che la scorsa stagione sembrava non avere rivali. I 100 senza Burrell saranno dunque terreno per una scintillante battaglia tra il nigeriano Chidi Imoh, il giamaicano Ray Stewart e l'ex campione del mondo dei giovani Andre Cason. Nell'alto il romeno Sorin Matei affronterà lo svedese Patrik Sjöberg e i tedeschi Carlo Thraenhart e Didi Moegenburg mentre nell'asta Sergei Bubka affronterà il solito connazionale Rodion Gataulin.

Il Brasile ha scelto È Falcao il nuovo ct della nazionale

Paulo Roberto Falcao è il nuovo allenatore della «Selecao». Il brasiliano, trentasei anni, due edizioni dei Mondiali alle spalle, nell'82 e nell'86, sostituì Sebastiao Lazaroni, ora alla Fiorentina, e dovrà occuparsi anche della nazionale giovanili. In Italia arrivò nell'80 con la Roma, squadra con cui rimase fino all'84, diventando uno dei protagonisti dello scudetto giallorosso nella stagione '82-83.

ROMA. Il nuovo allenatore della nazionale brasiliana è Paulo Roberto Falcao. Lo ha deciso la federazione brasiliana che lo ha preferito per la sostituzione di Sebastiao Lazaroni, ora allenatore della Fiorentina, sulla panchina della «Selecao». Per Falcao si tratta di un impegno importante che lo vedrà impegnato anche con le nazionali giovanili. Trentasei anni, nato a Xanxerê, il brasiliano prima di approdare in Italia aveva militato per quindici anni, dal '65 all'80, tra le file dell'Internacional di Porto Alegre. Nell'80 esordì in Italia in serie A con la Roma, con cui ha giocato fino all'84-85, diventando il simbolo della squadra. Amato dai tifosi fino a guadagnarsi il soprannome di «ottavo re di Roma», fu il Falcao dello scudetto romanista nell'83, ma fu anche il Falcao

che si rifiutò di tirare il rigore nella finale di Coppa dei Campioni contro il Liverpool. L'anno con la Roma e con Viola, si ruppe nell'inverno dell'84. I guai con il ginocchio, in seguito ad un contrasto di gioco subito a inizio stagione, lo costrinsero ad un'assenza di sei mesi. Quanto bastò al presidente Viola per rescindere il contratto che lo legava alla squadra.

Tra le condizioni imposte dalla federazione brasiliana al nuovo ct, vi è quella che stabilisce che almeno nella prima fase del suo incarico, Falcao dovrà convocare in nazionale solo elementi che militino nelle squadre brasiliane. Tra gli impegni immediati, un'amichevole contro la Spagna che si disputerà il 24 ottobre a Santiago e il 7 novembre a Belem e un incontro con l'Argentina.

Mondiali di ciclismo. Tutto è pronto in Giappone per i campionati del '90
Intanto, in lotta con la Norvegia, la Sicilia si batte per avere l'edizione del 1993

Su due ruote da Tokio a Palermo

Giomate di allenamento in vista dei mondiali su pista, ma fuori dal velodromo di Maebashi c'è una furiosa volata fra Italia e Norvegia per avere i campionati del '93. Un filmato della Sicilia che illustra i luoghi dove si intende portare le competizioni iridate. Nakano spiega i motivi del rientro: «Per acccontentare la moglie e per conquistare il titolo del keirin dopo le dieci glorie della velocità».

GINO SALA

MAEBASHI. I mondiali della pista inizieranno lunedì prossimo e in queste giornate d'attesa la volata più accanita è quella fra l'Italia e la Norvegia per l'organizzazione dei campionati '93. Una volata sul filo del rasoio, riunioni, conciliaboli, patteggiamenti, caccia ai voti col sorriso sulle labbra e col coltello fra i denti, proprio una disputa furiosa che dovrebbe terminare domani sera, massimo domenica alla conclusione dei congressi.

Per l'Italia s'intende la Sicilia e più precisamente Ciccio Ingrassia, capo di una delegazione che è costata 250 milioni nel

computo della spesa di viaggio e di soggiorno. Come stanno le cose? come lincerà la battaglia? I norvegesi puntano i piedi per i «no» ricevuti in precedenti richieste, i siciliani dicono che la Regione ha già stanziato poco meno di tre miliardi e che non possono rimandare. Com'è noto, nel '91 organizzerà la Germania (Stoccarda), nel '92 la Spagna (Barcellona) e l'anno scorso mercoledì è stato grande ricevimento italiano all'Hotel Tokyu di Maebashi. Grande cena e un filmato che mostrava il nuovo velodromo di Palermo e i tracciati di Capo d'Orlando e di Agrigen-

to, scenari della Valle dei Templi con Francesco Moser nei panni dell'ambasciatore, luoghi dove gli organizzatori intendono portare le competizioni coi colori dell'iride. Il tutto col beneplacito di Agostino Omini, personaggio a sua volta in cerca di consensi. È recentemente scomparso lo spagnolo Puig e se verrà rispettato lo statuto, nell'arco di pochi mesi avremo un congresso straordinario e la scelta del nuovo presidente dell'Uci, carica cui Omini ambisce al pari dell'olandese Verbruggen. Terzo candidato, a quanto pare, il tedesco Gohnar.

Per l'ennesima capatina al velodromo che verrà inaugurato dai campionati '90. Una stupenda costruzione che ha richiesto una somma equivalente a 20 miliardi di lire, un impianto al coperto munito di aria condizionata per mitigare il gran caldo e la grande umidità dell'estate giapponese. Il tendone in legno misura 333,33 metri e per la sua scorrevolezza

promette nuovi record. «Visto cosa siamo capaci di fare?», ha detto il signor Koichi Nakano dopo aver provato e riprovato la pista.

Il signor Nakano scenderà in lizza nel keirin, specialità che gli ha procurato grossi guadagni (una dozzina di miliardi). Perché questo ritorno dopo una carriera che nell'ambito dei mondiali sembrava conclusa tre anni fa con la favolosa conquista di dieci titoli consecutivi nella velocità? «Non ho più stimoli per misurarmi con gli sprinter. La velocità pura mi ha dato abbastanza mentre il keirin è ancora il mio mestiere. Ho impegni per 70-80 riunioni stagionali e penso che andrò avanti per un bel po'...».

Trentacinque anni già compiuti, Nakano parla con rispetto dei suoi prossimi avversari. «Ho visto come si è imposto Golinelli nella sfida di Lione dello scorso anno. L'italiano si è irrobustito, si è fatto scaltro e sarà un osso duro. Pericolosi anche il tedesco Hubner e

l'australiano Pate. Penso comunque di avere buone carte per andare sul gradino più alto del podio. Così farò contenta mia moglie che è nata in un paesino poco distante da Maebashi e che mi ha spinto a partecipare».

Risposta di Golinelli: «La presenza di Nakano fa nascere il sospetto di alleanze. Vedo un torneo burrascoso...».

Gianni Bugno oggi rientra nella Bernocchi. Sotto, Omini e Maria Canins quando ancora erano amici



Oggi la Coppa Bernocchi Bugno torna in strada e il ct Martini sceglie i «suoi» azzurri

Si corre oggi la 72ª Coppa Bernocchi, ultima prova del «ritiro» lombardo. Di scena Gianni Bugno, che torna alle competizioni dopo alcuni giorni di «ritiro» nelle Valli Bergamasche. Il numero 1 del ciclismo mondiale, ritroverà oggi i rivali Chiappucci e Fondriest. Al termine della corsa, il selezionatore azzurro Martini renderà nota la formazione per i mondiali del 2 settembre.

PIER AUGUSTO STAGI

LEGNANO. È il giorno di Alfredo Martini, il selezionatore della formazione azzurra agli ormai prossimi Campionati del Mondo del Giappone. E lui è pronto a varare, al termine della Coppa Bernocchi, la sua sedicesima nazionale. Oggi sarà anche il giorno di Gianni Bugno, il numero uno del ciclismo mondiale, che ritorna alle corse dopo un breve periodo di riposo e che ritroverà sulle strade della Val Olona Claudio Chiappucci e Maurizio Fondriest: il primo autentico protagonista della Tre Valli Varesine corsa il giorno di ferragosto e il secondo brillante vincitore della Coppa Agostoni. Bugno, che in questi giorni ha trascorso un breve periodo di relax a Bratto, nelle Valli Bergamasche, oggi farà la prova generale in vista del Campionato di Zurigo in programma domenica e valevole quale ottava prova di Coppa del Mondo, comandata dal capitano della Chateau d'Ax.

Per Alfredo Martini questa corsa, dal circuito inedito, voluto proprio dal tecnico azzurro per il suo ultimo esame azzurro, servirà per sciogliere le ultime riserve e rendere così nota la lista dei quattordici nomi che voleranno il 24 agosto dalla Malpensa alla volta di Utsunomiya, dove il 2 settembre è in programma la sfida iridata. Ma non solo a questo. Martini ha anche il delicato compito di scegliere i ruoli per gli azzurri, di convincerli a lavorare per il leader designato. Intanto mezza squadra è praticamente fatta. Con Bugno, voleranno in Giappone, Chiappucci, Fondriest e Giovannetti; quest'ultimo oggi non in gara perché impegnato in Spagna nel giro della Galizia. Assieme a questo folto gruppo di «capitani», i fe-

delissimi Ghiretto, Ballerini, Cassani e Cesaroni Giù «aspiranti» azzurri sono invece Bombini, Volpi, Cenghialta, Giannelli, Maurizio Vandelli, Conti, Moro, Gusmeroli, Amadori, il tricolore Giorgio Furlan, Colag, Lelli e Chioccioli. Tredici «aspiranti» per sette posti. Tolla la Tre Valli, nella quale il solo Chiappucci ha corso sul serio, facendo il diavolo a quattro, nella Agostoni hanno destato una buona impressione Cenghialta, Cesaroni, Bombini e Vandelli quali vedono le loro azioni nel «borsino azzurro» in rialzo. Conti è sembrato invece meno brillante che in altre occasioni, mentre per Chioccioli e Vona le speranze di volare con Bugno e compagni sono ormai ridotte al minimo.

Oggi sotto esame anche due uomini di Gianni Bugno: Alberto Volpi - l'uomo di fiducia del corridore monzese - e Roberto Gusmeroli. A Martini non è certo andata giù la decisione presa dai diesse della Chateau d'Ax, Gian Luigi Stanga, di disertare in blocco la Tre Valli Varesine. «Io rispetto le decisioni di tutti - ha detto Martini - certo che adesso Volpi e Gusmeroli, per i quali nutro profonda stima, se vogliono venire in Giappone devono disputare una grande Bernocchi, altrimenti lascio a voi trarre le debite conclusioni». In poche parole oggi Bugno potrebbe anche fare da «gregario» ai suoi due luogotenenti, che torrebbero molto utili il 2 settembre sul circuito iridato, al trionfatore del Giro. La Coppa Bernocchi partirà da Legnano alle 11.15. Al via tutte le squadre italiane, oltre alla Weinmann di Van der Poel e Demies e l'Alfa Lum di Konychev, Pulnikov e Ivanov. Diretta su Rai 3 a partire dalle 15.25



Omini in bici punta sull'estero Esporterà tutti i guai italiani?

Omini presidente della Federazione ciclistica internazionale e Scotti di quella italiana? Potrebbe essere lo scenario prossimo venturo del panorama dirigenziale delle due ruote. La Federazione di casa nostra è in fibrillazione per i recenti casi degli sponsor, della spedizione giapponese e della squalifica alla Canins. Grosse novità potrebbero venire già dall'assemblea di metà legislatura del 1991.

ENRICO CONTI

ROMA. Sembrava l'anno buono per la Federaciclismo italiana. Bugno, Argentin, Chiappucci sulla cresta dell'onda e, con loro, il ciclismo di casa nostra. Nel 1989, con il paniere vuoto di risultati, la Federazione era stata a lungo nel mirino della critica più feroce. La poltrona di Agostino Omini

sembrava più traballante che mai. Quest'anno, invece, tutto pareva correre liscio. E, invece, la Fci è andata a cacciarsi in un mare di guai ed è ora ramponata da più parti, corridori compresi. La lunga telenovela degli sponsor (scritti su magliette e cappellini), le ombre finanziarie della spedizione

giapponese, l'inopinata squalifica per la Canins, la Bonanoni e la Galli hanno ricoperto Omini e soci nell'occhio del ciclone. Sono episodi isolati o il sintomo di qualcosa di più profondo, il segnale che si sta preparando il dopo-Omini? Già il voto non entusiasmante ottenuto nell'assemblea elettiva di Saint Vincent e poi l'esclusione dalla giunta Coni avevano inferto al presidente duri colpi e denunciato alcuni sinistri scricchiolii nella sua federazione. I dati più appariscenti erano il diminuito carisma, qualche scollamento interno ed un inizio di rivolta della «base» (le società sportive). L'altro aspetto delicato riguarda i rapporti con la Lega professionisti, dopo l'elezione di un grosso nota-

bile dc come Enzo Scotti. Tanto che, nell'ambiente corre voce che già all'assemblea di metà legislatura, che dovrebbe tenersi tra la fine del 1990 e i primi 1991, potrebbero aversi nuovi scenari. Qualcuno ha pure ipotizzato una soluzione di questo tipo, la più morbida possibile, quella che sicuramente piacerebbe a Gattai e al Coni: Omini alla presidenza della Federazione internazionale, che è vacante, e Scotti al vertice della federazione di casa nostra. Omini, in campo internazionale, ha buone chance per il lavoro svolto a quel livello. Per quanto riguarda Scotti, potrebbe essere tentato di percorrere la stessa strada del suo collega di partito, Antonio Matarrese: dalla Lega al-

la Federazione. Per certuni sarebbe questa la strada per risolvere, insieme, due problemi: porre fine al dualismo Federazione-Lega (ci sarebbe, come per la Federaciclismo, una Lega più morbida sponsorizzata - è proprio il caso di dirlo - da Scotti) e trovare il «personaggio» che riesce a superare la mancanza di alternativa visibile all'interno della Federazione (molti galletti, si dice, ma nessun gallo vero). Per Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, «la situazione di disagio che si riscontra in questa, come in altre Federazioni, è data soprattutto da un sempre più evidente distacco tra i problemi e le esigenze delle piccole e medie società e la politica dei vertici, tutta tesa a

privilegiare lo sport di livello. «Per quanto riguarda la Federaciclismo in particolare - aggiunge Canetti - le recenti vicende (particolarmente odiosa la squalifica delle ragazze) rivelano due cose: l'assenza di una salda direzione che sappia fronteggiare le novità (esemplare, da questo punto di vista la «rivolta» di Moser) e sia capace di una vera politica di programmazione; la seconda, l'intrecciarsi di forti interessi, che sono alla base probabilmente del contenzioso Federazione-Lega (rapporti con la Sial, come carina di tomasole). Occorre una diversa politica con rapporti ben definiti con società, associazioni, corridori, sponsor e Lega. Una utilizzazione veramente promo-

zionale dei miliardi che affluiscono alle casse federali, ultimi quelli della lotteria abbinata al Giro d'Italia». «Scotti presidente? Sarebbe un altro esempio di lottizzazione partitocratica dello sport e la dimostrazione che il ciclismo non sa produrre dirigenti».

Per completezza di informazione, ricordiamo che la lotteria ha venduto 2.667.443 biglietti; l'incasso lordo è stato di 10 miliardi 589 milioni; il netto di 7 miliardi 776 milioni. Tolti i premi, alla Federazione va, per legge, un terzo da utilizzare per la promozione del ciclismo e la costruzione di impianti. La Fci per realizzare questi obiettivi ha stipulato una convenzione con la Lega e la Gazzetta dello Sport.

È scontro tra Ferrari e McLaren

Prove in pista, parolacce e cori sulle tribune contro l'antiferrariista Berger colpevole di aver buttato fuori Mansell a Budapest. E ai box il pilota inglese provoca il rivale

Formula 1 rovente Monza tifo da stadio

Una giornata di fuoco ieri a Monza. In tutti i sensi: in pista, con un pubblico inferocito nei confronti di Ayrton Senna e Gerhard Berger, a lungo fischiati e oltraggiati, e alla Ferrari con la «rossa» di Nigel Mansell in fiamme proprio davanti ai box di Maranello per un guasto alla frizione come ha spiegato il diesse Cesare Fiorio. Sbarco in forze della Honda con ben tre piloti ed il nuovo 12 cilindri. Oggi arriva anche Prost.

LODOVICO BASALU

MONZA. Vedere per credere. Ovvio per verificare ancora una volta come la Ferrari sia veramente la seconda nazionale oggetto di culto, di passioni, di sentimenti a volte incontrollati. Come ieri all'autodromo di Monza, quando davvero nessuno dei presenti avrebbe voluto essere al posto di Ayrton Senna e Gerhard Berger. Uomini o meglio gladiatori da sacrificare senza rimorsi al cospetto dei 30.000 (st. tanti erano per una giornata ferial) presenti a questa importante sessione di prove a cui in pratica partecipano tutte le scuderie del circus. «Scemi, scemi, ve la faremo pagare», era l'unico coro che sovrastava ieri persino il rombo dei motori. L'episodio del Gran premio di Ungheria è ancora lì nell'aria a chiedere «vendetta» con principale indiziato Gerhard Berger, reo di aver buttato fuori strada senza tanti scrupoli Nigel Mansell. E non è che il pilota della Ferrari abbia rinunciato a questo singolare duello verbale e gestuale nei confronti dell'austriaco e del suo box, «pilottando» la protesta del pubblico delle tribune con un evidente segno della mano «dell'avanti» braccio all'indirizzo della pattuglia anglogiapponese della McLaren-Honda. Non solo, ma Mansell ha addirittura preso simbolicamente le mani a due carabinieri presenti invadendo a tirar fuori le manette per mettere in galera tutti quei bricconi.

Episodi tra il ridicolo e il serio che però riportano a quanto accadde sempre qui a Monza ad Alain Prost, preso addirittura a sassate dal pubblico



Ivan Capelli milanese, 27 anni ha smentito il suo passaggio alla Ferrari nella prossima stagione. «Mi hanno chiesto solo di non firmare per altri»: a sinistra Mansell ieri a Monza

pensato Alessandro Nannini che ha dimenticato l'episodio di domenica stringendo la mano ad Ayrton Senna. Una conclusione a tarallucci e vino di cui forse la F.1 avrebbe bisogno. Anche per mettere a proprio agio un esordiente come Andrea Montermini, proveniente dalla F.3, che ieri ha debuttato come collaudatore sulla Dallara sotto lo sguardo vigile del suo principale sostenitore, che si chiama Nigel Mansell.

Oggi Senna e Berger lo proveranno dopo che tale compito è stato affidato finora al collaudatore inglese Jonathan Palmer. A raffreddare gli animi incandescenti ci ha comunque

prodotto, c'è la concreta possibilità di poter disputare al volante della stessa macchina tutto il mondiale '91. Un mondiale che anche la Minardi, che avrà i motori Ferrari, attende con ansia per uscire da quel tunnel senza fine che sembra aver imboccato da qualche gara a questa parte. Tanto da aver provocato più di un ripensamento nel suo consegnatario pilota di punta Pierluigi Martini in merito al rinnovo del contratto, pur con un motore così prestigioso alle spalle. Questi i tempi: Senna 1'25"74, Boutsen 1'26"46, Patrese 1'26"51, Mansell 1'26"57, Berger 1'26"62.



Capelli a Maranello? «Per ora solo un nome»

MONZA. Ivan Capelli nuovo pilota Ferrari della prossima stagione? Ci sono momenti della vita in cui non puoi più tergiversare. Specie quando il sei reso conto da tempo che quanto potevi dare lo hai dato in pieno. Non è immo-desto, ma a questo punto non credo di avere più molto da imparare. Sicuro, quasi gelido, come sempre Capelli ieri durante le prove in corso a Monza. Per nulla sconvolto o minimamente emozionato dal fatto che ormai da qualche giorno il suo nome e quello della Ferrari risuonino in coro. Un matrimonio però difficile e pieno di insidie. «I effetti mi hanno solo chiesto di aspettare a firmare per un'altra scuderia - conferma Capelli - da qui a dire che sarò il futuro alliere di Maranello accanto a Alain Prost ce ne corriere. Non certo e lo ribadisco, per timore reverenziale. Non mi fa paura nessuno, tantomeno il pilota francese. Anzi, deve pure arrivare un momento nella tua carriera di pilota in cui ti devi confrontare direttamente con lui».

Un nodo tutto da sciogliere, dunque, ma una conferma anche della consueta determinazione del ventiseienne milanese, una caratteristica che lo ha accompagnato sin da quel 1982, anno che vide il suo debutto nelle corse con un monoposto di Formula 3. Veniva dal kart e nel giro di due anni vinse tutto quello che c'era da vincere con le formule promozionali: un campionato europeo, uno italiano ed infine il titolo intercontinentale di F.2000. Un biglietto da visita di tutto rispetto per il pretenzioso mondo della Formula 1 che lo accolse nel 1985 a braccia aperte, complice l'aiuto, giunto ben presto, del miliardario giapponese Akira Akagi. Un uomo che, anziché finanziare una scuderia, la March, la comprò chiamandola poi Leyton House. «Non nascondo che se mi chiamassero veramente alla Ferrari - aggiunge Capelli - pur se non conosco nul-

la dei termini dell'eventuale contratto, sarei soddisfatto e anche pago per qualche concerne le mie ambizioni».

Anche con un Prost che finora è stato un osso duro nei rapporti con i compagni di squadra? «Certo, anche con Prost. Tutti dicono che il francese è un accortissimo, ma forse pochi pensano che tale sua caratteristica se la è guadagnata sul campo. Lavorando con i tecnici, con la squadra, dando le indicazioni giuste. Non è insomma un fatto casuale».

Della battaglia che infuria alle porte di Maranello, fanno ancora parte più protagonisti, almeno a giudicare dalle parole del direttore sportivo Cesare Fiorio. «Escludo ogni più piccola possibilità di contratto per il pur bravo Ivan Capelli - dichiara il direttore sportivo delle scuderie - almeno allo stato attuale delle cose. Certo è sempre stato tra i conduttori che abbiamo osservato con più interesse e non nego che sulla nostra lista c'è stato o c'è anche lui. Ma i nomi sono almeno quattro, non escluso quello di Jean Alesi o dello stesso Nigel Mansell, che ancora non è ben chiaro cosa possa fare. Una odissea senza fine per la Ferrari che smentisce l'ottimismo che possa essere dato un annuncio ufficiale in occasione del prossimo Gran Premio di Italia. «Magari - sostiene sempre Fiorio - ma non sono a giudicare dalla seduta odierna, Andrea Carnevale è tornato a parlare, dopo le dichiarazioni polemiche su vicini rilasciate nei giorni scorsi. L'attaccante ha molto brevemente espresso il suo giudizio sulla nazionale, definendola «un'esperienza amara oltre che una parentesi ormai chiusa».

**Goodwill Games fallimentari
Oltre 50 miliardi di passivo**



I Goodwill Games sono terminati con un colossale «buco». Il multimiliardario americano, re della televisione via cavo, Ted Turner (nella foto) ideatore dei Giochi, ha subito una perdita di 44 milioni di dollari, circa 53 miliardi di lire. Il deficit complessivo dei Goodwill Games, tenuto conto anche della prima edizione, è salito a 70 milioni di dollari, circa 84 miliardi di lire. Questi dati sono stati comunicati dalla «Turner Broadcasting» da cui non è stata ancora presa una decisione riguardo al futuro della manifestazione. I Goodwill Games del 1994, se si faranno, verranno organizzati nuovamente in Unione sovietica e molto probabilmente a Leningrado.

Nel baseball la grande potenza Usa finisce ko

Due risultati clamorosi hanno vivacizzato i campionati mondiali di Edmonton (Canada) di baseball. Nello sport in cui sono i maestri, gli Stati Uniti sono stati battuti da Cuba con una sconfitta rovinosa per 23-1. Dopo questa delusione, gli Usa possono sperare al meglio di terminare il torneo in settima posizione, la peggiore degli ultimi dieci anni. Anche il Giappone, altra potenza dello sport con mazza, è stato clamorosamente sconfitto dal Nicaragua, sul quale i bookmaker non avrebbero scommesso un centesimo. I centroamericani hanno vinto per 11-1, riducendo Washington, 21 anni e più declassato inferiore alle aspettative. La nazionale italiana, invece, ha concluso il suo impegno ai mondiali con una vittoria: 7-2 sul Venezuela. Il successo azzurro, però, non è bastato a conquistare il nono posto, perché intanto l'Olanda aveva battuto il Messico, riuscendo a precedere gli azzurri in virtù del risultato nel confronto diretto.

Per Lendl altra delusione: a New Haven è subito fuori

L'erba ha fatto male a Ivan Lendl che, dopo essersi trovato spossato dal trono delle classiche internazionali da Stefan Edberg, al torneo di New Haven (Usa), non è riuscito a superare il primo turno. Evidentemente la scelta di dedicarsi solo all'erba per cercare di vincere Wimbledon si è rivelata inutile e gli sta causando delusioni su altri fronti. Oltre a non vincere il torneo di Londra, infatti, Lendl ha dovuto subire l'umiliazione di essere eliminato al primo turno della gara di New Haven dallo statunitense Malivai Washington, 21 anni e numero 103 al mondo che lo ha liquidato in due set (6-2 6-3) in appena 73 minuti di gioco. Lendl aveva la giustificazione di un ginocchio malconcio ma ha anche dichiarato: «Non mi sentivo a mio agio sul fondo in cemento, ho dedicato troppo tempo all'erba quest'anno». Qualche problema in più, quindi, in vista degli Open degli Stati Uniti, a Flushing Meadows che cominciano tra una decina di giorni. Washington si è imposto grazie ad un potente servizio e ad un aggressivo gioco a rete.

La Roma a porte chiuse contestata dai tifosi

Il primo allenamento della Roma al rientro a Trigoria dopo il periodo trascorso in Alto Adige per il ritiro estivo, è stato subito contestato. I tifosi che anche ieri, nonostante il Ferragosto, erano andati a vedere la squadra al campo d'allenamento, si sono scatenati per la decisione presa dal neo-allenatore giallorosso, Bianchi, di far svolgere la seduta a porte chiuse. La reazione di alcuni supporter è stata molto decisa e alcuni hanno anche tentato di scavalcare la cancellata principale del centro Bernardini. La situazione è tornata quasi subito sotto controllo. Questo piccolo incidente non ha, comunque, modificato i piani stabiliti, tanto che la Roma ha comunicato che fino al termine del periodo di preparazione, fissato per il 21 agosto, agli allenamenti della prima squadra non sarà ammesso il pubblico. Analogo provvedimento resterà durante tutta la stagione, ma per una volta, alla settimana, il giovedì. Al termine della seduta odierna, Andrea Carnevale è tornato a parlare, dopo le dichiarazioni polemiche su vicini rilasciate nei giorni scorsi. L'attaccante ha molto brevemente espresso il suo giudizio sulla nazionale, definendola «un'esperienza amara oltre che una parentesi ormai chiusa».

Pelè festeggerà i 50 anni giocando a Roma

Per il suo cinquantesimo compleanno, Pelè ha deciso che la partita per festeggiarlo si svolgerà a Roma tra le nazionali del «toro» del Brasile e dell'Italia. Lo ha rivelato il procuratore del calciatore, Helio Vidua, precisando che la sfida è in programma per il prossimo 31 ottobre. Il curatore degli interessi di Edson Arantes Do Nascimento ha dato questa notizia dopo essersi incontrato con i dirigenti della confederazione brasiliana del calcio con i quali ha messo a punto i dettagli per i festeggiamenti in occasione del mezzo secolo di vita dell'ex «O rei». Vidua ha inoltre rivelato che Pelè ha rifiutato di prendere parte all'incontro in suo onore che la Fifa si proponeva di organizzare a Londra con la nazionale inglese per il 23 ottobre prossimo, proprio il giorno del suo compleanno, e che invece si sta allenando al massimo per l'impegno di Roma.

FLORIANA BERTELLI

Mondiali basket. L'Italia è uscita subito, chi resta dà vita a un'edizione modesta e senza personaggi
Anche la stella più attesa, Drazen Petrovic, finora si è nascosto, ma la Jugoslavia brilla senza di lui

In Argentina canestri stonati per Mozart

Jugoslavia-Usa e Portorico-Urss: queste le due semifinali di oggi del Mundial basket che ha visto finora lo slavo Drazen Petrovic, una delle stelle più attese, vestire i panni dell'attore non protagonista. I suoi problemi con l'allenatore Ivkovic, la sfortunata stagione nell'Nba, i rapporti difficili con i compagni di squadra. Intanto l'Italia a Salta ha battuto il Canada 110 a 81 e oggi incontrerà il Venezuela.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

BUENOS AIRES. L'andatura dinoccolata, gli occhi stretti da gatto soriano, l'aria sorniona da furbetto. Sarà antipatico e acostante, però il mattatore dei mondiali finisce sempre per essere lui. E per questo, a 25 anni, Drazen Petrovic può permettersi molti lussi, come quello di non fare vita comune con i suoi compagni di nazionale o di depistare i giornalisti come se fosse un divo del cinema degli anni Trenta. Lo osserva e ti sembra estraniato, quasi svampito. Anche in campo spesso dà l'impressione di disinteressarsi a quello che succede intorno. Poi, improvvisamente, lo slavo ragazzo di Sebenico, si trasforma nel «Mozart» del parquet e stordisce i makapitali avversari con una sinfonia ubriacante di canestri.

Era un bambino, Drazen, quando una decina di anni fa girava il mondo con il fratello Asa e diceva a tutti di voler diventare «il più forte giocatore europeo di pallacanestro». Prima della scuola si faceva consegnare le chiavi della palestra e dalle sei di mattina alle otto si allenava da solo. Ma questa ormai è leggenda. Mille tri al giorno, tanta palestra, una cu-

che parla troppo e difende poco, non è piaciuto per niente ai senatori della squadra dell'Oregon. Inoltre, Petrovic ha il difetto di guadagnare un milione e trecentomila dollari l'anno, una cifra incredibile anche per l'Nba. La stagione è stata buonissima per Portland, arrivata in finale con Detroit, quasi meno per Drazen, quasi sempre in panchina utilizzato con il contagocce e ormai in rotta con l'ambiente. «I miei primi mesi americani - racconta Petrovic - sono stati molto difficili. Rientro da solo dopo le partite nella grande villa che la società mi aveva fornito e mi chiedevo: ma perché mai giocare così poco? In seguito per fortuna è andata meglio».

Poi è arrivata l'estate e con essa la nazionale, i mondiali argentini e una leadership da riconquistare. Senza dimenticare un altro particolare non trascurabile: il titolo iridato andrebbe ulteriormente le sue quotazioni ora un po' in ribasso e sarebbe un eccellente biglietto da visita per una squadra europea che lo volesse rilevare dal Portland. Anche se il Messaggero, che nei giorni scorsi i tam-tam del mercato davano sulle tracce di Petrovic, ha già concluso con Michael Cooper, ex Los Angeles Lakers. «Ho un contratto triennale col Portland che rispetterò - dice Petrovic - anche se in futuro non mi dispiacerebbe tornare in Europa».

«I favoriti di questo mondiale Jugoslavia, Usa e Urss. Noi siamo crescendo anche se non siamo ancora quelli di dodici mesi fa a Zagabria». Ma l'impressione è che soprattutto Drazen non sia più lo stesso giocatore di prima. Fino ad ora è apparso appesantito, lento, e le cause di questo suo difficile periodo sono da ricercare in una fastidiosa febbre che gli ha impedito di mettere piede in campo contro l'Urss, e dal difficile rapporto con il suo allenatore Ivkovic. Ed è infatti forse quest'ultimo, più della febbre, la causa principale delle sue fugaci appattazioni sul parquet. Lui assicura che non è vero e scrolla le spalle. «Psicologicamente sono molto tranquillo e fisicamente, a parte questa febbre, mi sento come allora. Sarà».

Per l'Italia invece, impegnata nel girone di consolazione a Salta, si punta al nono posto, quasi a voler dimostrare di non essere nel girone degli eletti solo per una serie di sfortunate circostanze. La netta vittoria sul Canada ha rafforzato questa convinzione, proponendo

una squadra che sa lottare, soffrire e non è stata messa ko nel morale dalla forzata migrazione in quest'angolo d'Argentina. La squadra di Gamba affronterà oggi il Venezuela in un ambiente non certo dei più accoglienti. Continuano infatti le polemiche post mondiali di calcio, ad assistere alla partita tra Italia e Canada erano infatti presenti 5000 bambini che, entrati gratuitamente, hanno iniziato a fischiare e ad inneggia-

re Maradona, una antipatica coda del mondiale italiano che sembra non finire mai. Questi i risultati: Gruppo 1 (Buenos Aires) Portorico-Usa 81-79; Australia-Argentina 95-91; Gruppo 2 (Buenos Aires): Jugoslavia-Grecia 77-67; Brasile-Urss 100-110. Gruppo 3 (Salta) Venezuela-Spagna 102-122; Cina-Egitto 95-87; Gruppo 3 (Salta) Italia-Canada 110-81; Angola-Corea 104-93.

una squadra che sa lottare, soffrire e non è stata messa ko nel morale dalla forzata migrazione in quest'angolo d'Argentina. La squadra di Gamba affronterà oggi il Venezuela in un ambiente non certo dei più accoglienti. Continuano infatti le polemiche post mondiali di calcio, ad assistere alla partita tra Italia e Canada erano infatti presenti 5000 bambini che, entrati gratuitamente, hanno iniziato a fischiare e ad inneggia-



Drazen Petrovic attualmente gioca negli Usa nel Portland

A Baires via alle semifinali incrociate Europa-America

BUENOS AIRES. I Mondiali d'Argentina vengono al termine. Salta e Buenos Aires stanno concludendo le ultime fasi organizzative e per un momento ci si dimentica volentieri delle critiche e delle polemiche intorno al caos di questi mondiali, per concentrarsi e divertirsi con gli usuali pronostici. Jugoslavia-Usa (ore 21 italiane), doveva essere la finale annunciata, ma diventa solo una tappa intermedia.

Una delle due forti formazioni uscirà infatti di scena mentre l'altra contenderà il campionato del mondo alla vincente di Urss-Portorico (ore 24 italiane). Si ripete insomma l'epilogo dell'Olimpiade di Seul con le due favorite (allora Usa e Urss) ad affrontarsi in semifinale e con la outsider di lusso, l'Urss, ad affrontare una squadra novità sulla quale nessuno era disposto a scommettere una lira: il Portorico. Una rive-

lazione, una piacevole sorpresa per una formazione che non ha mai perso riuscendo a vincere 6 incontri su 6.

Per l'Italia invece, impegnata nel girone di consolazione a Salta, si punta al nono posto, quasi a voler dimostrare di non essere nel girone degli eletti solo per una serie di sfortunate circostanze. La netta vittoria sul Canada ha rafforzato questa convinzione, proponendo

Metti Modena in programma



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990

Area. Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52